

HISTORIA
BOTANICA
ZANONI



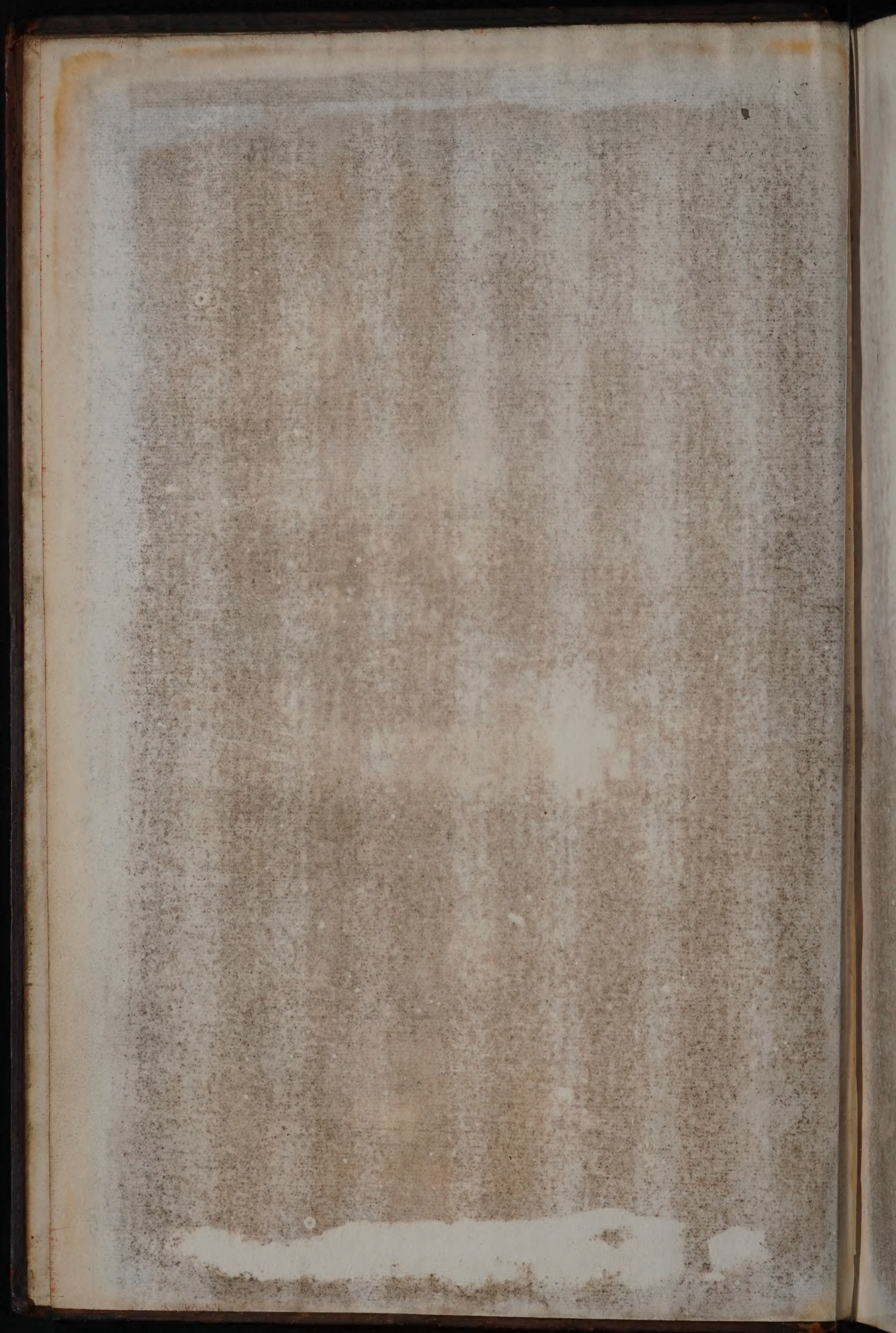


662 Zanoni. Istoria Botanica, plates, Bologna, 1375; Pliny.
Natural History, by Dr. Holland, 2 vols in 1 1601

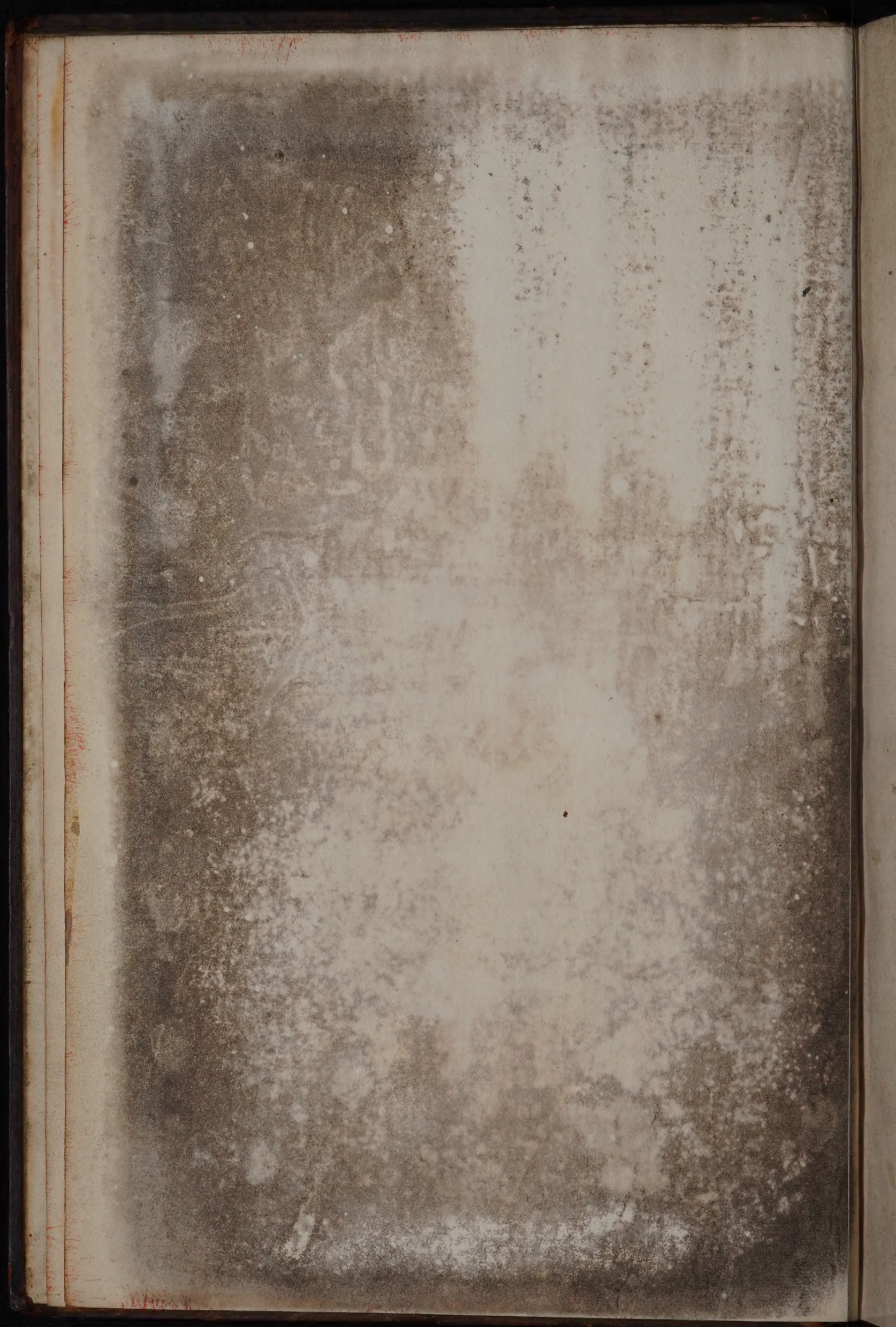
56348/D

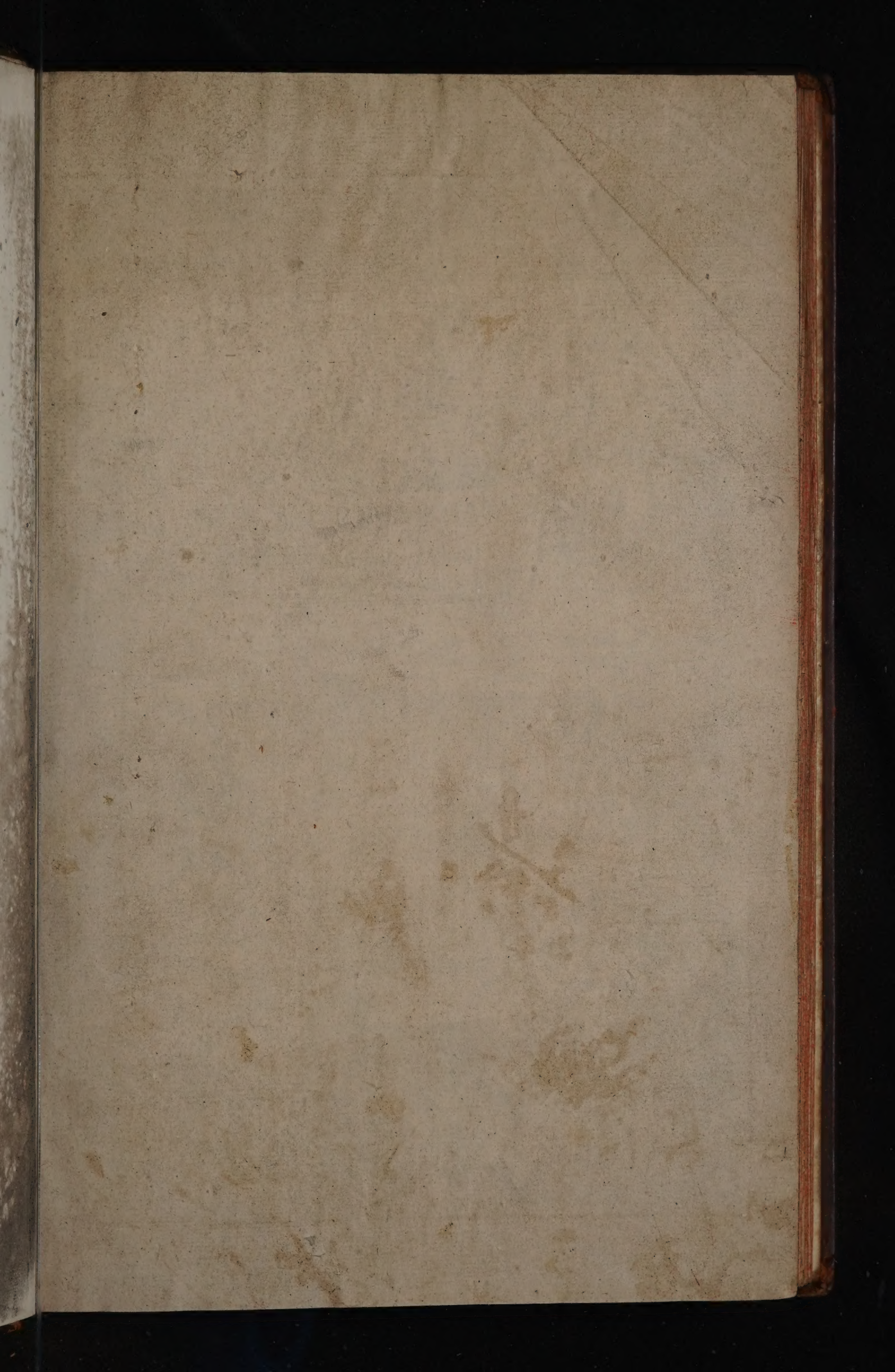
H
24.1.99





2. 10. 6





LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
NEW YORK



Franklin



IS

G

Nel
n

DO

S

ISTORIA BOTANICA DI GIACOMO ZANONI

Semplicista, e Sopraintendente all' Horto
Pubblico di Bologna.

Nella quale si descriuono alcune Piante de gl' Antichi, da moderni con altri
nomi proposte; e molt' altre non più offeruate, e da varie Reggioni
del Mondo venute, con le virtù, e qualità della maggior
parte di esse, & in figure al viuo rappresentate.

DEDICATA AL MERITO

De gl' Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori

DOTTORI COLLEGIATI, E SENATORI,

Sindici, Assonti, & Aministratori della Gabella
Grossa di questa Città.



IN BOLOGNA, MDCLXXV.

Per Gioseffo Longhi.

Con licen^{za} de' Superiori.

ISTORIA BOTANICA

DI

GIACOMO ZANONI

Scrittore, e Soprintendente all'Horto
Pubblico di Bologna.

Nella quale si descrivono alcune Piante de gl' Antichi, da moderni con altri
nomi proposte, e molte altre non più conosciute, e da varie Regioni
del Mondo venute, con le virtù, e qualità della medesima
parte di esse, e in fine al vino trasportate.

DEDICATA AL MERITO

De gl' Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori

DOTTORI COLLEGIATI

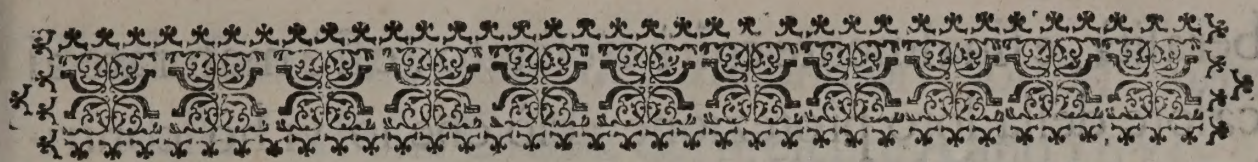
E SENATORI

Sindaci, Altorici, & Amministratori della
Giolla di questa Città.



IN BOLOGNA, MDCLXXV.

Per Gioseffo Longhi, Con licenza de' Superiori.



I L L V S T R I S S I M I.

Et Excellentiss. Sig. miei Padroni Colendiss.



Aria contro ogni ragione, che i primi fiori del Giardino si consegnassero ad altre mani, che à quelle de' Padroni: si che alle SS. V.V. Illustrissime, & Excellentissime era douuto per obbligo indispensabile questa mia Istoria Botanica, che sono le primizie del Giardino publico de' Semplici, confidato dalla loro bontà alla mia custodia; Io riuerente gliela presento, non come liberale donatiuo della mia diuozione, mà come necessario tributo della mia obligazione, pretendendo, che il mondo riconosca in questa mia offerta, non meno i contrafegni della loro padronanza, che gli attestati del mio profondo ossequio; sù questo fondamento, si come non ardisco di chiamare indegno del merito delle S.S.V.V. Illustris. & Ecc. questo parto del loro Giardino più che della mia pēna, così confido, che sarà benignamente gradito dalla loro somma humanità. Egli è nato ne' recinti delle loro siepi, egli è stato coltiuito dalle rugiade della loro liberalità,

beralità, e finalmente egli è cresciuto, e si è maturato al calore della loro protezione; ciò che io vi hò contribuito, è stato di condurre dalle più remote parti dell'Oriente, e del nuouo Mondo, la maggior parte delle piante, che in quella sono descritte, e figurate, e di far godere à queste peregrine rarità della natura vn ospizio degno di loro nel giardino delle S.S. V.V. Illustriss. & Eccell. Chi le accolse come Ospite al loro arriuo, non può senza violare le sante Leggi dell'Ospitalità disprezzarle, e negarle vn' amoreuole riceuimento, hora che se le presentano sù queste carte, doue assai più dureuolmente, che se fossero scolpite ne' marmi, attesteranno eternamente all'Vniuerso, e la magnanima cura delle S. S. V.V. Illustriss. & Eccell. nel promouere gli Studi, e l'arti liberali, e la mia osseruanza infinita, in comprouazione della quale mi protesto con ogni riuerenza
Delle S.S. V.V. Illustriss. & Eccellentiss.

Bologna li

Maggio 1675.

Humiliss. e Diuotissimo Seruitore

Giacomo Zanoni.

Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Dottori Sindici
della Gabella Grossa del presente Anno 1675.

Sig. Bernardo Pini Priore.

Sig. Nicolò Alè.

Sig. Carlo Gaggi.

Sig. Gio: Battista Cingari.

Sig. Gio: Carlo Matthesilani.

Sig. Co: Annibale Bianchi.

Sig. Vittorio Vittori.

Sig. Alessandro Guicciardini.

Sig. Co: Camillo Maluezzi.

Sig. Angelo Antonio Liuzani

Sig. Co: Federico Archidiacono Calderini.

Sig. Gio: Battista Giouagnoni.

Illustrissimi Signori Senatori Assonti della medema
per l' Anno 1675.

Sig. Co: Marco Antonio Ranuzzi.

Sig. Gio: Antonio Vassè Pietramellara, Bianchi.

Sig. Marco Antonio Gozzadini.

Sig. Angelo Michele Guastauillani.

Sig. Angelo Maria Angelelli.

Sig. Siluio Antonio Ghiseldardi, Musotti.

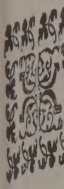
Sig. Co: Gerolamo Bentiuogli,

Illustrissimi & Eccellentissimi Signori Dottori Sindici
della Camera Grossa del presente Anno 1677.

Sig. Bernardo Pini Priore.
Sig. Nicolo Ale.
Sig. Carlo Gaggi.
Sig. Gio: Battista Cingari.
Sig. Gio: Carlo Marchesani.
Sig. Co: Annibale Bianchi.
Sig. Vittorio Vitor.
Sig. Alessandro Guicciardini.
Sig. Co: Camillo Malozzi.
Sig. Angelo Antonio Lizzani.
Sig. Co: Federico Archidiacono Calderini.
Sig. Gio: Battista Giugnoni.

Illustrissimi Signori Senatori Alfanti della medesima
per l' Anno 1677.

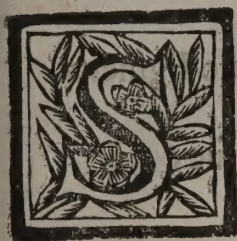
Sig. Co: Marco Antonio Ranuzzi.
Sig. Gio: Antonio Valse Pietramellara Bianchi.
Sig. Marco Antonio Gozzadini.
Sig. Angelo Michele Guastallani.
Sig. Angelo Maria Angelilli.
Sig. Silvio Antonio Ghilardi Mofoni.
Sig. Co: Gerolamo Beninogli.



cune dell
Terra, e
Studi, e n
ni, e qual
no, par ed
piu che a
sono con
rapprese
mente)
l'altra
no, e es
Pianze
sono gl
I
feride
Virgilio
perati
dissimil
Mare
che in

grad
all' i

A L L E T T O R E



E à misura del gusto delicato del Mondo Letterario pretendesi di presentarti vn' Opera degna del tuo sapere, haurei douuto certamente astenermi dal publicarti queste mie fatiche, mà essendo mia intentione di eccitare più tosto la tua erudita curiosità ad indagare cose non meno nuoue, che utili al genere humano, che di pascere il tuo intendimento, non hò stimato disdiceuole alla mia professione di publicare questa Istoria Botanica d'alcune delle più scielte Piante, che sono state da me ricercate sino nelle più remote Parti della Terra, e la maggior parte coltivate ò nell' Horto publico di questa Nobilissima Madre de gli Studi, e nel mio priuato si come vnico mio fine è il publico bene, che dalla cognitione delle virtù, e qualità dell' herbe, e delle piante per l' uso della medicina può cauarsi à beneficio humano, parèdo, che la natura medica peritissima, & amorosissima de' suoi Parti, habbia in quelle più che altroue compendiata, e ristretta la forza, ed il vigore de' medicamenti. Così mi sono con rigorosi confronti sforzato di riconoscere le loro qualità, e con essatta descrizione di rappresentartele, acciò che non habbi da incorrere nell' errore di quelli, che innauertentemente (come vedrai offeruato in più d' vn luogo di quest' Istoria) presero vna Pianta per l' altra, e confusero insieme col nome, le virtù; Al che se non hanno potuto conseguire le roze e espresioni della mia penna, sarà supplito, à mio credere, dalle figure delle medeme Piante con ogni più esquisita diligenza fatte da me disegnare, e scolpire, à fine di porgere sotto gl' occhi vna viuua, e vera imagine.

Essendomi conuenuto d' assoluta necessità di valermi del Testo Greco del gran Dioscoride; sappi che mi sono seruito dello Stampato in Basilea l' anno 1529. e di Marcello Virgilio Greco, e Latino Stampato nello stesso tempo, e nel medesimo luogo, e per l' interpretatione dal Greco, hò hauuto ricorso alla virtù, e peritia in detta lingua dell' Eccellentissimo Sig. Priore Pietro Mengoli Dottore di Filosofia Collegiato, e Publico Lettore delle Matematiche, e dell' Eccellentiss. Sig. Dottor Lorenzo Legati Professore di Lettere Greche in questa nobilissima Accademia.

Del resto se sei cortese, come spero, riguarderai benignamente le mie fatiche, ed il tuo gradimento mi somministrerà nuoue forze per intraprendere altra, e maggior opera; mà all' incontro se di Lettore vorrai farti mio censore, contentati che col Poeta ti dica.

Carpere vel noli nostra, vel ede tua.

Vui felice.

INDICE

De gl' Autori nominati nell' Opera .



- | | |
|--------------------------------|---|
| Dam Lonicero. | Gio: Battista Rasari. |
| Aetio. | Gio: Battista Ignatio. |
| Amato Lusitano in | Gio: Battista Ferrario. |
| Dioscoride. | Giouanni Cornaro in Paulo Eginetta. |
| Andrea Cefalpino. | Gio: Enrico Cherlero. |
| Andrea Lacuna. | Giouanni Figliuolo di Mesue. |
| Andernaco. | Giouanni Gerardo. |
| Auicenna. | Giouanni Iunstoni. |
| Baldassare Campi. | Giouanni Manardi. |
| Bartolomeo Maranta. | Giouanni Riario. |
| Bartolomeo Ambrosini. | Gio: Maria Ferro. |
| Caio Plinio. | Giouanni Pona. |
| Carlo Clusio. | Giouanni Ruelio. |
| Carlo Rochaforte. | Giouanni Serapione. |
| Cesare Odone in Theofrasto. | Giouanni Vislingo. |
| Christoforo Acofta. | Giorgio Margrauo. |
| Claudio Galeno. | Girolamo Trago. |
| Claudio Roccardi. | Giulio Cesare Scaligero. |
| Columella. | Gualtero Riffio. |
| Conrado Gesnero. | Guglielmo Pisone. |
| Domenico Cabreo. | Honorio Belli. |
| Dionigi de' Carli Capuccino. | Indice Blesense. |
| Ermolao Barbaro. | Istoria generale delle Piante di Lione. |
| Fabio Colonna. | Iunio Columella. |
| Francesco Alessandri. | Leonardo Fuchfio. |
| Garzia dall'Orta. | Leonardo Rauolfio. |
| Gasparo Bauino. | Luigi Anguillara. |
| Giacinto Ambrosini. | Luigi Mundella. |
| Giacomo Bonzio. | Marcello Virgilio. |
| Giacomo Cornuti. | Matteo Lobelio. |
| Giacomo Dalechampio in Plinio. | Matteo Siluatico. |
| Giacomo Tabernamontano. | Melchiorre Guilandini. |
| Giouachino Camerario. | Michele Angelo Guatini, Capuccino. |
| Giouanni Agricola. | Michele Campi. |
| Giouanni Bauino. | Nicolò Marogna. |
| Giouanni Bodeo. | Nicolò Monardes, |

Oribasio.	Ricardo di S. Lorenzo.
Othon Brunfelsio.	Roberto Morifone.
Padri Censori di Mesue.	Simone Sett.
Paulo Egineta.	Simone Genouese.
Paulo Boccone.	Theodoro Dorstenio.
Pedazio Dioscoride Anazarbeo.	Theodoro Gazza in Theofrasto.
Pietro Andrea Mattioli.	Theofrasto.
Pietro Bellonio.	Tobia Aldini.
Pietro Ferrari Giesuita.	Tomaso Belluccio.
Plateario.	Valerio Cordo.
Prospero Alpino.	Vicenzo Bellunense.
Remberto Dodoneo.	

FINE DELL'INDICE DE GL'AVTORI.



I N D I C E

Del Libro.



	Cap.	Pag.
Brotano maschio vero di Dioscoride.	1.	1.
Abrotano femina di Dioscoride.	2	6
Abrotano femina seconda spetie.	3	9
Abrotano femina terza spetie.	4	11
Acetosa tuberosa serpeggiante, con macchie sanguigne di Ragusi.	5	12
Acetosa dentata di Tanger.	6	14
Aladiul, ouero Asdalbul, herba Indiana	7	16
Alhù Pianta Orientale.	8	19
Aranzo detto la Bizzaria.	9	19
Arbore Indiano, oue pendono Nidi d' uccelli.	10	21
Archam Arbore.	11	23
Ardabar pianta Orientale spetie d' Aro.	12	23
Arkafond, ouero Akafond, pianta Indiana.	13	24
Arna, ouero Ana Varecca.	14	29
Arti, ouero Ada, e forsi Aldum dell' Isola di Solor nella China.	15	29
Aster Attico annuo odorato di Candia, forsi il vero di Dioscoride.	16	30
Astero di Ragusi con foglie di Verbasco.	17	33
Astero Aizoide del Capo di buona speranza.	18	35
AsenZo marino, ouero Serifio di Dioscoride.	19	37
Asitra, ouero Arbore di S. Tomaso, in lingua Arabica detto Kethesnar.	20	40
Bambagia di Pernambuco arborea.	21	40
Bonduch, pianta Indiana.	22	44
Boragine murale variegata con fiore odorato.	23	46
Boragine siluestre annua di Candia.	24	48
Boragine siluestre perenne di Candia di fiore rosso Cremesino.	25	49
Boragine siluestre di Candia di fior Morello.	26	51
Boragine Siluestre di Candia di fior azzuro.	27	51
Bosso con foglie orlate di giallo.	28	52
Braba legitima di Diosc. Dryofno di Plinio, e Nasturtio Orientale di Serapione.	29	54
Butua, ouero Brutua pianta Indiana.	30	59
Buebenda.	31	60
Bulilla pianta Orientale.	32	61
Canna uiua spinosa uelenosa, e mortifera del Perù.	33	61
Canna fissa del Fiume Reno di Bologna di Plinio.	34	62
Canna piena delle Valle di Rauenna.	35	64

Canna

	Cap. 36.	Pag. 65
<i>Canna arborea Orientale.</i>		
<i>Carda arbore Indiano.</i>	37	66
<i>Cardilla arbore Indiano.</i>	38	66
<i>Cece Indiano perenne arboreo.</i>	39	66
<i>Celidonia Indiana, leggi Othonna.</i>		
<i>Chriscome vero di Dioscoride.</i>	40	69
<i>Clematide tetrasila Americana.</i>	41	74
<i>Dattura di Coccino spinosissima.</i>	42	76
<i>Dauco Siciliano con foglie di Pastinaca.</i>	43	78
<i>Dauco secondo Siciliano, con foglie di Sofia.</i>	44	80
<i>Dryofno di Plinio, leggi Braba.</i>		
<i>Erisimo di Dioscoride.</i>	45	82
<i>Eruca fruticosa con foglie di Tanaceto Indiana.</i>	46	86
<i>Eruca serpeggiante fruticosa Alpina.</i>	47	88
<i>Falangio ramoso Virginiano con foglie larghe serpeggiante.</i>	47	90
<i>Foglio, ouero Phillo maschio, e femina Indiano.</i>	48	92
<i>Fragaria arborea, con fiore herbaceo.</i>	49	95
<i>Fragaria Inglese di fior mezzo pieno.</i>	50	97
<i>Fulfel arbore Indiano.</i>	51	98
<i>Garofalo Indiano uelenoso.</i>	52	98
<i>Genestra arborea di Candia, con foglie sempre verdi.</i>	53	99
<i>Helsine Cissampellos di Dioscoride.</i>	54	102
<i>Iacea spinosa Cretica, anzi spezie di Hiosiride Pliniana.</i>	55	105
<i>Iacea arborea argentea di Ragusi, parimente spezie di Hiosiride di Plinio.</i>	56	107
<i>Igli d' Ende Terra dell' Isola di Solor.</i>	57	109
<i>Kanadi pianta dell' Indie Orientali, detta anche Konadi.</i>	58	109
<i>Keiri con foglie dentate alpino di fior giallo odorato.</i>	59	110
<i>Lamba arbore Orientale.</i>	60	111
<i>Lamio arboreo perenne di Candia.</i>	61	112
<i>Leandro di Candia fruttifero maggiore fetido.</i>	62	114
<i>Leandro minore fruttifero di Candia.</i>	63	117
<i>Lepidio di Dioscoride.</i>	64	118
<i>Licnide siluestre viscosa peregrina.</i>	65	126
<i>Licnide umbellifera montana Eluetica.</i>	66	128
<i>Liubra, ouero Baccam frutice Orientale.</i>	67	130
<i>Malua con foglie di Bettonica prima.</i>	68	130
<i>Malua con foglie di Bettonica serpeggiante seconda.</i>	69	132
<i>Malua annua fruticosa Pernambucana di fior giallo.</i>	70	132
<i>Miagro de gl' Antichi secondo alcuni moderni.</i>	71	134
<i>Miagro Arabico, detto impropriamente Rosa di Gierico.</i>	72	138
<i>Miagro dell' Egitto, detto impropriamente Sesimo.</i>	73	140
<i>Miagro Affricano, chiamato (secondo alcuni) del Brasile.</i>	74	142

Mia-

<i>Miagro di Sumatra, e di Soria, di seme spinoso, simile al capo d' uccello, detto impropriamente Rosa di Hierico siluestre.</i>	Cap. 75	Pag. 142
<i>Mimosa spinosa di Pernambuco.</i>	76	144
<i>Mimosa di Iamaica.</i>	77	149
<i>Mimosa spuria di Pernambuco, detta Mimosa Italica.</i>	78	151
<i>Nasturtio Orientale di Serapione, leggi Braba.</i>		
<i>Nasturtio de' tetti di Serapione, leggi Thlaspio di Dioscoride.</i>		
<i>Nelika.</i>	79	154
<i>Othonna di Dioscoride, chiamata da alcuni Celidonia Indiana.</i>	80	154
<i>Palma Indiana, chiamata da Portoghesi Birli.</i>	81	159
<i>Parcol arbore Indiano.</i>	82	159
<i>Pepe Indiano uelenoso.</i>	83	160
<i>Pincheui arbore Indiano.</i>	84	160
<i>Pimpinella maggiore spicata di Canada.</i>	85	161
<i>Pimpinella minore spicata di Canada.</i>	86	163
<i>Quadrifoglio annuo pianta di Persia.</i>	87	164
<i>Ramba arbore Indiano.</i>	88	166
<i>Rambora, ouero Rambora pianta Orientale.</i>	89	166
<i>Rategai arbore Indiano.</i>	90	167
<i>Rubia Siluestre aspera del Bosco di Rauenna.</i>	91	167
<i>Rumphal pianta Orientale, specie d' Aro Indiano.</i>	92	170
<i>Serifio di Dioscoride, Leggi Assenzo Marino.</i>		
<i>Sesamo annuo, forse il bianco di Theofrasto.</i>	93	171
<i>Sesamo annuo Indiano, forse il secondo di Theofrasto.</i>	94	180
<i>Sesamo Perenne Indiano, pianta frumentacea, e specie di Sesamo.</i>	95	181
<i>Siderite di Persia odorata.</i>	96	184
<i>Siderite Cretica viscosa con odore di Bitume.</i>	97	186
<i>Sisembro palustre alpino rotondifoglio.</i>	98	188
<i>Stipsdanti arbore Orientale.</i>	99	190
<i>Thlaspio di Dioscoride, ò sia Nasturtio de' tetti di Serapione.</i>	100	191
<i>Thlaspio fruticoso di Persia, con foglia di Keiri di fiore odorato.</i>	101	196
<i>Toppi herba marina Indiana.</i>	102	198
<i>Totta vari, ò forse Mimosa del Malabar.</i>	103	199
<i>Tossunda, ouero Casunda.</i>	104	201
<i>Trifoglio glutinoso, sabbatile, argenteo di fior odorato.</i>	105	201
<i>Verbena con foglie d' Ortica di Candia.</i>	106	203
<i>Virga Aurea Virginiana infusa annua di fior pallido.</i>	107	204
<i>Virga Aurea Virginiana minore.</i>	108	206
<i>Zambal frutice Indiano.</i>	109	207
<i>Zambul arbore.</i>	110	207

FINE DELL' INDICE.

142
144
149
151

154
154
159
159
160
160
161
163
164
166
166
167
167
170

171
180
181
184
186
188
190
191
196
198
199
201
201
203
204
206
207
207

fig I.

Abrotano maschio uero di Dioscoride. 7.1.



Fig. 1.

l'Abro
per tal
ne pure
me d'A
dell' ist
rite e
ne delle
renza c
go and
o Lett
lio, ne
mentof
ride, è
quanto
così ap
prende
nostri
e fuori



ISTORIA BOTTANICA

DI GIACOMO ZANONI.

Abrotano Maschio vero di Dioscoride.

Cap. I.

Fig. 1.



On è cosa facile, o commune, la vera cognitione di questa Pianta; massime vedendosi appresso i moderni, oue trattano de gli Abrotani, e dell' Assenzo Serifio de gli Antichi, tanta diuersità di pareri, che frà i studiosi della professione, genera molta confusione; imperoche nell' istesso concetto da' Semplicisti fù tenuto,

l' Abrotano maschio volgare per il vero del sudetto Autore, quale da me per tale non viene stimato per la causa, che quì sotto soggiungerò, come ne pure alcun' altro di questa specie, da gli Herbari descritte sotto nome d' Abrotano maschio, ne meno l' istessa volgare femina, è quella dell' istesso Autore, ne altre diuerse specie di questa dal Clusio riferite ^a nella sua Istoria delle piante rare, quali tutte, e per la disposizione delle foglie, e de' fiori senza chioma, direi con buona licenza, e riuerenza de' passati, essere Abrotani femine, spurij, ò falsi, come à suo luogo andarassi dimostrando con maggiore dilucidatione; e frà tanto offerui, o Lettore, ciò, che ne dice Dioscoride, il di cui Interprete Marcello Virgilio, nel Cap. dell' Abrotano, ^b così lo fa parlare, *mas alterum vocatur, sarmentosum, absinthij modo fruticosum*; si che l' Abrotano maschio di Dioscoride, è pianta sarmentosa, copiosa di rami sottili à modo di flagelli, alquanto legnosi, di frutti minuti, e tenui, simili à quelli dell' Assenzo (che così appunto lo legge il mio Interprete dal Greco,) onde chiaro si comprende, che l' Abrotano commune, e maschio nostrale, abbondante ne' nostri monti, e fiumi, e ch' oggi s' vfa nelle speciarie, non è in effetto, e fuori d' ogni dubbio, il vero, e legittimo di Dioscoride, per essere egli fruti-

A

ce, ò

^a l. 3. pag. 341.
^c 342.

^b pag. 347. l. 3.
cap. 26.

ce, ò almeno, sottofrutice assai grande, composto di rami gruppolosi, & ineguali, grossi, duri, e legnosi, che porta foglie da quelle del Heliochrifo diuersamente disposte, molto espanse, cioè largamente laciniate, di colore bianchiccio, d'odore grato, e di sapore poco amaro, qualità inuero tutte differenti dalla pianta, che descriue Dioscoride, ch'è di sapore amaro, anzi amarissimo, d'odore graue, noioso, penetrante, e che porta rami sottilissimi, e foglie, quali s'offeruano nel proprio Seme Santo; come qui appresso li dirà: si che per queste, & altre ragioni, e qualità, quest' Abrotano maschio nostrale, non è altrimenti quello di Dioscoride, e che non sia egli tale, l' accennò ancora l' Anguillara, ^c nel parere decimo, oue trattando del sudetto di Dioscoride, scriue, *questo non si troua nascere in Italia, ma si bene nel contorno d' Aleppo di Soria, e nella Regione di Damasco, e per tutta la Natolia, cioè l' Asia,* e poco dopo soggiunge, *Il di cui seme si porta per seme Santo, che gli Arabi chiamano Semen Lumbricorum, & Auicenna Scheha,* dalle quali parole vengo confermato nel mio sentimento, cioè, che la pianta del seme Santo sia l' Abrotano maschio vero di Dioscoride; anzi, che la stessa Scheha d' Auicenna, che porta pure il seme contro lumbrici, come nel Cap. dell' Assenzo Serifio prouerassi, sia pianta diuersa dall' Abrotano maschio, di cui si tratta, che produce il vero seme Santo, e porta foglie lunghe, e non largamente disposte, ne cinericie come sono quelle, che produce la Scheha.

^c Pag. 167. *pa-
rere 10.*

Viene questa pianta figurata, e descritta da non puochi de moderni Herbari, fra' quali il primo fù il Mattioli in tutte l' Editioni de suoi Commentarij sopra Dioscoride; però con questa differenza, che, se nelle prime figurò la pianta senza foglie, ^d nell' vltima la portò con foglie, ^e supposte al parere de gl' intendenti, massime da Gasparo Bauino nell' Istoria Bottanica, se ciò non senza ragione, come conoscerà il Lettore, venendo proposta nella Pinace, ^g e nella Phitopinace ^h con nome d' Assenzo Serifio Alessandrino. Gio: Bauino poi nominolla seme contro lumbrici, seme Santolino, e Santonico di Galatia, Assenzo Romano, e seme zena, e seme Zedoaria, come si legge nella sua Istoria. ⁱ Il Cordo sopra Dioscoride ^k e nell' Istoria, ^l gli diede nome d' Assenzo Serifio Alessandrino, e seme Zino, come pur altri fecero, che per breuità tralascio.

^d Pag. 466. c.
^{24.} l. 3. *edition
latina vener.*
^e Pag. 181. l. 3.
cap. 25. tom.
^{2.} Fig. grande
^f Pag. 181. to.
^{3.} l. 26. *cap. 71*
^g Pag. 139. *se-
ct. 2.*
^h Pag. 237. *se-
ct. 2. cap. 19.*
ⁱ Pag. 180. to.
^{3.} l. 26. *cap. 71*
^k Pag. 51. l. 3.
cap. 27.
^l Pag. 205. l. 4.
cap. 81.

Si trouano delle fogliette naturali di questa pianta, ouero d' Abrotano maschio, mischiate col di lei seme, che viene di Levante, sotto nome di seme Santo, ch' offeruate col microscopio, sono di forma lunghette, e strette, con vn neruo, che di sotto si mostra rileuato, con il contorno delle foglie medesime, a quella parte riualte, di forma, e figura simili à quelle del Rosmarino coronario di foglie strette, ma queste son di color bianco, il quale fù proposto, e creduto dal Dalecampio ^m essere la cassia nera di

^m l. 12. c. 20.
Pag. 308.

di Theofrasto, ch'io non consentirei, per essere la Cassia nera di questo Autore senza odore, come si legge nel medesimo appresso al Gaza, nella sua Istoria delle piante, ⁿe questo frutice è odorato, ma le foglie della pianta di che si parla, ouero dell' Abrotano maschio, sono molto minori, e il di loro colore, secche però, piega al giallo, & esse sono per il più ad vna sola, e tal volta vna di queste porta il vestigio d' vn'altra, e di più ancora, mà frà di loro diuise, & ineguali, come bene s' offerua nel soprannotato seme, e come esprime il Camerario nel suo Mattioli; ^o onde crederei, che frà queste due sorti di foglie, che le intiere, e solitarie, fossero quelle, che sono ne' rami superiori, della stessa pianta, e non altrimenti ramose, come alcuni nella imagine del seme Santo, hanno figurato, e l'altre che sono vnite à due, e tre insieme fossero parti rotte delle foglie medesime, che stanno situate nella pianta da basso disposte per la lunga, e per conseguenza somiglianti, come accennò Serapione, nella pratica à quelle dell' Abrotano femina seguente; mà nel contorno frastagliate, & inegualmente dentate, e poscia come scriue Dioscoride somiglianti (in quanto alla dispositione, e forma,) à quelle del Heliocriso; resti però quì auuertito il Lettore, che Dioscoride paragonò il suo Abrotano maschio, con le foglie del Heliocriso, mà però di quel Heliocriso, che lui descriue, ch'è di foglie strette, e lunghette, e non largamente espanse, come vedo essersi da alcuni creduto, e stato figurato nell'oro Heliocriso, e ciò verisimilmente; perche meglio si rassembrino al loro Abrotano maschio nostrale, ch'al mio parere non è altrimenti Abrotano, e se è (ch'io no'l credo) è falso, e spurio, anzi è più tosto questa pianta vn genere d' Assenzo, fruticoso, e odorato, che d' Abrotano, si come ancora son altre sorti di questi dalli herbari descritte sotto varij nomi d' Abrotani maschi.

Si ritroua nel mio Horto vna pianta Orientale, ouero vn Heliocriso, il di cui seme, già tempo fà, capitò di Persia. Questa porta foglie lunghette, e strette, per interualli dentate, & è di poca altezza, e per conseguenza somiglianti all' Abrotano maschio del medesimo, & hà le foglie nel di sotto, e nel di sopra disposte per la lunga, dentate, e incise, ne sono lontane da quelle del vero Abrotano femina seguente, come ben auuerte, e scriue Gio: Serapione, il testo del quale quì di sotto si porta per testimonio, e legitima proua, si del Abrotano maschio, come della femina ancora, che segue, ^pe ciò si legge, dicendo egli, *Species Abrotani sunt duae, quarum vna dicitur masculus, & alia femina scilicet femina est fere sicut masculus. Differt tamen in hoc, quòd ista sit planta similis Arbusto, habens folia albicantia, & est plena folijs, quae sunt supra ramulos, scissa parua fissura, sicut Saxicon, ouero Serisio, & in summitate eius est flos ad rotunditatem tendens, au-*

n l. 6. cap. 111.
pag. 223.

o pag. 459. sub
lit. r.

p Cap. 317.
pag. 143.

rei coloris, aureis apparens in estate: & habet odorem bonum, cum grauedine pauca, amari saporis, & dicunt aliqui, quod abrotanum Siciliae est tale: sed masculus habens ramulos subtile aliquantulum lignosos: & est parua planta eius, sicut Absinthium, & quod ex ea administratur, est flos, & summitates eius.

g pag. 347. l. 3
cap. 26.

Vsasi molto à nostri giorni questo seme Santo, ò più tosto seme dell' Abrotano maschio di questo Autore, preparandosi nelle Speciarie col zuccaro, prescriuendosi da gli Eccell.^{mi} Medici à fanciulli contro li vermi, qualità, che sendo attribuita da Dioscoride à suoi Abrotani, serue per confirmare il mio parere, che non si scosta da quello dell' Anguillara, nel trattato però di questo di che si parla, perche confrontano in lui tutte le vere notitie, qualità, e virtù, che detto Dioscoride attribuì à suoi Abrotani, come notò Marcello Virgilio nella precitata pagina, & dicendo: *plurimum nascitur Abrotanum in Capadocia, & Asia Galatia, & Hierapoli. Succurrit in difficultate spiritus, non nisi recta ceruice spirantibus, utriusque semen decoctum, crudumque, tritum, & cum aqua potum. Succurrit & ruptis, & conuulsis, coxendicis doloribus, angustijs vrinae, & suppressis mensibus: quin etiam letalibus venenis aduersatur cum vino potum. Ex oleo idem cum febrium accessionibus cum tremore algentibus inungitur; fugat idem serpentes lectis instratum, & ad suffitus incensum. Cum vino potum contra eorundem morsus utile est: phalangijs priuatim, & scorpionibus aduersatur. Contra oculorum inflammationes cum decocto cydonio malo, aut pane emplastri modo imponitur. Discutit praeterea pannos Abrotanum decoctum, & cum farina hordacea, quae hydrelao subacta fuerit coactum. Miscetur praeter haec, & additur in confectioe irini unguenti:* soggiunge Marcello nel suo commentario nel sopracitato luogo, altre virtù mirabili attribuite da Dioscoride à suoi Abrotani, ben che nel testo del medesimo non siano notate, come l' istesso Marcello afferma, cò le seguenti precise parole. *Observauimus praeterea Gracum Dioscoridem, qui mihi omnium vetustissimus, & probatissimus est, Paulum Eginetam, Galenum, Serapionem, & plerosque alios in Abrotani decretis legentes, plerasque alias vires à cunctis, & ab aliquibus eorum Abrotano decerni. Quales sunt, ventris omnia animalia necare, capilli defluuia, quas alopecias vocant expellere, ex tenui aliquo oleo inunctum, crematumque maiores in siccando vires acquirere, quae in scriptore hoc desiderari forte possunt temporum iniurijs, & librariorum incuria amissa.*

Prouano anco di più la mia opinione, l' altre virtù da me offeruate, nel seme Santo, tutte concorrenti ad altre delli Abrotani di Dioscoride; perche gioua nelle difficoltà del respiro, come hò offeruato, & esperimentato in me stesso, vsando vn poco della di lui poluere sera, e mattina, drama vna per volta in vino grande solue lentamēte il corpo; facenda à me accorsa alcune volte, & il simile ad altri ancora che l' hanno pigliata; la mede-

desima funtione auertisce il Plateario nella pratica di Gio: Serapione^r il medesimo scriue il Pandetario^s nel trattato dell'Abrotano, e purga le reni per vrina da materia crassa, e viscosa; benche l'vrina stessa al più delle volte resti di colore di sangue, quale effetto egli fa tante volte, quante si piglia, però ciò coll'vsarla alcune volte prima, mitiga i dolori sciatici, & adduce i menstrui presane al sudetto peso la poluere la mattina in vino gagliardo, come anco la sera doppo cena, e così continuando sino, che faccia l'effetto, il che tutto m'induce à credere, che vaglia ancora ne gli altri mali, de quali Dioscoride notando i luoghi, e virtù de suoi Abrotani, lasciò scritto, come ben spiegò il mentionato suo interprete^r Marcello.

^r Cap. 317.

pag. 145.

^l Cap. 10.

pag. 10.

Rappresento quiui al Lettore la propria Imagine, qual'è la stessa del seme Santo, leuata dal Dodoneo, ch' al mio credere la stimo la medesima del Mattioli, gli aggiungo però le sue foglie ne' rami superiori diuerse da quelle delli sopranotati Autori, stante come si disse in questo, non esser tali, cioè l'istesse ch'io hò ritrouato, framezzate nel sudetto seme Santo, e l'altre della pianta da basso, sono le stesse trouate parimente nel medesimo seme, mà rotte, à due, e à tre insieme, come sopra notai, ch' al mio credere, sono come scriue Dioscoride, simile à quelle del suo

^r Pag. 348.

Helicriso, cioè lunghe, strette, e con interualli dentate,

e frastagliate, e non altrimenti disposte in forma

ampia, come sono state da altri figurate, anzi

queste confrontano giustamente con-

forme auerte Gio: Serapione nel-

la sua pratica, come nelle so-

pranotate pagine si scri-

ue, douer esser le

foglie dell' Abrotano maschio,

quasi simili à quelle

della femina.



Abrotano femina di Dioscoride. Cap. 2.

Fig. 2



Sfendosi horamai à bastanza dimostrato quale sia l' Abrotano maschio di Dioscoride, descriuerò ancora con la sua figura quale sia del medesimo la vera femina, ch' al mio parere fù à gli huomini tanto tempo incognita; molte piante in vero proponganfi da moderni per essa, mà sendo che da nissuno si dimostra con descrizione, ò figura, quale sia la legitima di questo Auto-

re, io per tanto con ragioni efficaci, e valide farò vedere non esserne altra, che meglio conuenghi con la descrizione di Dioscoride, frà tante già proposte da tutti gl' Autori, che quella, che da me hora sarà foggionta: molte specie sono le registrate da Gasparo Bauino nella Pinace, ^a si come anco nella Pytopinace, ^b la prima delle quali fù anco notata appresso al Trago nell' Istoria, ^c dal Fuchio, ^d dal Cordo, ^e dal Gesnero, ^f e da altri diuersi, che per breuità tralascio, quali credettero essere; mà al mio parere, con errore, il Chamecipariso di Plinio, nome (pens'io) supposto, per non hauere l' Autore dato lume alcuno delle fatezze della pianta, non trouandosi altro di lui, se non le sequenti parole portate dal Dalechampio *8 Chamacyparissos herba ex vino pota contra venena serpentium omnium, scorpionumque pollet*: si che lascio quì al giudicio de' Letterati, se dalle sudette parole di Plinio si può di questo Chamecipariso determinare cosa alcuna, da certi ancora viene proposta questa pianta (ch' io non direi) anzi figurata, e descritta per l' Hissopo di Dioscoride, e de gli antichi, e doue sono mai in questa pianta le foglie, e la chioma corimbifera simile à quella dell' Origano, donde fù da questi antichi al loro Hissopo attribuita?

Da altri viene questa pianta figurata, e descritta per Santolina, nome, cred' io, dal Santonico dedotta, anzi da certi creduta il Santonico del medesimo Autore: mà di gratia, oue si trouano in questa pianta foglie simili à quelle dell' Assenzo volgare, con le quali Dioscoride paragonò quelle del suo Assenzo Santonico? le mostri, se potrà chiunque si essercita in questa nobile professione herbaria, si che dunque per le cause descritte, questa pianta, non solo non è il Chamecipariso, ne Santolina, ne l' Hissopo sopracennato, mà ne meno il Santonico del detto Autore: il Mattioli sopra Dioscoride ^b figurò questa per l' Abrotano femina; benchè tale non sia la pianta di che si tratta, come qui sotto si figura, e si descriue, niente-

^a l. 4. sez. 11.
pag. 136. e 137

^b l. 4. sez. 2.
pag. 228.

^c l. 1. pag. 73.
c. 24.

^d pag. 88. in
foglio cap. 334

^e l. 2. pag. 149.
cap. 100. nell'

Istoria.

^f pag. 61. nell'
Istoria in 8.

^g lib. 23. pag.
614. cap. 15.

^h l. 3. cap. 26.
pag. 730.

fig. II. p. 6.



Abrotano fenina uero di Dioscoride

niented
cò, mes
nel Cap
dalla su
l'odore
no al fu

H
di Siria
foglie l
fottilm
riore,
con le
goli de
tiano p
desimo
pra fol
quelle
con fog
re, i ch
d'Auic
Succu
magg
la pia
scirta
che G
Assen
cia di
e l'alt
come

oncia
cheg
frang
pien
ciuol
vn ra
molt

lucio
Dio

nientedimeno per hauere foglie disposte alla lunga, e frà se diuise, la collocò, meglio delli sudetti, frà le specie d'Abrotani femine, quali, come scrissi nel Capitolo precedente, sono più tosto tante specie false, e molto diuerse dalla sudetta, per non corrispondere nissuna di queste, ne al sapore, ne all'odore graue, ne alle fattezze, e qualità, che da Dioscoride s'attribuiscono al suo Abrotano femina vero.

Hebbi molti anni sono questa fruticosa pianta, come intesi, venuta di Siria, e secondo altri di Persia, producendo dalla corona radicale molte foglie lunghe vn' oncia, e meza incirca, strette, e nel contorno sresse, e sottilmente incise, l'vna da l'altra separate, massime quelle del cesto inferiore, quali considerate à parte, à parte, imitano, come dice Dioscoride, con le incisure loro, quelle del suo Assenzo Serifio marino, che à suo luogo si descriue, contuttociò, che le foglie di questo vero Abrotano femina siano per il lungo disposte, & in altra forma, che non sono quelle del medesimo Serifio, sostentate da vn neruo nel di sotto poco rileuato, e nel di sopra solcato, colorite di verde biancheggiante, sembrano con questo colore quelle dell'Assenzo nostrale, e disposte, come sono quelle della Stecada, con foglie crespe, figurata, e descritta dal Clusio nel libro delle piante rare, ⁱ che al riferire del Dalecampio nell'Istoria di Lione, ^k è il Succudo d'Auicenna, di Micone, benchè con errore, non sendo, al mio parere, il Succudo di questo Autore altra pianta, che il Simphito, ò vero Consolida maggiore di Dioscoride, si rassomigliano anco di molto alle foglie di quella pianta, che sotto nome d'Assenzo marino d'Egitto vien figurata, e descritta dal Mattioli, ^l ne hanno minore proportionione con quell'altra pianta che Gio: Bauino ^m nella sua Istoria, doppo la figura del suo Serifio, ouero Assenzo d'Egitto secondo alcuni, propose con nome d'Origano con faccia di corimbo, giudicandolo vna spetie d'Assenzo Serifio: piante, e l'vna, e l'altra, ch'io stimo più tosto spetie d'Abrotano femina, che d'Assenzo, come à suo luogo si mostra nel Capitolo, che segue.

Sorge trà queste foglie vn fusto rotondo grosso più d'vn quarto d'oncia, & alto circa ad vn braccio, e mezzo, di scorza sottile, che biancheggia come fanno li rami dell'Assenzo volgare, e piegato, facilmente si frange, per essere nell'interno di sostanza spongosa, & arida, e mostrasi pieno di midolla candida; porta le foglie ad'vna ad'vna, mà senza picciuolo, e trà sè egualmente disposte, trasmettendo dal piè di ciascheduna vn ramo, che ne produce d'altri, tutti con foglie simili, e fassi la pianta molto folta, ma però à proportionione minori.

Parte di questi rami terminano in vna folta ombrella di botoncini lucidi, e dorati, di forma, e di colore molto simili à quelli del Elicriso di Dioscoride, mà alquanto più grossi, e più scagliosi, e parimente circondati

i Pag. 345. l. 3.
cap. 42.

k Pag. 1200.
l. 10. cap. 68.

l Pag. 726. del
Editione Veneta 1568. l.
3. cap. 25.
m Tom. 3. lib.
26. cap. 72.
pag. 182.

dati di fogliette, e nel mezzo ripieni, e coperti di stami dorati, quali poi caduti che sono, succede il seme sottile, lunghetto, crespo, e scaglioso; ma che non si matura in queste parti, onde per propagare la pianta moltiplicasi con rami della medesima meglio ancora, che col suo seme, quale conuiene procurarlo di Siria, ò di Persia.

n Pag. 476. l.
1. cap. 160.
o Pag. 37. l. 2.
pomp. de pri-
ma cap. 17.

La di lei radice à proportion della pianta è sottile di colore cinericio, e di sostanza legnosa, vn poco ondeggiante, si dirama in molt' altre minori tutte feconde di numerose fibre, masticata dà sapore come di Cardo, prouoca lo sputo, e ferisce la lingua con calore mordace, sono le foglie al gusto di sapore amaro, acute, e d'odore graue, e spiaceuole, & aromatico, massime i fiori, e l'ombrella, non molto discosti, al mio credere, dal sapore, & odore della Canforata, pianta, che dal Tragoⁿ con nome di Mille foglio nobile, e Stratiote vero, vien proposta, e dal Dodoneo nell'Istoria^o per Tanaceto minore fù figurata, e descritta.

p Pag. 348. l.
3. cap. 26.

Per la gran similitudine, che s'è motiuata trà i fiori di questa pianta, e dell'Elicriso di Dioscoride, coltiuata in molti luoghi d'Italia, e stata da alcuni chiamata Elicriso Siriaco, da altri Persiano; mà che non sia specie di Elicriso, lo manifestano le di lui foglie, odore, e sapore, & altre note toccate da Dioscoride, nel discorso, che fa del suo Abrotano femina, così rapportato da Marcello Virgilio nella sua edizione Greco-latina *p* oue dice: *Abrotanum duum generum frutex est, alterum femina, quod arborefcit, albicantibus folijs, incisuris minimis, Seriphij Absynthij modo circa ramulos diuisis: Floribus plenum: comantibus in summo fulgore auri, et eluti corymbis quibusdam, nascitur aestate odoratum cum grauitate aliqua, & in gustu amarum, crediturque Siculum tale esse.*

Quì però il Signor Dottore Pietro Mengoli huomo molto intendente, e mio interprete di lingua Greca, trà i due Testi Greco, e Latino, auuertisce à mio proposito alcune diuersità da non trasandarfi. La prima si è, che la parola *ὑπέρλαρος* è aggiunto di tutta la pianta, non delle foglie sole, come espresse Marcello Virgilio, scriuendo Dioscoride *θαμνός διειρημένος ὑπέρλαρος*, cioè *frutex arborefcens subalbus*.

La seconda *περί τὰ ῥάμια πλήρες ἀνθός ἐπ' ἄκρον ἔχει χορμύσος* sic *περισσὸς δὲ δὲν τὰ γέννησεν*, che suona *circum ramos plenum flore, in summitate habens aliquid corymbi simile in aureum vergens, aestate genitum*: il che concordando con la capelliera, ouero ombrella de i fiori, mostra, che questa, mà non la pianta nasce d'Estate.

Quanto à i luoghi natali di questa pianta, mi riferisce il M. R. P. Fra Valerio di S. Giuseppe Carmelitano Scalzo Missionario Apostolico di sua Religione nella Persia, & India, hauerne veduto in copia, ne' Campi di Babilonia, nell'Arabia felice, e ne' contorni di Niniue, detta hoggidi Musul,

ali poi
fo; ma
ltipli-
e con-

ineri-
'altre
i Car-
le fo-
& aro-
edere,
me di
o nell'

ianta,
ata da
specie
note
a, co-
one
refcit,
os di-
is qui-
arum,

nden-
o, au-
ima si
glie
Don dpo-

prova-
ce ha-
ncor-
a, ma

2. Fra
di sua
ppi di
li Mu-
ul,

fig. III.



Abrotano femina di seconda .9.
e terza specie II

ful, nella
à Camell
Le f
cedente c
à queste d
credo esse
Vermi, e
che nelle
questi Ab

Abro

Fig. 3



mile alla p
scorre il M
che parim
mentarij se
Serfio mar
Gerardo fi
to: il Lobe
solo chiam
Gio: Bauin
se Assenzo
paro di lun
Egitto, il f
ò corimbi
con generi
Quan
scoride, sti
non essere
non hauere
Pianta mar
d'ingegni

ful, nella Mesopotamia, e ne' Stati di Orfa, oue serue etiandio di pastura à Camelli.

Le facoltà di questa pianta à bastanza sono state descritte nell' antecedente capitolo dell' Abrotano maschio, hauendo Dioscoride attribuito à queste due Pianta virtù eguali; onde in mancanza di questa femina, che credo essere in Italia del tutto smarita, si può vsare nelli antidoti contro Vermi, e nelle compositioni contro veneni il seme dell' Abrotano maschio, che nelle Speciarie vien comunemente chiamato seme Santo, e non per questi Abrotani altra pianta.

Abrotano femina, seconda Specie. Cap. 3.

Fig. 3



Inito il discorso di quella pianta, che stimo essere l' Abrotano femina di Dioscoride, parmi à proposito di conetterui ancora il confronto d' altre due, che giudico à quella con generi, benchè da altri vien creduto diuersamente. La prima dunque di queste, ch' io chiamo Abrotano femina, della seconda specie, per essere ella assai più si-

mile alla precedente, che quest' altra, che seguita, e quella stessa di cui discorre il Mattioli nell' Epistole medicinali ^a chiamandola Assenzo Serifio che parimente descrive, e figura egli itello in molte edizioni, de suoi Commentarij sopra Dioscoride, massime nell' vltima, ^b oue la chiama Assenzo Serifio marino dell' Egitto: così il Dodoneo, il Tabernamontano, & il Gerardo figurandola nelle loro Istorie, ^c la nominarono Assenzo dell' Egitto: il Lobellio ne gl' Auerfarij, ^d nelle Imagini, ^e e nelle offeruationi, ^f non solo chiamolla Assenzo dell' Egitto, mà vi aggiunse con foglie di Politrice. Gio: Bauino, ^g portando come i sopradetti, la figura del Mattioli, v' inserisse Assenzo dell' Egitto secondo alcuni, di cui ne fà mentione ancora Gasparo di lui fratello nella Pinace, ^h con nome dell' Assenzo Santonico dell' Egitto, il sudetto Gio: Bauino alla figura mentionata aggiunge l' ombrella, ò corimbi d' vn' altra simil pianta, ch' è la seconda di quelle, che chiamo con generi dell' Abrotano femina di Dioscoride.

Quanto alla prima, ch' ella sia vna specie d' Abrotano femina di Dioscoride, stimerò hauerne gran parte dell' intento, poi ch' hauerò prouato non essere ella altrimenti Assenzo, il che più che chiaro si manifesta, dal non hauere l' Assenzo foglie disposte à modo di Politrice, come hà questa Pianta marina d' Egitto, che però Claudio Roccardo fondato nel giuditio d' ingegni nella professione Botanica peritissimi diede materia al sudetto

B

Gio:

- ^a Lib. 5. pag. 585. impressio-
ne di Lione
1564. e quel-
la di Praga in
foglio del 1561
pag. 351. l. 5.
- ^b Pag. 726. l.
3 cap. 25.
- ^c Pag. 25. nel
primo, pag. 3.
del secondo, e
pag. 1101. del
terzo.
- ^d Pag. 337.
- ^e 756.
- ^f Pag. 437.
- ^g Tom. 3. pag.
182. e 183.
dell' Istoria l.
26. cap. 72.
- ^h Pag. 139. l.
4. sect. 2.

Gio: Bauino di scriuere nel luogo citato. *Claudio Roccardo Auctore Absinthium hoc, quod ex Ægypto translatum esse volunt, Polytrici folio ex Absinthiorum numero reijciendum, esse doctissimorum herbariorum maior pars censet.*

Se dunque, come vogliono si grand' huomini, questa pianta Egipcia, si deue leuare dal numero delli Assenzi, e se per il contrario si vede con foglie presso la radice simile à quelle dell' Abrotano femina di Dioscoride, anzi se da essa si raccoglie seme di virtù vniformi al seme Santo: in qual genere di piante dourà collocarsi, se non ne gli Abrotani? e collocataui, mentre più si rassomiglia alla femina, che al maschio, con qual nome dourà chiamarsi meglio, che d' Abrotano femina? il che toccò ancora il Mattioli, quantunque non s' arischiassse d' affermarlo, per non hauere hauuto notitia del precedente Abrotano femina di Dioscoride, si che parlando di questa pianta nell' vltima con figure grandi, e nell' altre ancora, così lasciò scritto, *i vn' altra pianta d' Assenzo marino portata d' Egitto, di cui è qui parimente la figura, hebbi pur' io dal Magnifico Sig. Giacomo Antonio Cortuso, dalla quale se bene vogliono alcuni, che si raccoglie il seme Santo, io nondimeno non ne hò chiarezza veruna; alcuni vogliono, che sia l' Abrotano maschio, mà meglio sarebbe stato à dirla femina, il che io non affermo.*

I quali motiui mi paiono bastanti à fare conoscere, che questa pianta Egipcia sia vna specie del vero Abrotano femina de gl' Antichi, e non d' Assenzo, la di cui imagine dame rappresentata è la stessa del Mattioli, mà però dal medemo proposta sotto nome d' Assenzo Serifio marino d' Egitto.



Abro-

Abrotano femina, terza specie.

Cap. 4.

Origani facie corimbi
lib. 26. p. 163. c. 73. fig.
Egypt. p. 162. c. 72.



'Altra pianta, che motiuai con genere all'Abrotano femina di Dioscoride si è quella, di cui ne figura alcune sommità Gio: Bauino, ^a chiamandola Origano cō faccia di corimbo, e descriuendola in questa forma. *Tragorigani nomine misit plantæ cuiusdam cacumina D. Rauuolffius, quæ non nihil similia Maro Syriaco, siue Origano oniti Mattioli, candida admodum, parua, hirsuta; quorum capitula squammis oblongis, in modum capitulorum Thymi Cretici dispositis, compacta, odore graui, sapore amaro, feruido, ad saporem seminis contra accedente, adèo, vt de Seriphio aliquo suspicionem possit inijcere. Eius figuram iunximus cum Absynthio Egyptio quorundam.* Sin quì il Bauino con la sua solita eleganza.

a Tom. 3. pag.
183. l. 26. cap.
73.

Mà perche questa pianta espressa nella figura portata dal sudetto Bauino, produce le foglie più tosto alate nella maniera de Politrìci, e de gl'Abrotani femine sopradetti, che non à due, à due alternatamente per interualli disposte, come ne gl'Origani. Perciò pare, che meglio trà gl'Abrotani femine, come terza specie, che trà gl'Origani debba connumerarsi.

Ne solo la figura delle foglie ciò persuade, mà più le ombrelle corimbifere simili à quelle dell'Abrotano femina vero, à suo luogo figurato, e descritto. Mà per la gran similitudine del di lei odore, e sapore amaro, come ne gl'Abrotani, e non acuto senza amarezza, come ne gl'Origani.

Trouarà chi legge questa pianta nella Figura terza, in due immagini nella prima le foglie, & nel secondo li fiori

disposti in forma d'ombrelle ambi leuate dall'isto-

ria sopranominata di Gio: Bauino, descrit-

te sotto nome d'Origano con faccie

di Corimbo.



Acetosa tuberosa, serpeggiante, con macchie
fanguigne di Ragusi. Cap. 5.

Fig. 4



Vrìosissimo inuestigator de semplici à nostri tempi, fù il Sig. Duca Gaston d' Orleans, il quale si come in diuerse parti del mondo, mantenne molti Semplicisti, così in Italia mandò il Signor Aleffandro Balam Gentilhuomo Inglese, per inuestigare quiui le piante da trasportare, e seminare ne suoi Giardini Reali. Restato il Signor

Aleffandro quasi herede della stessa curiosità, dopo la morte del Duca si portò ad habitare nella Città di Tanger, oue di presente si occupa nell' offeruationi delle piante, mentre ch' egli dimorò in queste parti, contrassì con esso lui amicitia, e seruitù, con occasione che veniua à fauorire la casa mia, trattenendosi tutte le volte che fù di passaggio per questa Città, si che hebbi campo di riportarne molti semi, e piante peregrine, quali hoggi ancora per fauore del Cielo si conseruano in questo Horto publico, e nel mio Giardino ancora, insieme con diuerse altre, che esso Signore mi fauorì del detto luogo di Tanger, come d'alcune si potrà vedere in questa mia Opera, sendo anco stato regalo suo il seme della pianta, che descriuo nella maniera seguente.

Trà le molte piante, che da gli antichi, e moderni Semplicisti non sono fin' hora state esposte alla cognitione publica per mezzo di descrittioni, ò figure, quì mi si rappresentano varie specie d' acetose peregrine, che per quanto io penso non sono per anco state offeruate da alcuno, due delle quali io quì ne propongo, tutte diuerse da quelle de gli altri, vna è di radice tuberosa, e l' altra è senza tuberì, e di foglie dentate.

^a Pag. 155.

^b Pag. 291.

E perche il Lobelio nelle offeruazioni^a propone vna pianta di simil nome, e genere, figurata anco nelle imagini^b perciò auanti, che passi alla descrizione della prima delle mie, sono da offeruarsi le differenze, che sono trà questa, e la sudetta del Lobelio; sendo che la mia serpeggia, e si moltiplica frà terra, mandando fuori altre piante nel contorno, & hà le foglie fanguigue, il fiore rosso, e porta vn solo tubero longo, e grosso per ciascuna radice, simili à quelle della Peonia femina, ò del Asphodelo maggiore, oue quella del detto Autore manca di queste note, sendo ella tutta simile all' Acetosa hortense, eccetto che ne' Tuberì, che sono assai più piccolì, che nella mia, e taluolta questa del Lobellio ne porta due, e tre per radice, vniti insieme, e in grossezza, simili à quelli della volgare Filipendula, ouero

Enan-

chie

tem-
uale si
nne
ignor
er in-
femi-
ignor
uca si
ll' of-
ntassi
la ca-
ttà, si
hog-
o, e
re mi
questa
scrivo

non-
ritio-
e, che
delle
radice

i simil
fi alla
sono
molti-
glie-
ia scu-
giore,
ile al-
che
e, vni-
ouero
an-





Enanthe
nell' istor
Sin
mentione
mente tu
glie roton
la mia: il
tali, che
Sp
foglie, c
poco più
ra quasi d
di fuori,
ni di colo
do, che f
hanno in
fi: ed è ch
go à luog
poi si mu
quelle m
tra, non
Ne
vna pen
zo è tota
piegand
l' altro, c
la metà i
stanno se
pendono
parte del
gura
T
ramosce
Maggio
menti, c
precisa
di form
quale st
del lung
L

Enanthe de gli Antichi, secondo l'opinione del Fuchſio, come s' offerua, nell' Iſtoria. ^c

Similmente Fabio Colonna nel Libro delle Piantę men cognite, ^d fa mentione di quattro ſpecie d' acetofe, due delle quali ſono di radice parimente tuberofa, ma ſendo queſte, come nota chi le deſcriue, piante di foglie rotonde, chiaro apparifce, che niuna di queſte può paragonarſi con la mia: il che hò giudicato bene auuertire, perche forſi non mancheranno tali, che ſi daranno à credere, che queſte, e quella ſiano vna ſteſſa coſa.

Spunta dunque queſta pianta da terra con vn groſſo germoglio di foglie, d' aſpetto ſimili à quelle dell' Acetofe volgari, ecetto che ſono vn poco più grandi, allungandoſi più d' vn deto, & allargandoſi alcuna volta quaſi due per trauerſo, con gambi lunghi, ſolcati di dentro, e rileuati di fuori, per via d' vna coſta, che iui ondeggia, larghi nel di ſotto, e quiui di color carneo, vniti inſieme, & abbracciandoſi l' vn l' altro, nel modo, che fanno le piante ferulacee, come la Tapſia, l' Aneto, e il Finocchio, hanno in oltre queſte foglie, vna conditione particolare da non trafandarſi: ed è che quando ſpuntano dalla ſuperficie della terra, ſi vedono à luogo à luogo coſperſe di macchie, e punti rotondi, di color di ſangue, che poi ſi muta in gialliccio, & à poco à poco ſuanifce, laſciando in luogo di quelle macchie, altrettanti forami rotondi, che paſſano da vna parte all' altra, non molto grandi, ma però manifeſti.

Nel mezzo di queſto germoglio foglioſo, creſce vn fuſto groſſo più d' vna penna da ſcrituere, alto circa à due cubiti, e queſto dal piede ſin' al mezzo è totalmente roſſo, e nel reſtante quaſi tutto verde, di qualità fleſſibile, piegandoſi ſenza ſpezzarſi, e rotto che ſia, apparifce cauo da vn nodo all' altro, e di color argentino, veſtitofi ne' detti nodi di foglie, ma che dalla metà in giù, hanno il gambo più breue, che le deſcritte, e di là in ſù, ſtanno ſenza gambo alcuno, con due punte ſole, che nella baſe loro dipendono, quaſi abbracciando il caule, come s' offerua nella maggior parte delle altre Oxalidi, ò ſiano Acetofe, e che chiaro ſi vede nella ſua figura.

Trà queſte foglie, & il caule nella parte ſuperiore naſcono alcuni ramoſcelli ſpiccati, di color cremefino, pieni di botoncini verdi, che di Maggio s' aprono in fioretti roſſi, e muſcoſi, formati di ſottiliſſimi filamenti, e fogliette, difficili per la loro picciolezza ad' eſſere rauifati di che preciſa forma ſi ſiano: caduti queſti fiori, laſciano ſul gambo, vn' inuoglio di forma triquetra alato di color roſſigno, al modo delle altre acetofe, nel quale ſtà rinchiuſo vn ſeme lucido, nero, triangolare, mà che partecipa del lungo.

La radice nella corona ſi dirama in varie braccia, rotonde, non molto groſſe,

c Pag. 562. e.
211. in fol.
d Pag. 151.
cap. 47.

to grosse, & in alcune parti ineguali: delle quali le più superficiali serpeggiando tramandano fogliosi germogli, che con noue radici s'abarbicano, e si propagano all'intorno, le altre profondandosi s'ingrossano in vn tubero, della forma, e grandezza, come già dissi, di quelle dell'Asphodelo, ò sia l'Hastula regia volgare, e della Peonia femina, mà vn poco minori, quale piegato si rompe facilmente, mostrando nell'interno vna midolla bianca tutta carnosà, dopo il quale finisce la radice in vna lunga coda, come nell'Imagie s'offerua, contornata di molte fibre sottili: sono queste radici coperte di due scorze, vna tenue di color di Tabacco, ed anco più scuro, quale facilmente si leua, l'altra di color d'oro, e questa contiene vna midolla legnosa, nel centro della quale vi si troua qualche poco di materia sfilacciosa.

Questi Tuberi esposti all'aere, cangiono il primo loro colore in rosso sanguigno, mangiati freschi, rendono materia succosa, e saporita come la Mandola fresca, lasciando nel fine, sapore astringente con siccità: le foglie sono acide assai: è pianta perenne.

Acetosa dentata di Tanger. Cap. 6.

Fig. 5



Non è meno segnalata questa Acetosa per le foglie dentate, che l'antecedente per le sue radici tuberose: onde stimo sia per essere gradita, e la figura, e la descrizione, che ne soggiungo.

Esce di terra con vn cespo di foglie in questo genere strauaganti; per essere inegualmente dentate, ondegianti, crasse, & aspre al tatto; mà di sostanza asciutta, e frà di loro variamente piegate, & inuolte, parte delle quali vengono trascorse di linee sottili, e sanguigne, con due incisure grandi, opposte nel fondo, che formano, come due ali parimente dentate, e quali del tutto separate dal resto delle foglie, quali perciò tengono molta somiglianza, in quanto alla forma, con quelle dell'Aro volgare, ò Dragoncello minore de gli antichi, se non che questo non hà incisura alcuna: sono le dette foglie sostenute da gambi assai lunghi, solcati di dentro, e tondeggianti di fuori.

Dal centro di questa massa di foglie spunta vn fusto, e taluolta più, quale mentre è tenero, si stende sopra la terra, e poi si solleva, crescendo all'altezza d'vn cubito, ondeggiante, rotondo, e grosso quanto vna penna, che viene trascorso per il lungo da certa costarella rileuata, più sensibile al tatto, che all'occhio, dal mezzo in giù è colorito di rosso, che bian-

cheg-

fig. V. p. 14.



Acetosa dentata perpetua di Tanger.



...in

dieggi
non pi
parte i
S
to più
ne rest
ancora
dorut
punti
e nel
vengo
princi
diritte
ne dif
vno fl
tendo
ogni l
zo ad
prenc
mili
fotri
tose
bianc
tond
fuori
tichi
fibre
l'altr
fapo
fi cor
abbo
mell
tre a
ta ri
nou
pal

cheggia, e nel rimanente di verde chiaro, & herbaceo, ma duro, e che non può romperfi, che non stridi: la di lui scorza si leua facilmente dalla parte interna, che è dura, ma sfilacciofa.

Sono in questo caule assai frequenti i nodi, le foglie de quali, quanto più in alto nascono, tanto più breue hanno il piedetto; ma niuna però ne resta affatto priua, come nell' antecedente, ed in molte altre Acetose ancora; ogni nodo hà vna sottile cartilagine, che lo circonda, abbracciando tutto il caule, & insieme il piedetto delle foglie, trà le quali, souente spuntano alcuni ramicelli con foglie à proportion minore delle prime, e nel fondo molto meno frastagliate di quelle di sotto, sì che le loro alette vengono, ò poco, ò nulla spicate, crescendo questi poco meno del caule principale, così anco come essi terminano in vna spica, ò più tosto racemo diritto pieno di botoncini rotondi, che nel verde rosseggiano, senza ordine disposti, nascendo ora solitarij, ora à due, ò tre, e taluolta quattro in vno stesso luogo, mà con piedetti così sottili al caule annessi, che non potendo sostenerfi, è forza, che pieghino all' ingiù, e che pendino, & ad ogni leggiero soffio tremolando si mouino.

S' aprono poi detti botoncini in tre fogliette rosseggianti, e nel mezzo ad esse ne sono altre fogliette gialle, tanto sottili, che non si può prenderne la forma, e trà queste vi sono molti stami pure gialli con apici simili, mà vn poco più scuri; nel cadere de quali, rimangono appese à loro sottili piedetti altrettante vessiche triangolari, come si vede nell' altre Acetose: in queste si contiene vn seme longhetto, pure triangolare, di colore bianco, che gialleggia.

Non è la di lei radice più grossa del caule, ondeggiate, liscia, rotonda, di sostanza alquanto succosa, gialletta tanto di dentro, come di fuori, simile à quella della Rubia de' tintori, ò sia l' Eritrodano de' gli Antichi: tramanda questa da ogni parte altre minori radici, tutte copiose di fibre. Il di lei sapore è molto amaro, qualità non più da me offeruata nell' altre piante congeneri, e spira odore simile à quello della faua fresca, il sapore delle foglie è acido con molta astringenza, e ficità: questa pianta si conserua più anni, e fiorisce, e matura il seme anco d' Inuerno: nasce in abbondanza nella Mauritania Tingitana, d' onde hebbi i primi semi trasmessi fino del 1664. dal già mentionato Sig. Alessandro Balam.

L' Anno 1673, sendo morta la pianta ch' era campata più di tre anni, feci cauare di terra la sua radice, che pure riseruo, per essere stata ritrouata intiera, & assai maggiore di quello che s' offeruò da vna pianta nouella, cioè grossa nella corona quanto il deto pollice, e lunga più d' vn palmo, e diuersamente ramosa.

Aladiul, ouero Asdalbul, Erba Indiana.

Cap. 7.



Ladiul Herba, habet folia lata, & oblonga, flores albos uncoramo insidentes, in quosunt aliqua foliusecula cordis figura, interquæ nascuntur flosculi, qui habent odorem quasi similem pomo maturo, & includuntur sinulis foliorum, in quibus apparet caput Vacca cum suis cornibus, unde Gentiles, qui Vaccas adorant, pulmentum tali capite faciunt.

Questa Pianta viene descritta dal P. Fra Vincenzo Maria di Santa Caterina da Siena Procuratore Generale de Carmelitani Scalzi, & hora dignissimo Priore del Conuento di Bologna, nel Viaggio dell' Indie Orientali, a sotto nome d'Alad, con la seguente narratione.

L'Alad è vn' Erba di foglie lunghe, larghe, alquanto sode, & aspre. Produce li fiori bianchi, e piccioli, in vn sol ramo raccolti, sopra certe fogliette verdi, carnose, accompagnate d'odore simile à quello de nostri pomi maturi. Quello hanno di mirabile è, che tagliati per trauerso dimostrano formatissimo il capo d'una Vacca, con li Corni, occhi, & altre parti, per il che li Gentili l'hanno in ueneratione, ne mai si vagliono della gambetta del medesimo fiore, che è giallo, e per altro serue di Zaffarano, ottimo per condire li cibi, per non offendere la deuotione, e rispetto, che portano à quell' Animale.

L'Image di quest'Erba è nella figura 7. dell'Archam:

Conferuo nel mio Museo molti Disegni di piante venute dall' Indie Orientali, & iui ritratte dal non mai à bastanza lodato M. R. P. Fra Matteo di S. Giosepe Carmelitano Scalzo, da Reggio di Lombardia hoggidì habitante nella Prouincia di Malabar, parte delle quali si rapresentano in figure picciole in questa Istoria, tanto più per hauerne di queste qualche poca di descrittione, & ancora tanto lume, che mi basta à poterli formare sopra qualche discorso delle quali ne fui fauorito dalla somma cortesia del M. R. P. Fra Michele di S. Eliseo Carmelitano Scalzo, Aromatario del suo Monasterio nella Città di Milano, e nella professione Bottanica molto versato, con la stessa lettera scrittagli dal medemo Padre Fra Matteo di tal tenore.

Mando alla vostra carità alcune figure di Semplici di questi Paesi, cauati dalle piante viue, al meglio hò potuto, come vostra carità mi richiede, mi spiace però, che quando col Padre Michele Angelo erauate alle Missioni, non veniste in queste parti, che haureste veduto de bellissimi, e curiosi semplici, particolarmente

mente nell' Isola di Zeilam, nella costa, ò riuiera di Chirmandel, ne Monti di Bisna confinanti al Gran Mogor, e nell' Isola di Goa, e di Calecut; e perche molte d'esse sono state viste, & offeruate dal detto Padre Fra Matteo in vn famoso Giardino posto in Oriente nella Città di Balfora doppo la relatione delle di lui parole seguenti, scriuerò ancora per maggior sodisfattione del Lettore tutti li nomi di dette piante.

Vidi, & obseruaui multas plantas (così scriue il sudetto Padre) in viridario cuiusdam magni viri nomine Saladinus Artasa in Vrbe Balfora, qui delectabatur simplicibus curiosis, & extraordinarijs calēbat etiam medicinam, & armis exellebat, valde per humanè mihi ostendit hoc viridarium, & magna cum latitia mecum egit, videns quod ego quoque delectarer simplicibus, ab eo ex illis petij, sed respondit quodcumque aliud petijsem, se mihi libenter concessurum, sed id neque mihi, neque cuicumque alij concessurum. Petij veniam illos delineandi, & mittendi in Europam, quam mihi libenter concessit, dicens se mihi illa negare, quæ à suo Patre heres habuerat, & ex varijs longinquis terræ partibus acceperat, & ut possem delineare quascumque partes plantarum, cum radices non possent videri, mihi ostendit librum in quò simplicia illius viridarij erant delineata, & ex illo figuras integras extraxi.

A		Bare Riul.	Arbor.	F	
		Basila.	Herba.		
Arecha.	Arbor.	Bazaget, seù Alarled.		Ficus Indica.	Herba.
Atta.	Arbor.			Fulfel. ~~F. 200.~~	Arbor.
Ardabar. ~~c. 12.~~	Herba.	C			
Aladiul. ~~c. 7. F. 23.~~	Arbor.			G	
Alhu. ~~c. 8.~~	Arbor.	Carda. ~~F. 107.~~	Arbor.		
Anana.	Arbor.	Carambola.	Arbor.	Giambus.	Arbor.
Arundo lusit.	Arbor.	Cardilla. ~~F. 66.~~	Arbor.	Giacha.	Arbor.
Archan. ~~c. XI.~~	Arbor.	Chaggiu.	Arbor.	Gingiber.	Herba.
Arbor tristis.		Cinamomum.	Arbor.		
		Cascunda. ~~c. 104.~~	Frutex.	H	
		Cetorzon.	Frutex.		
		Criata.	Herba.	Hada, seù arbor Iudæ.	
		D		I	
Bachion.	Arbor.				
Belimbi.	Arbor.				
Biagha.	Arbor.				
Bulila.	Bulbus.	Datura Ind.	Herba.	Ignis Cali.	Herba.
Bakili.	Arbor.	Durion.	Arbor.		
Balinda.	Arbor.			K	
Buebenda. ~~F. 60.~~	Herba.			Karididi.	Herba.
				Kana-	
		C			

Kanadi. 7. 186. Herba.

L

Linda. Arbor.
 Lamba. 7. 66. Arbor.
 Londal. Arbor.
 Lichia. Arbor.
 Linbra. Arbor.
 Laudelsul. Arbor.

M

Masiera. Arbor.
 Manda Iabo. Herba.
 Marbeth. Herba.
 Mangustan. Arbor.
 Macongo. Arbor.

N

Nidi Auium Indiae.

O

Oxalis. Herba.

P

Paguiera. Arbor.
 Papaia. Arbor.
 Palma Ind. Arbor.
 Paperambul. Arbor.
 Pinxeui. 7. Arbor.
 Parcol. 7. 66. Arbor.
 Pinpal. Herba.
 Phyllonmas. Herba.
 Pbyllon femina. Frutex.

R

Rambora. c. 89. Arbor.
 Rarondera. Arbor.
 Rodali. Herba.
 Ramba. c. 88. Arbor.
 Roserage. Arbor.
 Ratdegat. c. 90. Arbor.
 Rota, seu Canna Ind.
 Romphal. c. 92. Herba.

S

Sabranta. Herba.
 Serpentaria spe. Herba.

Stipsdanti. c. 99. Arbor.
 Suphucaia. Arbor.
 Siabon. Arbor.
 Samba. Arbor.
 Surandi. Arbor.

T

Toppi. 7. 196. Arbor.

V

Vlba. Herba.
 Vendi. Arbor.
 Vatel. Herba.

Z

Zambal. c. 109. Frutex.
 Zalanda. Herba.
 Zafar. Balbus.
 Zambul. c. 110. Arbor.

vid. alterum Catalogum pag. 24.



Di Giacomo Zanoni.

Alhù Pianta Orientale. Cap. 8.



Lhu Arbor grandis est, habet folia magna, lata, plana, & mollia, odore siluestri, flores producit coloris purpurei, fructus fert quasi ut ficus, sed desuper acutus, colore rubro, sapore acido, semen inclusum est valde amarum, fructus habet vim corroborandi, refrigerandique, folijs vtuntur Indi ad inflammationes, & tota planta cum ligno est multum medicinalis.

L'Imagine di questa Pianta è nella figura settima dell'Archam.

Aranzo detto la Bizzaria. Cap. 9.



Rà le molte, e singolari delizie, delle quali restò priuilegiato à gara dalla natura, e dell' arte il suolo Toscano, & in pàrticolare la Città, e Campagna di Firenze, ve ne sono molte per obedire alla verità, che si possono dire proprie di quel Clima; nel numero di queste puole hauere luogo vna sorte d'Agrume monstroso nouamente venuto alla luce à causa d'vn Inestofatto fatto con varie specie d'Agrumi gl'anni passati, che per la varietà, e differenza de gl'altri con adeguato nome viene chiamato Aranzo della Bizzaria, il quale riconosce la sua nobile origine di vna deliziosa Villa, poco distante dalla Città del Sig. Canonico Panciatichi Caualliero di somma bontà, ed'Eruditione, e dottrina singolare dottato.

Produce questa Pianta con tre differenze le sue foglie, quali sono d'Arancio liscie, e di grandezza come quelle de gl'Aranci ordinarij, altre più picciole, e crespe, mà di forma somiglianti pure all' Aranzo, & altre del tutto simili à quelle del Cedrato. E' cosa non meno prodigiosa, e degna d'amiratione, che dalla medesima pianta, e da vn' istesso ramoscello hora spinoso, hora senza spine naschino due sorti di fiori, alcuni bianchi porporreggianti, come quelli del Cedrato, mà alquanto più odorosi, altri candidi, e della medesima fragranza di quelli dell' Arancio. Fù prodiga non meno la natura nel produrre li pomi, di quello, che sia stata nelle foglie, e nei fiori; perloche da vn' istesso ramo nascono tre sorti di Pomi, vno sarà tutto Cedrato, vn'altro tutto Arancio, l'altro ch'è più marauiglioso meschiato d'Arancio, e Cedrato, & è così distinto, che ne dimostra la forma, che vi si riconosce à parte à parte la sua differenza, e di colore, e di sapore, di tal ma-

niera, che la parte del Cedrato viene con il suo ordine diuisa, e l'vna, e l'altra in varie forme, è separata da quella dell'Arancio, e da quella del Cedrato.

b L. 1. cap. 19.
pag. 163.

Vi è però nelli Cedrati schietti qualche differenza da quella de gl' altri Limoni Cedrati, che descriue il Padre Ferrari nel Hesperidè b posciache quelli che produce la Bizzaria hanno in se alquanto più dell' amaro, come che nascono da pianta, che hà gran simpatia, e somiglianza con l'Arancio, & il Limone cedrato, e per l'odore, e per lo sapore al gusto più grato.

Vi è da offeruare ancora, che la Pianta della Bizzaria produce Cedrati schietti, e nella foglia tutto Arancio, & ancora nel frutto Arancio, schietto, e nella foglia tutto Cedrato, con qualche differenza però, che il Pomo, quale fa nel ramoscello tutto Cedrato è più delicato, e più dolce di quello, che fa nel ramo tutto Arancio, quale è del sudetto di sapore più ingrato, & alquanto amaro, mà non di tal sorte, che ancora questo non si possi gustare.

Non teme questo Arboscello, come molt' altri Agrumi, tanto il rigore dell' Inuerno, e la ragione crederei, che fosse, perche partecipa come s'è detto della natura dell'Arancio, essendo Cedro, e Limone, come si dice, *Virtus unita fortior*, ouero perche hà la scorza più dura, e tenace de gl' altri Agrumi, e per essere meno succosa, & humida, e perciò si difende dal freddo, più d' ogni altra sorte di questi.

c L. 1. cap. 5.
pag. 46.

Hebbi questo anni sono dall' Eccellentiss. Sig. Filippo Donini soprintendente delli Giardini del Sereniss. Gran Duca di Toscana, il quale poiche hebbi inteso, che l' Eccellentiss. Pietro Nati doueua rappresentarlo nel Libro, che destina alla luce, mi contentai restringerlo in queste poche righe, rimettendo li curiosi à più distesa, e particolare relatione, che ne darà detto Signor Dottore, parendomi solo cosa strana, che appresso gl' Antichi, nel scriuere tanto diligenti, e sagaci, fossero tutti gl' Agrumi compresi sotto vn solo nome, se non volessimo dire, che di quel tempo non se ne trouaua che d' vna specie, come pare accennasse il sudetto Padre Ferrari, dicendo nella sua Hesperide, c *Imò unum olim genus arboris fuisse leui, confusaq; notitia, non satis antiquitat's exploratum. Manifesto esse indicio commune mali Medicæ nomen antiquitus usurpatum: & ignotam vetustiori Græciæ, Latioque Citrij, Limonis, & Aurantij appellationem: e più basso, Illa etiam coniectura persuadet, malum Citreum, & Aurantium fuisse veteri sæculo indistincta, quod eodem utrumque Arabes nomine Narange Raphelengio interprete appellant. Sed quanquam è Cardani sententia unico genere, ac nomine complexa est medicas arbores rudis antiquitas: attamen callidior posteritas species complures, & obseruatione peruidit, & cul-
tione inuenit. Quo circa sunt qui malum citreum naturæ vetustissimum inuen-*
tum,

vna, e
uella del

le gl' al-
sciache
, come
rancio,
to.

uce Ce-
rancio,
b, che il
in dol-
sapore
sto non

to il ri-
a come
si dice,
gl' altri
al fred-

ini so-
cana,
eua ra-
ingerlo
artico-
olo co-
, e fa-
volleffi-

me pa-
, e Imò
is ex-
sur-
uranti

ereum,
bes no-
ani (en-
quias:
cul-
inuen-
um,



Arbore doue pendono
Nidi d Vccelli Ind. 21.

fig. VI.

um, Limonium verò, & Aurantium, cultriciis artis recentius imitamentum esse probabiliter arbitrentur. Ut propterea solum veteres norint mali aurei, siue Medici, siue citrei nomen: & altroue, ^dprisca etas aurantium videtur à Citreo non secreuisse, communiq; aurei mali, ac punici vocabulo appellasse.

d Lib. 4. cap. 1.
pag. 37.

Arbore Indiano, oue pendono Nidi d' Vccelli. Cap. 10.

Fig. 6.



Vì congiunto v' è la figura d' vn' Arbore Indiano, contenuta nel Cattalogo Alfabetico seguente, qual Arbore non hà appresso di me discretione, ne nome alcuno, per esser questo (come sopra dissi) scritto in lingua Arabica, da me non intesa, ne quì in questa Città uolto conosciuta, per hora seruirà solamente ciò per mostrare, che certi Vc-

celli Pardali chiamati in quella reggione appendono i loro nidi, nelle cime di quei Arbori, accioche li Serpenti, & altri Animali non mangiono le oua, & i loro Polli, e così figuro, e porgo al Lettore l' Imagine propria, ritrouata ne' Libri manuscritti del Padre Matteo. Hò ancora nel Libro picciolo sopra nominato qualche memoria di questi Nidi figurati, e descritti con le seguenti parole. *Artificiofissimi Nidi ad arbores pensiles, & ad tecta Domorum sunt, quasi tenuissimo serico texti, qui ex Coccorum filis fabricantur, mas extra est, femina vero intus, operante rostro ex una parte est locus securus, & fortius textus pro ouis, ex alia parte tuba longitudine duorum, vel trium palmorum, tam tenuis ut per luceat, ex qua inferiori parte solum auibus patet ad nidum aditus, desinens in filum tenue, ne aqua desuper commoretur, altera camera intus est, ut masculus locum habeat, dum femina fouet oua, & tam bene sunt efformati, ut ex eis Rustici sumant aliquos magnos ad caput cooperiendum. In Insula Chirmandel, quia ibi non sunt fila, siue materia apta pro nidificando, aues in petris dant octo, vel decem oua, rostro illa confringunt minutim, componentes cortices cum substantia oui, qua parum ad Solem exicata construunt fortissimos nidos, & camerulae pro vno quoque aue fiunt.*

Di questi Vccelli, il P. Fra Vincenzo Maria di Santa Caterina da Siena, nel suo Viaggio all' Indie Orientali ne parla in questa forma.

Nel Pardale d' Arbore, non ritrouo cosa particolare, solo l' artificio col quale forma il nido, è degno di memoria. La sua grandezza, forma, e figura, è totalmente simile à quella de' nostri Passeri, le piume differenti, similissime à quelle de'

le de' nostri Rosignoli, e senza canto. Perche li Serpenti sono anidissimi de' suoi oui, ò sù per la similitudine, che tengono con li loro proprij, ò per altra qualità occulta, che in essi deuono trouare singolare, la natura gli diede vn' industria tanto mirabile per assicurarli con la forma del nido, che la capacità dell' huomo à pena giungere potrebbe ad imitarlo. Con fili di Cairo (che è la Canepa dell' India, tirata dalle prime cortecce del Coccho, frutto della Palma) tesse vn' artificiosissima orditura, come di vn sacco, longo circa vn braccio, e mezzo, nella parte suprema acuminato, che per vna sol cordicella sottilissima si appende all' estremità de' rami delle piante, nell' inferiore aperto, quanto basta per darli volando l' ingresso. Tirati, che hà li primi fili, congiunti con quello che li sostiene, al quale sta appesa tutta la fabrica, gli ordina di sotto nel circolo, che gli deue seruire di porta: poi appoggiandosi la femina à questo, con il peso li stende, e lauorando pur di dentro, & il maschio di fuori, con il becco si vanno gratiosamente porgendo gli altri fili, per attrauerarli con quelli, che già sono stesi per longo, come se volessero tessere vna tela incrociando, torcendo, tagliando, & aggroppando doue fa di bisogno, con tanta sicurezza, e forza, che vna mano industriosa pare, che non possi fare d'auantaggio. Gionti con la tessitura al mezzo del sacco, lo dilatano in certe borse nelli lati, oue formano vno due, e più luoghi per riporre li oui, e li figliuolini, poi ritornando sul dritto primiero, seguitano sino al fine con terminare in piramide la loro casa, tanto bene coperta, che resta sicurissima dall' acque. Taluolta occorre, che molti s' accoppiano per la medesima fabrica, desiderosi di cohabitare, non però mai si confondano, formando nella parte di sotto diuerse aperture con le vie separate, acciò ogn' vno habbi l' ingresso distinto alle proprie cellette, senza occasione di risa, ò d' impedirsi l' vn l' altro. Questa tessitura suol essere tanto forte, e ben concatenata, che molti Pulias (lauoratori di terra) se ne vagliano per coprirsi il capo, riparandosi ugualmente bene dal sole, e dalla pioggia; altri se ne seruono per sporticelle, e sono tanto durenoli, che se bene si rompono in qualche parte, non per questo si sciolgono, ma per disfarle del tutto, è necessario troncare li fili in minutissime parti. Nell' Isola di Caromandel, doue manca il Cairo, con nuoua, ed altrettanto curiosa inuentione suppliscono al difetto, e prouedono al loro bisogno. Fatti che hà la femina circa vna dozana d' oui sopra le pietre in qualche luogo incauato, il maschio li spezza tritandoli minutissimamente con il becco, poi aggiungendoui terra, impasta quella materia, formando vna massa tanto dura, e soda, che con quella puole commodamente fabricarsi l' habitatione sicura sopra qualche balzo, ò sasso eminente, in luogo inaccessibile, cuoprendola sopra, e sotto, con lasciare vna sol apertura nel lato destro, come sogliono fare le Api per il miele seluaggio.

Di questi Nidi Ossei ne conferuo alcuni fragmenti nel mio Museo, quali mi sono stati recati dall' Eccellentiss. Sig. Gio: Battista Caponi Dottore di Filosofia, e Medicina, Lettore Publico, & Ostenfore de' Semplici

imi de' suoi
qualità oc-
ustria ran-
uomo à pe-
lell' India,
artificioss-
la parte su-
il' estrema-
li volando
ne, al qua-
e servire di
orando pur
e porgendo
ngo, come
ggroppando
riosa pare,
acco, lo di-
orre li oui,
con termi-
dall' acque.
nerosi di co-
uerse aper-
pprie celled-
a suol essere
ne vaglio-
oggia; al-
no in qual-
rio tronca-
a il Cairo,
ronedono al
re in qual-
on il becco,
nassa tanto
ione sicura
dola sopra,
e le Api per
o Museo,
oni Dot-
de' Sem-
plici



fig. VII.



plici nel Studio di questa Città, de' quali à suo luogo se ne discorerà col portare di questi la loro propria Imagine.

Archam Arbore Cap. 11.

Fig. 7.



Vius Arboris radix, mater Dei dicitur. Folia habet tripartita, solida, ut mirtus; flos est albus, e cuius medio oritur fructus squamatus figuram Piscis habens, qui in puluerem redactus, & cum aqua bibitus, est optimum remedium pro febribus.

Ardabar Pianta Orientale, Spetie d'Aro, così chiamata in lingua Arabica. Cap. 12.



St herba (dice detto Padre) quæ facit radicem similem Aro nostro, cum aliquibus paruis radicibus, ut in figura obseruatur, ex hac nascitur virga aculeis viridibus circundata, quæ extollitur ad sex palmos in vertice gignit pyramidem, ex baccis viridibus compositam, ad similitudinem cupressis, quæ dum sunt mature rubescunt, cum palla in medio: folia sunt duo, & à radice, unde habent originem, equaliter extolluntur, unum in aliud insitum, ex quorum medio exit virga, vel caulis habens folia ad formam semicirculi, coloris qui in viridi rubescit, nigri maculis aspersa, & sunt pulcherima visu, fractus, & radix sunt calidissimi, quibus Indi vtuntur contra morbos frigidos.

L' Imagine di questa Pianta Indiana si troua nella Figura 74 della Virga Aurea di Virginia.

Questo Ardabar non è altro ch'vna spetie d'Aro, che porta foglie semicircolari, e fusto come nella propria Imagine s' offerua, & è vna di quelle piante, che il Padre Matteo offeruò nel Giardino di quel Signor Saladino Artafa, nella Città di Balsora come trouarà scritto il Lettore.

Di questa Città ne fa menzione il Ramnufio sotto nome di Balsera, posta sul fiume Frata, ouero Eufrate come s' offerua nel Tomo primo di Odoardo Barbosa, & in molt' altri Autori, quali per non dilungarmi tralascio.

Arkafond, siuè Akafond Pianta Indiana.

Cap. 13.

Fig. 8



Vnt Arbores mediocris magnitudinis in riuis man-
gatis, quæ flores producunt albos ad instar Iasmini
Hispanici, & fructus magnitudine mediocris race-
matim ad instar Manghæ, unde nomen adepta est
Manghæ Siluestris. Est autem, & lactiginosa, ut
pleraque arbores Orientales, ob nimium calorem, &
humiditatem, habet folia oblonga, lenia, estque me-
diocris altitudinis. Fructus levis est. Tota arbor ratione foliorum, florum, ac
fructuum, est aspectu pulcherrima illius semina perexigua sunt.

Non mi par di douere ch' io tralasci in questo luogo di porgere al
studio Semplicista vn' altro Indice, che contiene molte Piante, & Arbo-
ri Indiani, e frà queste ne sono ancora alcune descritte nell' Indice antece-
dente, quali furono portate in Italia, & à me consegnate l' Anno 1672.
dal Molto R. P. Fra Valerio di S. Gioseppe Carmelitano Scalzo Visitato-
re Generale nella Prouincia del Malabar, & altri luoghi della Persia, &
dell' Indie Orientali, eccedente al numero di circa trecento, alcune delle
quali sono figurate dall' Acoſta, dal Monardes, dal Clusio, e da altri anco-
ra, che quì tralascio, anzi che queste (al mio parere) leuano il scrupolo, e
fanno fede, e credito all'altre, che non sono sino ad'hora (ch'io sapia) sta-
te d'alcuno Autore, ne figurate, ne meno descritte, e sono le seguenti re-
gistrate per ordine dell' Alfabetto.

A

Agiuan	Allium Indicum.	Anicigan.
Akasa. an Acaia	Aleo.	Annhona.
Akled, speties Croci In- dici.	Amarkand.	Anna Varfeca. an c. 1479
Akafond, siuè Arkafond.	Ambarifagi.	Antacca.
Ala, seu Zingiber Chi- nense.	Ambeti.	Arbor S. Georgij.
Aladar Croci species.	Ambare, arbor grandis.	Arbor alta, ex qua aues nidos suos suspendunt.
Aladiul.	Ampururi.	Arbor Indica, maxima falso Idolorum cultui dicata.
Albu.	Ananas fructus Indicus.	Arbor ferens folia argen- tea.
	Anguis.	
	Angelica, arbor.	
	Anglè, arbor.	
		Archan.

fig. VIII. p. 24.



an Tavarare
Maleb. G. N.

Akasondi quero
Akson, Arbor. Or.

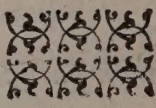
Arche
Artij
Arde
Areca
Areca
Arina
Arubi
Arusa
Atta
Auicu
mi
ma
pon

Bablia
Bacchi
Badan
Bakel
Bang
Bar,
Bare
Bastlic
aest
Baccar
Behla
Belim
Bendi
Bogra
Biga.
Bil.
Bilila
Binghe
Brisiff
ca.
Bolz
Brecun
gal
Brecun

Archam. <i>Fig. 23. p. 23.</i>	Buebenda. <i>Fig. 60. p. 60.</i>	Corundi.
Arti siue Ada, arbor. <i>Fig. 24. p. 24.</i>	Bulilla. <i>Fig. 32. p. 32. Bulb.</i>	Cruni.
Ardabar. <i>Fig. 24. p. 24.</i>	Balinda.	Crullimusla.
Arecha.	Buin, Binkhini.	Cyminum Indicum.
Areca supari.		Cyperus.
Arita, seu Rita.	C	
Arube Mirabulani Spe.	Caggiu.	D
Arusa.	Canna Indica.	Danti, seu Stipsdanti. <i>p. 190. Fig. 82.</i>
Atta.	Carambola.	Datura, seu Nux metel-
Auicularu industria qua miromodo circa littora maris nidos suos com- ponunt.	Carda. <i>c. 37 p. 66. Fig. 207.</i>	la.
	Cardilla. <i>c. 39 p. 66. Fig. 66.</i>	Dudhali.
	Carmai, seu Carambola.	Durli.
	Carangia, arbor.	Durion.
	Cassia, fistula Indica.	
B	Casunda.	F
Bablia.	Cata, Tartane.	Fanghela.
Bacchion.	Capa Indica.	Faniculum Marinum
Badam. Arbor.	Cedrus Conifera Libani.	Syria.
Bakeli.	Cetorzon.	Ficus Indica, alias Mu-
Banghi.	Churafani, seu Syl. Chu-	za, seu Manz, Arabi.
Bar, Zambul.	rasen.	Ficus Indica ramus, &
Bare Riul.	Cia, seu The.	germina.
Basilicum Indicum syl-	Cia Thara.	Ficus Indica fructus.
uestre.	Ciadcken.	Ficus Indica, cuius in
Battata.	Ciamba Pua.	quolibet fustulo rotun-
Behla.	Ciarari.	do figura Crucifixi re-
Belimbi.	Ciaruans, seu herba Tri-	presentatur.
Bendi.	nitatis.	Ficus Indica ex trunco
Bogra.	Cickna.	qualiter aqua exirhai-
Biga.	Cinamomum.	tur.
Bil.	Cirti cucumeris species.	Ficum Indicarum race-
Billila Tari.	Ciurata, seu Rota, aut	mus.
Binghe.	Canna Indica.	Flos Pauonis.
Birli species Palmae Indi-	Coccus maior oculatus cu	Flos Persidis, siue flos So-
ca. <i>Fig. 159. p. 159.</i>	midulla.	lis.
BolZari.	Coccorum interiore de fru	Flos S. Thomae.
Bretum siue Blitum Be-	ctu extrahitur oleum	Ful fel. <i>c. 51. p. 98. Fig. 200.</i>
galicum.	in torculari pro medi-	
Bretum Amberi.	cina, & lucernis.	G
	Colocofia cum bulbis.	Galgheri.
	D	Ga-

Garar Nelli.	kampedi Fudeli.	capra.
Gembo, vel Giambus,	kemberi.	Licchia. Arb.
arbor.	kanadi. <i>c. 53 p. 109. Fig. 186</i>	Limbera. Arb.
Gharfalli.	kandol.	Limbera alia species.
Ghondi, arbor.	kandol beri.	Liubra. <i>c. 67 p. 130. Fig. 92.</i>
Giacca, arbor.	kandol species altera.	Londal. Arb.
Giambua.	kante feri, vel kata Sy-	Luceraggo Planta.
Giambus malakenfis.	riaca frutex.	
Giafon, arb. parua.	kannu.	M
Gimhegintha.	karante arbor.	<i>mango fr.</i>
Girgui, seu Bonduch.	karute arb. procera.	Mako.
Guburli.	karanda Arbor parua.	Makoma.
Gulsi.	Kareka Puli.	Malua Indica.
Gung.	Kasunda.	Malum punicum Indicū
	kat manga.	Malkangoni frutex.
H	Kata Pineka.	Manda Iabo. Herb.
Halu.	kate, siue Licium Indicū.	Mandara.
Herenda.	kheuan.	Mandragora.
Heranda alia species.	khinc.	Mangustam. Arb.
Hercuz, datura Indica.	Kiriata.	Maneka, seu Amba arb.
Hortulana.	<i>Kiriata. Herb.</i>	Indica fructifera, &
	kocus Insularum.	quasi Regina inter
I	kodna.	pomiferas.
Igera Murri.	Koni, vulgo Ralla.	Manka alia species.
Ignis Cali. <i>Herb.</i>	Kotton, seu Gossipium In-	Mamekdi.
Igli Arbor. <i>c. 57</i>	dicum Arbor.	Marbit.
	Krididi.	<i>Marbit. Herb.</i>
K	Kudi, Anneko.	Marotti.
kadi Tumba.	kucli, arbor parua.	Mafsiera. Arb.
kaggiuri species palmae	kuper kuti, herba repens,	Meluk.
daettiliferae.	super terram.	Mogora, seu Mogori.
kaggiu Arbor.	kumba.	Mogori altera species.
kagnilam.	kurulu.	Molag, seu piper.
kaida Ciaka.	kurut. arb. parua.	Morus Indica vulgo Cel-
kalungi matam.	kureta.	si.
kali arb. ex qua Arabes	kura kusa.	Nin'a.
colligunt cineres Oriē-		Muri Kuk.
tales.	L	
kali Ciri.	Lamba. <i>c. 60 p. 111. Fig. 60.</i>	N
kali kardor radix.	Lauu, vulgo Giacca de	Nai.
kalumba.	Buscio.	Nagdon.
	LaZa margiada, seu pes	
	Laudolfi. Arb.	Na-

D 2

<i>Sabranta.</i>	<i>Tamar Henna, siue Bo-</i>	<i>Varua Chan arb. parua.</i>
<i>Sabsan, & Samb, Sa-</i>	<i>trus Cypri, ant Ligu-</i>	<i>Vasnagha.</i>
<i>uan, item, Antaka.</i>	<i>stum Arabicum.</i>	<i>Vatel seu Aslu.</i>
<i>Sai, seu Sairam.</i>	<i>Tamarindi.</i>	<i>Vespertilio Indica.</i>
<i>Sakat.</i>	<i>Tamarindus Sylu.</i>	<i>Visub mogri.</i>
<i>Sanderfar.</i>	<i>Tamberi Pagi.</i>	<i>Ulba.</i>
<i>Sanderfar, & Sander</i>	<i>Tan.</i>	<i>Vmbar arb. magna.</i>
<i>Pal. arbor.</i>	<i>Tankela.</i>	<i>Vnderi</i>
<i>Sander lak frutex.</i>	<i>Tapheri Nidus, scilicet</i>	<i>Vpalsari.</i>
<i>Sapura.</i>	<i>qui in extremitate</i>	<i>Vrna arundinea.</i>
<i>Saturi.</i>	<i>Palma rami ab aui-</i>	<i>Vua Damascena.</i>
<i>Sauargha.</i>	<i>culis alligatur.</i>	
<i>Sciruli.</i>	<i>Tarara.</i>	Z
<i>Sciuan.</i>	<i>Tota Vari. p. 197. f. 154</i>	
<i>Sciuan, & Saiuan arb.</i>	<i>Tendelines.</i>	<i>Zalanda.</i>
<i>procera.</i>	<i>Teti Kani.</i>	<i>Zambal. p. 208. f. 17.</i>
<i>Scorzonera Indica.</i>	<i>Toppi p. 198. f. 196.</i>	<i>Zambul. p. 207. f. 207.</i>
<i>Scorzonera Syriaca.</i>	<i>Tungur.</i>	<i>Zambulon.</i>
<i>Sena Indica.</i>	<i>Turbith.</i>	<i>Zaffar.</i>
<i>Serpentina.</i>	<i>Ty arb. parua.</i>	<i>Zasuan, vel Ciasu.</i>
<i>Siabon.</i>		<i>Zingiber.</i>
<i>Suran.</i>	V	<i>Zuui.</i>
<i>Surna.</i>		
T	<i>Vaar seu Vara.</i>	
<i>Tabaccum, seu herba Sa-</i>	<i>Vuar Panti.</i>	
<i>eta.</i>	<i>Vanti.</i>	

Tutte queste Piante comprese nel sopradetto Catalogo doueu' io à spese mie produrre alla luce per via di Stampa, e già quasi tutte le haueuo fatto figurare à quest' effetto, parte delle quali sono ancora intagliate, mà per diuerse cause, che non mi è lecito manifestare, tutto il concerto andò in fumo. Onde perche tante mie costeuoli fatiche non rimanghino del tutto infruttuose, nel corso di questa mia Istoria, ne anderò tramisciando alcune d' esse in figure grandi, e picciole, massime le più rare, e più singolari; tanto più per essere fin' adhora la maggior parte di queste à Semplicisti incognite, e se non portaranno seco eruditione, ò vtile alcuno, seruiranno almeno à gl' intelligenti della professione di passatempo.

parma.

na.

Fig. 17.
Fig. 20.

Fig.

uen'io à
haueuo
iate, mà
to andò
hino del
ificiando
più fin-
e à Sem-
uno, ser-

Ar-

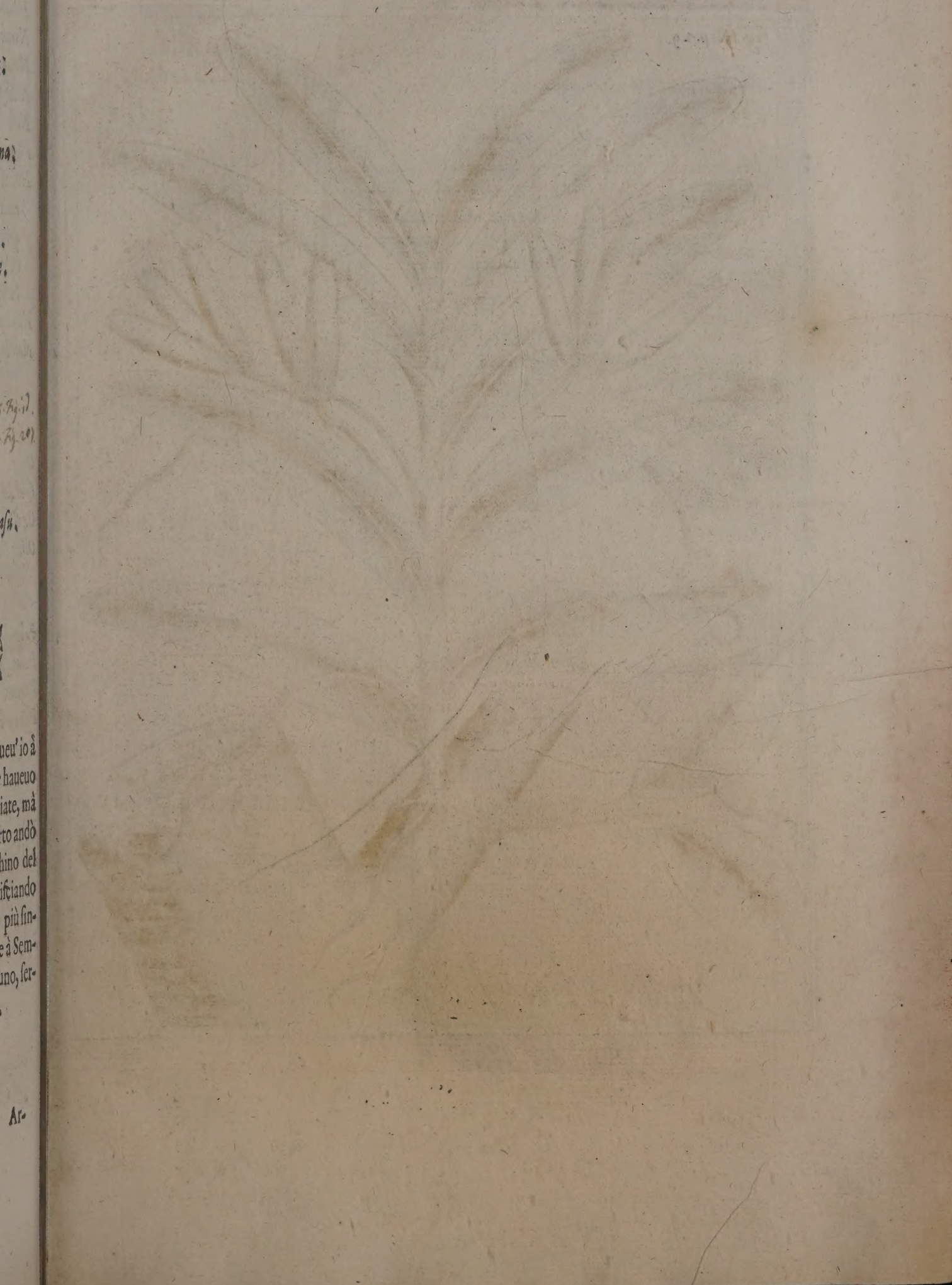


fig. IX. p. 29.



Arna ouero Ana Vareca

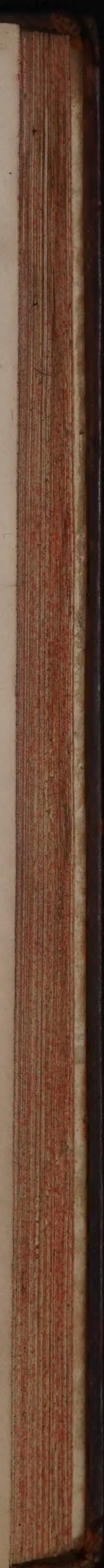
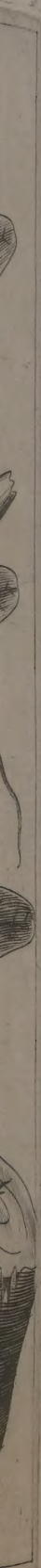


fig. X. p. 29. c. 15.



Arti ouero Aldum

del Isola di Solor

Arna, ouero Ana Varecca . Cap. 14

Fig. 9.



E i Libri manuscritti del P. Matteo si ritroua l' *Im* *App. 209.*
 imagine di questa pianta Indiana, chiamata iui
 col nome d'Arna, ouero Ana Varecca quale
 cresce, e viue sopra gl' Arbori, sostentata da
 suoi caprioli, che in ciaschedun nodo traman-
 da, come nella figura s' offerua, e vā crescendo
 sopra quelli: Di questa non ne hò alcuna de-

scritione, non essendomi rimasta che la sola figura, e perche fù vna delle
 prime ad essere intagliata, la rappresento quiui al cortese Lettore, paren-
 domi pianta degna d' esser veduta, ed ammirata, massime trouandosi in
 quelli scritti molte relationi, e virtù, che d' essa vsano gl' Indiani del Mala-
 bar, in tanto darà à semplicisti materia, ò causa d' affaticarsi ad inuestiga-
 re la di lei cognitione, e le di lei virtù, e qualità.

Arti, ouero Ada, e forsi Aldum, dell' Isola di
 Salor nella China . Cap. 15.

Fig. 10.



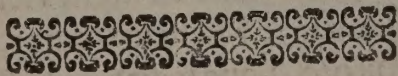
Itrouo trà queste Imagini del sopra scritto Padre,
 vn' Arbore Indiano, che per quanto si può cō-
 getturare, cauasi da esso per incisione vn liquo-
 re, ò latte, ouer Refina, che deue seruire ap-
 presso quelli del Paese per vso della medicina,
 le sue foglie, per quanto mostra il ritratto, so-
 no molto somiglianti à cert' Esula di Soria, du-

biosamente dal Clusio nell' Istoria, ^a stimata essere specie d' Apocino del
 medemo luogo, e da Prospero Alpino, e da Gio: Vislingo, ^b fù per Beid,
 el ossar, e Beid, el Ssar figurato, e descritto, quale Arbore ne' proprij ma-
 nuscritti, che sono stati presso di me, non vi si ritroua descrizione alcuna,
 ne altro, che il sopra accennato nome scritto in lingua Arabica. S' appa-
 ghi il Lettore per hora della propria Imagine.

^a l. 5. c. 4. p.

87.

^b Pag. 87. del
 primo. e pag.
 28. del secon-
 do.



After

Aster Attico Annuo Odorato di Candia.

Cap. 16.

Fig. II.



Olta confusione trouo appresso i moderni Autori nella dichiarazione dell'Aster Attico vero di Dioscoride, e crederci esserne proceduta la causa, ch'alcuni si sono creduti, ch' il fiore di questa pianta sia di duoi colori, cioè porporino, e giallo, mà in questo si sono ingannati, perche il codice Greco stampato in Basilea l'anno

1529. chiarisce questo errore, doue la parola, che dice (&) deue dire (vel;) onde risulta che il fiore di questa pianta deue essere, ò giallo, ò porporino, come molto bene afferma l'Anguillara ^a con queste parole. *Marauigliami molto, come possi essere, che huomini dotti, che hanno fatto professione d'intendere Dioscoride, habbino spesso fiate preso errore in intenderlo, si come auiene nel Cap. dell'Aster Attico, volendo alcuni, che quelle parole $\epsilon\kappa\alpha\iota\sigma\tau\epsilon\varsigma\ \pi\omicron\rho\phi\upsilon\rho\epsilon\iota\varsigma$, $\chi\eta\lambda\iota\nu\omicron\varsigma$ cioè, che hà il fiore porporino, ouer giallo, non si debbano pigliare disgiuntamente, mà che con quelle Dioscoride intenda due cose in vn medesimo soggetto; mà quanto s'ingannino questi, ogniuno se ne può chiarire, nascendo il vero Aster Attico in molti luoghi d'Italia con cinque fogliette picciole, appuntate nella cima, poste in ordine à guisa d'vna stella, nel mezzo delle quali è il fiore, ch'è di color giallo, simile al capitello della Camamilla, ouero di color porporino. Fa il gambo alto vn cubito, legnoso, e peloso, con foglie simili all'oliuo, mà asprette, e pelosette. Chiamasi in molti luoghi d'Italia da gli Herborari, *Filius ante patrem*, & in Grecia, nel Peloponneso, & al Zante si chiama *Dodecaminitis*. Vn' altro errore parmi pur essere appresso ad altri, quali non hanno osseruato, che Dioscoride trattando della sua pianta voglia inferire, ch' il capitello del suo fiore sia similmente coronato delle stesse foglie della propria pianta, e disposte, come esso notò, in forma di stella, il che li hà indotti à pigliare per l'Astero di Dioscoride vna pianta impropria con fiori azurini, che è più tosto l'Amello di Virgilio, che l'Astero di questo; onde parmi d'hauere luogo ancor io di proporre vna pianta, ch'al mio credere più d'ogni altra se gli accosta, per hauere coronati li capitelli de suoi fiori delle proprie foglie della pianta, come mi pare, che Dioscoride voglia inferire del suo Astero, conforme da molti viene ispiegato, e specialmente nel Dialogo di Baldassar, e Michele Campi nel trattato, che vi si fa dell'Astero di questo Autore, ^b oue si dice non essere per anco conosciuto, ben che la pianta da loro proposta sia diuersa da quella di Dioscoride,*

^a par. 4. pag.
284.

^b cap. 13. pag.
62.

fig. XI. p. 34. c. 16.



Astero annuo odorato
di Candia

...e qu
...no co
...hero di
...ronati
...o de suc
...ile, si co
...nisse pi
...rouarifi
...ronati
...oride,
...re nel f
...ritroua
...confac
...nelliger
Cr
...ginoso
...vn car
...anchiffi
...e roff
...odi po
...le fos
...gurati,
...atrioli,
...piedet
...ie di co
...vn ne
...nerue
...dal pi
...ificatio
...uero, fi
...gnafatio
...alcun
Te
...herb
...a mod
...no limi
...ma ne
...ell' Ang
...glie di
...no her

de, e quale è l'Astero inclinante del Celonna, nell'Istoria delle Piantemen-
 meno cognite. Colpirono però nel segno conchiudendo, ch' il fiore dell'
 Astero di Dioscoride hauesse li capitelli delle proprie foglie della pianta
 coronati. Il Clusio parimente sopracitato ^d porta vn' Astero, ch'è il pri-
 mo de' suoi per il vero, e legitimo. L' Anguillara ^e fa della stessa pianta il si-
 mile, si come anco diuersi altri, ne parmi fuor di ragione, che questo con-
 uenisse più con quello di Dioscoride, che altri fin' hora proposti; per non
 ritrouarsi à quel tempo pianta più consimile, hauendo li capitelli de' fiori
 coronati di foglie, ancorche questa sia pur diuersa dal vero Astero di Dio-
 scoride, per esser le foglie de' capitelli spinose, tanto più che il sudetto Au-
 tore nel suo Astero non mentiona mai alcuna spina; hora che di Candia se
 ne ritroua vno nato nel mio horto più d' ogni altro à questo di Dioscori-
 de confacente, come si dimostrerà con euidenza, ne rappresento qui all'
 intelligente Lettore la sua descrizione congiuntaui ancor la figura.

Cresce all' altezza d' vn cubito con fusto rotondo, diritto, sodo, la-
 nuginoso, che piegato non si rompe, e rotto poi à forza, mostra nel di dē-
 tro vn canaletto sottilissimo, che gli passa nel centro, con midolla intorno
 bianchissima, niente succosa, hà poca dogia, mà sode, la scorza poi è sot-
 tile, e rosseggiante, & in essa si vedono alcune inegualità di linee; hà mol-
 ti nodi posti senz' alcun' ordine, da ciascuno de' quali nascono ad' vna, ad'
 vna le foglie nel contorno pelose, simili à quelle del primo trà gli Asteri
 figurati, e descritti dal Clusio, / che viene ad' essere il secondo figurato dal
 Mattioli, e lo stesso, che scrisse l' Anguillara, eccetto che nel mio sono sen-
 za piedetto, sendo anco la pianta in ogni parte minore. Sono le dette fo-
 glie di colore, che nel verde gialleggia, e dal loro mezzo esce per il lun-
 go vn neruo leggermente solcato, dal quale si diramano alcuni lun-
 ghi neruetti, nella parte superiore visibili, mà piani, e nell' inferiore rileua-
 ti; dal piede di ciascheduna spuntano altri cauli fogliosi, che con nuoue ra-
 mificationi fanno corona alla pianta, e numerosi forpassano il fusto pri-
 miero, si che col frutticare tiene questa pianta non poca similitudine col
 Gnafalio volgare, ò sia la creduta Impia di Plinio chiamata ancora, secon-
 do alcuni, la Cartaflagine, come notò l' Anguillara: ne suoi pareri.

Termina ogni ramo in vn capitello florido, che hà due ordini di fo-
 glie herbacee, nel primo maggiori più del doppio, che nel secondo, dispo-
 ste à modo di stella con raggi alternatamente lunghi, e corti, le quali foglie
 sono simili, non meno nella sostanza, che nella forma alle altre della pian-
 ta, mà non spinose, come nel capitello del secondo Astero del Mattioli,
 dell' Anguillara, e del Clusio, à differenza di tutti li altri Asteri, ne quali le
 foglie disposte à modo di Stella (onde trassero il nome queste piante) non
 sono herbacee, mà floride; il disco poi di questo fiore stellato è come
 quel-

c pag. 252.

d pag. 340.

e pag. 284.

f l. 4. c. 7. pag.
13.g par. 12. pag.
203.

in 2.3.5.3. pag.
331.

in 2.4.6.7. pag.
33.

quello del Buftalmo giallo con foglie lanuginose figurato, e descritto dal Clusio nell' Istoria *b*, sotto nome di Chrysantemo Valentino; è coronato di fogliette nel colore consimili, e nella cima quadrate, con tre incisure per ciascheduna, a simiglianza di quelle dell' Atero terzo descritto dal Clusio, *i* che è il primo Austriaco del medesimo.

Questo fiore spira vna fragranza, che sembra di rose, e d'Olibano, ouero Incenso: caduto poi lascia in suo luogo à perfettionarsi vna chierica piena di semi longhetti, quadrangolari, di colore argentino, con alcuni peletti nella sommità, come nel Ciano. Sono questi, come il loro fiore, e foglie, di sapore amaretto con qualche mordacità; per lo contrario la Radice è di grato sapore, mà tenue, bianca, sottile, e fibrosa.

E' pianta annua, frequente nella Candia, e meglio di qualunque altra descritta da gli Autori conuiene con l' Ater Attico del fiore giallo di Dioscoride; onde io la stimo per lo stesso, quando ciò non tolga l'essere di fiore odorato, qualità, che Dioscoride non hà nel suo dichiarato; che se poi l'odore può costituire differenza, trà questa, e quella, resta in chiaro, che questo Atero sia di nuoua offeruatione, come non prima d' hora, ch' io sappia, figurato, ò descritto da altri.

Per essere intanto simile all' Ater Attico di Dioscoride, non negherai à questo le virtù, che quel grand' huomo attribuì al suo;

cioè di giouare alle inflammationi de gli occhi, & a i tumori, e dolori dell' Inguinaglie; onde li Ateri furono chiamati Inguinali: che mitighi il fouero

chio calore dello stomaco soprapostoui

à modo d' Empiastro: che la di lui

decottione purifica l'vscita

dell'vltimo intestino,

e finalmente,

che il fiore beuto con acqua sia

gioue uole alla scaranzia, &

a i putti, che patiscono

no di male ca-

duco.



ritto dal
onato di
fure per
al Clu.

no,oue
ica pie-
peletti
oglie, di
lice è di

ue altra
iallo di
ffere di
che fe
chiaro,
ra, ch'

ghe-

e-

fig. XII. p. 33. c. 17.



Astero di Ragusa

con foglia di Verbasco

Asterio di Ragusa con foglie di Verbasco.

Cap. 17.

Fig. 12



Ll' Asterio di Candia ne aggiungerò vn' altro di Ragusa venuto sotto nome d'Asterio con foglie di Verbasco, meritamente così chiamato, per hauere esso le foglie lanuginose, e molto simili (in quanto alla forma) cō quelle de Verbaschi. Ne rapresento qui la sua Imagine, come di pianta, che non hò per anco vista mentionata presso Scrittore alcuno.

Mi nacque questa spetie d'Asterio nel mio horto sino dell' Anno 1658. alzandosi circa vn cubito da vna radice cinericia, ruuida, e grossa, massime nella corona, spargendo dalla metà in giù altre minori, e queste ne tramandano altre più sottili, tutte moderatamente contorte, & ondegianti, con scorza grossa, che con difficoltà si separa dall' interna loro sostanza, che è tutta legnosa.

Da essa spuntano diuersi cespi numerosi di foglie lunghette, e gentilmente nel contorno dentate, le quali verso il gambo si ristringono; sendo egli di mediocre lunghezza, incauato, rotondo, e largo nella base, e più bianco di quello delle foglie, che sono coperte di lanugine candida, mà assai più di sotto, che di sopra, oue la bianchezza inclina più al verde; quindi nel color, e nella superficie lanuginosa, non meno, che nella forma, come accennossi, somigliano alle foglie più picciole de Verbaschi, massime à quelle del primo di Dioscoride, non eccedendo nella grandezza quelle del Verbasco con foglie di salvia de moderni, che è il quarto di Dioscoride, figurato dal Mattioli nelle sue edizioni, e nell' vltima con figure grandi^a per il quarto di questo Autore, descritto, e figurato ancora per Verbasco filuestre dal Dodoneo nell' Istoria, ^b sono perciò più molli al tatto, ben che di sopra seminate di spessi, e picciolissimi poret-
ti, a quali nel di sotto corrispondono altrettante incauature, e da questa parte corre loro sin alla cima vn neruo rileuato, da cui ne diramano altri sottilissimi, e curui: nel fondo poi de' loro gambi s'abbracciano queste foglie l' vna con l' altra nel modo della Cinara volgare, ò sia Cardo nostrano, che comunemente si mangia, si che con detta loro vnione ingrossano molto i cespi, che per la molteplicità delle foglie si dilatano in giro sufficiente.

E

Nel

^a lib. 4. cap.
106. fol. 1205.
^b pag. 146. l. 5.
pemp. prima
cap. 29.

Nel mezzo de cespi fogliosi pullulano rami, ch' alle volte s' alzano vn cubito, rotondi, lanuginosi, fodi, e da vn nodo all' altro variamente piegati, con foglie, in quanto alla sostanza, e colore, simili all' altre della pianta, mà molto minori, di forma ouata, vn poco acute nella cima, e da piedetto assai più breue sostenute, nella sommità de quali apparisce à suo tempo vn bottone biancheggiante, che s' apre poi in vn fior giallo di fogliette ouate, disposte intorno ad vn disco di filamenti parimente gialli, e lucidi: circondano poi questo fiore dalla parte di sotto altre foglie, ma herbacee, picciole, e biancheeggianti della sostanza di tutte l' altre della pianta, alle quali sono fraposte altre anco minori, le quali contornando elegantemente tutto il disco del fiore, formano vn' ombrella stelata con raggi alternatamente l' vno più lungo dell' altro, come nell' Astero di Candia sopra scritto.

Cadono questi fiori, e ne' loro calici restano racchiusi i semi, che sono minutissimi, & offeruati col microscopio si scuoprono di forma quadrangolare, di color castagno, solcati per il lungo, e sparsi d'ogni intorno di rari peli bianchi.

Masticate le foglie, e la radice similmente, si manifestano di sapore alquanto amaro, essiccante, & vn poco mordente; s' ella è custodita con diligenza resiste à i rigori dell' Inverno, e si conserua molto tempo.

Varie spezie d' Asteri sono hoggidì note appresso gli herbari; mà, à mio credere, niuna di esse conuiene con quella di Dioscoride, come nel Capitolo precedente si è diffusamente dimostrato, e tutte queste vengo-

no nella Pinace registrate, e si come anco altre cinque specie di fiore azurro, ^d la prima delle quali dal Trago nella sua Istoria

vien chiamata fiore de tintori, da altri Astero azurro

Italiano, e da altri, ben che impropriamente, per

l' Aster Attico vero tenuto. Io però tutte

queste sorti di piante direi più tosto

tante specie d' Amelli, che

d' Asteri.



c l. 7. sect. 3.

pag. 266.

d Pag. 267.

e Pag. 154. l. 1.

cap. 49.

s' alzano
amente
tre della
ima, e da
isce a suo
allo di fo
e gialli, e
glie, ma
tre della
ontornan
rella stel
nell' Afte

ni, che fo
orma qua
ni intorn

di sapon
dita con
oo.

ari; ma,
come ne
te vengo
di fio-
ia e

Afte

fig. XIII. p. 35. c. / B.



Astero

Aizoide

Astero Aizoide del Capo di Buona Speranza.

Cap. 18.

Fig. 13



Enne il seme di questa pianta dal Capo di Buona Speranza, mandato dall' Illustriss. Sig. di Siluercroon Ollandese, nel di cui Giardino fiorì la prima volta in Europa, all' Ecc. Sig. Dottore Nicolò Ponchau Nobil Fiamingho, Signore nella materia de' Bulbi, e fiori molto insigne, e da esso trasmessimi con quelle stesse

parole, che gliene scrisse quel Caualiere Ollandese, che sono le seguenti.

Mando qui giunto à V. S. certo seme capitato dal Capo di Buona Speranza sotto nome di Astero Aizoide, il quale l' anno passato produsse nel mio giardino il primo fiore, che se ne vidde in Europa, mà per l' inclemenza di questo nostro freddissimo Clima non maturò il suo seme, sì che non ritrouandosi altro, che quel poco, che gli trasmetto, ogni volta che gli sarà moltiplicato, la supplico à favorirmene. Fù da tutti giudicato il suo fiore bello, e curioso; il suo color è giallo lucido come vetro; nasce in tale modo nel mezzo delle foglie herbacee della pianta, che forma vn triangolo, sendo l' istesso fiore parimente triangolare, sì che fa vn effetto bellissimo, e ben posso certificarle essere pianta nuoua, e non più vista.

Non fece però l' istessa riuscita nel mio Giardino priuato, oue non potè ne meno ariuare à produrre il suo fiore, ben che fossero usate diuerse diligenze, fino à coprirlo con cristalli, per augmentarli di giorno maggior calore nell' occhio del Sole, e per conseruarlo dall' intemperie de' freddi della notte, mà nulla giouò, e non produsse altro, ch' vn cespo di foglie lunghe, carnose, triangolari, della stessa grandezza, che nell' imagine si dinota; le quali e in forma, e in sostanza sono tanto diuerse dalli altri Asteri, che mi fanno credere con ragione essergli male applicato quel nome d' Astero, con cui mi fù trasmesso; ne meno conuenirgli quello di Aizoide, non hauendo che fare con gli Aizoi ò Sempreuuii, se non voleffimo hauere riguardo alle foglie, benchè queste nel di fuori non siano angolate come nella mia pianta, à somiglianza di quelle dell' Aloè Americana, la quale riseruandosi il nome d' Aloè appresso i Greci, & a' Latini, alcuna volta da qualche moderno è stata chiamata sempreuuo, nò per altro, se non perche viue lungamente, come i sempreuuii. Io però non le hò mutato nome, bench' io conosca essere altra pianta che Astero, perche non hauendo veduto il di lei fiore, e frutto, non hò potuto determinare sotto quale spetic, e genere ella debba collocarsi.

a l. 7. sect. 6.
pag. 285.

b Pempt. 4. l. 5.
pag. 588.

c Pag. 334. e
204.

d Pag. 379.

Essendo però questo fiore, secondo la relatione hauutane, composto con le foglie in forma di triangolo, me lo figuro simile à quello di certa pianta aquatica, che nasce nelle nostre Valli di Malalbergo, e ne Territorij del Poggio Marchesato dell' Illustriss. Sig. Guid' Antonio Senator Lambertini: la quale dal Bauino nella Pinace ^a chiamasi Aloè Palustre, e dal Dodoneo ^b Sedo, e Stratiote Aquatico, col quale nome fù parimente proposta dal Lobelio ^c ne gli Auuerfari, e nelle Offeruationi, e poi replicata ancora nelle di lui imagini. ^d

Ne solo ne fiori, mà ancora nelle foglie parmi, che si possino paragonare queste due piante, scorgendosi amendue quasi della stessa figura, se non che nell'Aloè Palustre sono sottili, e spinose, e per lo contrario, nell'Astero Aizoide senza spine, e carnose; anzi al tatto molle: mà quanto più nella figura conuengono, tanto maggiormente dissimili di natura si scorgono; poiche oue l'vna è pianta aquatica, l'altra è nemica dell'acque, à tale segno, che spesso perisce per causa d'vna pioggia troppo frequente.

Quindi la conobbi pianta di temperamento caldo, e secco, nel che mi confermò di più il sapore falso delle di lei foglie, le quali stropicciate rendono humore glutinoso, di cui per poco, che se ne ingiottisca, assai riscalda il palato, & è tanto potente, e gagliardo, che non mi ricordo hauere sentito mai cosa simile, perche subito gustata matura, e caua in copia lo sputo, rompendo insieme gagliardamente le ventosità dello stomaco.

Del medesimo sapore, mà più moderato, è la sua Radice, che si profonda in terra circa vn palmo, dal mezzo in sù nuda, e nel restante tutta contornata d'altre radici minori, che si diramano in molte fibre sottili.

La di lei scorza è tenue di color giallo chiaro, e nell'interiore è tutta sfilacciosa.



, compo-
llo di cer-
ne Terri-
Senator
alustre, e
arimente
poi repli-

fino para-
la figura,
ontrario,
nà quan-
natura si
ell'acque,
oppo fre-

, nel che
picciata
, affai ri-
cordo ha-
qua in co-
lo stoma-

che

Arna,

fig. XIV. p. 37. c. 19.



Assenzo Seriphio

Vero di Dioscoride

Assenzo Marino, ouero Serifio di Dioscoride.

Cap. 19.

Fig. 14



Auendomi l' Abrotano maschio di Dioscoride auanti descritto, ramemorato il suo Assenzo, ò Serifio marino, hò giudicato bene il soggiungerne quì il mio sentimento, mostrando quale pianta hoggidi lo esprima in tutto, e per tutto; massime, che da questa cognitione si viene meglio in chiaro del sudetto Abrotano, il

che tanto più ispediente giudico, quanto che, fendosi molti affaticati in cercare questo Serifio, proposero piante, ch'al mio parere, adeguatamente non lo rapresentano, e se ad' alcuni capitò trà le mani, ne parlorono come d'Assenzo men raro, ò d'altra.

Io dunque tengo per fermo, e senza dubbio alcuno, che il vero Assenzo Serifio di Dioscoride sia la Scheha de gl' Arabi, ò d'Auicenna figurata, e descritta nell' Istoria herbaria di Lione^a nelle aggiunte con nome, non solo di Scheha, ma di specie di Assenzo; la quale Scheha da Gio: Bauino nella sua Istoria^b fù descritta sotto nome di seme contro lumbrici, e d'Assenzo Santonico del Rauuolfi, è mentionata ancora da Gasparo Bauuino nel Teatro Bottanico^c con nome d'Assenzo Santonico Giudaico, e dallo stesso nell'enumeratione delle piante^d descritta sotto nome di Assenzo Peregrino della duodecima specie.

Fondasi questa mia ragione nel confròto delle descrittioni di questa, e di quella, che scambievolmente conuengono tanto, che nulla di più; possedendo le medesime virtù, e qualità la Scheha de gli Arabi, che il Serifio di Dioscoride, come nel di lui trattato, mediante l'interpretatione di Marcello Virgilio, e si legge: *Absynthium marinum, sunt qui Seriphium, qui Santonicum vocant: Romani Santonicum dicunt. Seriphium quidam vocantes, marinum intelligunt, nascitur, & in Aegypti Taphosiri, quo pro oleaginis ramis Sacerdotes vtuntur*: passando poi alla descrizione della pianta, come appresso il sudetto Marcello Virgilio viene esposta con le seguenti parole: *Fruticosa herba est, minori Abrotono (ch'è il maschio) similis, semine onusta, leni amaritudine, stomacho inimica, grauissimè odorata, cum caliditate aliqua adstringens. Ea per se vel cum oriḡa decocta, mox cum melle sumpta, ascaridas, & rotundos lumbricos necat, aluum simul leniter deijciens: eadem potest obsonijs addita, aut cum lenticula decocta*, altrettanto si può dire della

^a Pag. 36. c. 37.^b Tom. 3. pag.

180. l. 26. cap.

71.

^c l. 4. sect. 2. p.

139.

^d Pag. 238. l. 4.

sect. 3.

^e Pag. 347. l. 3.

cap. 25.

della Scheha, che sendo pianta simile all'Abrotano minore di Dioscoride, fertilissima di seme, con leggier' amarezza, mà graue odore, amazza i vermi del corpo humano, tanto lunghi, quanto rotondi, e purga con qualche astringenza.

Il che fù offeruato da Serapione, che perciò descriuendo le tre sorti d' Assenzo, Pontico, Santonico, e Serifio, così della Scheha à mio proposito hebbe à dire, come si legge appresso Matteo Seluatico, *f* *Absynthium est cuscute Romanum, & alij dicunt, quòd est Scheha Romanum, & species eius sunt tres, vna est quæ nominatur nomine generali, & est Absynthium in veritate, & est ex eo Cretense, & est melius, & illud est Absynthium ponticum*; e questo è il terzo Assenzo Cretico mentionato dal Bauino nella Pinace, *g* e nel Prodroso, *h* e nella Fitopinace *i* con nome d' Assenzo Pontico d' Honorio Belli, ch' è il vero Assenzo Pontico de gli Antichi, così cognominato per nascere frequentissimo nelle Prouincie di Ponto, quale pianta non differisce in altro dall' Assenzo nostrale d' Italia, che nel sapore, sendo questo amarissimo, e quella con niuna amarezza, quando è verde, e con pochissima, quando è secca, al riferire del sudetto Belli. E pur Dioscoride, come sopra si è descritto, quando ragiona del suo, doppo hauere notato le fattezze della pianta, scriue di questo primo, che il migliore è quello, che nasce in Ponto; non perche questo sia dal primo Assenzo diuerso; mà perche quello di Ponto non hà in sè tanta calidità, e poco, ò niente d' amarezza, e così Dioscoride loda questo per vso della medicina per la causa, sopra accennata. Dunque questo Assenzo di Candia, ò di Ponto, e l' Assenzo nostrale non sono due, mà vna pianta sola.

Il Clusio nell' Istoria delle piante rare *k* scriue vna specie d' Assenzo natiuo di Pannonia, e d' Austria, e ne' campi di Vienna, chiamato comunemente Assenzo Pontico volgare, vsato per tale hoggidì da Medici, e da Speciali; mà però questo non è altrimenti quello degli Antichi, come sopra à bastanza si è dimostrato: auertisco in ciò il Lettore, che mancando oggidì quello, che nasce in Ponto, e in Candia stimato da Dioscoride per il migliore, vsasi questo pannonicò, & Austriaco, per non partecipare di tanta amarezza, ne calidità, come fa l' Assenzo nostrale; onde per tornare à mio proposito, parmi che molto bene spieghi il sopracitato Serapione, dicendo: *Et est alia species quæ nominatur Saricon* (nome cred' io, contratto dal Serifio) *& est alia species quæ nominatur Santonicum, & sunt ex hominibus qui nominant Scheha, & Saricon Absynthium; & nascitur in montibus Regionis, quæ dicitur Chirochia, & in locis qui dicuntur Bosir*: (di questo Bosir, ne fa mentione il Ramusio, *l* e la delinea Gio: Blacum nel suo Atlante,) *& in Regione Babilonis, & est herba subtilis, similis herba, quæ dicitur Abrotonum plena semine, sapor eius vergit ad amaritudinem nociuam, grauis*

f cap. 9. pag. 8.
pandecario.

g pag. 138. l. 4.
vest. 2.

h pag. 71.

i pag. 670. nel
l' appendice
quona.

k pag. 339.

l Vol. par. 8. de
P. Africa fol.
81.

m par. 11 fol.
15. dell' Asia.

pan-

odoris, & quando animalia comedunt ipsam, maximè in Chirochia, impinguan-
tur. Vnde sapor eius est salsus cum amaritudine, & stipticitate pauca, & est
calidior Absynthio, & debilior Abrotano, & est mala stomacho, & Scheha simi-
latur Absynthio in figura, & sapore, & differentia inter ea est, quod non est Stry-
pticum sicut Absynthium, & quod calefacit plus eo, & amaritudo eius plus cum
parua falsedine, & illud est Absynthium Citrinum, quod latinè vocatur *Stecha-*
dos citrinum, vel *Stecas citrina*. Onde fù parere dell'Eccellentiss. Sig. Dot-
tore Lorenzo Legati publico professore di lettere Greche in queste Città
di Bologna, che li Arabi tirassero questa loro parola Scheha del Greco
στειχας corrompendola come souente accade in simili deduttioni.

Di questa Stecade citrina intesa per la Scheha de gli Arabi, differète dal-
la nostra Stecade citrina detta da alcuni falsamente Chrsifome, come à
suo luogo auertisco, il medesimo Serapione altroue ne discorre in manie-
ra parimente, che serue per confirmare il mio sentimento, perche, al rife-
rire del Siluatico ⁿ nell'opera citata, parlò di modo in Arabico, che così ^{n c. 67. pag. 60.}
suona in latino Scheha idest *Stechados citrinum*, ò più tosto *Stechas citrina*, est
absynthium marinum habens minutum semen, simile semini plantæ, quæ dicitur
abrothonom: & non est amara herba sicut absynthium, & habet odorem grauem,
figura eius est in apparentia sicut planta absynthij, il che tanto s'adatta alla de-
scrittione del Serifio di Dioscoride, che pare souerchio il dubitare, che la
Scheha non sia vna istessa pianta con l'Assenzo marino.

In confirmatione di che Auicenna ^o con l'espositione del Gentile, mà
seconde la traslatione di Gerardo Sabionetta Cremonese, trattando di ^{o c. 668. p. 79.}
questa pianta, lasciò scritto. *Schehæ sunt duæ species, vna earum est spinosa,*
&c. alia habet folia, vt Tamariscus. Reperitur, & species tertia, quæ nomina-
tur Stechas citrina Armena, & nominatur absynthium marinum.

Così stimo prouato a bastanza ciò, che proposi, ed in conseguenza, che
la Scheha de gli Arabi, il Santonico Giudaico del Bauino, la Stecade citri-
na di Serapione, la Stecade citrina Armena d' Auicenna, il seme con-
tra lumbrici, & il Santonico del Rauolfio, altro non sono, che sinonimi
del vero Serifio, ed Assenzo marino di Dioscoride, la figura del quale rap-
presento in questo luogo leuata dall'Istoria sopracitata di Lione: ciò fac-
cio, perche sia maggiormente conosciuta questa rara pianta da studiosi
della professione, tanto più, che questo libro non è così facile d'hauerlo,
anzi difficilissimo a ritrouarlo, che perciò da pochi può essere creduta: la
porto quiui, con le stesse parole, che in detta Istoria trouo notate.

SCHEHA ARABVM ABSYNTHII GENVS.

Circa Bethlehem prouenit copiosum Absynthij genus, folijs cinereis, quale est
mostratis: ramulis tenellis multis, in quorum vertice, semen copiosissimum est gra-
uis odoris, qui nauseam moueat, etiam valde molestam, gustu acre, salsum, ama-
rum

rum. Hanc Plantam Arabes Scheha vocant. Semen huius minutissimum est, semen Zina, lumbricis necandis utilisima, quamobrem semen contra vermes Mercatores, qui vendunt, & emunt, nuncupant.

Afsitra, ouer' Arbore di S. Tomaso, in lingua Arabica detto Kethesnar.

Cap. 20.

Fig. 15



a. pag. 32. e. 2.

On mi ritrouo di questa pianta descrittione alcuna, ma solo la figura, copiata da quella, che cauò il P. Matteo della pianta originale, ne quì si porta, che per la strauaganza delle sue foglie, e speculatione de' curiosi Simplicisti, fin canto, che di lei comparisca maggior relatione. Christofo Acoſta ^a descriuendo le qualità, e virtù dell' Arbore Macer, tanto celebre appresso a gl' Antichi, dice, che li Christiani del Malabar lo chiamano Arbore di San Toma, ma egli è molto differente da quello, che hora da me vien figurato, ne si può dubitare ch'ella non sij vn'altra pianta, come si vedrà dalle loro Istorie.

Bambagia di Pernambuco Arborea.

Cap. 21.

Fig. 16



I questa specie di bambagia non trouo chi ne faccia mentione altri, che Pietro Martire nel suo libro *de Rebus Oceani, & noui Orbis*, mà alla sfuggita. Et il Lerio nelle sue offeruazioni, e viaggi del Brasile con queste sole parole. *Arbores bambacem ferentes abundant in Brasilia mediocris sunt altitudinis, flores campanulis similes ferunt luteos instar cucurbitarum vel citrulorum, Fructus maturus accedit ad figuram Fagi, qui in quatuor partes etiam finditur, Bombax (Cotton) Americanis dictum Ameni-ion, ex us pendet magnitudine paruarum pilarum in medio, grana nigra simul arte iuncta renem exprimentia, Faba non crassiora, nec longiora. Hoc mulieres Syluestres colligunt, & filum ex eo parant pro suis lectis, così citansi que-*
sti

fig. XV. p. 40. c. 20.



Assistra ouero

arbore di S. Tomaso



fig. XVI. p. 40. c. 21.



Bambagia Arborea

di Pernambuco

ti Autor
medem

Da

pianca, ic

catomi d

nel publi

dinaria d

za alla gr

grossa qu

profrezza

ami sono

poscello

a di linee

e solo à l

nelle part

tte nere

pmbo d

oride; n

Il fu

ndosi da

e da no

lle qual

rata da

l'Abu

Le fogli

teriori h

metà in

iffimila

de diffi

sianno i

agine:

ndeggian

me sono

che cr

uire diu

allagna

zza affa

Quell

me, e pi

me, che

ti Autori da Gio: Bauino, ^a oue tratta de' semi di questo Arborscello, dal medemo figurati à parte dell' imagine della Bambagia dell' Egitto.

^a Tom. 1. l. 13.
cap. 153. pag.
347.

Dalla breue relatione, che portano i sopranotati Autori di questa pianta, io soggiungo ch'ella natami l'anno 1668. di seme del Brasile, mandatomi dal già P. Michel Angelo Guattini da Reggio Capuccino, crebbe nel publico horto, e nel priuato mio giardino, all' altezza della statura ordinaria d' vn huomo, ma hò per relatione, che nel suo natiuo paese s' inalza alla grandezza di cinque in sei braccia, il di cui fusto vicino à terra s' ingrossa quasi alla misura del pollice d' vna mano, e nel Brasile arriua alla grossezza quasi d' vn braccio humano; tanto il fusto principale, quanto li rami sono di materia legnosa, e coperti d' vna scorza lucida: quando l'arborscello è ancora picciolo, e crescente, la scorza verdeggia, & è strisciata di linee di color ferrugineo; mà crescendo poi elle spariscono, restandone solo à luogo à luogo di color pauonazzo, sendo la medesima cortecchia nelle parti verso le cime aspersa di macchiette varie, come nella figura, mà tutte nere, che rende la pianta molto vaga, macchiata nel modo, che il gambo della Serpentaria volgare, ouero Dragoncello maggiore di Dioscoride; mà però le macchie della mia Bambagia sono assai minori.

Il fusto piegato non si rompe, e lo stesso succede de rami, quali dilatandosi dal piede fino verso la cima, formano vn assai largo, e frondoso giro, e da nodi di tutta la pianta nascono foglie di forma molto varie, parte delle quali giungono all' ampiezza di quelle della Malua di Theofrasto figurata dal Tabernamontano nelle imagini, ^b creduta impropriamente essere l'Abutillo d' Auicenna, come si comprende appresso il Pona. ^c

^b Pag. 768.

^c Pag. 29.

Le foglie di questo mio arborscello sono frà loro di forma diuerse, cioè l' inferiori hora quasi rotonde, hora più lunghe, e taluolta ancora ouali; dalla metà in sù del fusto principale talmente mutano la forma, che fatte molto dissimili dalle inferiori sembrano non essere nate da vna stessa pianta; onde difficilmente si possono esprimere in descrittione, perche nel crescere che fanno i rami producono sempre foglie diuerse, come può vederfi nell' imagine: le prime, che nel nascere dell' arborscello spuntano da terra, tondeggiano, le seconde, che à queste succedono, sono alquanto acute, le terze sono diuise da vna incisura, la quale si moltiplica nelle superiori à misura, che cresce la pianta, à tanto che quelle della cima si trouano da dette incisure diuise in sette parti, & all' hora s' affomigliano molto à quelle della Stassagria, della Vite, & altre piante simili, dilatandosi alle volte in ampiezza assai maggiore di quelle del Platano.

Quelle poi, che sono ne' rami, seruono l' istesso ordine, se non che le prime, e più vicine al fusto di mezzo non tondeggiano, quanto fanno le prime, che sorgono da terra nel nascere della pianta, mà hanno nella cima

vna sola acutezza, che vā sempre moltiplicando nelle superiori con incisure nel modo sudetto: tutte però appaiono segnate come il caule, & i rami di machiette nere, & in particolare quando sono nate di nuouo; poiche nel crescere le macchie diuengono meno apparenti, restandone però sempre qualche ombra, & impressione; al di sopra sono colorite di verde chiaro, e di sotto biancheggiante, per causa d' vna certa lanugine tenue, che le ricuopre fino al contorno. La loro sostanza è membranosa, mà sottile, e sono rigate al disotto di nerature rileuate, & asperse di picciole macchiette oscure: le sostentano gambi sodi, lunghi, rotondi, e medollosi, puntati di nero, grossi nella parte, che si congiunge, ò al caule, ò a i rami, con due alette nell'istesso sito sottili, e di sostanza herbacea, vna per parte riuolte verso la cima della pianta.

Sorgono dal piede delle foglie, tanto del fusto maggiore, quanto de' rami altre fogliette intiere simili alle prime della pianta, che poi ne tramandano altre incise simili à quelle del secondo ordine: presso di noi quest' Arboscello non produce fiore, quantunque lo facessi coltiuare con diligenza particolare, non solo per essere pianta rara, ma per hauere nome commune con la Famiglia de gl' Illustriss. Signori Conti Bombaci di Bologna, trà quali riuerisco in primo luogo l' Illustriss. Sig. Co: Gasparo Istorico famoso di questa Città sua Patria: nè migliore riuscita hà fatto in altri luoghi d' Italia oue mandai del suo seme, segno euidente che l' aria di questo Clima non gli conferisce. Nulladimeno hò fatto soggiungere all' imagine di questa pianta la figura del suo fiore conforme al disegno, e relatione, che n' hebbi dal sopradetto Padre Guattini, da cui ne riceuei il seme, oltre che il Padre Fra Stefano da Rauenna pur della Religione Capuccina, habitante hora nel Conuento di questa Città, quale hà dimorato nelle parti di Pernābuco circa quattordici anni continui, mi riferisce questo essere vn fiore di colore gialletto, fatto à modo d' vna campanella, con cinque leggiere merlature nell' orificio; e quindi resta verificata la citazione di Lerio da me di sopra portata; che *Flores campanulis similes ferunt luteos instar cucurbitarum vel citrulorum &c.* questo fiore è sostenuto da vn calice simile à quello, che sostiene il fiore del pomo granato, e caduto che sia, rimane nel calice vn pometto, che gionto alla sua naturale maturità, s'apre, e mostra i semi congiunti insieme l' vno con l' altro, come appunto dice Lerio *in medio grana nigra simul arte iuncta*, della grossezza, che si vede nella figura, & inuolti in morbida, e candida congerie di quella lanuginosa materia, che communemente è detta Bambace, la quale in questa pianta è più sottile, & assai più fina, che nell' altre congeneri.

La sua radice è facile à piegarfi senza romperfi, il che credo prouenire dall' essere ella filacciosa, e diuisa in varie diramazioni moderatamen-

te sottili, alcune delle quali si stendono alla lunghezza di mezzo braccio; e dalla radice principale deriua parimente gran quantità d'altre radice-
te fibrose, e capillari, il loro colore è gialletto, & il sapore è simile à quel-
lo della pianta massima, da alcuni moderni Simplicisti chiamata Helenio
Indiano, e da altri Crisantemo Peruuiano, rendono però qualche portio-
ne di dolce al gusto, & hanno molto dell'essiccate, partecipano del mede-
simo sapore, e siccità, anco le foglie, anzi la scorza del fusto, e de' rami, che
gustate lasciano per qualche tempo la bocca arida.

Mi resta pure d'auertire il Lettore, che nell'Istoria di Giorgio Marc-
grauio, oue tratta delle piante del Brasile, si troua descritta vna certa bam-
bagia Arborea, che pare à me diuersa della pianta, di che si tratta, ben-
che alcuni si sono creduti in cōtrario: per ò offeruino li studiosi le diuersità,
che frà l'vn', e l'altra vengono da me notate, e di jno tale sentenza, ch' à lo-
ro pare. Prima scriuendo egli il fiore della di lui bābagia lo fà di cinque fo-
glie separate l'vna dall'altra, & aperto che sia si mostra di grandezza egua-
le à quella delle nostre rose volgari: produce le sue foglie herbacee, e sem-
pre diuise con trè incisure per ciascheduna, la scorza è simile à quella del
Sambuco, e il suo frutto di forma ouata, produce il seme della grossezza
del Pistacchio, & altre particolarità, che la rendono notabilmente diuer-
sa dalla mia Pernambucana. Giouanni Laet nelle sue annotationi sopra la
precitata Istoria, parlando di questa pianta, dice d'hauerla coltiuata più
volte, e che sempre gli è riuscita di poca vita, e trattando del di lei seme,
così ne discorre. *Semen autem minus erat, quam Auctor noster prodit, atque*
adeo septem illius semina coniuncta, ut plerumque sunt, non multum superant
molem nuclei pistaci. Quindi io argomento, e probabilmente si deue cre-
dere, che nel Regno del Brasile si trouino due specie di Bambagia, e che il
seme di quella, che descriue il Laet, sij diuerso da quello del Marcgrauio,
mà più tosto pare s'accosti al mio, ch' appunto nella forma, e nella gran-
dezza si conosce per simile à quello ch' egli scriue.

Crebbe questa mia Bambagia in maggior altezza di quello, che per
l'auanti si sij notato, nel Giardino del Sig. Gioseppe Fornioni mio Nepote
habitante nella Città d'Imola, nella materia de' Fiori, e piante rare mol-
to intelligente, il di cui seme hebbe da me con altri, qual seminato s'alzò la
di lei pianta all' altezza assai maggiore della sopracenata, producendo an-
cor foglie più ampie delle prescritte; non potè però produrre il fiore, che
oppressa dall' inclemenza dell' Inuerno fù astretta il perirsene; Questa
per vederla congenere alle altre specie per l'auanti da molti Autori de-
scritte, mi presumo non li sij inferiore nelle virtù, che oltre il fabricarne
tele sottilissime con la di lei lanugine, sijno ancora di sicurissimo rimedio
li suoi semi à flussi di sangue, & che della loro mucilagine si seruino contro

d Edit. 1. lib. 2.
cap. 2. pag. 59.

le feбри ardenti à difetti del petto, & ad' infiniti mali ancora, quali per non dilungarmi tralascio.

Bonduch, Pianta Indiana.

Cap. 22.

Fig. 17.



I questa Pianta non hò altro, che la semplice imagine cauata dalle figure del Padre Matteo, con i seguenti nomi di Gadgenda, di Bonduc, di Kaeck, & olio di Gatto, vi si ritroua ancora qualche poco di descrizione, e virtù, iui scritte ne' proprij volumi, delle quali non ne curai come quello che doueua produrle alla luce, pongo quì la sua figura, per essere meglio espressa, che non è in altro luogo, massime dandosi ancora miglior Imagine de' frutti con li loro primi inuolti, che non sono appresso altri, che dal Clusio, e questi stessi portati da Giouanni Iuston nella Tauola 84. della sua Istoria, gli aggiungo ancora li frutti nudi, e liberi dalla sudetta prima scorza spinosa, che mi trouo nel mio Museo, altri di colore cinereo, & altri di color citrino, quali trouarà il Lettore lateralmente nell' imagine figurati. Fù questa Pianta espressa, e descritta da Gio: Pona nella descrizione del suo Monte Baldo, ^a trattando della pianta, e del frutto, con le seguenti parole.

Questo frutto, per quanto l' Illustriss. Contarini me ne scrisse, è venduto in Alessandria d' Egitto da' Turchi con nome di Bonduch, ascrivendole gran virtù, & in particolare, (come mi fù scritto dal Sig. Gio: Maria Danioto nella cognitione delle piante versatissimo) che portato adosso da' Fanciulli, gli preserua da mali euenti, (nel modo che Plinio scriue della Pietra Molochites, chiamandola Custodia infantium) valere al morso de' Scorpioni, toglie l' Eemicrania riceuendolo in poluere sottilissima per le narici, & sana la tortura della bocca; conferisce all' Epilepsia, & la quantità sua esser il peso di due grani di Pepe, beuuto nel vino, alla quantità di vn cece, sanare il colico, la febre quartana, & resistere à tutti li Veneni: le quali virtù quanto di lui proprie siano non saprei dire, per non hauerne veduto esperienza, e questo frutto le fù mandato da Costantinopoli, asserendole tali facoltà, & esser iui in gran prezzo.

Questo è di grossezza di vna Nocciola, liscio, splendido, di color di cenere, di molta durezza quasi di sasso, tuttoche gettato nell' acqua sopranati: ineguale, alquanto schiacciato, come ne' Pisi si vede, mentre nel proprio Lobo del luogo contendono, il che accenna anco il Clusio, mentre egli descrisse il primo frutto peregrino nel



fig. XVII. p. 44. c. 22. Bonduc Frutice Indiano

monel 3
facena
gosto 16
mero di c
quello ste
gio, sopr
quello app
cimoquin
parad, ch
di color,
tisi spine,
dich Indi
piana, d
za il pri
piu or
no piu app
li di color
cimo suo n
d intorno
do) si vea
all. Sig. C
Di
ta, ne po
nell' lito
De
taxar hab
lentes, fre
guli, aliq
lufuco, a
bur Nucle
deni em, z
luna Indi
grasio sub
dinem ex
tem intrus
directe opp
tim rno r
autem fol
ram longa
hirsuti, co

no nel 30. Capo dell' undecimo Libro de gli Esotici in tutto à questo nostro confacendosi . Nè lascierò di dire come lo stesso Clusio con sue lettere delli 12. d' Agosto 1605. mandatemi da Leon d' Hollanda mentre mi comunicò buon numero di cose peregrine , mi mandò anco un Lobo tutto spinoso , il quale conteneua questo stesso frutto , di cui parliamo ; il quale tuttauia riferuo insieme co'l suo inuoglio , sopra del quale era scritto di proprio suo pugno, Lobus Echinoides, ch' è quello appunto, ch' egli stesso rappresentò nel terzo Libro de gli Esotici al capo decimoquinto nel cui luogo egli riferisce esser chiamato in Ispagna Matas de India pardo, che tanto suona , quanto Legume Indiano di color di cenere . Questo Lobo è di color, che nel rosso nereggiato misto di pallido , di sottil membrana, carico di sottili spine, & nell' interna parte liscio, & assai delicato ; entro vi era il nostro Bonduch Indiano, vnito, & dalla siliqua diuiso . Da questa specie di frutto è nato la pianta, della quale habbiamo dato la figura , con caule legnoso, la quale s'è innalzata il primo anno all' altezza di tre palmi, ramosa , & carica di spine , con otto, & più ordini di foglie per cadaun ramuscello , di forma mirtina , se bene alquanto più appuntate, (tuttoche il tagliatore le habbi mostrate rotonde) lisce, & simili di colore , & queste disposte, come quelle del Lentisco , rimanendo anco nell' ultimo suo ordine pari, come in quello , nè altro per adesso posso dire più chiaramente d'intorno à questo . Aggiugnerò solo, che il frutto di questa pianta (ancor che di rado) si vede di color citrino , vno de' quali ultimamente hebbi dall' Illust. & Excell. Sig. Giou. Preuotio Lettore publico nel Studio di Padoua, e mio gran Signore.

Di questo frutice Giouanni Iustone , b della sua Istoria sopranominata , ne porta altre relationi , cauate dal Bauino , e da Giorgio Marcgrauio nell' Istoria Brasiliiana notate con le seguenti parole .

b L.6. pag 300

De Bonduch Indorum , quæ alijs Matis Indorum cinerici coloris , hoc duntaxat habeo, arborem esse spinosam , folijs Lentisci, quæ fert lobos fuscis, subrubentes, frequentibus pinnulis hirsutos, cortice membranaceo, quibus aliquando singuli, aliquando bini fructus, instar magni pisi, coloris ex albo cineracei, paruo hilo fusco, adeò solidi, & duri putaminis, ut saxei viderentur . Ex confractis albus Nucleus amarissimi saporis exilit. Bauhinus, c auellanae magnitudine, splendens, durissimum, & cinerei coloris habuit. Quidam Bonduch, nonnulli Miliam Indicum appellant. Adfertur ex Iaua, Syria, Brasilia, & Virginia. Marcgrauio sub nomine Inimboy Brasiliensium ita describitur. In Cynobathi magnitudinem excrescit ; caudex, & ramuli pleni spinulis hepatici coloris, lignum autem intus medullosum instar Sambuci . Habet in quolibet ramo multos ramulos directè oppositos ; in ramulis porro folia itidem opposita à quatuordecim ad viginti in vno ramulo, qui inter quodlibet per foliorum duobus munitur aculeis, sunt autem folia batè viridia, splendentia, ferè cylindracea, & vnum circiter digitum longa . Flores fert in spicam congestos luteulos . Hos sequuntur Lobi spinosi, hirsuti, coloris cum maturuerunt hepatici, in quibus singulis continentur duo globuli

c Phyt. l. II.
sect. 2. pag. 399.

buli durissimi, cinerei coloris, glabri, & splendentes, qui quassato lobo strepitum edunt: nucleus interior ex albo flauus, amari saporis instar lupinorum. Lobus autem per maturitatem dissilit, & effundit globulos.

Dirò quì vn mio parere, qual seruirà per auertenza al Lettore, che questi due Fruttici peregrini, che sono appresso al Marcgrauio notati, cioè del Bonduc dell' Indie Orientali, & il Bonduc del Brasile quiui notati nell' Istoria sopranominata di Giouanni Iunston, ^d al mio credere penso siano piante ambedue l' vna dall' altra differenti, tanto più ch' io offeruo, l' vno hauere le foglie mirtine, e l' altro del Brasile sono le foglie più lunghe, e dal sopradetto diuerse, come d' ambedue le descrittioni potrà offeruare chi legge, sì che queste non vna, ma due sono le piante.

d l. 6. pag. 300.

Boragine Murale variegata con Fiore odorato di Candia.

Cap. 23.

Fig. 18



Oltiuasi nel Giardino publico, e nel mio priuato vna rara specie di boragine, nata di seme venuto di Candia, ch' io conseruo, riseminandola ogni anno à Primavera, & all' Autunno per essere pianta annua, la quale, come mi vien riferito, nasce trà le pietre delle mura di Candia, e non trouandola da altri Herbarij descritta, la rappresento quì à studiosi Simplicisti.

Da vna sola radice assai longa, di grossezza mediocre, fibrosa, biancheggiante, di scorza grossa, che ricuopre l' anima legnosa germoglia vn fusto rotondo, di sostanza herbacea, hirsuto, aspro, e succoso, che s' erge all' altezza d' vn palmo, & in poco spatio, sopra la radicale corona produce molti ramicelli, che crescendo si dilatano sopra le pietre, e s' alzano altrettanto, e più del caule principale, & alcuni di essi ne producono altri congiunti al medesimo fusto.

Le foglie oltre le molte, ch' appresso la corona della radice sopra il terreno, e sassi si stendono, sono sparse per la pianta vna per occhietto, attaccate a i rami senza piedetto, simili a quelle della boragine volgare, ma molto più strette, vn deto lunghe, & in punta acuminate, e macchiate nelle rileuature, ò foruncoli di color biancheggiante, simili in queste macchie à quelle di certa pianta figurata, e descritta dal Lobelio nell' aduersario

rio

fig. XVIII. p. 46. c. 23.

Boragine murale con fior odorato di Candia





rio a per
volgar
D
forgono
quelle d
posto d
nel mez
di sotto
& il ro
ta, e nel
con la l
è di frag
C
tro picc
parte, e
lore os
& in vn
altra co
aspri, c
tare, c
s'ingro
mente
no odo
cadend
de' fass
terreno
D
le virtù
questo
quella
unta co
contro
me: in
consola
C
delle fa
re di ca
tare ne
temperi
lenis af

rio ^a per la Cerinte di Plinio, e maggiormente ancora à quelle dell' Echio ^a Pag. 172.
volgare.

Dalle cime de' rami nasce vn picciolo germoglio di foglie, frà quali forgonò i bottoncini composti di cinque fogliette verdi, & hirsute, come quelle della boragine volgare, li quali apprendoli mostrano vn fioretto composto d'altre cinque foglie di colore del fiore di Persico, e sono macchiate nel mezzo di paunazzo, che apparisce nella foglia tanto di sopra, quanto di sotto; il fiore prima di cadere cangia il colore persichino in vn turchino, & il rosso in porporino scuro; perloche auuiene, che nella medesima pianta, e nell' istesso tempo vedonsi fiori diuersamente coloriti; onde rendono con la loro varietà, e vaghezza, gran diletto alla vista. L'odore del fiore è di fragranza grande, similissimo à quello de pomi Persici maturi.

Caduto questo fiore rimangono nel mezzo del calice stellato quattro piccioli semi verdi, insieme congiunti, come s' offerua nell' imagine ^a parte, nella loro grandezza naturale, li quali maturandosi diueno di colore oscuro, e veduti col microscopio appariscono di forma tondeggiante, & in vna delle parti, che è di colore castagno, sono quasi che liscie, e nell' altra coloriti variamente di chiaro, e scuro, e di forma ineguali, & al tatto aspri, con varie solcature, che le circondano, e fanno in essi varie rileuature, con vna incauatura per ciascheduno assai profonda, che nel mezzo s' ingrossa, & hanno da vna parte vna punta, che gli fa rapresentare giustamente vn capo humano armato con l'elmo: le foglie, e la radice non spirano odore se non herbaceo, con sapore insipido. Questa pianta è annua, ma cadendogli il seme si moltiplica da sè, e si diletta di rinascere trà le fessure de' sassi, e pietre del giardino, più che in altro luogo, anzi traspiantata nel terreno grasso, ò troppo humido, muore la pianta.

Dioscoride, ^b secondo l' interpretatione di Marcello, ^c trattando delle virtù del suo Bugloso, che secondo molti è la boragine volgare, anzi con questo nome di Bugloso la chiamano ancora gli Oltramontani, scriue, che quella che produce trè fusti, e che trito il seme con tutta la pianta gioua beuuta contro il rigore della febre terzana, e quella, che ne produce quattro, contro la quartana: cotta nel vino, dicono essere vtile ancora alle posteme: infusa la Boragine per vn giorno nel vino, e quello beuuto rallegra, e consola l' animo.

^b Cap. 123.
^c Pag. 145.

Galeno nel libro sesto, secondo la traduzione d' Andrea Lacuna, ^d Pag. 111. 2. 6.
delle facoltà de' semplici medicamenti, trattando del Bugloso, scriue essere di calido, & vuido temperamento, e che pigliata nel vino, si crede portare nell' animo allegrezza, con queste parole dicendo: *Humida calidaque temperiei est: vinisque iniectum hilaritatis causa esse creditur, sed gutturis etiam lenis aspredinem, si melicrato coctum sumatur.*

Che

Che cosa si potrà dunque argomentare di questa rara, e nouella boragine, che spira dal suo fiore odore sì grato, che formalmente sembra essere vn specifico antidoto, & vn preferuatiuo, e confortatiuo tanto cordiale, quanto quale altro, che produchi qualsiuoglia altra pianta? Stimo dunque questa essere di virtù non solo eguale alle altre congeneri; mà di gran lunga maggiore, ben che fin' hora non se ne sia potuto fare esperienza alcuna, stante la rarità di lei.

Boragine Siluestre annua di Candia.

Cap. 24.

Fig. 19



La Boragine murale di Candia ne succede vn' altra Siluestre del medesimo luogo, quale cresce in altezza poco meno d'vn cubito, cō fusto rotondo, ondofo, peloso, tenero, succoso, e pieno di midolla verde, composto di rari nodi intrecciamente, & inegualmente posti, mà che verso le cime s'vniscono, e da questi nascono le fue foglie sempre vna per nodo, delle quali l' inferiori sono lunghe vn deto, e proporzionatamente larghe, aspre al tatto, e nella parte di sotto, e nel contorno irsute, con peli durenti, e pungenti, trascorendogli nel di sotto vn neruo assai rileuato, che nella faccia d' essa lascia vna sottile solcatura, oue alle volte sono strisciate di certe macchiette biancheggianti, nel modo, e forma, che sono quelle dell' Echio volgare. Sono queste foglie senza pedino alcuno al caule congiunte, anzi che il caule medesimo ne resta alato, come ben offeruasi nell' imagine, e nel crescere, che fa questo fusto verso le parti superiori, tramanda due, ò per lo più ch' habbia offeruato nella pianta, tre rami dipartiti con foglie simili alle sopranotate, benche molto minori, nella di cui cavità nasce vn breue, e rotondo pedino sopra del quale stà vn bottone, ouero ricettacolo ventricosso, irsuto, aspro, con cinque denti nell' orificio, simile à quello del Solatro verticilato, ò sia Solatro sonnifero dal Mattioli descritto, ^a mà questi dalla mia pianta sono di ricettacolo più larghi, e portano nel Mese di Maggio vn fiore lungo, fatto à campanella, simile à quello della Polmonaria volgare, dal Dodoneo nell' Istoria chiamata, ^b Sinfito maculoso, mà questo della mia Boragine Siluestre è molto minore, e nel ricettacolo più largamente dentato, e senza odore alcuno.

^a Nell'edizione Veneta del 1657. l. 4. 684. cap. 75. & in altre ancora.
^b lib. 5. p. 132. pemp. 1. cap. 16.

fig. XIX. p. 48. c. 24



Boragine Sil' anua di Candia

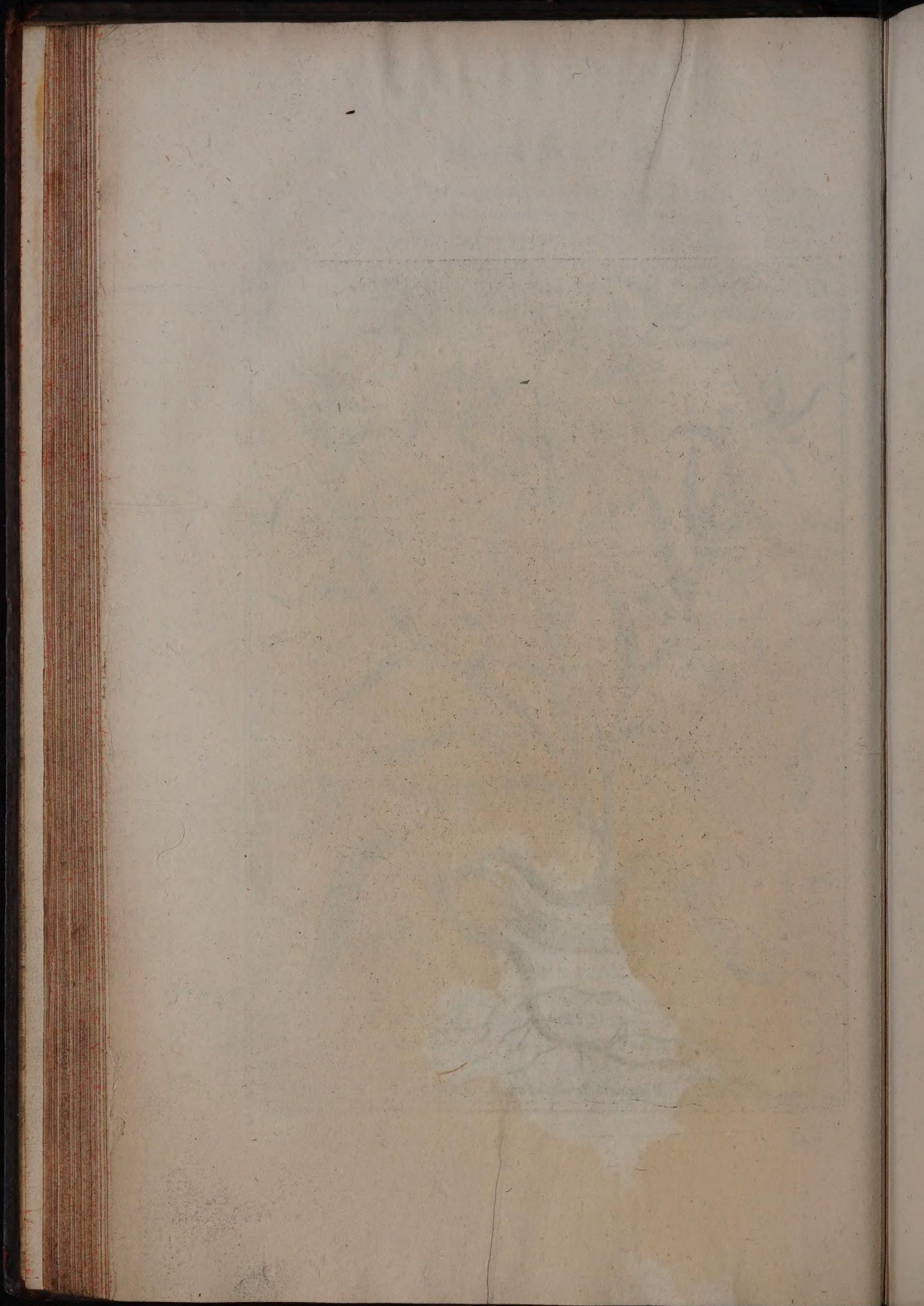


fig. XX. p. 49. c. 25



Boragine Sil. di Candia

con fior rosso Cremesino

St.
à pena c
fiore è co
giudica
Silvestre
que stam
stello col
Ca
insieme
di forma
s' affom
strisciato
te lo circ
colore in
mezzo d
figura ra
to, com
La
no. Le
tà.

Bor

Fig. 20.

zt, e qua
mio horto
que d'esse
vn cesp
circa ad v
no nel di
perte di p

Stà nascosto questo fiore nel medesimo luogo, etiamdio fiorito, anzi à pena comparisce con le sue punte fuori del ricettacolo medesimo; il suo fiore è composto d'vn morello tanto scuro, che chi bene non l'offerua, lo giudica nero, anzi da certi fù questa pianta, e con ragione, per Boragine Siluestre Cretica di fior nero chiamata, e nel mezzo d'esso si scorgono cinque stami, ouero filamenti bianchi, in capo de' quali vi stà vn' apice dello stesso colore.

Caduto che sia questo fiore rimangono nel stesso luogo li suoi semi insieme congiunti sino al numero di quattro al più, ch'io habbia offeruato, di forma simili à quelli della sopradetta Boragine di fiore odorato, e s'assomigliano ad'vn Elmo di ferro con il collo, nel contorno è tutto strisciato di coste rileuate, & increspate, che variamente, & elegantemente lo circondano, lasciando in essi strauagante, e bizzarra solcatura. Il suo colore immita quello del muscho; hà nel fondo vna cavità rotonda, nel mezzo della quale stà vna rileuatura, che sembra vn umbelico. Nella figura rapresentansi al naturale il ricettacolo, fiore, & il seme sì separato, come vnito. E' pianta annua.

La sua radice è succosa, bianca, sottile, fibrosa, e senza odore alcuno. Le foglie sono di sapore insipido, e lasciano alla bocca molta siccità.

Boragine Siluestre perenne di Candia di fiore rosso Cremesino. Cap. 25.

Fig. 20.



Lla sopradescritta Boragine Siluestre annua ne aggiungo trè altre spetie, che per quanto mi vien referito sono natiue del medesimo luogo di Candia, quali nelle loro foglie sono poco diuerse l'vna dall'altra, anzi, mentre non si vedono fiorire, non si conoscono, pur tuttauia le descriuo quì breuemente con quelle loro fattezze, e qualità che hò conosciuto, e che in esse hò trouato, le quali sono nel mio horto, & alcune di queste nel Giardino publico ancora. La prima dunque d'esse cresce in altezza d'vn cubito e mezzo, e porta dalla sua radice vn cespo di foglie, parte diritte, e parte sopra al terreno distese, lunghe circa ad vn palmo, larghe quasi quanto sono due dita ristrette insieme; sono nel di sopra di color verde, che biancheggia, e nel di sotto palide, coperte di pelli sottili, che tutte le foglie, e caule inuestono, e sono di sostan-

G

za te-

za tenere, succose, & in ogni parte al tatto aspre, trascorse da vn neruo, che nel di sotto si rileua, e lascia nella parte superiore vna solcatura sottile; queste foglie, e tutta la pianta hanno simiglianza con quella, ò almeno con l' imagine, che porta il Mattioli sotto nome di Buglosa Siluestre, terza, figurata ne suoi Comentari sopra Dioscoride, massime nell' vltima Edizione di figure grandi, ^a anzi che à prima vista l' haueuo creduta la stessa, mà offeruata poi, che questa del sudetto Autore porta fiori disposti, dirò quasi che in forma d' ombrelle, che quella di che si parla sono spiccati, anzi questa hà le sue spiche adunche, e riuolte insieme, come sono quelle dell' Echio, dell' Elitropio, e della Buglosa volgare, ch' è la seconda Buglosa volgare del medesimo Autore, quale nel crescere, che fanno s' allungano in forma di spica, ne vedendosi in questa, di che si tratta, fiori neri, ne scriuendosi iui poco, ò niente delle fatezze della di lui pianta, fui costretto à partirmi dalla mia opinione, e creder la Boragine Siluestre qui proposta, altra pianta.

Hà la seguente Boragine Siluestre qualche somiglianza ancor con vn'altra, che figura, e descriue Prospero Alpino nelli Esotici, ouero nel trattato delle piante peregrine, ^b quale m' hà fatto similmente dubitare, che quella che quì si scriue sij la stessa, che lui propone nelle sopranotate pagini sotto nome d' Echio di Candia, mà hauendo io fatta riflessione, che la pianta dell' Alpino porta quasi ombrelle, come pure esso scriue, e porta rami con i suoi fiori disposti tutto al contrario, che spiccati, con altre qualità opposte à questa, ch' iui si leggono, mi fanno scostare di nuouo dal mio parere, e creder la mia pianta, esser dalla sopranotata dall' Alpino diuersa; varia questa Boragine Siluestre da due altre piante di Candia, descritte senza imagine dal Clusio nell' Istoria delle piante rare, ^c con nome d' Ecchij di Candia, portando questi fusti sanguinosi, e fiori in altra guisa disposti.

Dunque dalla corona di questa radice, e dal cespo delle foglie spunta vn fusto, & alle volte più ancora, di forma rotondo, coperto di pelo assai aspro, alto circa ad vn cubito, e mezzo, di forma rotondo, che piegato non si rompe, e rotto, e tagliato che sia, si mostra pieno di midolla verde, e succosa, da ciascheduno di questi nascono foglie irregolarmente poste sopra essi, e sono senza pedicciolo alcuno, al loro gambo annesse, e nell' arriuare, che fanno questi verso le cime tramettono molti bottoncini insieme vniti, disposti, come sopra si disse, in forma adunca, che nel crescere, e nel fiorire che fanno à poco à poco si distendonò in assai lunghe spiche, quali nell' approssimarsi il fine d' Aprile, danno principio, e mostrano vn fiore della forma della sopranominata Buglosa volgare, mà però di gran lunga minore, e di colore rosso cremesino, che si

rende

^a Lib. 4. cap. 130.
pag. 1247.

^b Cap. 57. pag.
129. & 130.

^c Lib. 5. cap. 50.
pag. 165.

rende alla
quali sta
Ca
forma del
poco min
massime
cheggian
in bocca
corrispon
volgare.

Bora



Bora



saluo che r
no 1662.
no, e del m
minandon
rosso; nen
la prima C

rende alla vista molto vago, composto di cinque fogliette, nel mezzo delle quali stà vn Ombelico diuiso in cinque parti, di color azzurro lateo.

Caduto che sia questo fiore, rimane nel ricettacolo il suo seme della forma della sudetta Boragine Siluestre annua di Candia, mà questo è vn poco minore, e nereggiante. La sua radice è assai lunga, di color castagno, massime verso le parti superiori, contornata d'altre radici sottili, e biancheggianti, di sapor dolcetto, ch' immita quello della Faua fresca, e lascia in bocca qualche siccità, si come ancora quello delle foglie, che in questo corrispondono assai con quello della Buglosa vera, ouero della Boragine volgare. E' Pianta perenne.

Boragine Siluestre di Candia di fior morello.

Cap. 26.



Ono le foglie di questa pianta composte di vn color verde oscuro, & in quanto alla positura della pianta non è molto dall' altra diuersa, porta i suoi cauli assai più pelosi, e sono al tatto più aspri, e produce i suoi fiori nel modo della sopradetta, mà di color morello, alquanto maggiori però. E' Pianta perenne.

Boragine Siluestre di Candia di fior azzurro.

Cap. 27.



On è molto dissimile dalle sopr' accennate quest' vltima Boragine, diferisce solo nella figura delle foglie, per esser queste crespe, & al tatto più aspre dell' altre. Cresce poi la pianta solamēte all' altezza poco più d' vna spana, di fiore simile alla sudetta d' vn viuo colore azzurro, come quello della Boragine volgare; appresso gl' Autori non trouo di queste alcuna menzione, saluo che ne hò vedute due registrate nell' Indice di Padoua, ^a stāpato l' anno 1662. dall' Illustriss. & Ecc. Sig. Giorgio dalla Torre, Professore ordinario, e del medesimo Horto Ostensore delle piāte, e dignissimo Prefetto, nominandone al mio credere di queste vna con fiore azzurro, & l' altra di fior rosso; ne nota similmente vn' altra di fior variegato, m' immagino questa sia la prima Cretica da me auanti descritta di fior odorato, e variegato.

^a Pag. 17.

Bosso con foglie orlate di giallo.

Cap. 28.



A strauaganza di questo Arboscello merita d'esser accompagnata con l'Aranzo della Bizzarria sopradescritto, che se quello è marauiglioso per vn verso, questo è per vn'altro.

Di questo gl'Anni passati mi fù mandata la pianta dalla cortesia dell'Illustriss. Sig. Gioseppe Casali Dottore, e Senatore di Mantoua, Cauagliere nobilissimo di quella Città, iui in quella Corte introdotta, e portata di Fian-dra con altri Bulbi rari dall'Eccell. Sig. Dottore Nicolò dū Ponchaù altre volte in questa mia Istoria nominato, e perche le foglie, che colà produsse questo Bosso il primo anno non corrisposero all'effetto della pianta primiera, e non furono al solito orlate di color giallo, anzi tutte al contrario, restando affatto verdi, diedero materia di dubitare essere così da artificiosa mano colorite, effetto partorito ancora in questo clima Bolognese; la cagione di ciò parmi procedere dall'adolescenza della pianta nouella, che poi cresciuta alla sua perfezione, ouero almeno all'altezza di due braccia, allora se ne ritorna, come hà fatto nel mio Giardino, alla sua prima origine, con essere le sue foglie tutte orlate di giallo dorato, come à basso si descriue, bizzarria in vero strauagante, & alla vista molto vaga.

Questo non richiede molta descrizione, per esser pianta (al mio parere) dal Bosso nostrano poco diuersa, vero è, che hà molte circostanze assai dissimili dal Bosso commune, pure tuttauia dirò, che trouo differenza nell'vno, dall'altro; la pianta di che hora si tratta, porta le sue foglie maggiori dell'altra, più lucide, e di colore verde più chiaro, e nelle cime più acuminate, queste sono al tatto più dense, più crasse, e di sostanza più pol-pose, e più folte sopra la pianta; portano questa prerogatiua, che son nel sapore meno amare di quello, che sono le foglie del Bosso volgare, e sono circondate da vn orlo di color giallo dorato, che penetra sì nella parte superiore, come nella posteriore, e si rende ne' contorni trasparente, anzi che nell'Autunno, & Inuerno alcuna volta quel giallo dorato biancheggia, massime nelle foglie, che riguardano all'insù, anzi nella parte superiore, che verdeggia, in particolare verso le punte delle foglie, si cangia il color verde in rosso miniaceo, sì che fa vn'effetto tanto vago, che pare cosa più tosto artificiale, che naturale. Porta questo Arboscello il fiore, e frutto del volgare, e nostrale vn poco maggiore.

Inten-

Intendo trouarsi ancora la stessa pianta, non solo con le foglie orlate, come questo, mà ancora nell' interno, ò in mezzo delle medesime pennacchiate dello stesso color giallo dorato, cosa inuero, che sarebbe molto rara, & elegante; mà fino ad hora di tal Bosso non hò certezza veruna, ne (ch' io sappia) s' è ancor visto in Italia.

Non trouo del Bosso volgare appresso Dioscoride commemorazione alcuna. Teofrasto però non tralasciò di notarlo, imperòche dal Bodeo,^a e da Teodoro Gazza in diuersi luoghi della sua Istoria, e particolarmente nell' interpretatione, che fà del sudetto Teofrasto,^b così lasciò scritto *Bruxus magnitudine non excellit, folio Myrtosimilis est*. Plinio ne rappresenta tre spetie, anzi più d' ogn' altro Autore, ne hà lasciato scritto, come nell' Istoria del Dalecampio^c si legge nella seguente forma. *In primis verò materies honorata Buxo est, rarò crispicanti, nec nisi radice; ceterò lenis quies materia, silentio quodam, & duritie, ac calore commendabilis: in ipsa verò arbore topiaria opere. Tria eius genera. Gallicum, quod in mentas emittitur, amplitudinemque proceriorem. Oleastrum in omni usu damnatum, grauem praefert odorem. Tertium genus nostrate vocant: syluestre, ut credo, mitigatum satum: diffusius, & densitate parietum virens semper, ac tonsile. Buxus Pyrenæis, ac Cytorijs montibus plurima, & Berecynthio tractu: crassissima in Corsica; Flore non spernendo: quæ causa amaritudinis mellis. Semen illius cunctis animantibus inuisum. Hæc in Olympo Macedonia gracilior, sed breuis. Amat frigida, aprica. In igni quoque duritia, quæ ferro, nec flamma, nec carbone utili.* Pietro Andrea Mattioli ne' suoi Commentarij sopra Dioscoride, e nell' vltima con figure grandi nel trattato del Licio^d fà commemoratione delle facultà di questo Bosso volgare, appropriando la decotione del sudetto à quella del Legno santo, per sanare il mal Francese, reproba perciò il Lusitano (e con ragione) che forsi da questa facultà habbia lasciato senso, che esso Bosso sia il Legno Santo, pianta tanto da questa diuersa. Remberto Dodoneo nella sua Istoria^e scrisse, che le foglie di quest' Arbore partecipino di qualche facultà astringente con sicità, dicendo esser fuori d' ogni ragione il credere, che le cime di questa pianta soccorrino gli apopletici, per essere l'odore del di lei frutto molesto alla testa, e poco in vso nella medicina, mentre pure l'istesso rigetta l'opinione di quelli, che credettero, che il legno di questa pianta possi in vece del Legno santo nella medicina vsarsi, non essendo, secondo ancor l'opinione d' altri, buono se non per lauori artificiali, per riuscire vago alla vista.

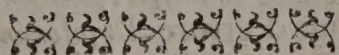
^a Lib. 3. cap. 15
pag. 232.

^b Lib. 3. cap. 15
pag. 69.

^c Lib. 16. cap.
16. pag. 380.

^d Lib. 1. cap.
113. pag. 205.

^e Lib. 2. pag.
783. p. imp. 6.



Braba legitima di Dioscoride, Dryosno di Plinio, e Nasturtio Orientale di Serapione.

Cap. 29.

Fig. 21



On nome di Arabide, ò di Draba si troua questa pianta descritta in Dioscoride nella maniera seguente, secondo la tradnzione d' Hermolao Barbaro. *a Draba cubitum alta est. Herba gracilibus virgulis, quarum latera utrimque vestiunt folia: quæ Lepidij viderentur, nisi teneriora essent, candidioraque*, dubito, che non debba leggerfi

renuiora, per la ragione, che dirò più a basso, *in cacumine umbella, ut sambuco: & in ea flos candidus: huius herba incoquitur prisanæ frequenti Cappadocum cibo seminibus pro pipere in obsonia vruntur.*

Ma perche questi nomi di Arabide, ò di Draba non sono greci, ne meno latini, molti hanno dubitato, che questo capitolo non sia legitimo di Dioscoride, e frà gli altri lo prouano accerrimamente Marcello Virgilio, ^b il Mattioli ne' Commentarij con figure grandi, ^c e nell' Epistole, ^d massime non leggendosi questi nomi presso altro Scrittore antico. Il che auuiene perche questi non sono i veri nomi di detta pianta, la quale deue chiamarsi Braba, come si deduce dalla serie alfabetica delle piante di Oribasio, ^e & come fù interpretato da Gio: Battista Rasar da Nouara suo traduttore, il quale descriue questa pianta con nome di Braba, con le parole di Dioscoride nel tenore della stessa Braba, dicendo: *Brabæ herba est cubiti altitudine, tenues ramos multosque spargens: & ex utroque latere folia, ceu Lepidij, sed molliora & candidiora, in summo umbellam gerit sambuci figura, in qua candidi flores insunt*, donde segue, che il capitolo di Dioscoride è legitimo, & il nome di Draba falso. Fece la medesima offeruatione l'eruditissimo Bodeo ne' Commentarij sopra l' Istoria di Theofrasto, ^f oue nota l'etimologia Greca, cioè che *βραβη* dicitur παρὰ τὸ βραβεύειν, quod palmam ferat, superetque sua præstantia reliquas plantas obsonio dicatas. E forsi Plinio ^g intese di questa medesima pianta (come auuertì il Cordo nelle note sopra il luogo citato di Dioscoride) ^h nel trattato dell' Araba, anzi più tosto Braba, ⁱ quando scrisse il Diofono secondo le annotationi del Dalecampio, seruendosi de i termini, e parole proprie di Dioscoride, trattene due, ò tre, che sono in sospetione d' errore, *Dryosnon* (scriue egli dopò hauere trattato della Driopteri) *similis herba est, cauliculis tenuibus, cubitalibus, circumda-*

^a Lib. 2. c. 396.
pag. 45.

^b Lib. 2. c. 146.
pag. 289. &
290.

^c Lib. 2. p. 601.
& 602.

^d Lib. 4. p. 298

^e Lib. 11. pag.
414.

^f Lib. 7. cap. 4.
pag. 766.

^g Lib. 2. cap.
187.

^h Pag. 46.

ⁱ Lib. 27. cap. 9
Pag. 668.

fig. XXI.



Braba di Dioscoride 51.

mandati
dioribus
mine vero
parola Oxy
alcuna la p
demo chia
co stato de
Dalecamp
mle à que
Oxymyrsi
Il G

ramente
mi, che del
questa mi
descriuen
questo m
na circa du
lateralib
suo luogo
capella si
por: coquit
Flaroch
re fu il Co
ma edition
renandolo

acato, con
Per la
gono varie
nel genere
Bauino ne
Alpine, ch
uno suo fi
distinte in
foglia laci
hauendolo
dermi, ch

Il D
descriue v
per hauer
la Braba

*cum datis utrimque folijs, Policarij amplitudine, qualia Oxymyrcines; sed candidioribus, mollioribusque, flore candido Sambuci, edunt cauliculos decoctos, semine vero eius prò pipere utuntur; resta d' auertire, che dubito, che quella parola Oxymyrcines non sia legitima di Plinio, non hauendo similitudine alcuna la pianta di che si tratta (s' ella è il Driofno) col Rusco dal medesimo chiamato Oxymyrsine, se non si volesse dire, che sendo da certi il Rusco stato detto *Acaron*, come si legge in Plinio con le stesse aggiunte del Dalecampio, ^k questo nome esser stato confuso con l'Acoro, pianta più simile à questa nelle foglie de' fusti: la di cui radice alcuni hanno chiamato Oxymyrsine, come nota il Ruellio ^l della natura delle piante.*

k Lib. 15. c. 7.
pag. 355.
l Lib. 2. cap. 2.
pag. 375.

Il Gesnero però nell'Istoria delle piante ^m descriue il Driofno separatamente dalla Braba, errore manifesto, attesane più la diuersità de' nomi, che dell'essenza, sendo questi due nomi vna pianta stessa; ne diuersa da questa mi pare quella pianta, che li Arabi chiamano Nasturtio Orientale, descriuendola Serapione con i sentimenti di Dioscoride nella Braba, in questo modo, come fù interpretato da Simone Genouese, *est planta longa circa duo brachia, habens ramos subtiles, & multos, in quibus sunt folia, a duobus lateribus similia folijs Sataragi* (questo è il Lepidio, come mostrerò à suo luogo) *nisi quia sunt altiora & molliora: & in summitatibus ramorum sunt capitella similia capitellis plantæ Actis* (ch'è il Sambuco) *& habet flores albos: coquitur autem hæc planta cum Kist ordeï & comeditur & proprie in Regione Flarochia, & semen eius ponitur in cibus loco piperis.* Del medesimo parere fù il Cordo in Dioscoride nel luogo mentionato, ^o Il Mattioli ^p nell'ultima edizione con figure grandi l'affermò parimente specie di Braba, accennandola però differente dalla sua, che non è di sapore segnalatamente acuto, come il Nasturtio Orientale.

m In 8. pa. 95.
n Cap. 359.
pag. 150.

o Lib. 2. c. 187
pag. 46.
p Lib. 2. c. 146
pag. 002.

Per la Braba sudetta di Dioscoride, comunemente hoggi si propògono varie forti d'Esperidi, che chiamiamo Viole matronali, contenute nel genere de Leucoij, ouero viole, di che ne diede qualche motiuo Gio: Bauino nella sua Istoria, ^q doue s'hanno figurate, e descritte due Esperidi Alpine, che sono la terza, e la quarta specie della Braba, da Gasparo Bauino suo fratello nouerate nella Fitopinace, ^r e da esso poi accresciute, e distinte in otto classi nella Pinace, ^s le quali piante non hauendo alcuna foglia laciniata, come il Lepidio di Dioscoride, che poco dopo mostrerò, hauendole solo dentate, ne il seme acuto, come il pepe, non posso persuadermi, che siano la Braba del medesimo.

q Lib. 21. cap. 13. pag. 880.
r Lib. 3. sect. 2. in fine. pag. 174. e 175.
s Lib. 3. sect. 2. pag. 109.

Il Dodoneo poi nell'Istoria, ^a per la Braba di Dioscoride, figura, e descriue vna pianta, che non può essere altrimenti quella, di che si tratta, per hauere questa le sue foglie di sapore amaro, con altre qualità, che nella Braba di Dioscoride non si ricercano, e poi per essere più tosto vna forte di

a Pemp. 5. lib. 4. pag. 713. cap. 22.

te di Thlaspio, che nasce in Candia notato da Gasparo Bauino nella Pina-
 ce, ^b il quale porta le foglie strette, picciole, e solamente dentate, e non
 mai grandi, ne con larghe incisure diuise, come si ricerca nella pianta, del-
 la quale si discorre.

^b Lib. 3. sect. 2.
 pag. 165.

^c Lib. 2. c. 149
 pag. 289.

^d Pag. 286. lib.
 2. cap. 149.

^e Lib. 2. eman.
 151. pag. 264.
^f 11. pag. 172.

^g Lib. 2. c. 104
 pag. 467. 468.
 469.
^h Penn. 5. lib.
 3. cap. 7. pag.
 677.
ⁱ Lib. 3. sect. 1.
 pag. 96.

^k Pag. 173.

^l Lib. 2. c. 409.
 pag. 42.
^m Lett. 9. pag.
 271.

Io per tanto mi faccio à credere, che la vera Braba di Dioscoride non sia per anco stata conosciuta, il che auertì ancora il Cordo sopracitato nelle note in Dioscoride, portate dal Riccio nella sua traduttione, ^c oue hà *Draba officinis, & Germanis incognita*. Il medesimo asserisce quell' Anonime, se pur non è il Cordo stesso, che notò i sinonimi delle piante iscritti nella traduttione da Dioscoride del Ruelio, stampata con figure picciole in Lione del 1552. in ottauo, ^d leggendouisi pur *Draba officinis incognita*, in proposito di che, il Cordo sudetto, affermando essere vna cosa stessa, il Nasturtio Orientale de gl' Arabi con la Braba, lasciò scritto, *est autem Nasturtij genus, quod Arabes Orientale vocant, hodie ignotum*. Di parere non dissimile furono Amato Lusitano ne' Commentarij in Dioscoride, ^e e l'Anguillara nel parere. ^f

Stimo però d' hauerla ritrouata in vna pianta sotto altri nomi ben conosciuta, e descritta, mà non mai d' alcuno rauuifata per la vera Braba di Dioscoride. Questa si è la terza specie di Raffano figurata dal Mattioli ^g nelle sue editioni in Dioscoride, massime nell' vltima con figure grandi, e la quarta del Dodoneo, ^h e la quinta del Bauino nella Pina-
 ce, ⁱ della quale non posso tacere quanto impropriamente si chiami questa pianta Raffano volgare, non sendo ella forte alcuna di Raffano, non che specie volgare trà quelli, mentre porta fiori bianchi, e foglie grandi, e liscie, parte intiere, e parte laciniate, & hà le radici lunghe, sottili, e serpeggianti, trasmettendo varij germogli, e piante nouelle, come benissimo viene espresso nella figura proposta dal Dodoneo nel luogo citato, ^k dal Lobelio nelle offeruationi nuoue, ^k per il contrario il Raffano ò bianco, ò nero, che comunemente si mangia nell' Europa, & altroue ancora; (il quale perciò più conuenientemente si dourebbe chiamare Raffano volgare) porta i fiori, ò gialli, ò purpurei, le foglie aspre, tutte incise, e più corte la metà delle sudette, e non hà per l'ordinario che vna radice sola, grossa, non mai serpeggiante, le quali varietà bastano à mio giuditio per mostrare, che la pianta di che quì si tratta, è di genere diuersa da i Raffani. Pare, che accenni lo stesso anco Hermolao Barbaro nel Corrolario, ^l oue afferma questa pianta essere il Lepidio di Dioscoride, come giudicò parimente il Manardi nell' Epistole medicinali, ^m & altri ancora, che per breuità tralascio, i quali se non colpirono del tutto nel segno, almeno, al mio parere, vi s'acostarono più di tutti gli altri Scrittori, hauendo in tale modo rauuifato nella sudetta Braba quelle note, per le quali Dioscoride la paragonò al Lepidio.

Che

Che poi questa sia la Braba di Dioscoride, dal confronto delle di lei fattezze con la descrizione addottane, chiaramente si caua; perche questa è pianta, che cresce all' altezza d' vn cubito, ò poco più, trasmettendo hora vno, hora più cauli sottili, pieni di nodi, anzi più tosto occhietti posti egualmente sopra a' medesimi, con le foglie da basso de' cauli largamente, e sottilmente laciniate, & altre nel medesimo tutte intiere, e strette, e solamente dentate; ma però più molli, e più tenui dell' altre della pianta, e nelle cime porta i suoi fiori, comi si nota auanti, onde l' Eccell. Sig. Dottore Lorenzo Legati publico professore di lettere Greche in questa Città, il quale in Dioscoride legge *κύλλα λεπτοτέρα*, non *λευκοτέρα* come s' hà in tutti gli esemplari, ed Autori, che citano, ò traducono questo Testo, il che è à dire, che hà le foglie nella parte di sotto grandi, lunghe, larghe, acuminate, dentate, e qualche volta incise, come s' offerua nell' imagine del Camerario nel Mattioli, ^m e meglio ancora in quella che si rappresenta, le quali sono come quelle del Lepidio, mà però maggiori, con nerui da tutte due le parti rileuati, come pur si vedono nel detto Lepidio, obseruatione non più vista da me in altre piante: porta vn fusto pieno d' ombrelle, nelle quali sono i suoi fiori bianchi simili per appunto à quelli del Sambuco, à quali anco Dioscoride paragonò i fiori della sua Braba, composti di quattro fogliette, nel mezzo delle quali vi è vn' ombelico verde, che gialleggia, contornato di cinque in sei apici di color giallo, che caduti vi succedono alcune silique longhette, & ouate, con entro semi, che nella pianta non li hò offeruati, ne forsi quì non maturano, come fanno in altre parti ancora, di sapore per quanto m' imagino, acutissimi rispetto alle altre parti, che sono forti, e mordenti, conditioni tutte appartenenti alla vera Braba, i quali perciò amaccati puonno seruire per pepe nelle viuande, come vsauasi anticamente, per testimonio di Dioscoride. Nella Germania però, doue non matura il seme di questa pianta, come offeruò il Trago, ⁿ si seruono solo della radice ne' condimenti pistandola, & adoprandola con sale, & aceto. Non mancano tuttauia di quelli, che mangiono anco le foglie della medesima per companatico.

Non la descriuo più esattamente per essere pianta da molti à bastanza, mà sotto altri nomi, benché improprij, descritta. La figuro però, parendomi appresso alcuni non giustamente espressa, sendo frà questi stata competentemente, anzi meglio di tutti figurata dal Camerario nelle aggiunte sopra il Mattioli ^o con nome di Raffano Rusticano, e montano, dal Lobelio nell' obseruationi, nelle imagini, & Aduersaria ^p fù con nome di Raffano Rusticano con foglia di Lapato, e di radice crassa, e di Senape Persiana, e di Thlaspio di Creteua di Dioscoride proposta, con sospitione ancora essere questa la Molibuena di Plinio, e del Trago ^q ne luoghi

m Pag. 225.

n Lib. 2. c. 63.
Pag. 734.

o Pag. 225.

p Pag. 173.
320. 135.q Pag. 734. l.
2. cap. 63.

mentouati, ma sempre per spetie di Raffano, e di Armoratia Radice proposta. Bastami solo l'hauere toccato quelle particolarità, che me la fanno credere la stessa pianta con la Braba di Dioscoride, non sendo altrimenti questa sorte alcuna di Thlaspio, ne di Raffano, ne di Senape, ne di Armoracia radice, come dalli notati Autori è stata creduta.

^g Lib. 3. sect. 1.
pag. 96.

^f Cap. 255.

pag. 659.

^e Pag. 416.

^u Lib. 2. pag.
475.

^a Pag. 160.

^b Lib. 8. c. 78.

pag. 367.

^c Pag. 241.

^d Lib. 5. pag.
336.

^e Pemp. 5. l. 3.
pag. 677.

^f Lib. 2. c. 148.

pag. 168. 169.

^g Tom. 2. lib. 1.

pag. 851.

^h Lib. 7. cap.

2. pag. 739.

Gasparo Bauino nella Pinace ^r chiamò questa con nome di Raffano rusticano della quinta specie, dal Fucchio nell'Istoria ^s per Raffano Siluestre fù proposta, il Tabernamontano nelle Imagini ^t per Raffano Marino la figurò, e similmente da Andrea Lacuna per Armoracia di Plinio creduta; dal Cordo in Dioscoride, ^u fù con nome di Tlaspio maggiore stimata. Dal Lonicero ^a fù con il sopraccennato nome delineata, e dal Cesalpino, ^b per Thlaspio grande, e Raffano montano descritta, dal Gerardo poi nell'Istoria ^c per Raffano rusticano supposta, e con simil nome viene descritta nell'Istoria Lionese. ^d dal Dodoneo ^e per Raffano grande nominata, e da Gualterio Riffio sopra Dioscoride ^f con inscrizione di Thlaspio maggiore, e di Senape Persiana. Gio: Bauino nell'Istoria delle piante ^g la propone con li sopraccennati nomi di Raffano, e di Armoracia di molti.

Gio: Budeo nella sua Istoria sopra Theofrasto ^h figura questo Raffano rusticano, e nell'indice lo pensa Rapistro, & il Thlaspio di Cretena, e poi nella descrizione della pianta lo manifesta il vero Raffano di Theofrasto, e de gl' Antichi, ch'io nol consentirei; prima perche questa pianta porta le sue radici numerose, & in diuerse parti della terra serpeggianti, cosa inuero contraria al detto di Theofrasto, che ne hà solamente vna, come esso Budeo afferma, e poi scriue che il Raffano di Theofrasto hà le

sue foglie intiere, non hauendo auuertito, che il Raffano rusticano,

di che egli scriue, produce le sue foglie nel germogliare, parte

laciniate, e parte intiere, come fa similmente il Lepidio

di Dioscoride, che à suo luogo si dimostrerà: adun-

que questa pianta per le sopradescritte qua-

lità, con altre ancora, le quali per bre-

uità si tralasciano, fanno, che

questo Raffano non sia al-

trimente quello di

Theofrasto, nè

de gl' Antichi, mà si bene

la Braba di Dio-

scoride.



dice pro-
ne la fan-
altrimé-
ne di Ar-

Raffano
no Silue-
o Marino
inio cre-
e stimata
esalpino,
poi nell
descritta
ata, e di
maggio-
a propo-
i.

sto Raf-
Cretena,
di Theo-
ta planti-
eggianti,
te vna,
to hà le-
cano,
rte

Bu-

fig XXII



Ambutua legno 59

Butua ouero
Brutua Arbore 59

Vernicea Malab. 1770.

Butua, ouero Brutua, pianta Indiana. Cap. 30.

Fig. 22.



Armi non fuor di proposito porre quì la figura d'un' Arbore Indiano, che nasce nella regione di Mozambiq; nell' Indie Orientali, pianta in vero molto rara, ne ch' io sappia appresso altri nominata, non hò però di questa relatione alcuna, benche essa sij dottata di molte virtù, che si leggono ne manuscritti del Padre Matteo.

Questo è vn' Arbore che porta ne rami delle radici figurato il ritratto del Sole, come bene s' esprime nella figura, sò che à chi legge non sarà difficile il creder quest' arbore esser tale, perche nel nostro Clima si ritroua vn legno con simil signatura, benche non così bene espressa, qual nasce sopra d' altri Arbori, chiamato volgarmente Visco querzino, del quale legno, oltre l' vso della medicina, che giornalmente s' adopra nelle speciarie, se ne fanno corone precarie, chiamate sotto questo nome di corone del legno del Sole.

Conseruo nel mio Museo vna sorte di Legno chiamato per nome Ambutua, nome in vero poco diuerso dal soprascritto, quando non sij lo stesso, come io credo. Questo legno è di forma rotondo, mà imperfetto, coperto d' vna scorza sottile di color castagno scuro, che leuato resta il legno tutto rigato per il lungo di color carneo, & argentino, à causa di certe linee intersecate, e insieme congiunte, facili al separarsi l' vna dall' altra, quale lo rendono molto alla vista vago; è composto di varie tuniche, che sembrano esser tante canne conficcate l' vna dentro l' altra, cominciando dalla midolla, ch' è la prima, quale poscia è circondata dalla seconda, e questa dalla terza, e così di mano in mano secondo la grossezza del Legno, e tagliato che sij, mostra nel mezzo varij segni, con vna iradiatione, ouero vna elegante tessitura molto simile alle tele, che fanno nelle Case, e ne' Palazzi gli ragni nostrani, come nella imagine si mostra; e questo forsi sarà il legno dell' Arbore sudetto, perche si come quello porta nella radice il ritratto del Sole, è facil cosa da credere, che ne' rami porti vn' altra simile figura non molto dalla prima diuersa, massime per essere ancora di nome confimile. Questo mio legno (per quanto narommi chi lo portò, che fù il Molto Reuer. P. Fra Gio: Antonio Montecucoli Capuccino, altre volte in questo mio volume nominato) se ne seruono gl' Indiani per risolvere le posteme interiori, & al prurito del sangue beuuto in poluere con acqua, & impastata con latte sana le medeme posteme esteriori, sò bene che masticato rende sapore amaro, con assai mordacità.

Buebenda. Cap. 31.

Fig 23



Vebenda folia triangularia sunt, flores intus flauicoloris, in basi rubicundissimi, quasi quinas cicatrices continantes, unde flos cicatricum dicitur. Radix trita, prò renum dolore adhibetur, flos verò sanguinis profluuium sistit.

Dal P. Fra Vincenzo Maria di S. Caterina da Siena Carmelitano Scalzo, vien descritta a questa pianta nel modo seguente. Nacquero certi

^a Lib. 2. cap. 2.

pag. 135.

Stampato in

Roma 1672.

flori, per auanti non più veduti, hora trapiantati, e comuni à tutta l' India, perciò sono detti di S. Tomaso, vaghi, e misteriosi; la pianta non cresce più d' un cubito, con foglie triangolari, carnose, & aspre: il fiore si ripartisce in cinque foglie eguali, nel principio purpuree, nel mezzo bianche, e nel fine gialle, ciascuna delle quali porta l' insegna d' una cicatrice, alla quale unita la varietà de' colori, formano un' iride assai bello. Dal centro spuntano sei verghette, come sei haste negre, lunghe, con li capi formati, come se fossero tante lance, frà le quali una è più lunga dell' altra, tutte cose ch' alludono alla qualità del martirio del Santo;

^b Lib. 6. cap. 10

pag. 369.

Et in altro luogo ^b pure così ne ragiona, benché sempre sotto altro nome, che di Buebenda. Il fiore di S. Tomaso, ò come altri il chiamano Grana-

tiglia, ò fiore delle piaghe, è molto misterioso, e vago, onde bene

s' accoppierebbe col nostro della passione. La pianta è picciola,

ne s' alza da terra più d' un cubito con le foglie triango-

lari, alquanto carnose, & aspre. La radice spol-

uerizzata, e beuuta, è stimata rimedio espe-

rimentatissimo per il dolore delle re-

ni, & il fiore, qual è odoroso,

quasi come le nostre rose,

rassrena la mossa

del sangue per

urina.

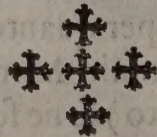




fig. XXIII.



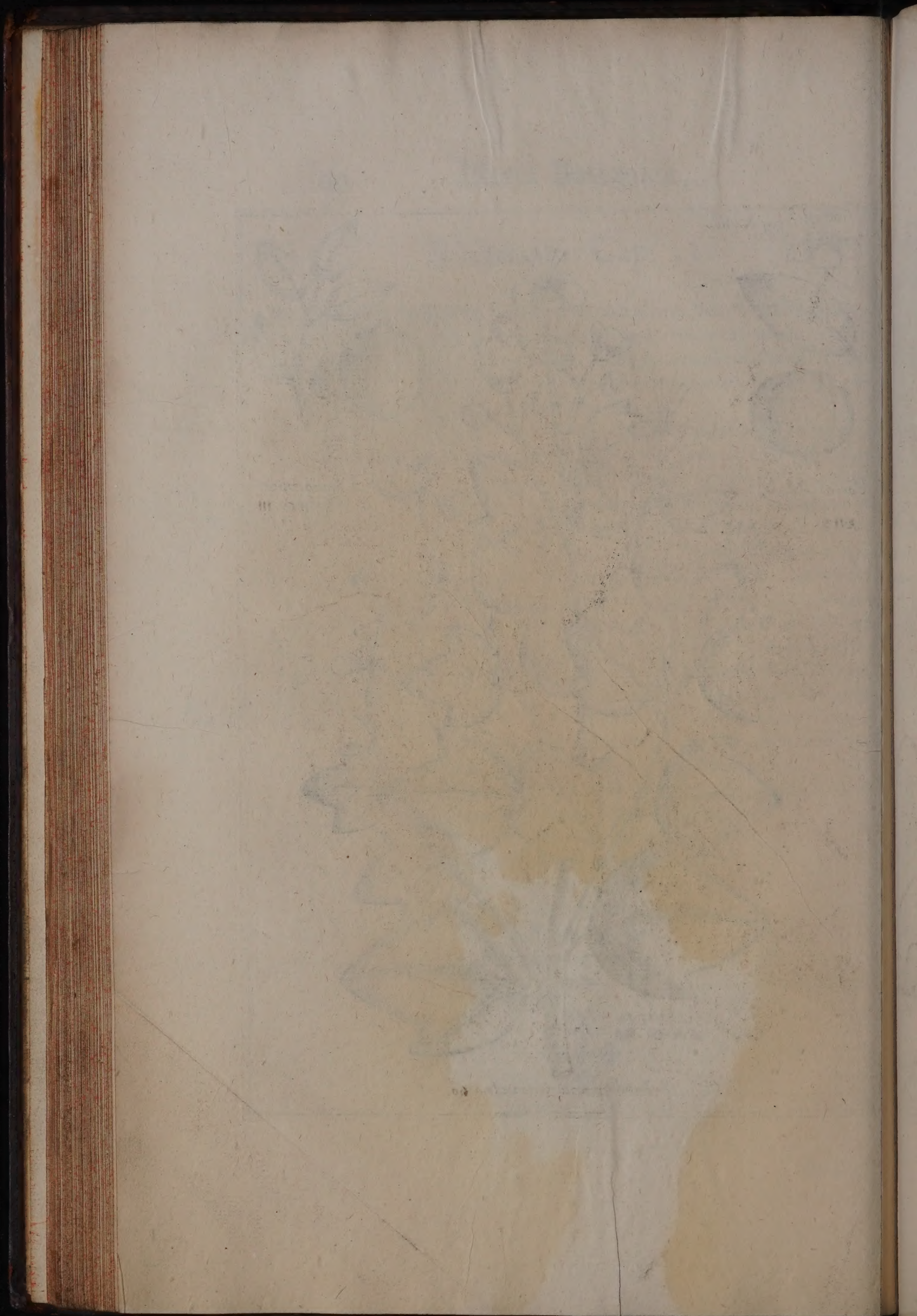
Parcol Arbore
Indiano
p. 159.

Lamba Arbore
Indiano. III.



RAA. NAT. p. 4. 7. 68
G. N. 56. 11.

Buebenda pianta Orientale. 60.



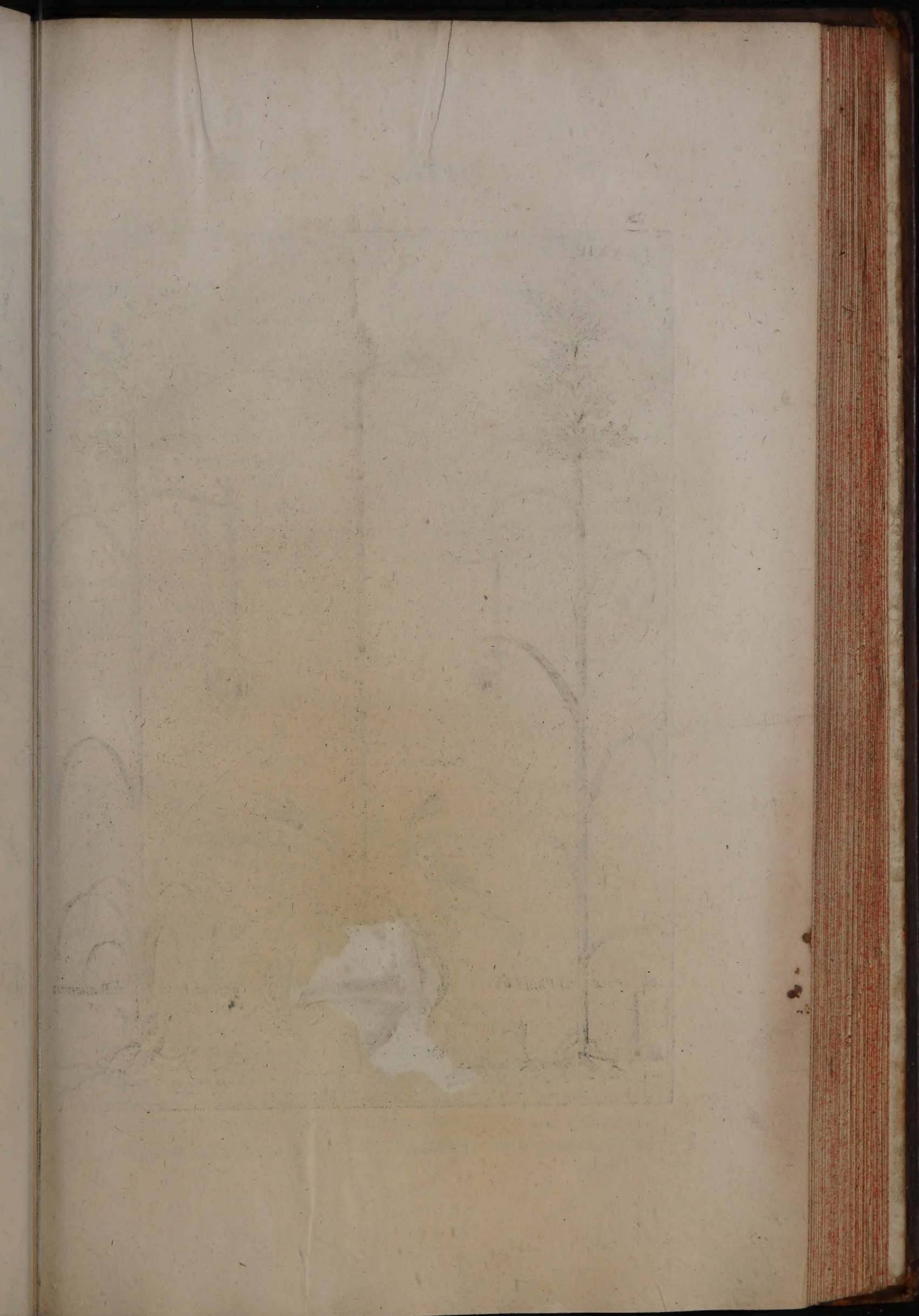
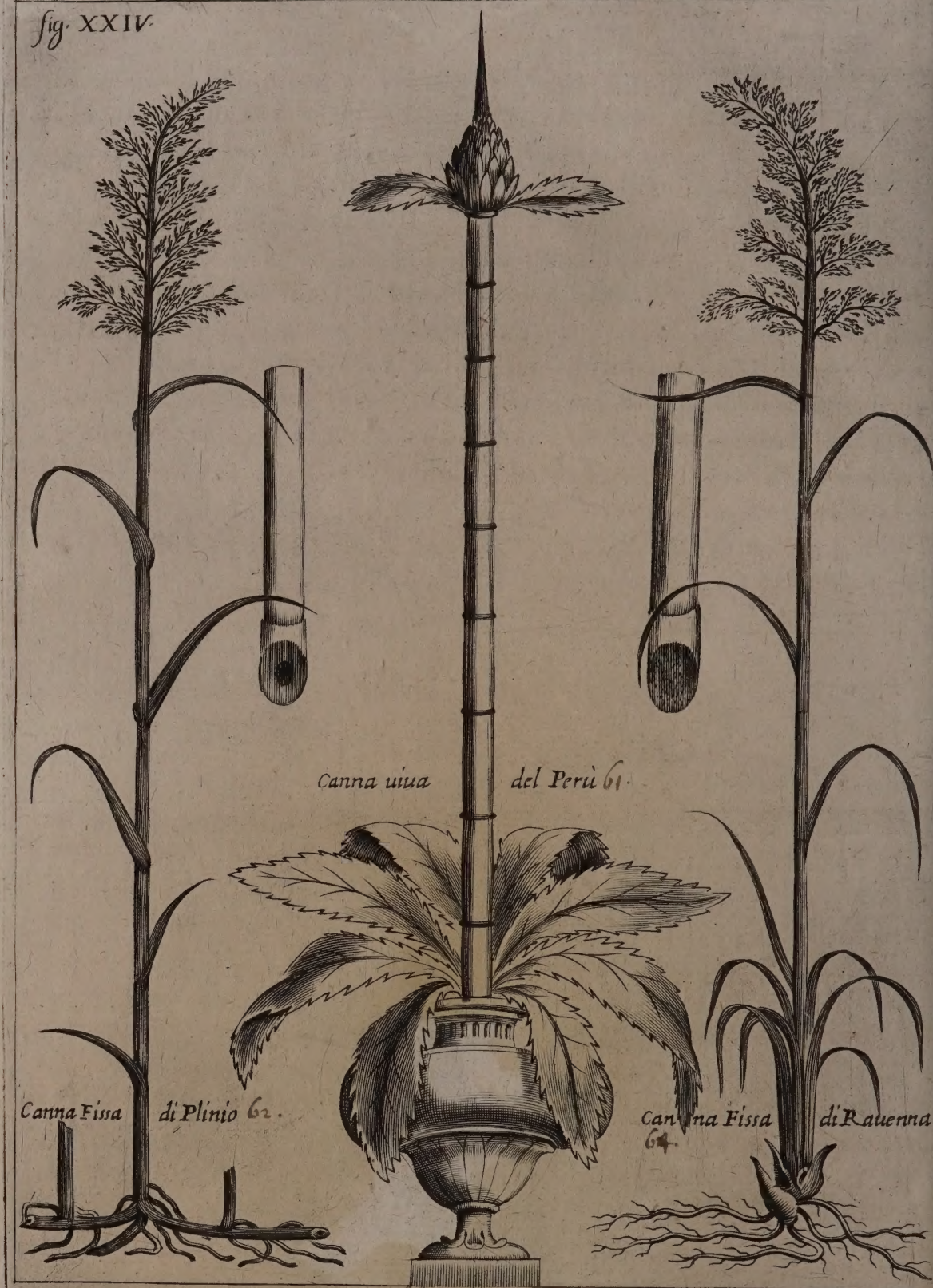


fig. XXIV.



Bulilla pianta d'Oriente. Cap. 32.



El Catalogo compreso nel Capitolo dell' Ardabar fù già nominata questa pianta, della quale si porta quì giunta la relatione, che ne hò dal Padre iui mento- uato.

Bulilla est bulbus squamosus similis Lilio, e cuius medio oritur caulis, qui erigitur ad sex palmos aculeis circundatus, in vertice emittens piramidem Aro nostro similem, rotundis fructibus compositam, qui colore, & forma videntur coralla, inter quos exeunt aliqua angusta, & undosa folia Lonchiti aspera similia, colore rosaceo, septenumque numerum non excedentia. Fructus durissimi sunt, virtutem habent sistendi sanguinem solo carnis tactu ubi sunt vene, applicanturque in pulvere ad fluxum sanguinis sedandum, & conferunt illis, qui non possunt retinere cibum pro stomaci imbecillitate.

L' Image di questa pianta si rapresenta nella figura 671 delle Side-rite di Candia.

Canna viua spinosa velenosa, e mortifera del Perù. Cap. 33.



A relatione, e disegno di questa Canna è venuto da Lisbona Città Metropoli di Portogallo trasmessami dal Sig. Dottor Nicolò d' Ponchaù, quale veramente parmi pianta degna di memoria per le rare sue qualità, massime per non essersi più vdito simil cosa in altra pianta, benché io non l' habbia veduta, mentedimeno credo questa essere frà le piante viuenti, e vegetabili, e frà i secreti della gran madre natura, però alcuni per quanto m' imagino saranno increduli, essendo questa composta di qualità strauaganti, e degne d' essere ammirate, anzi pareranno à gl'huomini quasi impossibili, facendo gl'effetti quì à basso notati, che tale, e quale si riceue, tale al Lettore si porge, tanto più volontieri ciò faccio, quanto che vedo questa essere ne gli effetti consimile, e partecipanti alla natura delle Mimose, ouero herbe viue, ò sensitiue, che sono à suo luogo descritte, nelle quali si sono vedute, e toccate con mani, effetti, e qualità marauigliose, che se per l' auanti si fossero raccontate fariano

riano state tenute per fauole, e per cose incredibili, così voglio inferire lo stesso di questa pianta, la di cui relatione è la seguente.

Cresce questa Canna all' altezza d' vn' huomo, e della grossezza del dito picciolo, piena, e spessa di nodi; è di colore più scuro, che non sono le canne nostre, nello spuntare da terra porta sei, ouer otto foglie in tutto simili à quelle della Canna florida, eccettoche queste sono dentate, nella cima poi del fusto ne porta altre due molto più picciole, e più breui à guisa d' alette, nel di cui mezzo nasce una testa squammata, come vn Carchioffo, ò Artichiocco, che termina in una spina lunga, bianca, durissima, acutissima, e velenosa. Hà questa pianta tal antipatia con l' huomo, che quando se gli auicina si piega alla volta d' esso, e lo ferisce, sì che infiniti Abitanti ne sono morti, (ò come mi vien riferito da altri, fà quest' effetto di pungere solamente quand' è toccata.) Nasce questa spetie di canna nel Perù in una gran montagna, che diuide l' Oceano dal Mare del Sur, chiamata Monte Campresso, à piedi del quale è la Città di Palama, ch' io crederi douersi chiamare più tosto Panama, che Palama, otto gradi discosti dalla Linea Equinotiale.

Canna fissa del Fiume Rheno di Bologna di Plinio. Cap. 34.



a Lib. 16. c. 36.
pag. 392.

b Lib. 1. cap.
95. pag. 166.

A Canna viua spinosa del Perù m' hà fatto ricordare d' vn' altra pianta di simil nome, la quale si troua nell' Orto publico di questa Città, e natiaua d' alcune riue del Fiume Rheno di Bologna, come riferisce Giacomo Dalecampio nella stessa Istoria a nel trattato delle Canne acquatiche, oue così scrisse. *Sed in hoc quoque, ut cateris in rebus, vicit Italia: quando nullus sagittis aptior calamus, quam in Rheno Bononiensi amne, cui plurima inest medulla pondusque voluere, contra flatus quoque peruicax libra.* Adunque la nostra Canna del fiume Rheno è stata lodata da Plinio per ottima nell' vso di tirare le Saette, viene similmente menzionata questa pianta dal Mattioli in tutte le sue Editioni, massime nell' vltima con figure grandi, b doue adduce le seguenti parole. *Quella che si chiama Nastos, la quale è tutta solida, piena quantunque liscia, e leggiera, che per l' vso delle Saette de gl' archi loro adoprano communemente li Soriani; non sò io che naschi in Italia, se non (come disse Plinio) nel Fiume Rheno di Bologna; Mà s'io deuo dire, ciò che mi pare, questa Pianta di Plinio non è altrimenti la Canna Nastos Dioscoridiana, come parmi si creda quest' Autore per non essere la Canna nostrale di questo*

sto fiume Reno del tutto piena, come scriue Dioscoride della sua Canna, Nastos, e ciò dalla seguente descrizione si conoscerà.

Le medesime parole di Plinio sopranotate, porta ancora il Dalecampio nell' Istoria di Lione nel trattato delle Piante palustri così dicendo, *sed in hoc quoque, ut ceteris in rebus vicit Italia, &c.* così fimo bene, e mi dò à credere, che à simplici sti non farà discara la sua imagine, che si rappresenta nella Figura 24. della Canna viua del Perù, si come ancora la di lei descrizione.

c. Lib. 9. cap.
5. pag. 998.

Dalla radice serpeggiante s' alzano molti fusti rotondi, e sottili, che piegati non si rompono, anzi sono quasi come salice arendeuoli, però verso terra, per esser i fusti più pieni, e più fissi, che in altro luogo della pianta, si frangono. Porta questa canna spessi nodi, da ciascheduno de' quali nascono foglie, che cominciando dal primo nodo da basso, e tutta la cuoprano, sono allegantemente solcate, e con nerature sottili rileuate, che le rendono alla vista vaghe, al tatto aspre, mà al di dentro lisce, filose, e di colore argentino à similitudine dell' altre canne, mà queste sono molto più strette, e lunghe circa due palmi. Questi fusti sono rotondi con dogagrossa, legnosa, dura, mà nel mezzo qualche poco caui, eccetto ne' nodi, ma però queste cavità sono nel fondo sottili, e nelle parti superiori più larghe, e nel di dentro candide, con scorza che facilmente si leua dalla parte legnosa, che leuata resta poi affatto di colore verde, e di grossezza, come s' offerua nell' imagine: la cima de' fusti verso il Mese d' Agosto termina in vna spica composta di molte altre spiche picciole, e piumose, alte mezzo cubito, di colore variato, cioè verde, bianco, e morello.

La sua radice serpeggia assai, si che molto infetta i partimenti dell' horto, in modo che necessita ad estirparla; nel moltiplicarsi che fa, porta tralci gialletti, grossi come la Canna medesima di doga maggiore, si che rotti, ò tagliati mostrano nel mezzo vn buco assai picciolo, e sono ancora più spessi di nodi, à quali stanno congiunte radici lunghe, fibrose, sottili, e legnose, simili à quelle dell' Helleboro bianco. Produce da detti nodi molti germogli di figura piramidali, mà nel contorno rotondi, e sotto terra bianchi, composti di squamme, che nel spuntare si conuertono in foglie. La radice è dolce, e poco succosa.

Canna piena delle Valli di Rauenna.

Cap. 35.

Fig. 24

p. 61.



Lle due sopra descritte Canne, ne aggiungo vn' altra terza, ch' io ritrouai molt' anni sono verso i Boschi, e Valli di Rauenna, e la conseruo nel mio Horto. Questa porta dalla sua radice vn gran cespo di foglie, lunghe quasi due braccia, e strette, che non arriuano à due deti per trauerso, sostentate da vn neruo nel di sotto rileuato, e nell' altra parte folcato. Questo è bianco, e nel resto di colore verde chiaro, ch' à luogo à luogo rosseggia.

Trasmette questa radice le sue Canne, che crescono in altezza di quattro, ò cinque braccia, & ancor sei, e più, si che giungono à notabil grandezza, dritte, rottonde, sode, e nel di dentro piene d' vna midolla bianca, e spongosa, che piegate non si frangono, ne si sfeffano. I suoi nodi sono più spessi presso terra, che nella cima, oue si dilungano l' vn dall' altro vicino à mezzo braccio. Ciascuno d' essi porta la sua foglia, che circonda il caule, però non tanto, che resti vnita, sendo la parte interna, d' essa lustra, liscia, filosa, ò neruosa, d' vn verde che poi si conuertere in color ceruino, il resto della foglia, che dalla canna si disgiunge, oue stà congiunta col nodo, porta nel di lei principio vna gran lanugine argentina: la faccia esterna è aspra, e punteggiata d' atomi rossi, con vna grossa neruatura, che di sotto è verde, e si prolunga fino alla punta, sendo le foglie assai più lunghe, e più strette, che non sono quelle delle canne comuni; terminano ciascun de' fusti in vna spica composta di molte altre secondarie, come nelle altre simili, mà questa è con le piume bianche mischiate di morello, & in cima vi sono apici gialli, che seruono per fiori.

La sua radice è grossetta, tuberosa, di scorza esteriore aspra, sottili, legnosa, e dura, dalla quale nascono molte altre radici lunghe, grossette, ondegianti, e piene di fibre sottilissime.



ago vn
no ver-
nferuo
radice
e brac-
eta per
otto ri-
di colo-

zza di
notabil
idolla
I suoi
vn dall
, che
terna
e in co-
tà con-
tina
la ner-
foglie
muni
conda-
nif-
o

ana

fig. XXV.

Canna Indiana Arborea 65. S. 3. p. 6.



Zambal. 67.

Cardillo. 66.

Canna Arborea Orientale. Cap. 36.

Fig. 25.

p. 65.

154.



On è men degna d'ammirazione questa Canna Arborea Orientale di quello, che sij la Canna viua del Perù auanti descritta, per ritrouarsi questamunita d'altretante virtù, quanto l'altra di maligne qualità: onde dalla breue descrizione cauata dal Libro con figure picciole de manuscritti del Padre Matteo, potrà venir in chia-

ro ciascheduno delle di lei qualità, dal sudetto Padre nella seguente forma recitate.

Canna Indica Arborea, à Lusitanis Marbelanes dicta, habet folia oblonga multum diuisa, fructum producit rotundum, osiculum pariter rotundum, ut Cerasa, conditur cum saccharo, & sic valde refrigerat, fortificat, corroborat, & soluit.

Porta questa Canna foglie, come dalla sudetta relatione, e figura s'offerua, vna contro l'altra disposte à somiglianza di quelle di certa Canna Malabarese figurata, e descritta da Christofano Acoſta nel trattato che fa del Spodio, ^a anzi che à prima vista sembròmi la medema, se poi li frutti della mia, & il fusto della sua con altre qualità quì à basso notate non li distinguessero, oltre di che la Canna dell'Acoſta non porta alcun frutto, ma ben sì certe spiche glomerate; il frutto di quest' Arbore, ouero

^a Cap. 46. pag. 224.

Orientale Canna, quale (per quanto dall'Imagine, e descrizione sudetta può congetturarsi) parmi molto s'accosti alla forma del frutto del Pomo Etio-

pico descritto dal Dodoneo nella sua Istoria, ^b per essere ancor esso striato, e

rotondo come quello di que-

sta Canna, quale condi-

to col zucchero è

molto confor-

tatiuo, coroborante,

e soluente.

^b Lib. 4. pemp. 3. cap. 32. fol. 459.



Carda Arbore Indiano. Cap. 37.

Tab. 79. p. 207



Et Arbor spinosa sicut limones, cuius folia fricata dant odorem, ut folia Cedri: Fructus, & Flores distillantur ad fluxum sedandum, spirantque ambo odorem suauissimum: fructus est paulò maior limone, flores similes Cedri: cortex fructus est dura instar granatorum, pulpa inclusa secundo cortice durissimo, & crasso est viscosa, ac sapore insipida: semen inclusum est, sicut limonis; sed non tam durum, nec amarum; hoc fructu utuntur gentiles antequam mature scat ad appetitum excitandum.

L' imagine di questa Pianta è nella figura del Zambul maschio num. 79. ^{p. 2}

^a Lib. 4. cap. 6.
pag. 3. 3.

Vien descritta questa pianta quasi con le medesime parole dal P. F. Vincenzo Maria di Santa Caterina nel suo viaggio all' Indie Orientali, ^a là di cui descrizione, per non rendermi tedioso, costì non aggiungo.

Cardilla Arbore Indiano. Cap. 38.



Cardilla Arbor folia habet lenia, plana, cordis figura, radicis decoctio febrim tollit: folia trita, & alio folio circumvoluta, subque cinere calido sepulta pro animalibus omnibus sunt proficua, cortex usta, & in cinerem redacta est optimum remedium pro ulceribus in virga virili.

L' imagine di quest' Arbore è nella figura 25. ^{p. 1} della Canna arborea Indiana.

Cece Indiano perenne Arboreo. Cap. 39.

Fig. 26.
p. 66.



Erì nel mio horto l'anno 1671. questa rara pianta, che vi si era mantenuta in circa ad otto anni, ne hò però raccolti, e conseruati i semi, i quali mi vennero la prima volta dalla cortesia del Sig. Dionisio Ionequet Medico, e Semplicista del Rè Christianissimo, con il sopraccennato nome di Cece perenne arboreo d' India, ben ch'alcuni, che l'hanno offeruato nel mio horto, l'habbino creduto

to

fig. XXVI.



Cereus Indiano Arborio perpetuo 66.

nell
figura
giudic
F
za due
la desc
sime di
bro; si
Matteo
imento
chi si v
e desc
pe Bau
Gera
figlia
que la
hanno l
enza a
pongo,
anno i
descritt
L
termini
tito, e
aro da
ordine
quamo
no vn le
H
no cesp
lo frutt
ra il no
nel con
ga, e
Mie, e
no di for
nure p
za, e la
immagine
C

to essere il Cece siluestre del secondo genere, ò della seconda specie, che figura, e descriue Giacomo Dalecampio nell'Istoria Lionese: ^a ma al mio giudicio sono in errore.

Prima perche il Cece siluestre secondo di questo Autore è vna pianta due volte figurata nella sudetta Istoria; onde questa vltima imagine, con la descriptione ancora vien supposta falsa al parere de gl' intendenti, massime di Gasparo Bauino negli auuertimenti sopra gl' errori di questo libro; si che questa imagine non è altro che il Cece siluestre, che figura Matteo Lobelio nelle sue offeruationi, ^b nelle imagini, ^c e dal medemo parimente nell'Aduersaria ^d con nome di Cece vero siluestre di Dioscoride, chi si volesse accertare offerui li seguenti Autori, da quali è stato figurato, e descritto, come il Dodoneo, ^e che lo chiamò Cece siluestre terzo. Gasparo Bauino nella Pinace ^f nominollo Cece siluestre trifoglio di foglia larga: il Gerardo nella sua Istoria ^g disse à questa pianta Cece secondo siluestre di foglia larga: fù similmente figurata dal Tabernamontano nelle imagini, ^h oue la chiamò Cece siluestre della seconda specie, e tutti questi Autori, hanno la medema imagine, l'vno da l'altro trasportata, e se questa differenza alcuno vedere volesse, offerui la figura, e la descriptione, che qui propongo, che conosceranno la diuersità dell' vna, e dell' altra pianta, e verranno in chiaro, che questo mio Cece, non è altrimenti quello, che vien descritto da' sopranominati Autori.

La maggiore altezza ch'io habbia notato in questa pianta durante il termine sopracennato, che si conseruò nel mio horto, è stato d'vn cubito, e mezzo, con fusto rotondo, grosso circa vn quarto d'oncia, contornato da varij rami ineguali, sempre da vn solo fusto nascenti, e posti senza ordine alcuno: sono questi vicino à terra di colore cinericio, & vn poco squamosi, e più in sù lucidi, coperti di due scorze, le quali leuate mostrano vn legno verde, il quale per ogni verso si piega, e con fatica si rompe.

Hà speffi nodi, ouero occhietti alternatamente posti, da quali nascono cespugli di foglie, e rametti di varia lunghezza, sendo le foglie di questo frutice poste à trè à trè, con vna cartilagine nel di sotto, ch'abbraccia il nodo, anzi lo soprauanza con due alette lunghe: sono dette foglie nel contorno dentate con denti duri, e quasi pungenti disposti à modo di sega, e sono queste di color verde scuro, che nel di sotto biancheggia, liscie, e in ogni parte vn poco lucide, di sostanza fode, trascorse da vn neruo di sotto rileuato, il quale di sopra le rende solcate con altre sottili neruature poco apparenti, che lateralmente le scorreno, e sono di lunghezza, e larghezza poco più di quello, che mostra la separata foglia nell' imagine.

Oltra quelle de primi, e secondi rami del frutice, nasce ancora a pie-

^a Tom. 2. lib. 4.
cap. 47. p. 463
e 464.

^b Pag. 520.

^c Pag. 72.

^d Pag. 400.

^e Pemp. 4. l. 2.

p. 525. cap. 15

^f Lib. 9. sect. 4.

pag. 347.

^g Pag. 1223.

lib. 2. cap. 512

^h Part. 2. sect.

4. pag. 590.

di di quelli altra nouella prole di cespi, e fogliette minori, le quali nel crescere che fanno assai infoltiscono la pianta: sono queste, in quanto alla forma, molto simili alle seconde foglie d' vna certa pianta stimata oggidì appresso molti herbari essere l' Eupatorio di Mesuè, e da altri con più ragione l' Agerato di Dioscoride, come à suo luogo nel Cap. dell' Agerato, e del Eupatorio di Mesuè si discorrerà; ma però quelle dell' Agerato, sono più verde, & in punta più acute, & al tatto più sottili, e odorate, che quelle del mio Cece non hanno odore alcuno.

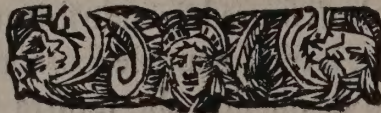
Nel giungere che fanno questi fusti verso il fine di Maggio, tramandano sempre nelle cime loro diuersi bottoncini adunchi disposti à modo d' ombrella, di forma simili al rostro d' vna Gallina, quali nell' aprirsi lasciano vedere vn fiore galeato, vn poco bianco di dentro, e nel resto variegato di rosso vermiglio, e senza odore alcuno, e della forma simile a quello dell' Anonide volgare; quale caduto che sia, nasce nello stesso luogo vna filiqua breue, pelosa simile à quella del Cece volgare, e della giusta misura, che si vede nell' imagine, la quale è congiunta al fusto con vn piedetto rosso, come similmente è rossa la costa della medesima filiqua, e nell' vltima estremità porta vna punta acuta, e riuolta all' ingiù.

Aperta questa filiqua, il che accade verso il fine d' Agosto, mostra nel suo interno vn seme di colore scuro, vn poco piatto, verso il mezzo cauo, con vna punta riflessa, & alquanto acuta, sì che s' offerua nella figura il naturale di lui.

E' lunga la sua radice poco meno di tutto il fruttice, grossa più del fusto maggiore, di color leonato, con midolla bianca, e trasmette nel suo contorno molte altre radici proliferi d' altre nouelle piante. Il suo sapore è amaretto, come anco il fusto: quello delle foglie è più gentile, che quasi niente d' amarezza fa sentire, ma ben lascia in bocca vna gran secagine con odore di legume.

E' pianta perenne.

L' Anno 1673. hauendo di nuouo seminato questa pianta, mi nacque copiosamente, sì che me ne trouo prouisto.



nel cre-
lla for-
gid' ap-
ragio-
ro, e
, sono
e quel-

io, tra-
ti a mo-
aprirsi
sto va-
nile a
sso luo-
lla giu-
con vn
qua, e

nostra
mezzo
na figu-

del
c.

Chri-

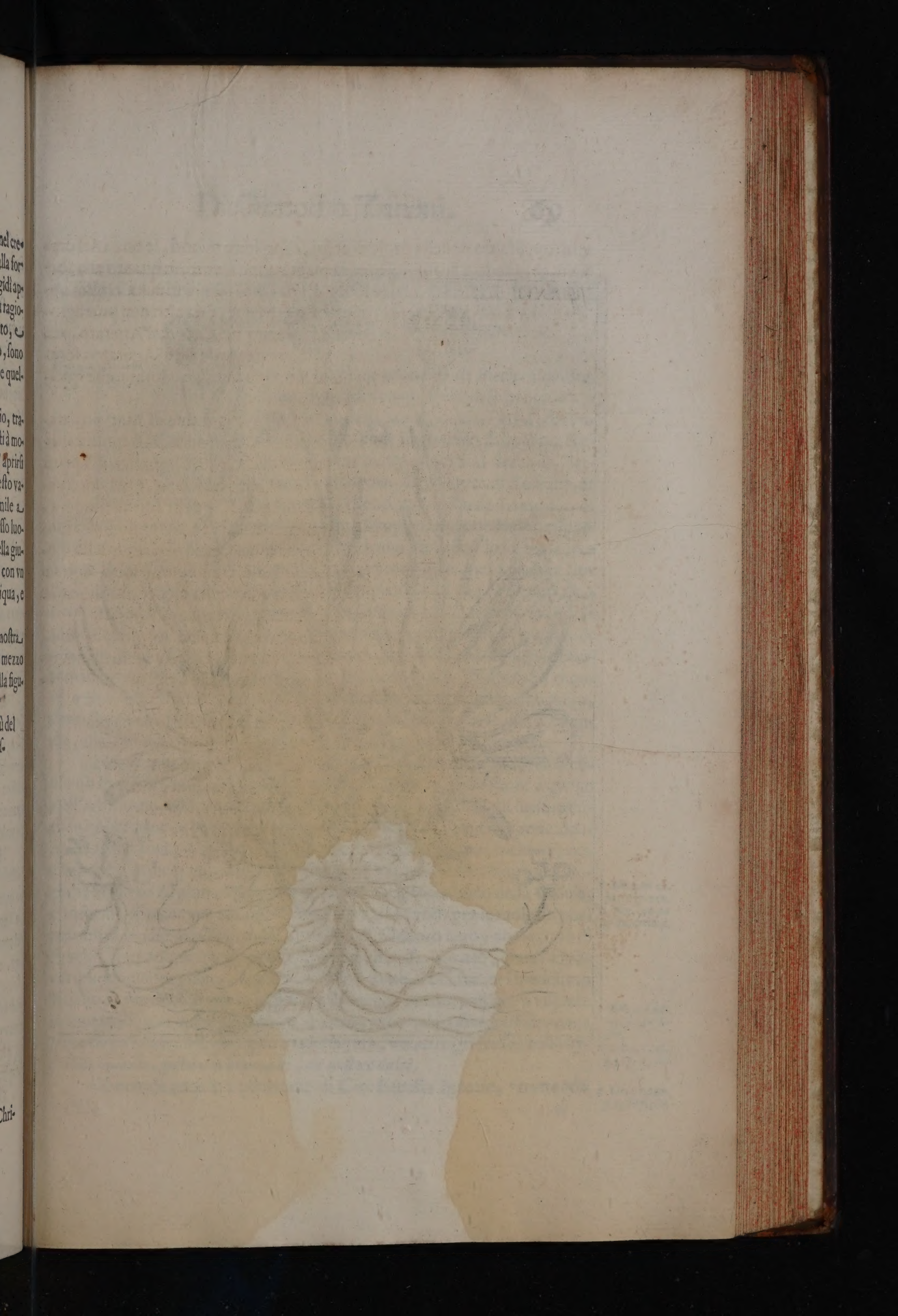


fig. XXVII.



Crisocome di Dioscoride 69.

Chriscome vero di Dioscoride, pianta sin' hora à moderni incognita. Cap. 40.

Fig. 27.

p. 69.



Nni sono summi trasmessa di Firenze dal Sig. Isidoro Fantini vna quantità di semi confusi, e senza nome della Soria, e della Persia, dal Padre Agostino Tani Fiorentino della Sacra Religione Domenicana portati al Sereniss. Ferdinando de Medici, Gran Duca di Toscana, & al Sereniss. Prencipe Cardinale Leopoldo di

lui Fratello: Prencipi, che per rintracciare semplici rari, non hanno risparmiato nè Oro, nè Argento, nè diligenza alcuna, mandando in varie, & straniere parti del Mondo ad inuestigare piante nouelle, per arricchire i loro Giardini di copiosissimi, e singolari Semplici. Del che ogn' vno ne deue professare à medesimi eterne, & infinite obligationi, essendosi per mezzo delle loro Sereniss. Altezze venuto in cognitione di questa, & altre piante nella presente mia Istoria notate, le quali dopò il celebre Dioscoride, gran Mastro della Bottanica, e Medico di Marco Antonio Triumuir, e della Regina Cleopatra, già scorrono mille, e settecento Anni, sono state fino à giorni nostri affatto al Mondo incognite. Io però intendo, che questa mediante la seguente descrizione resti scoperta.

Nacquemi dunque questa istessa pianta, che portaua nome di Helichriso Persiano, mà offeruando io, che non haueua le foglie simili à quelle dell' Abrotano, con altre note, che Dioscoride assegna all' Helichriso, venni in cognitione, che non era altrimenti Helichriso, ne meno spetie alcuna di quello, mà più tosto la Chriscome del medesimo, per la chioma corimbacea, come quella dell' Isopo dello stesso Autore, ch'è l' Isopo de Greci di Prospero Alpino, ^a chiamato ancora l' Origano bianco della Cilicia, conforme dottamente asserisce l' Anguillara, ^b & anco per le radici in parte simili à quelle del Ciperò, & à quelle dell' Eleboro nero, come notò il Ruelio, parendomi questa, e quella di Gio: Battista Ignatio, circa l' esplicatione di questa pianta, le più veridiche, come s' offerua nel medesimo Ruelio sopra Dioscoride in foglio, ^c e lo repette ancora nell' altro volume in quarto ^d con queste parole: *Chriscome palmi altitudine fruticat; coma spetie corymborum, hyssopo simili: radice hirsuta, veracri nigri modo, tenui Cyperum equante, gustu non iniucundo, ex austero dulci.*

Concorda anco la traduttione di Gio: Battista Ignatio, e trattando di

^a Lib. 2. ca. 22.
pag. 257. 258.
^b Pag. 196. pa
na duodecima.

^c Lib. 4. c. 66.
pag. 79. in fo
glio.
^d Lib. 4. c. 45.
p. 515. e 516.

^e Lib. 4. c. 66.
p. 19. in foglio.

di queste piante così lasciò scritto: *Chrysocome*, alij *Chrysitin*, & *Chrysanthemon*: & *Amaranton*, & *Diospogona*, *Romani Iouis barbam*. *Punici Dubath*: alij *Burchumath*: *palmi altitudine insurgit: comantibus Corymbis, figura Hysopi, radice Veratri nigri pilosa: Tenui, Gustu non iucundo: Verum dulci ex austero: Cyperi magnitudine. In opacis petrosisque nascens, radix excalfacit, & astringit. Datur potui ad Iocinorum vitia. Item Pulmonum. Decocta verò in aqua mulsa vuluas purgat sumentium*. Ne si scosta quella di Marcello Vir-

f Lib. 4. ca. 53.
pag. 491. in
foglio.

gilio, se non in quanto nell' esporre queste parole *πιζαννύρω ἰβρυ οὐκ ἔν*, mostra che la similitudine trà le radici del *Chrysocome*, e del *Cipero* consiste nel sapore, come dal seguente suo Testo recitato con queste parole.

Chrysocomen (sunt qui Chrysitin, qui Chrysanthemon, qui Amaranton, qui Diospogona, idest, Iouis barbam vocent. Aphri dubath siue buchromat. Romani Iouis Barbam appellant) Dodrantalis exiguus frutex est. Corymbaceam Hysopo similem comam habet. Radicem hirsutam; & veratri nigri modo gracilem, gustu saporeq; non insuavi: qui qualis in cypero est, sentiat: in dulci leniter austerus. Nascitur Chrysocome umbrosis, & petrosis locis. Habet calefaciendi, & adstringendi vim radix, iocinorosis, & peripneumoniacis accommodatam. Sumitur ea etiam in mulso elixa ad muliebrum locorum purgationem.

g Tom. 3. cap.
41. pag. 152.

Al che si sottoscrive ancora Gio: Bauino nell' Istoria delle piante: g. Tuttauia facendo io riflessione, che Dioscoride trattando del *Cipero* dice, che le sue radici sono *ἰνώδεις ἐν τρυφῇ*, cioè, come spiega il Ruellio nel testo del *Cipero*, *h suauis odore, amaro gustu*, dunque sono costretto a partirmi dall' opinione di Marcello, e del Bauino, e confessare, che la comparison sudetta corre per la forma, non per il sapore delle radici, che nella *Chrysocome* non sono amare, mà più tosto dolci, secondo l' autorità addotta di Dioscoride, e tali sono le qualità, che hà la pianta, che si descrive, che giunto il tutto agli altri contraegni, che in detta si ritrouano, mi confermo nel parere, che sia la pianta, che quì si propone la vera *Chrysocome* Dioscoridiana, e per tale prendo à descriuerla.

h Pag. 2. ca. 3.
lib. 1. cap. 4. in
foglio.

Da radici dunque simili à quelle dell' Eleboro nero, cioè quelle, che sono sotto terra, che contornano la radice maggiore, mà nella loro corona, e poco più sopra tuberosi, come quelle del *Cipero*, trasmette questa pianta molti cespi di foglie, da ciascheduno de' quali nascono gli suoi fustarelli bianchicci, ondegianti, rotondi, lanuginosi, alti, e grossi, come mostra l' imagine, ò poco più; inuestono questi cauletti molte foglie confusamente disposte, & alternate, mà rare, di figura lunga, e stretta, come di lingua, ottuse nella cima; sono queste, e quelle di tutta la pianta al tatto crassette, e carnose, molli, lanuginose, e colorite come li suoi fusti, traforte per il lungo da vn neruo, che di sotto poco si vede, e di sopra s'abbassa in vna lieue solcatura: hanno queste molta somiglianza con quelle della

della Stecade citrina di Candia, che dal Clusioⁱ nell'Istoria delle piante rare, fù proposta per la quinta spetie di Chrisocome, chiamata dal volgo fior eterno, e da alcuni Elicrisio Orientale, mà impropriamente, hauendo l'Elicrisio Orientale, ch'è quello di Dioscoride foglie simlli à quelle del secondo Stratiote, ouero mille foglio volgare, nel di cui genere à mio giuditio non hà luogo, come ne meno l'altre Chrisocomi iui figurate, e descritte, sendo parte stecade citrine comuni, s'io non prendo errore, parte polijlegitimi di quest'Autore, come altroue dimostrarassi con maggior chiarezza, e dilucidatione; sono però più strette, e più corte le foglie in questa mia Chrisocome Dioscoridiana, che nella mentionata Stecade citrina di Candia, e col piede abbracciano quasi tutto il caule, taluolta ancora trà essi, & il fusto, nasce qualche picciolo germoglio foglioso.

i Lib. 3. c. 25.
pag. 327.

Cresciuti questi fusti alla loro naturale altezza producono nelle cime vna chioma, ò corimbo, come Dioscoride notò nella sua Chrisocome, simile à quella dell'Isopo. Queste chiome, ò corimbi sono composti di molti bottoncini scagliosi, tondeggianti, lucidi, bianchicci, e che nella sommità gialleggiano, sostenuti da piccioli piedetti, che nel fusto s'uniscono. Dilattandosi poi s'aprono in fiori lanuginosi di colore d'oro, molto simili à quelli della Stecade citrina Cretica, chiamata d'alcuni impropriamente Helichriso, come sopra fù dimostrato, se non che sono più piccioli: e per questo colore de' fiori coteste piante portano il nome di Chrisocome, che è lo stesso, che dire chioma d'oro.

Nata, come dissi, questa Chrisocome Dioscoridiana nel mio giardino produsse i fiori di Maggio, e di Giugno della grandezza, ch'a parte mostra l'Image, non potendone dare maggiore notitia, perche sopraggiunta vna pioggia abbondante patì di modo, che in breue seccossi, per esser questa pianta nemica dell'acque, onde non ne potei offeruare i semi. Altri di questi però venuti di Pisa portati dal medesimo luogo di Soria, e Persia come sopra scrissi, veduti col microscopio, erano lanuginosi, lunghetti, sottili, acuti in punta, e di colore rosseggiante, che tende al giallo.

La radice sopra la corona si dirama in molti fusti, che nella base sono fibrosi, e circondati ad vno ad vno da vn tubero scaglioso, e taluolta da due, poco distanti l'vno dall'altro nel medesimo fusto, quali sono di forma rotondi, ouero ouati, ò piramidali, da quali spuntano le foglie, e per questi credo come sopra accennai, che Dioscoride paragonasse la radice della sua Chrisocome, à quella del Ciperò, dicendo come spiega il mio Interprete del Greco *χυπέριο ἰσὺο ὀϊβαν* *Cypero aequalem habentem*; perche la Chrisocome hà simili tuberi nelle radici, mà entro la terra, sotto la corona poi questa radice è tondeggiente, densa, della grossezza, e lunghezza espressa nella figura, e di color fosco, e si diuide in molti rami, lunghi, carnosì, nereg-

nereggianti, con entro midolla bianca, legnosa, facile da separarsi dal rimanente: e per tutto ciò, come da principio si motiudò, similissimi alle radici dell'Eleboro nero, mà però più sottili, e più hirsute, à cagione di frequenti fibre, che li contornano, come notò nella sua Chriscome Dioscoride, chiamandone la radice *δυσβρίαν* che suona *hirsutam*: il loro sapore non è ingrato, come, che misto d'austero, e di dolce, si che dal sapore, che rimane nella bocca s'argomenta la temperatura calda della pianta, quantunque non troppo ami il sole, come che più felicemente prouenga ne luoghi ombrosi, e sassosi, nel quale sapore sopranotato austero, è certo nõ rassomiglia con quello del Ciperò, che è amaro: e da tutto ciò mi crescono i motiui d'affermare, che questa sia la Chriscome di questo Autore, quale pure della sua pianta asserisce, che ami luoghi ombrosi, sia di sapore non ingrato, e di temperamento caldo, aggiungendoui, che gioua à mali del fegato, del polmone, e nelle purghe della matrice, cioè secondo la traduzione di Marcello Virgilio, *nascitur Chryscome umbrosis, & petrosis locis, habet calefaciendi, & adstringendi vim radix, iocinorosis, & peripneumonicis accomodata: sumitur ea etiam in mulso elixa ad muliebrium locorum purgationem*: da ciò che s'è detto segue, che non sono il Chriscome di Dioscoride le piante, che sin adesso sono state proposte dalli Herbari, le quali sono state connumerate da Gasparo Bauino nella Pinace, aducendo l'opinione del Camerario, che pensò essere la Chriscome quella pianta hortense chiamata volgarmente Dragone, creduta dal Gesnero il Tarchon d'Auicenna, e da Simon Setthi, e dal Clusio nell'Istoria *m* per Targo volgare proposta, pianta al mio parere dalla Chriscome di Dioscoride molto lontana. L'istesso Bauino poi nella detta Pinace *n* registrò vn'altra pianta portata per Chriscome di Dioscoride, e di Plinio figurata, e descritta dal Colonna, e dal Guilandino sotto questo nome, quale nasce copiosa in questi nostri colli, e monti, figurata ancora da molti Herbari, massime dal Clusio, sotto nome di Osiride Austriaca, e dal Trago creduta per Linaria aurea, e per Helechrifo, e da altri con altri nomi, quali per breuità tralascio: anzi ch'io direi essere questa pianta più tosto vna specie di Tripolio montano di fiore giallo, che d'Osiride, che di Linaria, ò d'Helechrifo, ò di Chriscome per mancare à queste piante radici tuberose, con altre qualità descritte in questa, che le rendono totalmente diuerse dalla pianta, di che si tratta.

Ne meno è quella pianta non tuberosa, che Marcello Virgilio descrisse per tale nel suo commentario, oue lagnandosi con ragione, che dal non essersi conseruati i nomi antichi delle piante, se n'è perduto la cognitione di molte, esclama dicendo: *Infelix profectò atas hæc nostra, quæ, nec antiqua in plantis seruauerit nomina, nec nouis appellare, & nouisse eas gaudeat,*

k Lib. 4. ca. 59.
Pag. 491. in
foglio.

l Lib. 3. sect. 1.
pag. 98.

m Pag. 327. 6.
25 lib. 3.
n Lib. 6. sect. 3.
pag. 213.

o Pag. 492. li.
4. cap. 53.

deat, patiaturque sine honore aliquo nunc esse, quæ in natura maiestate antiquitas admirata est, qualis, (soggionge) *Chrysocome hæc fuit, nullibi non in pratis, & incultis locis nascens, quam fanisecæ cum reliquò feno demetunt, cubitalibus magis, quàm dodrantalibus herbam surculis, iisdemque ferè nudis, pilosis, & in summo comam quam hic nominat gerentem, flosculis plenam, coaceruatis, & in globum conferctis luteo colore. Quam cum viderit aliquis mirabitur à pretiofiore omnium metallo factum ei nomen, quæ nunc sine gratia, & sine dignitate aliqua à pueris etiam negligatur.* Quale pianta, per quanto posso congetturare, parmi sia l'Elicriso Italico proposto dal Mattioli nel commentario sopra il detto Cap. di Dioscoride, e dal Camerario nell' Epitome, p e dal Clusio nell' Istoria delle piante rare; mà con nome di Stratiote mille foglia di fiore giallo.

P Pag. 788.
Q Pag. 330.
cap. 28.

Mà ritornando alla mia *Chrysocome*, ne nascono varie specie nel Monte Sinai, che non poco variano ne colori della chioma: & a questo proposito intesi già dal Sig. Alessandro Balam Inglese, hoggidì residente nella Città di Tanger, che vn Cavalier di Londra molto pratico della professione Bottanica, hauendo peregrinato non solo in Persia, mà ancora in molte altre parti dell' Oriente, passando per il monte sudetto, ne raccolse molte specie, tutte di chiome diuersamente colorite: le quali, per quanto egli disse, amano il terreno magro, e sassoso: n' hebbi anch' io varie piante verdi mandatemi da Pisa dal fù Eccell. Tomaso Bellucci, a quel tempo publico professore de' simplici in quella Città, che mandomi ancora il seme della descritta, natami però prima, come dissi, d' altri semi venuti dalla Persia, e di questa, e di quelle, ne fece mentione nel suo Indice de' semplici dell' horto Pisano con nome d' Elicriso di sette specie di Soria, mà queste vltime piantate hauendo patite per il viaggio si seccarono.

Pag. 22.

Hanno tuberì sopra le radici, come sono quelle della pianta, che quì si dà in figura, mà però minori; tutte conuengono nella forma delle foglie, e de' fiori con quella del colore dorato, mà variano, sendo in altre più, in altre meno intenso il colore, in altre la chioma purpurea, in altre cineritia, in altre argentina, &c.

mà però sempre con li loro fiori

gialli. Nell' imagine à parte

si rappresenta la va-

rietà de tuberì,

e la giusta grandezza del

Fiore.

Clematide Tetraphylla Americana.

Cap. 41.

Fig. 28.

p. 74.



Molto tempo che viue nel mio Horto questa Clematide Tetraphylla Americana, quale al mio parere è pianta molto rara, ne per anco, ch'io sappia, d'alcun' Herbario descritta, saluo, che fù solamente con il sopradetto nome registrata nell' Indice dell' Horto Blesense, stampato in Parigi l'anno 1653. come si vede à pagine 19. quale non sò, se per l'intemperie del nostro clima, ò per altra causa, oltre le molte diligenze, fatte intorno ad' essa, mai è stato possibile nel mio giardino, ridurla à lasciare vedere il suo fiore, ben che s'aggiungi quà alla sua imagine, trasmessomi di Pisa dall'Eccellentiss. Sig. Pietro Natti Dottore in Medicina, singolarissimo Simplicista de' nostri tempi, & in detta Città dignissimo professore de' semplici.

Sino hora non si è mai alzata questa pianta a più d'un cubito, mà consideringo li di lei capriuoli, con quali mostra di volere rampicare, e sostenerli, sono costretto à credere, che nell' America natiua sua Patria, creschi molto più di quel, che fa sotto al nostro Cielo.

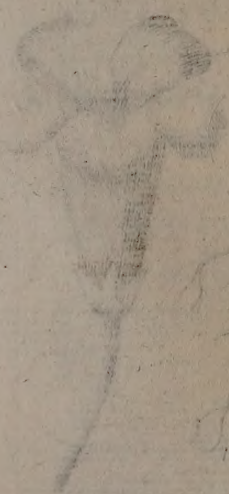
Spunta dunque da questo sottofrutice vn fusto rotondo, legnoso, tortuoso, e grosso quanto vna penna da scriuere, facile da frangerli, qualità direttamente contraria all' altre Clematidi, e mostra nel suo interno midolla verde, e legnosa, che vien coperta di scorza aspra, e durezza, molto difficile a staccarsi, e questa nelle parti da basso, è di colore cinericio, che sembra essere di legno secco: mà più in sù, massime ne' rami, è di colore ferrugineo verdeggiante, e da esso nascono altri simili fusti sottili, e di forma quadrangolare imperfetta, perche nel crescere che fanno, prendono poi la forma del fusto maggiore ch'è rotondo, sendo quelli, che trasmette nella parte da basso, l'vn dall' altro molto vicini, come si vede nell' imagine; mà, che nel crescere poscia portano nodi grossi, e rileuati, e frà di loro assai discosti, due de' quali sono volti in vn verso, e gl'altri due, in vn' altro, e da ciascuno d' essi nascono piediciuoli grossetti appresso il nodo, e piegati à modo di ginocchio, di forma tondeggiente, mà quadrati nella parte superiore, oue mostrano vn poco di bianchezza, sendo nel resto lunghetti, e di colore di lacca, mà oscuro; Ciascuno di questi sostiene vna foglia, e per lo più due, vna per parte, come dalla figura si vede, la maggior grandezza ch'io habbi visto nella pianta à parte si mostra nella

figura

fig. XXVIII.



Clematis Thetraphila Americana 74



figura, e
altre tran
con vari g
caratteri
di colore d
dalla piant
giano: an
gate; torn
chie ronde
miglianti
dal Martio
dall' Istoria
nell' Epito
ra, che pe
al tatto pi
torno ond
l'oce aspera
Verfi
notato Sig
que foglie,
mino Hede
lloria del
nella sua F
La su
di, di co
genti
e

figura, e sono trascorse da vn neruo molto rileuato, dal quale procedono altre transfuerfali, e sottili neruature ch' elegantemente tutta la scorrono con varij giramenti, e riuolti, si che sembrano labirinti, ò tante ziffere, ò caratteri Arabici, e vedute la notte al lume sono trasparenti come vetro, di colore d'oro, a l'occhio molto vaghe; quando spuntano queste foglie dalla pianta sono affatto rosse, poi diuentano verde, e l'Autunno rosseggiano: ancora la loro sostanza è soda; si che maneggiate, ò vn poco piegate, tornano al loro stato primiero. Nella parte da basso hanno due orecchie tondeggianti, e nella cima sono acuminata di forma, e figura assai somiglianti alle foglie dell'Apocino Angustifoglio serpeggiante, figurato dal Mattioli^a nelle sue editioni, massime nell'ultima con imagini grandi: dall'Istoria Lionese^b nel trattato delle piante velenose; dal Camerario^c nell'Epitome; e dal Clusio^d nell'Istoria delle piante rare, e da altri ancora, che per breuità tralascio; però queste della pianta di che si tratta, sono al tatto più tenui, e come sopra hò scritto nel fondo orecchiate, e di contorno ondoso, & in qualche parte somiglianti ancora alle foglie della Smilace aspera, se non fossero spinose.

Verfo il Mese d'Agosto porta certi bottoni, come riferisce il sopranotato Sig. Natti, ouero calici da quali escono i suoi fiori composti di cinque foglie, di color rosso, che gialleggia, in tutto simili à quelli del Gelsomino Hederaceo Indiano, che figura, e descriue Giacomo Cornuti nell'Istoria delle piante di Canada, e & ancora il Padre Gio: Battista Ferrari nella sua Flora^e sotto il precitato nome.

La sua radice è molta, che si diuide ondosamente in altri rami rotondi, di colore, che nel ferrugineo gialleggiano, pieni di midolla argentina, di scorza, che difficilmente si leua, di sostanza soda,

e contornata di radichette sottili, lunghe, ondose, e fibrose. Il suo sapore è simile à quello delle mandole

amare, si come anco l'odore, mà non così graue le foglie, che non cadono dalla

pianta prima del fine dell'Inverno, sono al dente resistenti,

asciutte, e niente succose, vn poco

amareggianti, che rotte rendono odore simile, mà più tenue.

E' pianta perenne.

^a Lib. 3. ca. 83.

pag. 1119.

^b Lib. 17. ca. 9.

pag. 1731.

^c Pag. 842.

^d Lib. 1. p. 125.

^e Pag. 102. ca. 103.

^f Pag. 102.

Datura di Coccino Spinosissima. Cap. 42.

Fig. 29.



Ell' Anno 1670. si publicò la descriptione di questa Datura assieme con l' Othonna di Dioscoride, e ciò per saggio, e principio di questa Istoria, mà poscia mutato pensiero, come sovente accade, giudicai più espediente per la commodità di chi legge di valersi dell' ordine Alfabetico, e così si porta in questo luogo, che più di ragione se gli deue.

Il Molto R. P. Fra Michele di S. Eliseo Carmelitano Scalzo, Farmacopeo del suo Conuento nella Città di Milano, huomo nelle cose naturali, & in particolare nelle piante, insigne, e peritissimo, mi mandò il seme dell' herba quì dissegnata, portata da vn Padre di sua Religione da Coccino, Città del Regno di Calecut nell' Indie Orientali, di doue quei Religiosi con occasione di propagarui la Santa Fede, riportano ancora, frà l' altre rarità, per arricchire la nostra Europa con indicibile vantaggio della medicina, diuersi semi non più veduti, e disegni di piante non più offeruate, la nota delle quali è registrata nel Capitolo dell' Ardabar auanti descritto.

Questo seminato in vaso produsse vn fusto rotondo, liscio, lustro, piumoso, nella parte di sotto rosseggiante, ma più sopra verde, alle volte asperso di macchie, ouero puntini bianchi, nel modo dell' oliue, che si chiamano botarghe, e questo massime quando la pianta è esposta al Sole: porta molti fusti simili alle altre dature, de quali vn solo ne rapresento nella sua naturale grandezza, che bipartendosi dal fusto principale, si diuide poi ondofamenti in altri rami, ch' in varie parti si spandono, dilatandosi à segno, che da se sola viene ad' occupare gran spatio di terreno.

I nodi portatori delle foglie sono rari, e quelle folcate nel di sopra con neruature di sotto rileuate, tinte d' vn verde lucido, che biancheggia, e trascorse di rari peli bianchi, e queste sono di sostanza crasse, tenere, & alquanto carnose, imitando nella loro figura quelle del Solano V. fetido, di pomo spinoso oblungo, registrato da Gasparo Bauino nella Pinace, ^a stimato dottamente appresso al Colonna ^b nel Eytobasano essere il Solano manico di Dioscoride, come ancora notò il Camerario nell' Epitome sopra al Mattioli ^c spetie di datura, e di noce metella: però queste della mia Datura Indiana, di che si tratta, sono molto minori, & i pomi, e frutti sono assai maggiori, e le spine più larghe, nel piede più grosse, e più pungenti onde con ragione s'è chiamata Datura, con epitetto di spinosissima.

Dal

^a Lib. 1. fess. 1.

pag. 168.

^b pag. 47.^c pag. 176.

fig. XXIX.



Datura di Coccino spinosissima 76.

vn bott
vedono
goffo, e
campan
la metà
que col
tutte so
e porta
mezzo
fede vn
za la no
si riapre
N
dement
doppio
curo, e
questo a
lunghe,
grandez
M
tro part
puntegg
lo della
tene vn
microsc
L
za, che
di molti
sua tram
imita qu
sitroua
ze à ba
della Br
te, com
anelli.
lo, ma n
te, e mo
la mane
R

Dal mezzo de' cespugli superiori delle foglie, spunta per ciascuno vn bottone lungo, cartilaginoso, e di color verde, nel di cui contorno si vedono cinque coste, e cinque denti nella cima, che verso il principio d'Agosto, nell'aprirsi, che fa sul tramontare del Sole, mostra vn fiore fatto à campanella simile à quello delle altre dature, ma che non arriua à più della metà della loro grandezza: nel resto sono d'vn bianco fucido, con cinque coste, nell'esterno verdetto, e gialleggianti, che di dentro lasciono altrettante solcature scauate: dal mezzo del fiore sorgono cinque stami lunghi, e porta ciascuno d'essi vn' apice peloso, fatto à modo d'vna freccia, e nel mezzo di questi vi stà vn' altro stame più breue, nella di cui cima vi sopra-sede vna palotta ouata di color verde: si conserua questo fiore aperto tutta la notte, e la mattina seguente al comparire del Sole si riserra, ne mai più si riapre, cosa però comune con la maggior parte delle altre piante simili.

Nel ricettacolo, che sosteneua il fiore, nasce vn pomo picciolo, grandemente spinoso, che s'ingrossa poi al pari d'vn' ouo, ò almeno quasi al doppio di quello, che separatamente si vede nel disegno di color verde scuro, e che nel maturarsi che fa à luogo à luogo si macchia di morello. E questo armato di spine grosse, mà acutissime, alcune sono breui, l'altre più lunghe, hora à due, hora à tre congiunte, mà per lo più ad' vna sola, della grandezza, che parimente si rapresenta nell' Imagine.

Maturato il frutto verso il fine d' Ottobre, viene ad' aprirsi in quattro parti, e porta vn seme, che perfettionato resta negrissimo, lucido, e punteggiato di punti caui, & in somma in quanto alla forma simile à quello della sopraccennata Datura, mà al doppio maggiore, e nel mezzo contiene vn'occhio biaco cauo, come sono quelli de' Fagiuoli, che offeruati col microscopio sembrano hauere la figura, quasi d'vna compressa lumaca.

La sua radice è liscia, di color bianco gialleggiante, coperta di scorza, che difficilmente si leua dalla parte legnosa, ondeggiante, e composta di molti rami trasuersali, e piene di fibre sottili, e tenere: stropicciata, che sia tramanda vn succo vn poco glutinoso, e rende odore acuto, e forte, ch' imita quello del Raffano volgare, mà non già di quel Raffano volgare, che si troua descritto appresso gli Herbari, quale non è altrimenti Raffano, come à bastanza à suo luogo in questa Istoria si è dimostrato nel Capitolo della Braba di Dioscoride, mà si bene di quello che si mangia nelle salate, comunemente da tutti chiamati volgarmente Rauanello, ouero Rafanelli. Le foglie rotte rendono odore fetente, simile à quello dell' Ebullo, mà molto più ingrato, anzi intolerabile, e che come pianta velenosa, e mortifera sforza l'huomo à leuarsi da lei, facendogli dolere il capo se la maneggia.

Riferisce il medesimo P. Fra Michele, che gli habitanti di Coccino chia-

chiamano questa pianta Truco, e si seruono del suo seme dandolo in poca quantità in cibo, ouero in beuanda à gl'huomini per instupidirli, onde costretti à fare mille pazzie restono esposti alle altrui risate, e si risanano, col mangiare melanzane cotte: vedonsi cose simili, e maggiori ancora in altre piante, & in particolare iu certe spetie, che pure sotto nome di Datura vengono da Christofo Acoſta Africano nella sua Istoria delle piante Indiane descritte. Et io conseruo nel mio giardino vn'altra pianta simile, che hò offeruato nascere in diuerſi luoghi d'Italia, & ancora in questi con-
 torni del Bolognese, della quale non mi pare eſſere memoria appreſſo ad' Herbario alcuno, riſeruandomi di ciò fare in altro luogo, oue ſi diſcorrerà di tutte le dature, vedendo appreſſo alcuni varie opinioni nel deſcriuere, e dichiarare, che coſa, & in che concetto ſiano ſtate queſte piante appreſſo à gl' Antichi.

a Pag. 66. ſua
à 70. cap. 1.

Dauco Siciliano con foglie di Paſtinaca.

Cap. 43.

Fig. 30.



Olti ſono li Dauci hoggi di appreſſo gl'Herbari noti, de' quali noue ſpetie ne annouerò Gaſpa-
 ro Bauino nella ſua Fitopinace, ouero Enume-
 ratione delle Piante, a che ſono deſcritte, e fi-
 gurate appreſſo diuerſi Autori. Il medemo
 Gaſparo Bauino portò ancora regiſtrate le ſo-
 pra accennate nel ſuo Pinace, ò Teatro Botta-

a Lib. 4. ſeſt. 4.
pag. 260.

b Lib. 4. ſeſt. 4.
pag. 150.

nico, b anzi à queſte nello ſteſſo luoco ne aggiunſe quattro di più, le quali ſimilmente ſono appreſſo gl'Herbari cognite; Dunque oltre alle ſudette ſpetie, ne hò quiui alcuni altri, quali ſtimo di nuoua offeruatione, cioè cin-
 que forti, tre delle quali ſono con foglia di finocchio, vno di Sicilia, vno di
 Candia, & l'altro de' noſtri Monti dell'Apenino del Bologneſe, che altrove ſi daranno in figura con le loro Iſtorie: gl'altri due ſeguenti, ſono ſi-
 milmente di Sicilia, vno con foglie di Sofia latifolia, l'altro con foglie di
 Paſtinaca, che quì di preſente ſi tratta; I ſemi de' quali mi furono mandati
 di Palermo dal Sig. Paolo Boccone, nella cognitione de' Semplici intelli-
 gentiſſimo.

Tramanda queſto primo dalla ſua radice molte foglie ſopra il terre-
 no diſteſe, ſoſtentate da gambi rotondi sì, mà che nel di ſopra ſono però
 ſolcati, e nel mezzo caui, da ciaſcuno de' quali eſcono le foglie à due, vna
 incontro all'altra, eccetto l'ultima, che reſta ſola, & alle volte porta tre
 faccie:

fig. XXX



Dauco con foglia di Pastinaca Siciliano 73



lucie
atti co
me, e
come ne
pure se
de foglie
lignose
malcorle
berinti,
no appa
ricordi,
stragia
noide pi
no, e Pi
uero l
di quest
P
orondo
pe, è pi
e copert
ari noc
gambon
volgar
ballo, p
ciandi
sopra d
vno di
longhi
di cinq
sono d
C
nette,
li aper
I
luta, e
Rauar
nel for
ci, non
giusta
tenera

faccie oltre alle due solite foglie, spuntano nelle di loro cauità due breui rametti con foglie simili, e parimente disposte, & altre ancora à quattro insieme, e frà queste ve ne sono sempre due minori, massime quelle di sotto, come nell' imagine s' offerua, e sono senza piede alcuno al caule annesse, ò pure se in alcuno si troua, è tanto breue, che à pena si vede. Sono queste foglie nel di sopra di color verde, nel di sotto bianchiccie, lisce, cartilaginose, crassette, vn poco lucide, in ogni parte dentate, e senza peli: trascorse poi da neruature bizzarre, che rapresentono ziffere à modo di laberinti, e sono più verdi, che non sono le foglie, e vedute col microscopio appariscono in ambe le parti solcate, cosa non più offeruata, ch' io mi ricordi, in altra pianta, sendo in quanto alla forma simili à quelle della Saffragia Ircina minore, la quale dal Cordo nell' Istoria ^c fu per Dauco Selinoide proposta, e dal Tabernamontano nell' Imagine ^d fu per Tragoselinno, e Pimpinella minore figurata, e da Fabbio Colonna nel Phitobasano, ^e ouero Istoria d' alcune piante per Tragio secondo creduta, mà le foglie di questa mia pianta sono più larghe, e più appuntite, e senza odor cattiuo.

Produce questo cespo di foglie vn fusto alto più d' vn cubito, liscio, rotondo, sodo, e da vn nodo all' altro ondeggiante, che piegato non si rompe, è pieno di midolla argentina, circondata da sottile materia legnosa, e coperta di scorza verdeggianti, & alquanto lucida: portano questi fusti rari nodi, eccetto che nella parte inferiore, da ciascuno de' quali nasce vn gambo congiunto al caule con vna larga cartilagine, come fa il finocchio volgare, nel qual gambo sono le foglie particolarmente quelle de' nodi da basso, più ramosse, che in altre parti della pianta. Da tutti questi nodi, etiandio da quelli, che sono appresso terra, nascono i suoi rami, ò fusti, e sopra d' essi stanno le foglie molto minori, e più dentate, e nella cima d' ogn' vno di questi germogli vn' ombrella, che sostenta i suoi bottoncini oblonghi, quali à poco à poco apprendosi mostrano i loro fioretti composti di cinque fogliette, nel mezzo delle quali forgono due linguette, e tutte sono d' vn colore viuio giallo dorato.

Caduti questi fiori restano in suo luogo i semi oblonghi, come cornette, di forma ottangolari, senza peli di color di paglia, mà oscuro, i quali aperti, si diuidono in due parti, e ciascuna di queste in altre due.

La sua radice è grossa quasi come vn deto picciolo, alquanto annellata, e lunga mezzo piede, verso la cima alle volte s' ingrossa à foggia di Rauanello, & è trascorfa, mà in rari luoghi d' altre radichette sottili, e poi nel fondo si diuide, se bene non sempre, in due, e taluolta in altre tre radici, non sendo in questa, come ne pure in tante altre radici, ne regola, ne giusta proportionone; Il suo colore è bianco fuccido, & hà nel mezzo anima tenera, che facilmente si separa. Gustata non rende sapore ingrato, mà caldo,

^c Lib. 2. c. 121.
^d pag. 155.
^e pag. 88.
^e pag. 79.

+9.

caldo, & aromatico, che lascia nel palato, e nella gola alquanto d'acre; le foglie sono di sapore simili à quelle del nostro volgare petrosimolo; Il fiore è più acuto delle foglie, e morde vn poco la lingua; nel seme si riscontra vn poco d'aromatico. E pianta perenne, benchè sotto questo nostro clima vi duri poco.

Dauco secondo Siciliano con foglie di Sofia.

Cap. 44.

Fig. 31



Rasmette questo secondo Dauco di Sicilia nella superficie terrena molti gamboni congiunti alla radice, con vna larga, e neruata cartilagine, nel modo ch'hanno le ferule, finocchi, & altre simili piante, e sono di forma rotondi, nelle parti superiori folcati, tenui, e succosi, & vn poco lucidi, e caui nel mezzo: da ciascheduno de' qua-

li nascono altri simili gamboncelli minori, sono però tutti apportatori di sua prole, quali nel crescere che fanno s' allargano, e portano vn gran cespo di foglie di forma minute, e crespe, quali sono coperti d' vna lanugine, che le fa biancheggiare più sotto, che sopra, e sono di sostanza tenere, succose, nel contorno dentate, e nel crescere che fanno, sì gl' vni, come gl' altri si stendono sopra al terreno, e ne occupano assai spatio d' esso, e portano le loro fogliuzze alla stessa parte riuolte, & hanno forma, e similitudine con quelle della Sofia di foglie larghe, figurata dal Tabernamontano, nelle sue Imagini,^a e descritta dal Cesalpino^b sotto nome d' Accipitrina seconda, ne molto si scostano, in quanto alla dispositione, e forma da quelle di certa pianta, la radice della quale hoggidì si mangia nelle salate, chiamata comunemente dal Volgo Carotta rossa, che fù da Gasparo Bauino nella sua Phitopinace, ouero Enumeratione delle piante, e per P astinaca tenuifolia con radice rossa proposta, e dal Trago nell' Istoria^d per Stafilino terzo figurato, e descritto, e dal Lobellio nell' offeruatione, e nell' Imagini^e per P astinaca fatiua, con radice rossa, e di Dauco nero di Teofrasto creduta: mà le foglie di questo mio Dauco Siciliano sono vn poco odorate, e di color bianchiccio.

Da questo cespuglio di foglie nasce vn fusto alto circa ad vn cubito, e mezzo, & al più ch' io habbia offeruato nel mio horto, due, di forma rotondo scanellato, ouero folcato, che da vn nodo all' altro ondeggia, coperto di scorza lanuginosa, e rosseggiante, grosso quanto si sia il deto minimo,

^a part. 1. sect. 1.
pag. 17.
^b l. 8. cap. 66.
pag. 361.

^c l. 4. sect. 4.
pag. 263.
^d l. 1. c. 147.
pag. 442.

^e pag. 417. del
primo, e pag.
427. del se-
condo.

Dauco con foglie di Suphia Siciliano 90.

fig. XXXI.



nimo,
so, che
portan
di quel
larga ca
imagin
primier
nalconc
zano an
nore) v
piena di
l'apirifi
nissime f
sapici
delle ro
questo l
perfettic
bolcato,
La f
p, che n
finde in
spore fi
anno fa
mordaci
E'

nimo, pieno di midolla verde: hà spessi nodi, massime nelle parti da basso, che poscia nel crescere del fusto maggiore verso le cime si rarificano, e portano foglie simili alle sopraccennate, mà però più bianche, e minori di quelle, del cespo maggiore, congiunte al nodo con la sopraccennata larga cartilagine, che tutto il caule abbraccia, come bene s'offerua nell' imagine, essendosi figurata ancora nella medesima vna foglia della pianta primiera della loro giusta grandezza naturale, & oltre al fusto maggiore, nascono nelle loro cavità altri fusti minori, quali nel crescere soprauano ancor' al fusto maggiore, che nel giungere (sì l' maggiore, come il minore) verso il fine di Maggio, trasmettono vna ombrella per ciascheduno, piena di bottoncini lanuginosi, e di color verde, che gialleggia, quali nell' aprirsi che fanno mostrano i suoi fiori candidi, composti di cinque minutissime fogliette, con vn poretto verde nel mezzo contornato da stami, & apici bianchi, quali fiori spirano odore molto grato simile à quello delle rose bianche, che fioriscono l'Autunno; mà però l' odore de' fiori di questo Dauco è minore; caduto che sia questo, vi rimane in suo luogo à perfettionarsi vn seme oblungo, ch' offeruato col microscopio si vede solcato, peloso, lanuginoso, e ratto si diuide in due parti.

La sua radice è gialleggiante, spongosa, scannellata più grossa di quello, che non è il fusto maggiore, la quale poco discosto dalla sua corona si diuide in quattro, ò cinque altre larghe radici minori. Questa gustata hà sapore simile à quello del Finocchio volgare, però assai più acuto, le foglie hanno sapore simile à quelle del Selere che si mangia, superando il seme in mordacità, e in acutezza tutte l' altre parti d' essa.

E' pianta di radice perenne, anzi che per piante forastiere non hò trouato che duri più nel mio horto di questi due Dauci descritti, e del Siciliano medesimo sopra notato con foglie di finocchio da descriuersi, che tutti tre viuono nel mio horto sono dieci anni in circa.



Erismo di Dioscoride. Cap. 45.

Fig. 32



lue nel Giardino Publico, e nel mio priuato ancora questa sorte di pianta, venuto il seme sotto nome d'Irione annuo di Candia, mà trouandola io accordarsi meglio d'ogni altra pianta da moderni fin'hora descritta all' Erismo di Dioscoride, hò giudicato più espediente col stesso nome chiamarla, massime vedendosi proposto appresso questi, da chi vna spetie di Eruca siluestre, da altri l'Eruca istessa satiua, e d'altri vna spetie di Senape, e di Nasturcio aquatico chiamati volgarmente Barbarea, e da certi vn Rapistro, quali sono al mio parere tutte piante poco, ò niente corrispondenti con quell'Irione, che descrisse Dioscoride con nome d'Erismo.

Spunta questa formando vn cespo di foglie alla corona della radice con lunghi, e rotondeggianti piedetti annesse, de quali li più esteriori sono leggermente folcati, e gl'altri tutti nel di dentro del foglioso cespo sono di folcatura larga, e caui, & à luogo à luogo di macchiette sanguigne segnati, che seguendo l'Estate suaniscono.

La foglia, ch'è laciniata, allargandosi due deti trauerfali incirca, s'allunga talora più d'un palmo, e finisce con punta riuolta all'ingiù, stendendo di quà, e di là dal neruo maggiore senz'ordine alcuno molte rileuature, che non hanno figura determinata, ondeggianti, e taluolta ricciute, e complicate di sostanza tenera, e succosa, di colore di sopra verde, e di sotto pallido: per le quali fatezze queste foglie si trouano molto simili à quelle dell'Eruca siluestre, di cui vna specie dal Bauino nella Pinace, ch'è la quarta nella serie di queste, chiamasi *Erismo pelato di foglia larga*, figurato, e descritto dal Colóna nell'Istoria delle piante meno cognite^b cò nome d'Irione di Puglia, nel che questa mia pianta confronta mirabilmente con quella di Dioscoride, che della sua così scriue, secondo Marcello Virgilio, *folia habet siluestri Eruce similia*; & a questo proposito Plinio, secondo la traduttione del Dalecampio, a così parla, *Irionem inter fruges sesamea similem esse diximus*, & à Grecis *Erysimon* vocari, *Galli velarum appellant*. *Est autem fruticosum, folijs Eruce angustioribus paulò*; anzi alcuni lo chiamano Eruca nobile, come scrisse Hermolao Barbaro nel suo Corollario sopra Dioscoride; e *Erysimon nostri herbarij significant, quæ vulgò nobilis Eruca dicitur, quam & Eruca vera præferunt*.

E questi frastagliamenti a modo d'Eruca nel mio Irione sono condizioni

^a Pag. 100. l.
3. sect. 1.
^b Pag. 265.
cap. 103.

^c Pag. 290. lib.
26. cap. 147.
^d Lib. 22. cap.
25. pag. 577.
^e Cap. 391. lib.
2. pag. 555.

fig. XXXII



Stipsdanti Arb. Orien.
196.

Liubra Frutice Orien. 130.

Erismo uero di Dioscoride 82.

ioni
che co
tur no
modo l
I
di mid
molta
mo, z
interpr
Micia, 8
attacca
Porta q
alcuno
fistarel
N
ombre
ce Diof
ris, cia
apici ne
po le fili
ni, dell
acumin
Mega M
Q
Alque a
para si v
ole pro
pprend
quello d
dicendo
ma con
quello de
ti, i che
La
rona c
in varie p
poco ac
ficiando
Par
stanti

zioni legittime, per le quali appresso i Greci vien chiamato Erisimo; poi-
che come notò il Bodeo sopra Theofrasto *ἐρύσιμον quod inter olera recensetur nomen accepit, ἀπο τῆ ἐρείκων à multiplici foliorum sectione, Eruca enim modo laciniata sunt.* f pag 921. ca.
3. lib. 8.

Dal cespo foglioso, che s'è descritto, spunta vn fusto ramoso pieno di midola verde, succosa, che piegato non si rompe, mà per ogni verso si riuolta, il che confronta col detto di Dioscoride parlando del suo Erisimo, *καυλὸς ἱματωδὸς*, che da Marcello, e dal Rueglio *de natura stirpium* fù interpretato *Caule obsequioso, ac lento, quasi lorum.* E' questo fusto di scorza liscia, & vn poco lucida, di color verde chiaro, che ne' nodi, oue stanno attaccate le foglie, è macchiata, come i loro gambi di picchie sanguigne; Porta questo spessi nodi, massime appresso alla radice, posti senza ordine alcuno, da ciascheduno de quali nasce vna foglia, e come sopra si disse, vn fustarello, con altre foglie simili alle sudette, mà minori, e più incise.

Nella cima di ciascheduno caule, circa il fine d' Aprile, apparisce vn' ombrella di bottoncini, ch'apprendosi mostrano vn fiore giallo, come dice Dioscoride, *αὐδὲν μυλίζοντα*, che al dire del Barbaro significa *floribus luteis*, ciascuno di questi è vn composto di quattro, ò cinque fogliette, con apici nel mezzo dello stesso colore, le quali cadendo lasciano in loro luogo le filique cornicolari, della forma di quelle del Fieno greco, mà più sottili, delle quali Dioscoride, al raporto del Barbaro nello stesso *b* suona: *in cacumine filiquas sustinet graciles, & corniculis similes, vt silicula*: ò come spiega Marcello Virgilio, *Feno greci filiquarum specie.* g Cap. 391.
pag. 45.

Questa ombrella di bottoni crescendo si trasforma in vna spica di filique assai lunga, che riescono vn poco piate, e lunghe, come nella figura si vedono rappresentante al naturale. Maturandosi queste, mostrano le protuberanze de' granelli, che contengono, e circa il fine d' Agosto apprendosi, lasciano cadere vn seme giallo, lucido, longhetto simile à quello del Nasturcio, à cui paragonò Dioscoride quello del suo Irione, dicendo delle di lui filique: cioè come interpreta il Barbaro: *in quibus semina continentur parua, nasturcij specie*, mà minore, e più minuto ancora di quello dell' Erisimo Italico descritto, e figurato dal Dodoneo nell' Istoria, i che à mio giudicio e più tosto specie di Rapistro, che d' Irione. i Pag. 714 ca.
23. lib. 4 sem.
5.

La sua radice è lunga, bianca, nodosa, & al tatto aspra, grossa nella corona circa mezz' oncia, e verso il mezzo s'affottiglia, e come il fusto si ri- in varie parti senza romperfi, mà rotta à forza, e contusa spira odore vn poco acuto, e forte, gustata rende non poco amarezza, & acutezza, lasciando la bocca non poco arida.

Parimente le foglie sono d' vn sapore vn poco amaro, e mordente, non tanto però come la radice. Il fiore, & il seme riescono più acuti, e

mordenti, quasi come se fossero senape. Nel che si rauuifa assai bene quella qualità, che Dioscoride attribuì à semi del suo Erisimo, dicendo che siano, *πρωδὴν καὶ τὸ γέυσιν*, cioè come espresse il Barbaro, *gustu ardentì*.

Cadendo questi semi d' Agosto, come s'è accennato, nascono spontaneamente d'Autunno, e di Primavera, e non solo in terra, mà ne vasi, e particolarmente trà le pietre in tanta copia, che necessita i Giardinieri à cauarlo, per la qual cagione Teofrasto nel libro delle cause delle Piantte, tradutione del Gazza ^k annouerò il seme del suo primo Erisimo, ch'è lo stesso di Dioscoride, trà le sementi fertilissime. Nasce questo Dioscoridiano Erisimo frequentemente nell' Asia, e nella Grecia, come scrisse Plinio, ^m secondo l'interpretatione del Dalecampio, benchè iui (come notò il Ruelio ⁿ *de natura stirpium*) confonda l' Erisimo secondo di Teofrasto con quello di Dioscoride, l'vno, e l'altro paragonando con troppo feruore al Sesamo di quei tempi, mentre trattando di questo, dice, *Huic simile est in Asia, Greciaque Erysimum, idemque erat, nisi pinguius esset, quod apud nos vocant Irionem, medicaminibus annumerandum potius, quam frugibus.*

^k Lib. 2. ca. 17.
pag. 258.

^m Lib. 18. cap.
10. pag. 448.
ⁿ Lib. 2. cap.
90. pag. 541.

^o Pag. 90 lib.
2. cap. 147.

Per tutte le fattezze dunque di questa pianta sin quì adotte, stimo di potere con sicurezza asserire, che questo Irione sia l'Erisimo di Dioscoride, quadrando per appunto al mio la discrezione, che l'Anazarbeo porta del suo, così tradotta da Marcello Virgilio, *o Erysimon nascitur circa Vrbes, domorum arces, ruderaque, & hortos: folia habet siluestri Ruca similia: cauliculos vitilium corrigiarumque modo lentos, & luteos flores, in summa siliquae corniculorum sunt figura graciles, faenu greci siliquarum specie: in quibus tantilla sunt semina, nasturcio similia, feruido sapore* (tutte facoltà similissime à quelle della pianta di che si scriue) *in pectoris distillationibus vitilia, purulentis execrationibus, tussientibus, suffusis felle, coxendicis doloribus cum melle linctæ. Bibuntur eadem Irionis semina, contra lethalia venena, & ex aqua, melleue vitiliter contra latentia carcinomata, secundum aures abscessus, quas parotidas dicunt, durities, testiumq; & mammaram inflammationes emplasti modo imponuntur, extenuant, in vniuersumq; calefaciunt Irionis semina, miciora fiunt cum clystere infundenda fuerint aqua prius madentia, mox per se cremata, aut in linteolo colligata, tum crusta ex pistorio opere inuoluta.*

^p De natura
stirpium cap.
90. pag. 541.

Oltra le quali facoltà, non è da tacerfi, che questa pianta verde, riesce bona nelle insalate, alle quali serue di condimento come l'Eruca; onde hebbe à dirne il Ruellio, *plenus vero recens ubique non aliter, aquam eruca, suo perquam acris sapore fatua commedat acetaria.*

A Bruti però riesce ingrata di sapore, e con fatica ne mangiano; poi che datone ad alcuni giumenti de più stolidi, questi di primo impeto ne gustarono la sommità delle foglie d'vn cespo per ciascheduno: mà poi come

me nauseabondi lasciarono il restante, quantunque non sia d' amarezza eccedente. Il medesimo successe dandone ad alcuftri Boui per altro famigliari, de quali vi fù chi non ne volse assaggiare, benche altri ne mangiassero, mà poco. Cade anco à proposito di ciò l' offeruatione fatta; poiche gettatone vn gran cespo ad alcuni Porcelletti d' India, quelli vi si gettarono impetuosi; mà a pena ne gustarono l' estremità, che non ne volsero altro, ancorche auidissimi di verdura, & auezzi à rodere fino le sommità de rami secchi de gl' Alberi, & altre materie più dure ancora. Ne ciò le successe vna volta sola, mà la seconda, e la terza, replicando per alcuni giorni la proua con altri cespi di questa.

Ne solo ne gli Animali perfetti, mà ne gl' insetti ancora s' è offeruata la medesima auuersione di questo Irione. Imperòche hauendo io ritrouato sù questa pianta certa Ruca, e lasciateuella sopra dalla mattina fino alla sera, che ritornai nell' Orto, ritrouai la pianta intatta, e la Ruca partita segno, che quel cibo non se le confaceua. Il che mi fa souenire ciò, che Teofrasto asserisce del suo primo Erisimo, che verde nõ è mangiato da alcuno animale, mà ben sì secco: e ne porta la ragione, perche il Sole concocce, e ne caua ciò, che in esso era d' amaro, & ingrato, e graue al sapore. Nonnulla (dic' egli nel libro delle cause delle piatte, giusta l' interpretatione di Teodoro Gaza) *etiam dum tenera sunt, à nullo gustantur. Sicca autem cibo idonea propterea sunt, quia quantum in his amaritudinis, difficultatisque fuerit percotum, excretumque est solis opera, ut Sesama, ut Erysimum. Hæc enim viridia tangi à nullo animalium videntur propter amaritudinem, & grauitatem saporis: sed siccata acceptiora euadunt, fructusque eorum suaues efficiuntur.* E quindi Plinio. *Hoc (scilicet Hormino) & Irione, nullum animal vescitur virentibus.* Nel qual luogo il Dalecampio, celeberrimo Commentatore di Plinio, notò che ciò sia scritto da Teofrasto, come opinione del volgo, scrivendo egli, *Teophrastus id quidem vulgò narrari tradit, sed non sibi constare.*

E se bene Dioscoride non fece mentione alcuna delle macchiette rosse, perche *de minimis non curat prætor*, come di sopra fù scritto ritrouarsi ne gamboncelli delle foglie di questa pianta: non però le trascurò Gio: Ruellio *de natura stirpium*, che, come credo, per cagione di quei punti rossi, chiamò le medesime foglie sanguigne, dicendo, *Sesame, & Irioni sanguinea*, il che viene replicato dal sudetto nel medesimo volume, « con le stesse parole, ne fù senza questa cognitione Hermolario Barbaro nel luogo sopra citato, » oue sottoscrivendosi a Plinio, e portando queste sue parole: *Folijs Eruca angustioribus paulò, vi aggiunge, & sanguineis*, che poi questo sanguineo, non di tutta la foglia, mà come s' è detto de gamboncelli, si debba intendere; chiaramente si proua con l' esperienza, che se ne hà dalla vera pianta in questo luogo descritta.

Eruca

q Lib. 6. ca. 19.
pag. 384.

r Lib. 18. c. 10.

f pag. 449.

t Lib. 1. cap. 8.
pag. 32.

u Lib. 2. ca. 29.
pag. 427.

x Lib. 2. cap.
391. pag. 55.

Eruca fruticosa con foglie di Tanaceto Indiana.
Cap. 46.

Fig. 33.



a Lib. 7. cap. 4.
pag. 140.

b Lib. 2. c. 129.
pag. 474.

c Lib. 3. sect. 1
pag. 145. fino
a 150.

d Lib. 3. sect. 1
pag. 98. e 99.

e Lib. 3. cap. 7.
pag. 39. fino a
42.

f pag. 35.

N genere solo d' Eruca si troua nominato appresso Teofrasto, che così stà notato nella traduzione di Teodoro Gaza suo Interprete, a quale afferma connumerarsi ella frà quelle piante, che non ne producono di più sorti, niente dimeno Dioscoride al riferire di Marcello b ne numerò di due spetie, come dall' esperienza hoggidì manualmente si conosce, cioè vna hortense, e l'altra siluestre, con tutto ciò l'Eruche hoggidì conosciute appresso li moderni Herbari sono molte: ritrouandosene registrate da Gasparo Bauino nella sua Enumeratione delle piante c di sedici spetie, portate ancora dal medesimo nel Teatro de' Semplici, d la maggior parte delle quali sono à Professori cognite, essendo state diuise con vari nomi, come d'Eruca satiuu siluestre latifolia, fetida, maggiore, minore, palustre, maritima, Italica, Cretica, Echinata, Austriaca angustifolia, Monspeliense, con siliqua, quadrangolare, & altre ancora, che qui per breuità tralascio, rimettendomi à ciò che ne dice di più il sopranominato Autore, mentre alcune di queste vengono ancor comprese nel di lui Prodròmo, e stampato in Franchfort l'anno 1620, le quali come piante d'altri offeruate, qui si pongono in silenzio, & oltre di queste, ne hò quiui di due spetie, che mipaiono degne d'essere annesse nel numero dell'Eruche, ne le penso all'altre inferiori, come piante, che per l'auanti al mio credere, non prima d'hora state offeruate, solo questa fù registrata nell'Indice Blesense, stampato in Parigi l'anno 1642. La prima dunque di queste mie due, per esser pianta Indiana, parmi molto rara, massime per esser grande, e fruticosa, onde la stimo frà tutte l'Eruche la maggiore, e la più memorabile, che frà queste spetie si sij veduta, ne soggiungo quiui la sua imagine, cioè vn ramo fiorito, bench'io habbi tutta la pianta intiera in disegno, come anche tutte quelle notitie, che di questa Eruca hò potuto cauare, bench'ella sia stata non più di due anni viuua in quest'horto publico, come nel mio priuato ancora, causato da questo Clima nemico delle piante Indiane, e forestiere, massime di quelle, che sono di natura, e temperamento calido. Crebbe questa fruticosa pianta in progresso del tempo sopraccennato all'altezza d'un braccio con molti fusti, che verso la radice sono grossi qua-

fig xxxiii



Eruca Indiana con foglie di *Tanaceto* 26.

quasi qu
profi, e
quali e
leua, l
opera c
quelli fu
regula
re al cel
pianza
in diffi
Da
fatti, m
ono nel
e, come
chezza
neru
tre tan
mericio
ono in
gare, m
a filae
semplic
ono in
No
ri, tras
ma ma
quali ne
di colo
pontan
prafied
te filiqu
di color
re, oner
La
meno d
tutte co
ro, & in
foltanza
cora e q
acuto, si
anni.

quasi quanto è il doto minimo della mano, di forma rotondi, scanellati, legnosi, e pieghevoli senza romperfi, coperti di due scorze, l'esteriore delle quali è sottile, e di color biancheggiante, che con facilità dalla compagna si leua, l'altra è verde, che ricuopre la parte legnosa, ch'è bianca, quale aperta che sia, si troua piena di midolla, che nel colore verdeggia; sono questi fusti pieni d'occhi da ciascheduno de quali nascono cespi, e foglie irregularmente posti sopra la pianta, anzi, che da ciaschedun di questi, oltre al cespo maggiore, ne nascono altri minori, sì che affatto infoltiscono la pianta, in modo tale, che difficilmente può essere bene dal Pittore ridotta in disegno.

Da questi folti occhietti nascono foglie alternatamente poste sopra i fusti, massime verso le parti da basso, oue sono più frequenti, che non sono nelle parti superiori della pianta, quali sono nel loro contorno dentate, come nel disegno s'offerua: la loro larghezza è vn' oncia, & la lunghezza è vn' oncia, e mezza in circa: son queste trascorse per il lungo da vn neruo, che nella parte di sotto si rileua, lasciando nelle parti superiori altre tante solcature: queste sono al tatto moli, e lisce, e di color bianco cinericio, anzi che in bianchezza sono come quelle dell'Assenzo nostrale, e sono inquanto alla forma assai somiglianti con quelle del Tanaceto volgare, mà però minori, ne molto si scostano da quelle di certa spetie d'Eruca siluestre stimata d'alcuni essere la Raseda di Plinio (pianta hoggidì à Sempliciti cognita) ecetto che quelle di questa Reseda non sono nel contorno incise, ne frastagliate, nè di color cinericio.

Nel giungere, che fanno questi fusti maggiori verso le parti superiori, trasmettono altri fusti minori, sopra ciaschedun' di questi nasce vna massa di bottoncini biancheggianti disposti, dirò quasi in ombrelle, quali nell'aprirsi, che è verso il fine del Mese d'Agosto, mostrano i suoi fiori di color giallo, composti di quattro fogliette ouate, nel di cui centro spuntano altrettanti stami bianchi, nella cima di ciaschedun di loro vi soprastiedono altri tanti apici gialli, alla caduta de' quali surescono altrettante filique, che verso il fine di Settembre lasciano cadere vn seme oblungo di color gialletto della forma, e similitudine di quello dell'Agretto volgare, ouero Nasturtio.

La sua radice principale è di grossezza eguale de' fusti, e produce nõ meno della corona, che dell'altre parti laterali d'essa, altre radici minori, e tutte copiose di fibre sottili, che sono tutte di forma rotonde, tortuose però, & in varie parti ripiegate coperte di scorza biancheggiante, e sono di sostanza legnose: questa gustata lascia in bocca sapore amaro, e tant'ancora è quello delle foglie. Tutta la pianta stropicciata rende odore forte, acuto, simile à quello del Raffano, che si mangia. E' pianta, che viue più anni.

Eruca

Eruca Serpeggiante fruticosa Alpina.

Cap. 47.

Fig. 34.



Rattaremo hora d'vn'altra Eruca, non meno della sopradescritta rara, e nouella, benche natiua d'Italia, che fù da me trouata già anni sono su' Monti del territorio Bolognese, e Modonese, massime sù quelli delle scale, e sul Monte Cimone, oue nasce frà Balzi, e sassi.

Non arriua questa serpeggiante Eruca all'altezza d'vn palmo, crescendo dalla corona della radice, che è grossa, e grumosa, anzi quasi tuberosa, molti germogli di foglie, che serpeggiano nel modo, che sotto si dirà.

Sono queste foglie di color verde scuro nel di sopra, e nel di sotto bianchiccie, in ogni parte lucide, di sostanza carnose, e crasse, frequentemente, e profondamente incise da merli tondeggianti, e distinti l'vno dall'altro, quasi fino al neruo, massime le superiori de' fusti, e questi merli sono parimente diuisi in altre incisure. Portano le foglie del germoglio i loro piedetti assai breui, che di sotto tondeggiano, e nell'altra faccia restano piani, con solcature poco euidenti.

Da ciascuno di questi fogliosi germogli, massime da i maggiori, pullulano vno, ò più fusti sottili, legnosi, che piegati si rompono, coperti nelle parti inferiori d'vna scorza biancheggianti, che poi verso le cime si cangia in verde: tramandano questi cauli da ciascuno de' nodi, che sono frequenti, massime nelle parti da basso, vna foglia simile alle inferiori, già descritte, mà più corte, e meno merlate, alternatamente sù per il caule disposte, e nell'estremità sono senza gambo, mà vnite à detto caule con due alette, ouero fogliose orecchie, vna per parte, con le quali vengono li fusti d'ogn' intorno, abbracciati insieme, con altri germoglietti di foglie crespe, e dentate, ma molto minori, come bene dimostra l'immagine; l'ultime situate verso la cima de' fusti, sono più largamente incise delle sotto notate inferiori, & i loro merli hanno più del lungo, e dell'acuto, non vedendosi in queste incisure veruna.

Frà questi nodi, e foglie superiori, nascono molti fusti apportatori di numerosi bottoncini verdi, sostenuti da' piedetti breui, che formano quasi vn' ombrella, ouero vna breue spica, piena di bottoncini, quali, nell'aprirsi che fanno, verso il fine del mese di Maggio, mostrano i suoi fioretti candidi, composti di quattro, in cinque foglie, di forma (si potrebbe dire)

fig. XXXIV



Eruca Alpina serpeggiante 48

dire) to
incanar
gialli, q
la spica
la del m
to, e gi
L
retina,
che con
tre part
fibre, d
delli tra
della ter
in molte
della de
Magro
Magro
che di q
in poco
in diffi
minien
cia, po
tana a
che sop
Le
tutato
petto A
on dicu
on, qu
priman
e ve diu
figura
in incol
ciend
Ga
dell'alm
del
ore cre
si a
Du

dire) tondeggiate, se nel contorno della cima non fossero leggiermente incauati; dal mezzo poi di ciascuno di questi fiori spuntano filetti sottili, e gialli, quali cadendo à misura che s'aprono gl' altri bottoncini, si dilunga la spica, lasciando in suo luogo vna filiquetta lunga, e sottile, simile à quella del mio Erisimo Dioscoridiano, la quale contiene vn seme minuto, ouato, e giallo.

La radice è assai lunga, e di sostanza legnosa, coperta di scorza beretina, rotonda, mà ineguale, e grossa nella superficie terrena, in modo che come sopra s'è detto, riesce quasi, che tuberosa, hauendo di più in altre parti gruppetti, e grossezze ineguali, e radichette sottili con numerose fibre, dalla quale oltra le accennate foglie, trasmette d' ogn' intorno nouelli tralci, ch'apportano molti germogli d' altre foglie, ch' in varie parti della terra s'estendano, e sono assai diuerse da tutte l'altre della pianta, anzi molto simili à quelle di certa herba tenuta dal Pona, come s' offerua nella descrizione del suo Monte Baldo, ^a essere vn Thlaspio con aspetto di Miagro, ch' io sempre direi, ò crederei più tosto esser questa pianta vn Miagro, che vn Thlaspio, rispetto a i semi, che sono più di questi, che di quelli, mà le foglie seconde della mia Eruca sono tenui, e nelle cime vn poco più larghe; masticate queste radici, e le foglie rendono sapore non dissimile à quello dell' Eruca, e del volgare Nasturcio, ouero agretto, ma niente trattenute in bocca partecipano alla lingua, & al palato mordacità, poco meno acuta di quella del Pepe commune, con molta siccità; si stenta à conseruarla in questi Giardini, perche ama luoghi sassosi, e freddi, si che sopraggiungendo il caldo, facilmente perisce la Pianta.

Le virtù dell' Eruca sono oggidì note; hauendone Dioscoride, così trattato, secondo ch' interpretò Marcello ne' suoi comentarij, ^b sopra, questo Autore. *Euzomon (Ægyptij ethreicen. Aphri asurich. Romani Erucam dicunt) Stimulat Venerem multus cruda Eruca cibus Potest idem, & semen, quod cienda urinae accommodatum est. Adiuuat concoctionem Eruca, & bonam facit aluum. Utuntur, & semine in condiendis obsonijs, seruant quæ id ut diutius perennet, aceto, lacte ve maceratum in pastillos conformantes. Nascitur & agrestis Eruca, precipueq; in accidentali Iberia, cuius semine pro sinapi incole utuntur. Estq; huius Erucæ semen satiuæ illius semine acrius, & ad ciendam urinam multo efficacior potestate.*

Galeno trattando della facoltà di questa pianta nel secondo libro delli alimenti conforme viene interpretato d' Andrea Lacuna Tom. 1. e 2. così dell' Eruca lo fa parlare, ^c *Hoc olus manifestissimè calefacit, semenq; genere creditur, & coeundi excitare appetitum. Capiti etiam dolorem infert, præsertim si quis ipso solo vescatur.*

Dunque se la nostra Eruca, si domestica, come siluestre hà le qualità

M

sopra-

a Pag. 182.

b Lib. 2. cap. 129. pag. 274.

c Lib. 2. pa. 52.

sopraccenate da questi Autori, come hoggidì in diuersi medicamenti si costuma, essendo publicamente vsate ancora ne' cibi, che cosa si può dire di queste due, che di gran lunga in acutezza, & in calidità superano le volgari Eruche? quind' io argomento, ch' ogni pianta benche straniera, e di lontane reggioni, purch' ella sij della stessa spetie, porti più, e meno le stesse facoltà delle piante à lei congeneri, come più volte con l' esperienza s'è conosciuto.

Falangio ramoso Virginiano con foglia larga Serpeggiante. Cap. 47.

Fig. 35



Re forti di Falangio di Virginia si trouano nel mio horto, il primo de' quali apporta vn fior grande composto di tre foglie di color azzurro violaceo, e porta le foglie come di Gramigna, benche più larghe, e più lunghe, sono di sostanza mucilaginose, crasse, ne sono dissimili da quelle de gl' Agli, e Porri nostrali, e credo que-

sta esser quella pianta, che Gasparo Bauino descriue nella sua Pinace, ^a sotto nome d' Aglio, ouero moli Virginiano, e lo figurò Gio: Bodeo ancora nella sua Istoria sopra Teofrasto, ^b dichiarando hauerne cauato la relatione dal sopranotato Gio: Bauino, oltre di questo ne hò vn' altro poco diuerso dal sudetto, cioè di foglie alquanto più larghe, e di fior candido, mà quiui si tralascia per esser tutto simile al sopranominato, la descriptione del quale si troua appresso al sudetto Bauino, & al sudetto Gio: Bodeo nelle pagine sopranotate.

V'è poi il terzo similmente di Virginia, molto diuerso dalli due sopra nominati, come da tutti gl' altri Falangi, ch' io habbia mai offeruato appresso ad altro Autore: questo cresce, e si moltiplica assai per essere di radice serpeggiante, e dalla corona radicale porta vn fusto liscio, alto poco più d' vn cubito, di forma rottondo, che piegato non si rompe, & aperto che sia si mostra pieno d' vna midolla verde, densa, e succosa, mà di succo non viscoso, com'è quello delli sopra nominati Falangi, vestito di scorza sottile, tinta di verde, e morello, massime nel fondo, coperto di piuma sottile biancheggiante, porta questo fusto rari nodi, anzi nel mezzo si scostano l' vno dall' altro vn smesso in circa, mà più in giù, e più in sù si rendono assai vicini, da ciascheduno de' quali nascono le sue foglie, vna per nodo;

^a Pag. 520.

^b Lib. 7. ca. 12.
pag. 872.

fig XXXV



Falangio di Virginia con foglie larghe



do; So
ra à m
parte a
to, con
spunta
to, che
che tut
della fo
modo,
di sopra
piumol
alla cim
fatto m
mi, si c
si infol

D
ricettac
che ferr
de' qual
i Falan
re a pic
riti del
presenta
dell' im
forma t
angi di
figlio p
tione, ch
re, e ger
ch'è nel
colleuat

Ca
herbace
mai com
guarda
le de Ra
tro li qu
fano ho
fiedun
fatto cò

do ; Sono queste foglie annesse ad vna gran cartilagine naturalmente serrata à modo di scartoccio , che circonda non solo il nodo , mà vna buona parte ancora del fusto , sì che resta questo da vn nodo all' altro assai inuestito , come dall' Imagine s' offerua , sopra della qual cartilagine , ò scartozzo spuntano le foglie sottili al tatto , trascorse da vn neruo nel di sotto rileuato , che lascia nel di sopra solcatura sottile , con altre sottilissime neruature , che tutte le foglie scorrono , e sono à breue , e largo pedicciolo congiunte , della forma , e similitudine d' vn ferro d' vna lancia , e sono aspre al tatto nel modo , che sono quelle della Canna volgare , di sostanza cartilaginosa , nel di sopra sono di colore verde scuro , e nel di sotto bianchiccie , & vn poco piumose , rigate con le medesime linee verdi , che dal fondo scorrono sino alla cima tanto minute però , ch' appena compariscono ; trasmette questo fusto maggiore altri fusti minori , quali ancor loro fanno prole de medesimi , sì che nel crescere di questi , e delle foglie ancora , assai tutta la pianta si infoltisce .

Da questi fusti , massime i maggiori , nascono nelle loro cime molti ricettacoli , ò pelicole herbacee , di sostanza membranosa , e cartilaginosa , che serrate hanno la loro forma di semicirculo , nel mezzo di ciascheduno de' quali nascono i suoi fiori composti di tre foglie , costume de sopranotati Falangi Verginiani di color azzuro chiaro , con tre stami nel mezzo , e tre apici sopra ; mà se ben mi ricordo , sono di color giallo , che prima d' aprirsi del tutto si mostra in figura d' vna bocca mezza aperta , che in vero rappresenta la forma d' vna bocca (dirò quasi) di Drago , e di Serpente , come dall' Imagine separatamente si vede ; mà aperto che sia del tutto , si vede in forma triangolare , nel modo come sopra si scriue delli sopranominati Falangi di foglie strette di questo luogo : di raro però questo Falangio Latifoglio produce i suoi fiori , il che crederei ciò procedere dalla multiplicatione , che fa la sua radice molto abbondante , che solo attende à serpeggiare , e generar nouelli tralci , e piante , non hauendo nel termine d' otto anni , ch' è nel mio horto , portato fiori , e semi , saluo che vna volta sola , hò però offeruato , che ristretta , & inuasata che sij la pianta gli produce ogn' anno .

Caduto che sia questo fiore , vi rimangono li sopraccennati ricettacoli , herbacei della forma , che si offeruano nell' Imagine , essendo figurati sì serrati come aperti , e sono sì elegantemente variegati di linee inarcate , che riguardano all' insù , che rimirate contro l' aere , sembrano sottili rete , ò tele de Ragni . Queste sono serrate in ogni parte , eccetto che di sopra , dentro li quali spunta vn pedicciolo rotondo , sottile , nodoso , sopra del quale stano hor' vno , due , e tre altri rotondi , e sottili pediccioli ritorti , sopra ciascheduno de' quali stà situato vn ricetacolo in forma di testa di Serpente , fatto cō tanta eleganza , & artificio , che sembrano formalmente essere tanti

capi, con la bocca aperta di Vipere, Draghi, ò altri animali velenosi, entro-
ui nel capo la sua lingua annessa al palato, quale poi si forma in vn seme di
color berettino, che di sotto gialleggia, & nel resto tutto simile ad vna lin-
gua. La figura mostra il seme sì nudo, come vestito, con tutte le naturalità
di questo particolare, & ancor di più di quello, che quì non si scriue.

La sua radice è lunga, serpeggiante, tenace, sì che ritorta non si rom-
pe; non è più grossa del fusto, nodosa, da ciascheduno de' quali nascono
tralci, ò fibre lunghe, che serpeggiano in varie parti della terra, queste so-
no di forma rotonda di colore bianco, che inclina al giallo, che facilmente
si scorza, con anima foda, e succosa; Il suo sapore è nel principio dolce,
lasciando in fine qualche mordacità, che partecipa di quella del Rauanel-
lo, che volgarmente si mangia.

c Lib. 3. pag.
421. cap. 113.

Marcello Virgilio in Dioscoride, trattando del suo Falangio, gli at-
tribui virtù contro alle punture de Scorpioni, & alle morficature di quei
Ragni, che si chiamano Falangi, beuutone la poluere delle foglie, seme, e
fiore col vino. Maggiormente direi, che questa fosse dotata d' altrettante
virtù, non solo contro detti animali, mà ancora contro il morso delle vipe-
re, & altri Serpenti velenosi, mostrando la natura in questa pianta segni
tanto euidenti di virtù simili, & anco maggiori, che in quanto al mio pa-
rere, non se ne deue dubitare, come meglio di me giudicaranno i più dotti,
e più periti nella professione.

Foglio, ouer Phillo Maschio, e Femina Indiano. Cap. 48.

Fig. 36
Fig. 37



Rà le Imagini delle Pianta, che si ritrouono ne'
tre Volumi parte dissegnate, e manuscritte nel
Sacro Monte Libano, nella Soria, & ancora
parte di queste nella Persia, & India dal sapien-
tissimo Padre Fra Matteo di S. Gioseppe Car-
melitano Scalzo, hò trouato queste due pian-
te descritte nella seguente forma.

*In Insula Sailani versus Austrum reperitur Planta, seu herba serpens super ter-
ram, habens folia sicut illa cuiusdam plantae nascentis iuxta mare in arenario, quae
vocatur pes Caprae. Ista planta, turpe est dicere, quod genus fructus producat,
qui lingua Lusitanica vocatur membrum virile, propter ipsissimam formam, &
similitudinem, sed quia talis planta tenuis est ad sustinendum talem fructum,
qui*

fig. XXXVI



Phillo maschio Indiano 92.

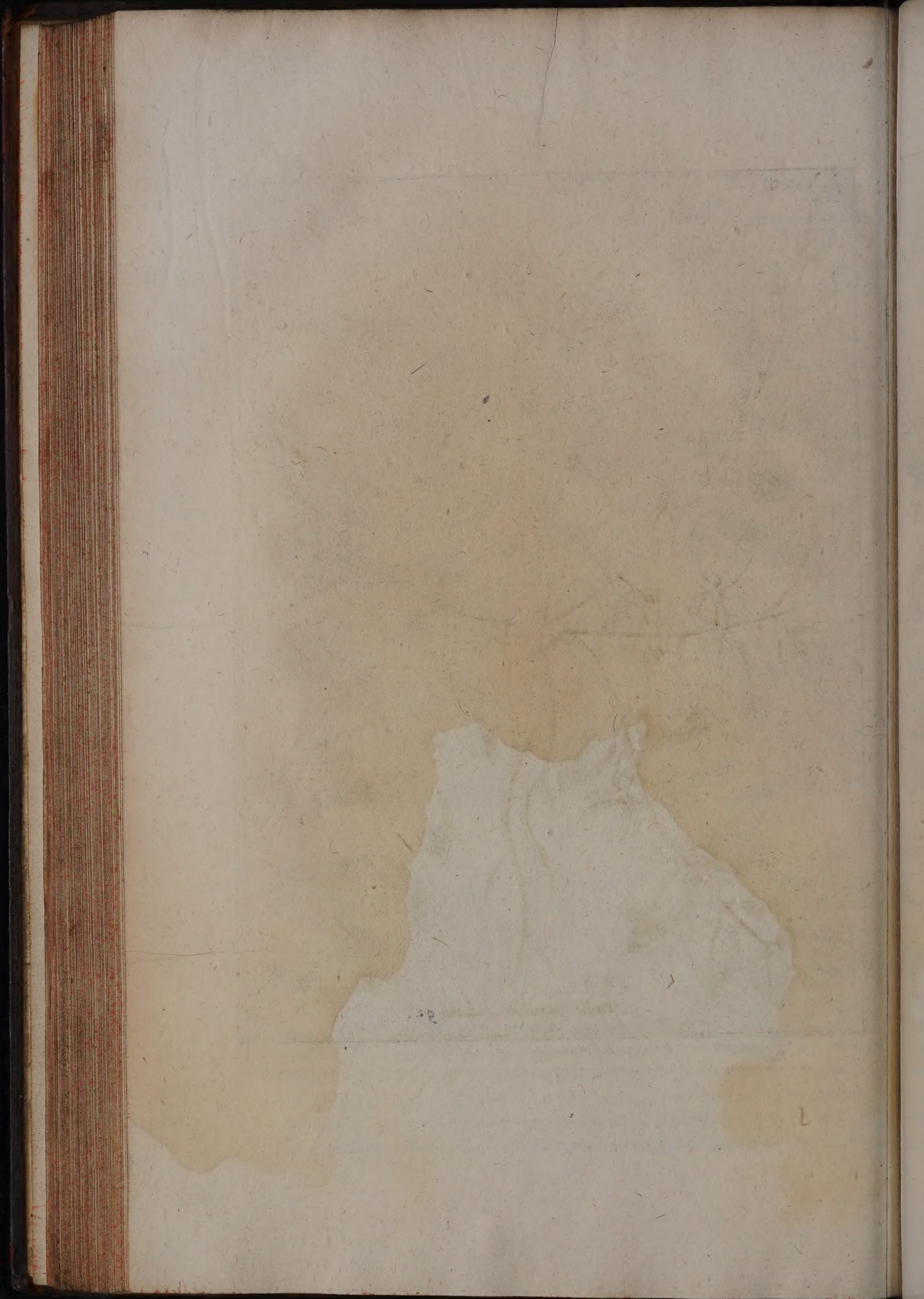


fig. XXXVII.



Phillo ouero Foglio

Femina Indiano 93.

qui superat longitudinem palmi, & amplius iunctis testibus ceterisque naturalibus seu necessarijs ad formandam membri virilis formam, antequam aperiatur capsula, seu locus in quo talis fructus producitur, emanent à pede fructus tres, vel quatuor radices, quæ terra defixa possent deferuire ad sustentandum talem fructum, eundemque ad talem magnitudinem peruenientem, valeant alere, aut alimentum præbere.

Et, est alia Planta etiam in honesta, sicut & ista, quæ speciem rapresentat femineam, habens folia sicut Karambola, & flosculum iidem, estque fructus altitudine ferè duorum aut trium cubitorum, rapresentans Veneris immunda verenda. Tab. 37
p. 93.

Sed alia quoque opera consideranti non erunt huiusmodi Planta admirationi nam in Monte Libano vidi Mandragoram feminam, & masculum, versissimas formas tum viri, tum mulieris representantes altitudine cubiti unius cum dimidio, quarum unam Venetias iam à multis annis transmissi.

Queste piante non sono altro, che specie di Philli, ouero Foglii, i quali si diuidono ancora in maschio, & femina (come Teofrasto, e Dioscoride descriuono de suoi Philli) quali non solo sono da quelli di Dioscoride diuersi, mà ancora da quelli di Teofrasto, benchè siano di foglie assai simili à quelle dell'Occimo, com' il medesimo descrisse de' suoi Philli, mà questi, che qui si descriuono, sono piante diuerse, e degne d'essere ammirate, come nella descrizione manuscritta del sudetto P. Matteo si legge; M' immagino ch'alcuni si crederàno, che queste due herbe siano cose fauolose, e dalle naturali lontane; anzi sò che riputaranno chi scriue di poco prudente in trattare di piante non più vedute; s'ingannano però, perche nel tempo dell'Ecc. Sig. Dot. Bartolomeo Ambrosini, allora Lettore, & Ostensore de' Semplici nell'Horto publico di questa Città di Bologna, e Custode dello Studio di questo Illustriss. Senato, chiamato volgarmente dell'Aldrouandi, frà certi Libri di Pianta secche, & in Carte aglunate mi mostrò (strauaganza dal Phillo di Dioscoride diuersa) vna pianta, ò foglia simile nella forma di queste, che si rapresentano nella seguente Imagine, con nome di Phillo maschio Indiano; Ond' io scorgo da questo, che le due piante descritte, e figurate in questo luogo essere i veri, e legittimi Philli Indiani non più d'alcuno Herbario, ch'io habbia offeruato, descritti; Non è marauiglia alcuna, che queste due sorti di piante tanto naturalmente rapresentino in se stesse figure di parti humani, poiche ancora molte altre nostrane fanno il simile, come sono le Mandragore maschio, e femina, e la Brionia, le quali nelle radici portano figura, che mostrano (al più delle volte) dal capo, ò dalle mani in giù quasi figura humana, & altre, come sono i Satirioni, ch' hanno due radici congiunte insieme in forma di testicoli, alcuni delli quali ne' fiori portano varie sorte d'Imagini, cioè la figura intiera dell'huomo,

^a Cap. 147. pa.
519. e 520.

fi maschio, e femina, come fanno gl' Orchi Oreade Anthropophora, & gl' Orchi seconda Oreade Cercopitecophora, e ciò s' offerua appresso Fabbio Colonna nell' Istoria delle piante meno cognite, ^a & in altre piante ancora da molti Autori figurate, e descritte, che portano varie sorti d' Imagini, come sono Mosche, Vespe, e simili. Altre, che nelle medesime radici hanno due mani congiunte insieme, come sono l' Orchi palmata maggiore, e minore, e molte ancora di queste chiamate dalli herbari, ^c dal Volgo *Palma Christi*, piante à Semplicisti ben note, altre ancora, che nelle medesime radici tengono l' Image de' Scorpioni, come li Doronici, e qualche Aconito, altri ancora, che ne semi portano l' effigie de' capi di Serpenti, e Vipere, come sono gl' Ecchi, & il terzo Phalangio di Virginia di foglie larghe auanti notato, diuerse, che mostrano il capo d' vn Vccello, come sono i Miagri à suo luogo descritti varie spetie d' Antirhini, che mostrano ricettacoli, ch' han similitudine di capo, ouero narici d' vn Vitello. Non vi mancano ancora Arbori, che nelle loro foglie rapresentano simili marauiglie, frà quali vi si troua l' Arbore del Sangue del Drago in Occidente descritto dal Monardo nella sua Istoria, ^b il qual porta nel mezzo delle sue foglie vn seme effectiuo, che rappresenta l' Image d' vn Dragone scolpito dal naturale, & ancora vn' altro Arbore descritto dal sopradetto Padre quale nasce nel Nagapaton, e nella Costa di Coramandel, e questo doppo il fiore cadutoli, produce vn frutto simile ad vn vccello, dentro del quale vi si racchiude il di lui seme, come meglio à suo luogo si scriuerà, & altre simili, che per non rendermi tedioso tralasciarò.

^b Lib. 2. cap. 1.
pag. 479.

^c Lib. 4. cap. 9.
pag. 366.

Trouo descritta vna pianta dal Molto R. P. Fra Vincenzo Maria di Santa Catterina da Siena nel suo Viaggio all' Indie Orientali ^c sotto nome di Pianta serpeggiante, la quale dalle proprietà, che questo Padre descriue (benche nelle foglie differenti) parmi essere la medesima col Phillo maschio sopra descritto.

Resti però auertito il Lettore, che de' sopra notati due Philli

Indiani non si rappresentano nelle Imagini li loro frutti, ne meno sono specificati nelle loro descrittioni tutte le circostanze, e dichiarazioni à loro spettanti, e ciò per più modestia.



hora, &
ppresso
re pia
forti
edefim
lmata
ari, e
ra, che
ronico
capi di
Virgo
va Vo
ini, che
n Vite
rano fi
in Oc
mezza
Drago
pradet
e que
dentro
riuerà,
Maria di
o nome
efcrime
llo ma
li



fig. XXXVIII



Fragaria Arborea

con fiore herbaceo 95

Fig. 38

questo l
Quinqu
Graci
ramen
mero fol
purg
non vo
le Frag
Giacom
fanno c
militud
gnie, m
huic tri
parmi
Pentat
Pinace
Moro
nolo (c
nulla
spetie
baltar
te diu
porge
Arbo
foglie
quest
ancor

Fragaria Arborea con fiore herbaceo.

Cap. 49.

Fig. 38



Arie sono hoggidì le opinioni intorno alle Fragarie, imperocchè alcuni vogliono, che siano state da Dioscoride inserite nel capitolo del Pentafilo, ouero Cinque foglio, mà al mio credere la sentenza di questi è vana, e senza fondamento alcuno. Plinio però secondo la traduzione del Dalechampio^a nel trattato che in

questo luogo si fa del Pentafilo, scrisse di questa pianta le seguenti parole. *Quinque folium nulli ignotum est, cum etiam fraga gignendo commendetur. Græci vocant pentapetes, siue chamezelon, siue pentaphylon cum effoditur, rubram habet radicem. Hæc inarescens nigrescit, & angulosa fit. Nomen à numero foliorum habet. Et ipsa herba incipit, & desinit cum vite. Adhibetur & purgandis domibus. Aduersus serpentes bibitur, & eius radix, quæ sparganion vocatur, ex vino albo.* Quiui Plinio scriue, che dal Pentafilo nascono le Fraghe, cosa dal vero molto diuersa, come ben asserisce il sopranotato Giacomo Dalechampio suo commentatore nelle annotationi, che iui si fanno del Cinque foglio^b con le seguenti parole. *Incogitanter foliorum similitudine deceptus Plinius, cum pentaphyllo, quod edulem fructum nullum gignit, miscet herbam fraga ferrentem, Folio sanè diuersam à Pentaphyllo cum huic triplex tantum sit, Pentaphyllo verò quincuplex.* Onde da questa relatione parmi hauere à bastanza dimostrato essere di spetie diuersa la Fragaria dal Pentafilo, ne vi màcano altri, che come riferisce Gasparo Bauino nella sua Pinace, e si sono creduti essere il Chamebato di Plinio, & altri vna spetie di Moro terrestre, come pure alcuni la giudicarono per il Rouo Ideo non spinoso (cosa ch' io non direi) però tutte le tralascio come quelle, che poco, ò nulla concludono à mio proposito; soggiungo ben sì ch' oltre le cinque spetie di Fragarie dal sudetto Bauino nel prefatto luogo annouerate; & à bastanza conosciute appresso gl'herbari, me ne trouo due altre dalle sudette diuersè, e non prima d' hora appresso d'altri descritte, delle quali ne porgo in vn sol ramo le loro Imagini.

La prima di queste, che da me viene chiamata col nome di Fragaria Arborea con fiore herbaceo, porta sopra terra vn cespo assai grande di foglie in tutto, e per tutto simili à quelle della Fragaria volgare, mà petò queste sono vn poco maggiori, & in ogni parte più pelose, e nel di sotto ancora più biancheggianti, anzi quasi argentine, da questo cespo di foglie

^a Lib. 23. cap. 9. pag. 633.

^b pag. 634.

^c Lib. 8. sect. 6. pag. 326.

glie nasce vn sol fusto diritto, legnoso, & alto circa ad vn cubito, quale nella cima si diuide in due, & alle volte in trè rami disposti, quasi à similitudine d'vn ombrella: portando nell' vltimo nodo sotto la diuisione de' rami foglie simili à quelle, che stano à piedi della pianta, mà minori, cosa, che in altre Fragarie non s'offerua, ò almeno da me non più veduta.

Sono questi superiori ramicelli inuestiti di rari occhietti, e foglie solitarie, picciole, e molto strette nelle di cui cavità nasce vn sottil pedicciolo, & alle volte due, benche di rado, sopra di ciascheduno de' quali nasce vn bottone tódeggiate, ouero vn capitello herbaceo, quale nell'aprirsi che fa (il che succede nel principio di Giugno) lascia vedere vn fiore herbaceo composto della medesima sostanza dell'altre foglie della pianta, cosa da me non mai più veduta in altra Fragaria, ne meno in altro fiore di specie ancor diuerso da questa.

Viene composto questo fiore di cinque in sei picciole foglie larghette, e vagamente dentate, nel di cui mezzo vi scaturisce vn disco pieno di pelli di color verde, il quale nel crescere che fa si solleva, e si cangia in vn frutto, che nel maturarsi diuene rubicondo, e di color verde, à cagione de' sopranotati pelli, si che riesce all'occhio non meno strauagante, che bizzarro, mà di figura, e forma simile à quello delle volgari Fragarie, essendo che questo è più lungo, più apuntito, e tutto di pelli lunghi, verdi coperto, effetti assai dissimili dall'altre Fragarie, la di cui forma mostrasi à bastanza nell'Imaginem.

Gustato rende sapore acido, & ingrato, e similmente le foglie, che sono amareggianti, effricanti, & astringenti. Il suo seme è sottile in punta, e grossetto nel di sotto, disposto in varie forme, mà per lo più curuo, è di colore rossieggiante.

La sua radice è larga, dura, e legnosa, contornata d'altre simili, pure lunghe, sottili, ondeggianti, legnose, leggermente coperte di due scorze, delle quali l'esteriore è nera, e la seconda rossa, con anima bianca. Il suo sapore è astringente, e molto effricante. E' pianta perenne.

Parerà forse strano al Lettore, il sopradetto nome, che gli hò tribuito d'Arborea, non già, che non sappia, che questo epiteto non se gli conuenghi, e gli sij improprio, mà per distinguerla dall'altre, con vn termine, che confacesse alle qualità, che auanti si sono notate.



Fragaria Inglese di Fiore mezzo pieno.

Cap. 50.



Enne questa pianta d'Inghilterra, d'onde già molt'anni sono fù portata dal Sig. Nicolò di Ponchaù Dottor Fiamingo, la quale per essere di fiore mezzo pieno, & d'altre qualità dall'altre diuersa, come pianta nouella si propone, hauendone della medesima figurato due rami, quali nella figura 38. à parte s'offeruano.

Questa nelle sue foglie è tutta simile all'altre Fragarie, eccetto, che sono vn poco minori, e più tenui, e meno crespe, e d'vn verde più chiaro, & al tatto più lisce, questo produce i suoi cauli più ramosi, e bassi, che la nostrana, e per conseguenza rende maggiore abbondanza di frutti.

Produce questi suoi fiori, e frutti nello stesso tempo, che fioriscono l'altre, e sono l'vno, e l'altro conforme si vedono figurati nelle due parti laterali dell'Imagine, composti di fogliette, che tondeggiano, molto curiosamente disposte in giro intorno ad vn disco giallo con ordine duplicato, e d'vn purissimo candore, benche alcune volte, questo colore, nel fine del fiorire si trasmuta in colore carneo, cosa molto elegante, e vaga.

Il disco giallo nel crescere che fa, si conuerte in vn frutto simile à quello delle Fragarie nostrane, alle volte però porta questa pianta in vn sol fiore più dischi, che circondano il maggiore, e che nel crescere, e maturarsi diuentano rossi, e formano come vna rosa composta di tanti rubini, nella quale nascono più frutti di Fraghe in vn sol disco, come nell'Imagine offeruasi.

Nel sapore non differisce niente dalle nostrane Fragarie: quello delle foglie è asciutto, efficante, & astringente, la sua radice è lunga quasi come è il deto minimo, grossa nel mezzo, e fatta (per così dire) quasi à fuso, coperta di due scorze, e nell'interno di queste stà vn'anima dura, e legnosa di colore rancio, tutta intornata d'altre radici sottili, e queste d'altre fibre sottilissime. Il colore della radice maggiore è nereggiante, e quello delle seconde castaneo: il suo sapore è molto efficante, & astringente, e più di quello delle foglie,

Fulfel Arbore Indiano. Cap. 51.

Tab. 75. p.
200.

Fulfel habet folia magna, satis lata, crebrisque nervis ad verticem tendentibus transcussa, & unicuique folio iuncta sunt alia duo angusta, longa, & aliquantulum sursum spectantia. Quæ omnia habent odorem acutum, ut piper, producit capsulas rotundas in virgulis racematis, in quibus est semen ad modum Piperis, eiusdemque saporis: dum est viride conditur in aceto, vel aqua, & sale, & ponitur cibus vice piperis; multum comeditur à Gentilibus: semen est ex sua natura calidum.

L' Imagine di questa pianta si ritroua nella figura 75. della Tosunda, ouero Cassunda.

Garofano Indiano Velenoso. Cap. 52.

Tab. 48. p. 117



Alla cortesia del Signor Alessandro Balam Inglese (prima d' hora nominato) fui fauorito di questo frutto col sopranotato nome, com'anco d' vna specie di Pepe dello stesso luogo nella sua classe descritto. Qual Garofano per la similitudine, e forma che hà cò l'altro oggidì nelle Speciarie commune (benchè di qualità contrario) nò ardirei diuersamente chiamarlo, per essergli, mediante però la forma, tal nome adeguatamente appropriato: Anzi di questo, e del sopradetto Pepe, come ancora d' vn certo legno, ch' io teneuo nel mio Museo, nel mezzo del quale eraui scolpita, vna faccia humana, ne fui richiesto dall' Eccell. Ouidio Montalbani Dottore Collegiato in Filosofia, e Medicina, huomo eruditissimo, & in quel tempo Custode, e Sopraintendente dello Studio Aldrouandi, al quale tanto più volentieri glie li consegnai, quanto che dal medemo intesi voler questi inserire nel libro, che destinaua alla luce ne Capitoli del Garofano Aromatico, e Pepe comune sopra li discorsi dell' Aldrouandi, il che poi per la mancanza del Soggetto non successe, lasciando solo memoria nella Dendrologia ^a del soprascritto legno, in cui staua naturalmente scolpita l' imagine humana. Onde accioche di questo ne resti qualche memoria, non m' è parso improprio il soggiungerne quiui quella poca relatione, che del sudetto Garofano mi trouo, tanto più, come penso, non prima

a Lib. 1. pag.
83.

que nervis al
ique folio iun-
calum sursum
utum, ut pi-
racematis, in
mque saporis
, & sale, &
est ex sua na-

Ma Tosunda,

§ 2.

am Inglese
to di questo
d'vna specie
se descritto,
ma che ha co-
e (benchè di-
nte chiamar-
ente appro-
a d'vn certo
qui scolpita
talbani Dot-
no, & in que-
di, al quale
io inteli voler
del Garofano
di, il che per
memoria nella
mente scolpi-
esti qualche
i quella po-
ne penso, non
prima



VIXXX

Pic-



fig XXXIX.

Genestra arborea di Candia con foglie perpetue 99.

prima d' hora appresso ad' alcun Scrittore motiuato.

Non era questo di maggiore grandezza di quello, che nell' imagine
48. del Leandro Cretico minore si figura, mostrandosi di forma quadrangolare, e nel mezzo del corpo alquanto grosso, con punta però tondeggiante, e quasi bipartita nel fine, essendo di sostanza soda, e di color giallo scuro. Non offeruai ne di questo, ne del Pepe Indiano altre particolarità, ne tampoco dal sudetto Balam ne ricercai più distinta historia, come quello, che non mi credeuo douere nauigare per questo vasto mare della Bottanica, e se non faranno di profitto à studenti, seruiranno almeno di materia à posterì nell' affaticarsi in dilucidare ciò, che in sì poco tempo non si potè compire.

Genestra Arborea di Candia con foglie sempre verdi. Cap. 53.

Fig. 39.



A pianta, che quì si disegna, e descriue nel spatio di più anni è cresciuta nel mio horto in forma d'Arboscello all' altezza di trè cubiti, & in grossezza trè quarti d' oncia, con fusto, che dal bel principio, che esce dalla terra, fino alla cima della pianta produce molti rami tersti, piegheuoli, tenaci, di varia lunghezza, e molto to difficile da romperli, e che biforcamente scorrono, e circondano tutta la pianta: la sua scorza è scabrosa, facile da leuarsi dal legno; di colore ferrugineo, strisciata di vene gialle oscure, che continuano fino alla metà del frutice: il colore del legno spogliato dalla scorza è verde nel di fuori, e di dentro colore di paglia, che sfuma alquanto in rosso, maneggiato lascia alla mano certa viscosità, nel modo che fanno le foglie della volgare liquiritia de Speciali chiamata dal Trago nella sua Istoria, ^a Radice dolce.

a Pag. 935. l. 2.
cap. 150.

Si diuidono questi rami in altri minori, parimente piegheuoli, & in varie parti inclinati, pieni di speffi occhi, da quali nascono altre propagini di varia lunghezza, tutte nel loro contorno vestite di cespi, & infinite foglie, che rendono la pianta molto folta, quali nel giungere che fanno verso la parte superiore, trasmettono altri ramicelli molto più sottili, vn poco lanosi, e per lo più nudi di foglie, di colore verde, che biancheggia, per causa della lanugine accennata, e questi sono apportatori de fiori, e semi, come qui sotto si dimostrerà.

Produce questo frutice le sue foglie poste senza ordine alcuno, & alle volte vna sopra dell' altra, massime quando la pianta è ancora nouella, mà giunta, che è al suo vltimo termine del crescere, allhora tramanda le foglie vnite insieme, & in altre varie maniere strauaganti, sì che la loro positura è molto difficile da esplicarsi: sono queste foglie di forma piccole, lunghette, e strette, sode, carnose, e crasse, & in varie parti piegate, e riuolte, e mezze riserrate; sì che gli orli, che sono bianchi, anzi argentini, si riguardano insieme in modo, che le foglie sono disposte in forma d' vna conca, con le punte però tondeggianti, & all' indietro riuolte, nelle quali fourasta vn breue aculeo di color rosso, e sodo, mà però che non punge.

Sono anche queste foglie coperte d' vn pelo piumoso, che nel di sopra le fa biancheggiare con vn neruo, che poco, ò nulla si lascia vedere, & alcune di dette foglie nell' istesso piedetto sono accompagnate da altre due fogliette minori, vna incontro l' altra: la forma, e grandezza delle maggiori, e minori, sono nell' Image separatamente figurate.

Nel mese di Maggio, e di Giugno, tramanda i suoi fiori in tutte le cime della pianta, massime ne' rametti nudi, che sono posti à due, à tre, & à quattro vniti insieme di colore giallo, molto piccoli, che spirano vn' odore grato, imitante quello della Genestra volgare; la forma, e grandezza di questi fiori è in tutto simile (saluo, che nel colore) à quelli d' vna certa specie di trifoglio, che hò visto nel territorio di Sassuolo, e di Montecchio Dominio del Serenissimo di Modena, volgarmente detta da' Paesani, herba medica, e con ragione, essendo questa pianta al mio parere la vera medica di Dioscoride, per corrispondere in tutto, e per tutto alla descrizione del medesimo, come conferma il Clusio nella sua Istoria delle piante rare, b che per tale la figurò, e la descrisse, & altri ancora, i quali per breuità tralascio.

b Pag. 243. l.
6. cap. 52.

Caduti questi fiori, rimane nel ricettacolo, vna sola siliqua molto piccola, e breue, colorita d' vn giallo, che rosseggia, nella parte di sopra appuntita, contenendo ciascuna vn solo seme, rotondo, piano, lucido, e di colore scuro, mostrandosi à parte l' vn, e l' altro nell' Image.

La sua radice è rotonda, lunga, di colore di Tabacco, che si diuide in più parti, con qualche fibre nel contorno; Questa è della natura del legno; mà più molle, e più piegheuale, lasciandosi riuolgere in ogni parte senza romperfi: il suo sapore è grato, quasi simile al seme di Melone: le foglie hanno dell' astringente, accido, & efficante, e quello del suo fiore tira al gusto delle faue fresche; è pianta perpetua, che mantiene tutto l' anno le sue foglie sempre verdi.

Alcuni però, ch' hanno offeruato questa nouella Genestra nel mio orto, si sono creduti sia lo Spartio secondo spinoso, che figura, e descriue Prospero

spero Alpino nel libro delle piante peregrine, e à quali si risponde, che la Genestra, che quì si rappresenta, non porta altrimenti spine nelle cime della pianta come scriue Prospero Alpino del suo Spartio, benchè restino nelle parti superiori di questa rametti sottili doppo che li sono caduti i suoi fiori, e semi, i quali poi si seccano, e restano acuti, che sembrano spine, mà non sono nè meno mai state spine, e ciò interuiene ancora ad altre piante, quando sono secche, benchè sopra quelle non siano mai nate cose pungenti di sorte alcuna.

C Pag. 26. e 27
cap. 13.

Lo Spartio spinoso dell'Alpino porta le sue foglie al numero di cinque in sei da vn' istesso occhio, ò nodo, che sia, & alla mia Genestra sono ad vna sola per pedino, e molto diuersamente disposte, come s'è detto nella descrizione, e portato nell'Imagine, e queste al più delle volte ne portano altre due più piccole sotto di loro, e tutte di sostanza crasse, sode, pelose, di colore argentino, che biancheggia, e sono perpetue, e dureuoli, etiamdio l'Inuerno sopra la pianta, oue quelle dello Spartio dell'Alpino sono sottili, e verdi, e cadono ogni anno per quanto io hò offeruato nel mio Giardino in termine di due anni, che vi è vissuta la pianta del medesimo.

Le filique del secondo Spartio spinoso, essendo simili à quelle del primo Sparrio del medesimo, e queste parimenti simili à quelle del secondo Aspalato di Dioscoride, come afferma Francesco Pona, d ch'è stato figurato appresso ad alcuni, e con errore, per la seconda Acacia, la quale porta le sue filique irsute, lunghe trè quarti d' oncia, e larghe mezzo quarto, e contengono in se molti semi. Si che lo Spartio primo, e secondo dell'Alpino, sono di filique lunghe, e larghe, come sopra si descriue, oue quelle della mia Genestra sono breui, e ciascuna di loro non contiene altro, ch' vn seme solo.

d Pag. 55. e 56

I fusti della pianta dell'Alpino, scriue esso medesimo, essere molto neri, e quelli di questa sono d'altro colore, come già s'è detto nella descrizione.

In somma il sapore di questa mia Genestra è astringente, & efficace, qualità direttamente contrarie à quelle dello Spartio dell'Alpino, ch' egli stesso dichiara essere soluenti.

Da tante qualità diuerse, anzi contrarie, che si ritrouano in

queste due piante, vna sola delle quali è da se stessa più,

che troppo bastante, per riconoscerle l'vna dall'

altra differenti, potrà l'erudito Semplicista,

alla di cui prudenza, e pratica, sotto-

metto sempre il mio parere,

giudicarla.

Helxine Cissampelos di Dioscoride.

Cap. 54.

Fig. 40.



N molti testi di Dioscoride, oltre la descrizione dell' Helxine murale, che è la nostra parietaria, euui da parte quella d' vn' altra Helxine cognominata Cissampelos, e questa da alcuni interpreti vien collocata nel secondo, da altri nel quarto libro di Dioscoride, molto prima di quella della Parietaria: in altri la mentione di

questa Cissampelos viene inscritta nel Capitolo della murale, il che parmi assai diceuole, non essendo verisimile, che Dioscoride trattasse in due luoghi, l'vno dall' altro poco discosti, di due piante d' vn' medesimo nome: oltra che soggiungendo il detto Autore, doppo la descrizione dell' Helxine parietaria, quella dell' Elatine, e paragonando le foglie di questa à quelle dell' Helxine, con chiamarle minori, e più rotonde, non può dirsi, che s' intenda di quelle della Parietaria, perche l' Elatine di Dioscoride ne v' molto differente, non sendo ella altro, secondo il giudicio del dottissimo Bauino nella Pinace^a, che la Veronica femina del Mattioli; benché lo stesso Autore figuri vn' altra Elatine. Essendo dunque l' Elatine di Dioscoride simile di foglie all' Helxine detta Cissampelos, ne risulta, che lo stesso Scrittore ne habbia poco auanti trattato, e che sia legittima la mentione del Capitolo precedente à quello dell' Elatine, come nota il Manardi

^a Lib. 7. sect. 1.
pag. 252.

^b Lib. 8. xx. 25
pag. 217. edizione di Basilea del 1540.

^c Lib. 4. ca. 37.
pag. 483.

^d Del 1529 in
fol. lib. 4. c. 42.
pag. 224.

^e Lib. 6. pag. 816 della traduzione di Theod. Gerardo in 8.

^f Lib. 6. pa. 119
Tom. 4. edizione di Andrea Lacuna.

^g Lib. 7. pag. 722. edit. di Lione in 8.

^b nell' Epistole medicinali, & obiettoni ch' egli fa alla traduttione, e commentarij in Dioscoride di Marcello Virgilio, ^c dicendo, *Si Helxine, cui Elatine similis dicitur (ut ait Marcellus) est ea, quæ Cissampelos dicitur, atque eam ob causam post Helxinem tractata: sequitur necessariò, ut de ea quoque, quæ Cissampelos dicitur, scripserit Dioscorides, & propterea non erat caput illud breue, tanquam supposititium pratermittendum;* come in effetto s' offerua nell' interpretatione di detto Marcello ^d, e l' istesso pur fece il Ruellio nel suo Dioscoride d' Argentina ^e. Essendo per tanto due piante diuerse presso Dioscoride l' Elatine, e l' Helxine Cissampelos, di cui trattano ancora Galeno nelle facultà de Simplici medicamenti ^f, e Paolo Egineta ^g, parmi, che con poca ragione le confondesse il Trago portandone descrizione, e figura come d' vna pianta sola.

Quale poi delle piante moderne sia veramente questa Helxine Cissampelo, non credo, che per anche sia stato indouinato, persuadendosi alcuni,

fig. XL



Helixine Cissampelo di Dioscoride 702.



...che ha
Gualtier
...mano, ch
...tra questi
...Cordo f
...Matrioli
...Epitome
...Cherero n
...Dodone
...il qual
...mpelos i
...roue, pian
...e come l
...elli, che
...d'Alth
...quali mi p
...ederac
Le q
...anta ch
...ell'illust
...on fatm
...a nome
...quella fia
...ne partec
...del Greco
...e come
...ello di Ba
...e i
...folijs es
...que contige
...acus potu
Cres
...po ancor
...molti fust
...che cresco
...ogni nodo
...proportio
...tutto bian
...ma fodo,

cuni, che sia il Viluccio, ò Conuoluolo maggiore del fiore bianco, trà quali Gualtiero Riuiio in Dioscoride ^b con le note di Valerio Cordo; molti affermano, ch'ella sia il Conuoluolo minore, ò sia Scamonea tenue di Plinio, e trà questi è il Fucchio, ⁱ il Ruellio nel suo Dioscoride con figure piccole, il Cordo sudetto in Dioscoride ^l, il Gesnero nell' horto ^m, l' Anguilara ⁿ, il Mattioli ne' Commentari latini ^o, e ne' volgari con figure grandi ^p, e nell' Epitome accresciuta dal Camerario ^q, il Gerardo ^r, Gio. Bauino, & il Cherlero nell' Istoria loro ^s; Altri vogliono che sij il Còuoluolo nero, come il Dodoneo ^t, e prima di lui il Lobellio nelle osseruationi ^u, e ne gli aduersarij ^x, il quale Autore però oltre il Còuoluolo nero assegna per Helxine Cissampelos il Conuoluolo angustifoglio, che nasce à Scio di Venetia, & altrove, pianta, che non può essere la stessa di Dioscoride, per essere le foglie come le mentionate, dissimili à quelle dell' Hedera. Ne mancano di quelli, che per l' Helxine sudetta assegnano il Conuoluolo argenteo con foglie d' Althea, figurato, e descritto dal Clusio nell' Istorie delle piante rare ^y, i quali mi paiono esserfi più accostati al segno, essendo le foglie in questa più ederacee, che nelle sudette.

Le quali conditione verificandosi più, che nelle accennate, in vna pianta ch' io conseruo nel mio horto, hauuta già dalla bona memoria dell' Illustriss. & Excell. Sig. Nicolò Leoni nobile Venetiano, che possessore d' vn famoso Giardino di fiori, e piante rare in quella Nobilissima Città, con nome di Conuoluolo con foglie hederacee, mi faccio à credere, che questa sia l' Helxine Cissampelos di Dioscoride per portare le sue foglie, che partecipano non solo dell' Hedera, mà della vite ancora, come spiega dal Greco il mio interprete, e non d' Hedera solo (come alcuni hanno inteso, e come auanti si dimostra) il quale così descriue, come si legge nel testo di Basilea del 1529. capitolo 4. *ἐλξίνη ἔχει φύλλα ὅμοια κίσσω, ἐλάτωνα δὲ, καὶ κλωνία μικρὰ περιπλεκόμενα ὅπερ ἀντύχοι φύεται δὲ ἐν φραγμοῖς, καὶ ἀμπέλωσι, καὶ σίτω.* e secondo l' esposizione del Mattioli, *Helxine, cognomento Cissampelos, folijs est hederae, minoribus, ramulis exilibus, quibus amplectitur quodcumque contigerit adminiculum: nascitur in sepibus, vinetis, & segetibus, foliorum succus potus deijcit aluum.*

Cresce adunque questa pianta all' altezza di tre braccia, e d'auantaggio ancora, auuitichiandosi come i Conuoluoli à ciò che incontra con molti fusti rotondi, lunghi, e sottili, i quali trasmettano altri ramoscelli, che crescono poco meno de primi, dalli quali nascono le foglie vna per ogni nodo, mà queste sono per lo più simili à quelle dell' Hedera, però proportionatamente più picciole, e più acuminate, di sopra verdi, e di sotto bianchiccie, vn poco merlate nel contorno, e vestite di pelo brieue, mà sodo, che rende non solo le foglie, mà tutta la pianta aspra al tatto, con

nerua-

h Lib. 4. c. 31.
pag. 306.

i Cap. 97. pag.

259

k Lib. 4. c. 31.

pag. 503. 504.

l Lib. 4. cap. 39

pag. 34.

m Pag. 255.

n Parere 5. pa.

93. e 94.

o Lib. 4. c. 35.

pag. 646.

p Lib. 4. c. 41.

pag. 1065.

q Pag. 753.

r Lib. 2. cap. 3.

pag. 863.

s Lib. 15. c. 32.

p. 338. Tom. 2.

t Lib. 3. cap. 6.

Pamp. 3. pag.

396.

u Pag. 343.

x Pag. 275.

y Pag. 49. e 50

Lib. 4. cap. 34.

neruature di sotto rileuate, che dall'altra parte paiono folcate: quanto più s'auuicinano alla fommità, tanto più incise, e dentate si vedono, e prendono somiglianza di quelle dell' Alcea de gli Herbari, ouero Althea di Teofrasto, eccettuatene poche nel tralcio maggiore, come solamente dentate, se più tosto però non sono da paragonarsi con quelle della vite, per la similitudine delle quali non meno, che per quella delle foglie hederacee, questa pianta corrisponde esattamente al cognome Greco di Cissampelos, che stimo douersi intendere più della figura delle foglie mezzane trà quelle dell' hederà, e della vite, che del luogo natale, come altri hanno giudicato; perche altre piante ancora oltre li Conuoluoli nascono nelle vigne, e non perciò hanno hauuto il cognome di Cissampelos.

Verfo l'estremità de rami nasce nel piè d' ogni foglia vn bottone alquanto lungo, sostenuto da sottile piedetto, che s' apre all'apparire del Sole in vn fiore di figura, e grandezza simile à quello della Scamonea, mà di colore delle rose comuni, & all' occaso si riserra, ne mai più si riapre, immitando in ciò il costume de fiori della stessa Scamonea, e d' altri molti Conuoluoli, e presto cade, dando luogo ad' vn frutto, ò siliqua breue, mà grossa, come si rappresenta à parte nella figura, nella quale frà il mese d' Agosto, e Settembre si maturano quattro semi neri, triangolari, della grandezza, che separatamente s' offerua nell' Imagine.

La radice, che serpeggiando trasmette nuoui germogli, e foglie nella superficie della terra è bianca, rotonda, sottile, nodosa, e che di sotto inclina al giallo. Masticata insipida, e rende succo mucilaginoso senza odore: le foglie hanno sapore dolce, simile à quello del Cece fresco, e maneggiate, che siano, inuiscchiano qualche poco le mani, come fanno quelle della Mercuriale, Scamonea, e Viole; e quindi ne cauò, che questa pianta, come la Cissampelo di Dioscoride habbia del purgante.



quanto più
no, e pre
Alchea
olamento
della vite
oglie he
eco di C
lie me
come al
li nascom
elos.
ottone al
ire del So
onea, m
si riapr
altri mo
reue, m
il mese
ari, della
oglie nel
do-



Iacea

fig. XLI



Jacea di Candia con la Radice 108



fig. XLII



Jacea di Candia Ramo fiorito pos.

Iacea Spinosa Cretica, anzi specie di Hiosiride
Pliniana. Cap. 55.

Fig. 41
e 42.



Apitò il seme di questa prima con nome di Iacea di Candia, se bene alcuni dicono, impropriamente però, che fosse portata dalla Pannonia, & altri dall' America, la quale si rappresenta con due Imagini per essere pianta molto folta, e grande, come può vedersi in questo Horto publico, che si conserua ancora mediante il fauore del Cielo: nella prima adunque si figura la radice con li suoi cespi di foglie, le quali nel crescere, che fanno, occupano del terreno assai; nella seconda si rapresenta vn ramo fiorito, acciò si possino meglio offeruare le sue vere fattezze, e qualità.

La sua radice è lunga, e grossa quasi quanto vn braccio humano, rotonda, grupposa, che dal mezzo in giù si diuide in varie radici, che scorrono ondosamente in diuerse parti della terra, raramente contornate d' altre simili radici, benché minori, coperta d' vna scorza grossa, e succosa, e nel maneggiarla viscosa, con molte scauature, che variamente la solcano. Il suo colore è simile alla terra d' ombra, che inclina vn poco al giallo, con anima bianca, e tenera: Nell' esterno dalla parte superiore d' essa spuntano diuersi tuberetti ineguali della medesima sostanza della radice, li quali crescendo trasmettono nouella prole.

Da questa gran radice spuntano molti germogli, li quali allargandosi mostrano foglie simili à quelle della volgare, e domestica Cicorea, maggiori però, e che s' alzano alle volte più di due spanne su la terra, larghe più di quattro detta per il trauerso, massime le superiori, che sono sopra il ramo foglioso, l' altre sono minori, e largamente, e senza ordine alcuno diuise l' vna dall' altra, lasciando però il neruo delle foglie alato, essendo poi nel contorno merlate con denti larghi, ineguali, breui, e nella cima spinosi, e da ogni parte coperte d' vn pelo bianco, & aspro, il loro piedetto è rotondo, e taluolta riesce triangolare.

Più fusti sorgono da questi germogli, la cima florida d' vno de' quali viene rappresentato nella seconda figura, pieno di midolla verde, grosso circa vn quarto d' oncia, rotondo sì, mà ineguale per causa di certe neruature grosse, erileuate, che lo scorrono per il lungo, in maniera che si mostra alato, e con cinque faccie, ò angoli, massime nella parte superiore, alto
O quasi

quasi vn braccio, e mezzo, con rari nodi, l' vn dall' altro discosti circa d' vn deto, da quali nascono le sue foglie senza alcun piedetto annesse, si che dalle due bande figurano vna forma d'orecchia, e ne resta il caule à luogo, à luogo alato.

Frà questi nodi, e foglie nascono altri fogliosi cauletti, e da questi secondi escono pure i terzi, quali nel crescere portano in capo bottoni spinosi, e foglie simili, non però diuise con tante incisure, mà solo vn poco détate, e per lo più nelle cime, sono senza alcuna merlatura, ne incisione; il bottone è oblungo coperto di squame, da ciascuna delle quali esce vna spina lunga, accompagnata d' altre cinque, ò sei, che la contornano, mà ineguali, riuolte parte all' in sù, e parte all' ingiù: questi durano gran tempo à fiorire, e nell' apprirsi, che è dal principio di Giugno fino al fine di Settembre, trasmettono vn globo di molti fiori, nel modo dell' altre Iacee, e Ciani, cioè con cinque fogliette ineguali per ciaschedun fiore di colore morello, i quali contornano vn' altro fiorino molto minore dello stesso colore, mà nel fondo riesce carneo, con apici appuntiti.

Caduto questo fiore rimane nel ricettacolo vn seme variegato, che si matura d' Ottobre, e questo riesce lunghetto, liscio, lucido, coronato nella parte superiore di peli breui, e sottili, trascorso di linee, ò striscie lunghette, di color giallo scuro, poste sopra à campo bianco, si che riescono molto vaghe, di forma simili à quelli della Centaurea maggiore, come nella seconda figura si vedono, & ancora il fiore, l' vn, e l' altro separati dalla pianta.

a Pag. 6. cap.
11. lib. 4.

b Tom. 3. pag.
33. lib. 25.

Questa Iacea di Candia, ch' hora si è descritta, non è la Iacea Pannonica, che porta il Clusio nell' Istoria delle piante rare ^a, ne meno la terza, ne la settima Cretica dello stesso Autore, benché questa sia ancora lei di capo spinoso, come dal confronto delle descrizioni di queste, e della mia si può manifestamente conoscere: nè meno è la Iacea, che descriue Gio: Bauino ^b con capitelli spinosi, e seme variegato, perche quella del Bauino hà le foglie larghe vn palmo per il trauerso, e tutta dalla radice fino al fiore con incisure diuise; se bene in questo particolare non dimostra l' imagine ciò, che iui si descriue, che sono sempre incise à somiglianza delle foglie del Ciano, e del Hierasio, con capitelli pure di Ciano, e della volgare Iacea, la quale è di squame hirsute, pelose, e ricciute, mà le foglie della mia sono la metà più strette, e nel contorno spinose, e le più discoste da terra, meno incise, anzi quelle, che s' auuicinano al fiore sono senza alcuna incisura.

La di lei radice sul principio gustata è di sapor dolce, mà nel fine mordicante con siccità, qual stropicciata rende odore noioso simile à quello dell' Aro volgare: il sapore delle foglie è amaro, secco, e mordace. Nelle vir-

ad vn
e dal-
go, à

questi
ottoni
vn po-
sione;
ce vna
o, ma
n tem-
di Ser-
ee, e
lore,
sso co-

, che si
o nella
nghet-
o mol-
e nella
dalla

Panno-
terza,
a lei di
lla mia
e Gio:
Bauino
o al fio-
imagi-
e foglie
zare la-
lla mia
a terra-
una in-

ne mor-
quello
c. Nel-
vir-

fig. XLIII.



Jacea incana di Ragusa 167

le virtù è questa pianta simile all'altre Iacee, posciache se la volgare di queste specie, detta su'l Bolognese Lambruna, e dall' Anguilara, e dal Dalecampio in Plinio ^d ancora Hiosiride Pliniana, è di singular remedio all' ulcerare della bocca, & applicata alle ferite contuse, potrò con ragione affermare essere nella mia queste, e maggiori ancora, mentre mi son seruito delle di lei foglie nell' ulcerare delle gambi con felicissimo successo, riducendole à perfetta sanità: soggiungo al Lettore, che queste specie di piante le chiamarei più tosto col nome di Hiosiridi, che di Iacee, per corrispondere alle virtù dalli Antichi alle Hiosiridi assignate.

c Par. 72. pag. 216.
d Pag. 670.

Iacea Arborea Argentea di Ragusi, parimente specie di Hiosiride. Cap. 56.

Fig. 43



Rasmette sopra terra questa seconda Iacea vn fusto, che cresce alcuna volta all' altezza di quattro deti, come bene si vede nell' Imagine, cioè dalla radice sino oue comincia à diramarsi, di forma ineguale, mà però, che tondeggia, grosso quasi che il deto minimo, e coperto di scorza gialla, e ruginosa, sopra del quale si diuidono molti altri fusti parimente grossetti, lanuginosi, candidi, inarcati, e d'vn nodo, all'altro ondeggianti, pieni di midolla verdeggiate, e succosa, circondata di legno sottile, e filoso, sono spessi li nodi in questo luogo, massime nel fondo, oue comincia à diuidersi la pianta, da quali trasmette le sue foglie senza ordine alcuno, essendo le prime totalmente intiere, e simili à quelle della Scabiosa arborea di Candia, che descriue, e figura Francesco Pona ^a nel suo Monte Baldo: le seconde poi nel fondo delle foglie cominciano a diuidersi con due denti, e poi con quattro, continuando così fin tanto che sono intieramente frastagliate, come gli succede, massime verso la metà del fusto.

^a Pag. 48.

Oltre la solita prole fogliosa germogliano ancora altri cespi folti, e parimente fogliosi, ch' apportano in esse strane incisure, & iui le foglie per lo più s'allargano, e tondeggiano nelle cime, & in varie parti si piegano, e si riuoltano, sì che per il loro lanoso candore rendono vn' effetto molto vago.

Giunti che sono questi fusti verso la parte superiore apportano molte foglie simili alle prime della pianta, cioè tutte intiere, niente intagliate, e più di quelle appuntite, & altre ancora simili alle seconde diuersamente

acute, & incise; nel giungere che fanno questi fusti verso le loro cime trasmettono molti bottoni grossi, e bislonghi, coperti, come tutto il resto della pianta, cioè d'vna lanugine bianca, & argentina, la quale maneggiata si leua con molta difficoltà, massime nelle foglie, e leuata che sia, tutte le sue parti restono di colore verde scuro.

Sono questi bottoni coperti di squame nell'interno gialle, e lucide, come oro, nel fondo larghe, nel contorno dal mezzo in su serrate con denti sottilissimi, e pungenti, e nella cima porta vna spina acuta, e similmente pungente.

S'aprono del mese di Giugno, e lasciano uscire vn fiore vago, e non senza qualche poco d'odore non ingrato, il quale è composto d'vna gran quantità di fistule ritorte, che sembrano cornette, quali tutto il loro contorno circordano: sono questi fiori, molto sottili, e lunghi di canna, e nella cima s'aprono in cinque sottili, & acute fogliette, dal mezzo di ciascuna delle quali spunta vn filamento, ouero stame lungo, e corniculato, e fuori di questo ne spunta vn' altro, che riesce molto sottile, e tutti nella cima si curuano, e si diuidono in due punte sottili, come à parte si dimostra nell'Image con la loro grandezza naturale di tutto il capitello, caduto il fiore rimane verso il fine di Luglio nel ricetracolo il suo seme, il quale parimente si vede nella figura, & è simile à quello dell'altre Iacee di colore gialleggiante, e lucido.

La sua radice è breue, sottile & ondeggiante, e si diuide in molte altre simili, mà più sottili, e fibrose, niente piegata si rompe con stridore, come se fosse composta di sottilissimo vetro, o vero di ghiaccio, di colore

giallo rosseggiante, con anima bianca nel mezzo, la quale difficilmente si separa; e questa radice hà odore di Brassica hortense: il

suo sapore è aromatico, come di Tartufo, che si ritro-

ua ne monti del Modonese, mà alquanto pungente, &

essicante; quello delle foglie è molto amaro, anzi

amarissimo, e simile à quello del cardo, e la-

scia nel palato gran siccità. E' pianta

perenne, che si moltiplica di se-

me, e di propagine ancora,

come fanno li Garo-

fani, la Stecade

Citrina, & altre piante

simili.

sss

ss

s

li

fig XLIV



Igli d'Ende Terra dell'
Isola di Solor. 109.

Igli d'Ende Terra dell'Isola di Solor.

Cap. 57.

Fig. 44.



I questa Pianta ne' Libri manuscritti del Padre Matteo non vi ritrouo descrizione alcuna, saluo che il sopranotato nome, e la propria Imagine, che quì si rappresenta, dalla quale (per quanto dalla medesima si vede) parmi douersi argumentare, che gl' Abitanti di quell' Isola,, tagliandolo gli cauino qualch' oglio, liquore, gomma, ò altro per vso della medicina, ò pure, come in altri simili vsasi, si seruino della di lei scorza col cauargli qualche materia tenace, ò filosa atta al fabricare tessiture, il che non ardisco à firmarlo, per non hauerne (come hò detto) alcun raguaglio. Godi intanto ò Lettore la sua Imagine,, finche d' esso ne venghi più chiara relatione, sperando in breue possi seguire (come per lettere il Settembre passato venutemi da Goa, e dal Malabar) hauerne sì di questo, come d' altri più distinta informatione, che seguendo, non mancherò di darle alla luce, accioche, rieschino d' vtile, e profitto à Studenti.

Kanadi pianta dell'Indie Orientali detta anche Konade. Cap. 58.



Rà le piante, che scrissi nel Capitolo dell' Ardabar, ritrouasi ancora questo Kanadi, la cui figura nell' Imagine 71. della Siderite Cretica si rappresenta assieme con la di lei relatione dal Padre Fra Matteo nel seguente modo descritta.

Hæc planta est pulcherima visu, cuius radix est tuberosa, valde crassa, & scabrosa, quæ plurimas radices emittit, in vertice verò multa folia, parua quidem, sed longiora, inter quæ aliquot assurgunt virgulæ, iuncorum instar, ad altitudinem quinq; sexue palmarum, quorum in vertice flos eminet luteus simplicis rosa non absimilis, e floris medio tria stamina prodeunt, apices in summitate ferentes aurei coloris, & figura cordis talem verò hi flores spirant odorem, ut longè sentiatur, & per totum palatium in quo repositi fuerint odore suauissimo redoleant.

keiri

Keiri con foglie dentate, Alpino di fior
giallo odorato. Cap. 59.

Fig. 45.



I troua questa pianta nell'Alpi del Bolognese ne' balzi delle scale, frà il terreno, e le fisure de' sassi, alla quale per la similitudine, che hà col keiri, ò sia la viola gialla commune, tanto nell'odore, come nel fiore, e nelle stesse foglie, eccetto, che più strette, e dal mezzo in giù dentate, come dimostra nell'Image, hò posto no-

me di kieri Alpino; benchè gli conuerrebbe ancora quello di Viola Siluestre sassatile, per hauer parimente qualche similitudine con la viola siluestre, che figura, e descriue il Clusio nell'Istoria delle piante rare ^a, & anco dal Bauino notata nella Pinace ^b, con nome di Leucoio giallo siluestre angustifoglio, mà tale pianta, al mio parere, è da questa assai diuersa, e similmente da gl'altri keiri, ò siano Leucoij siluestri, dalli herbari descritti, dalle seguenti sue note si conoscerà.

Questo nouello keiri Alpino sassatile, da vna sola radice, trasmette sopra terra molti cespi di foglie di colore, che nel verde biancheggiano, di forma lunghe, e strette, ondegianti, sode, & al tatto aspre, piumose, e dalla metà in giù raramente dentate, restando l'altra parte delle foglie superiori senza denti alcuni, queste sono trascorse da vn neruo più bianco, che non sono le stesse foglie, che nel di sotto si rileua, e restano nell'altra parte, con solcature rare.

Portano questi cespi, ciascun di loro i suoi fusti, i quali non sono molto grassi, trascorsi da neruature rileuate, che gli rendono aspri al tatto, alti circa d'vna spanna, dello stesso colore delle foglie, nel di sotto curuati, duri, legnosi, che piegati si rompono con stridore, pieni di midolla bianca, di forma rotondi, mà assai ineguali per causa delle sudette coste, ò neruature rileuate. Sono folti di nodi, se più tosto non sono occhietti posti senza ordine alcuno, con foglie simili alle sopradescritte, benchè più strette, e più acuminate, e senza piedetti à medesimi congiunte.

Frà queste foglie, & il fusto, nasce altra simile prole, della forma delle antecedenti; benchè minori, e senza denti, e da questi escono i secondi, e tutti insieme, con i maggiori portano nelle parti superiori vn mazzetto di bottoni verdi, disposti quasi in forma d'ombrella, annessi con piedetti breui, e bianchi, simili à quelli della sudetta viola Clusiana, quali nell'aprirsi, che fanno verso il principio di Luglio lasciano vedere vn fiore di colore

^a Lib. 3. pag.

299. cap. 6.

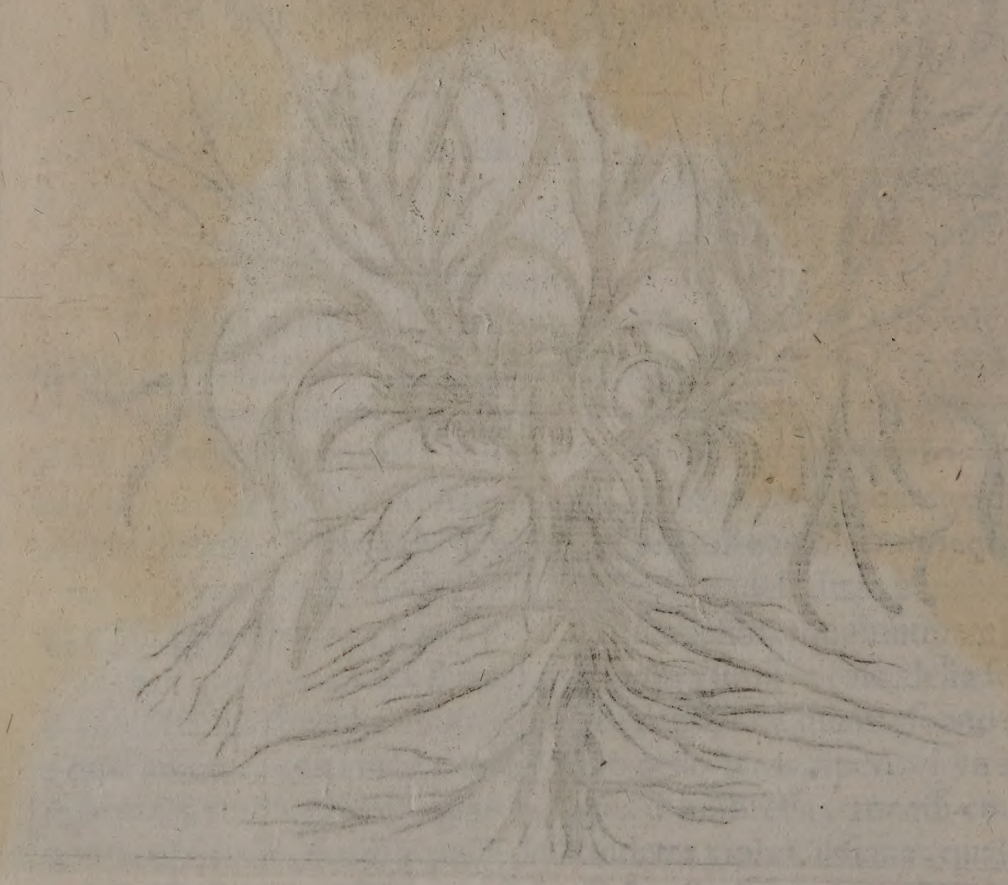
^b Lib. 6. sect. I.

pag. 201.

fig. XLV

Keiri con foglie dentate Alpino 110.





colore g
che spir
no esce
ro itam
Ca
ga, e co
no vna f
lunghe
Mele di
che vilt
in tutto
benche
L
etrama
ape, &
il'odo
a pere.



Aue i
denur
Supplic
i

colore giallo, simile à quello del Keiri volgare, come ancora nell'odore, che spira. Sono questi fiori composti di quattro fogliette, nel di cui mezzo esce vna filiqua verde con vn bottoncino in capo circondato da quattro stami bianchi.

Cadute le foglie de' primi fiori rimane la detta filiqua, che poi s'alunga, e così à poco à poco nel fiorire di quelli, e nel cadere di questi, forma vna spica assai lunga, piena di filique sottili, nella punta acuminate, lunghe quasi il doppio di quelle, che s'offeruano nell'Imagine, le quali del Mese di Settembre maturano, e portano vn seme rosseggiante, e lungo, che visto col microscopio da vna parte appare più grosso, e dall'altra, in tutto simile à quello della detta viola siluestre del Clusio, mà più grosso. benchè questo mio Keiri sia pianta minore.

La sua radice è soda, bianca, piena di midolla legnosa, che rosseggia, e tramanda d'ogn'intorno molte altre radici fibrose, che rende odore di rape, & hà sapore molto amaro, & asciutto. Le foglie, & il fiore, oltre all'odore accennato, sono amarissime, mà però con meno ficità. E' pianta perenne.

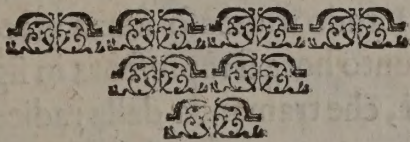
Lamba Arbore Orientale.

Cap. 60.



Lamba est Arbor valde alta, nasciturque in locis syluestribus, cuius folia sunt parua, Parietarie nostrae similia: ramos habet longos, aequali proportionem distantes, fructus verò sunt similes Nuci, saporis accidi, ut Cerasa nostra Marasche dicta, coloris aurei, ideoque mulieres eos colligunt ad tingendos capillos eodem colore, sed id secretò, nam punirentur, cum prohibeantur colligere, & id, ut Aues illis vescantur, nam defficientibus fructibus, Aues morirentur, & sic videntur in magna copia super arbores istos, & nemo audet illos tangere timore supplicij.

L'Imagine di questa pianta è nella figura 23. della Buebenda.



Lamio Arboreo perenne di Candia.

Cap. 61.

Fig. 46.



On è gran tempo che nacque questa pianta nel mio horto, che poscia cresciuta la trasportai nel publico di questa Città, il di cui seme mi fù mandato sotto nome di Galeopsi Cretica del Maranta, cosa in vero ch'io non direi, nè sò come possi attribuirsi simil nome à questa pianta, che non è ne meno da connumerarsi nel genere d'esse; anzi, se deuo dire il mio parere, credo che il Maranta stesso non l'abbia mai veduta, e che à tempo suo, che fù à mezzo del secolo passato, non fosse ancora nota, essendo solo da pochi anni in quà venuta à notitia de' Semplicisti, appresso alcuni de quali è in concetto di nuoua obseruatione, & in questo sentimento più mi confermo, vedendo, che lo stesso Scrittore nel suo metodo di conoscere i Semplici ^a, non fece alcuna mentione di questa pianta, mà solamente tocca alla sfuggita la Galeopsi, nominandola solo; in quanto egli con ragione riprende coloro, che credono, & hanno scritto, che la Galeopsi di Dioscoride sia quella pianta, che dal Volgo vien chiamata Ortica fetida, figurata dal Lobellio nelle Imagini ^b sotto nome d'Ortica inerte seconda, e dal Dodoneo ^c Ortica non mordente fetida purpurea, e così con tali nomi vien descritta vna pianta, che tanto si discosta dalla vera Galeopsi di Dioscoride, la quale si troua, non solo in questo publico, e nel priuato mio horto, mà offeruasi ancora nascere nella nostra Italia, anzi in alcuni nostri luoghi circonuicini.

Trà tanto per tornare alla mia pianta, quantunque il primo seme, ch'io n'hebbi fosse venuto di Candia, oue intendo essere assai familiare, nulladimeno da Marco Nanni mio huomo solito à mandarsi in varie parti d'Italia in traccia di piante fù ritrouata à caso presso il mare di Toscana alle radici del Monte Argentario in vn luogo chiamato il Tombalo. E perche, come s'è accennato, non corrisponde in conto alcuno alla Galeopsi di Dioscoride, ne d'altro Autore, per mancare d'odore fetente, di fiori purpurei, e d'altre note, che si ricercano nella sudetta; anzi che più tosto gli conuiene il nome di Lamio fruticoso senza macchie di Candia, che di Galeopsi, e per tale apunto hora si rapresenta in figura, & in descrizione.

Sono molti li fusti, che tramanda dalla radice, parte de quali si alzano à più d'un cubito, e mezzo, essendo li maggiori grossi quanto è vna penna da scriuere, rotondi, benchè per certe coste sottilissime, che sono nella

^a Pag. 97. lib.
2. cap. 5.

^b Pag. 520.
^c Lib. 5. pag.
153. cap. 35.
pemptade 1.

fig. XLVI.



Lamio fruticoso senza macchie di Candia 112.

ella lco
nagon
cimente
dicia, c
Tu
che for
tano, ra
tendo v
offerua
mano i
So
genti ne
ute, e f
affai
bbon
E
ma Gale
ramen
aleop
del Ca
Eff
ella par
aliman
ompa d
ondegg
elocati
cendo
tutto
Ne
rondi,
portar
miore l
inferior
e var
dini sta
calice co
noi ar
La
cia part
ore, che

nella scorza, che gli ricuopre, paiano quadrati; la quale leuata che sia rimangono i cauli rotondi, coperti però d'altra scorza, che è verde, e difficilmente si toglie dal legno, che riesce molto frangibile con midolla verdiccia, circondata da sottile doga legnosa.

Tutti però questi cauli partecipano la natura del legno, eccetto quelli, che sono nelle parti superiori della pianta, dalla quale, quanto più si scostano, tanto più tengono dell'erbaceo, il che appare ancora nel colore, essendo verso le sommità più verdi, che non sono da basso; tanto parimente s'offerua ne gl'altri fustarelli, che da questi principali per ogni parte si diramano in copia, e la rendono molto fissa di rami, e di foglie.

Sono li suoi nodi rari, massime ne' gambi legnosi, mà assai più frequenti negl'altri minori; tutti spiegano le sue foglie, delle quali le prime nate, e specialmente quelle della parte inferiore de cauli principali, si fanno assai maggiori dell'altre, & in particolare in quei luoghi, ne' quali per l'abbondanza dell'alimento proportionato, può la pianta lussuriare.

E quindi forsi è venuto, ch'altri habbiano creduto questa essere vna Galeopsi, considerando la grandezza delle di lei foglie maggiori, che veramente sembrano hauere qualche similitudine con quelle della vera Galeopsi; le altre più piccole sono di grandezza, e di forma simili à quelle del Camedrio, ò sia la volgare Trislagine.

Essendo queste foglie gentilmente solcate al di sopra danno à vedere nella parte opposta rileuate le nerature, non lasciando però d'essere lisce nel rimanente, si come sottili, tenere, e succose: fanno ancora tal volta pompa di qualche lucidezza: le sostentano piedi breui, e sottili, che rotondeggiano, e nella parte interiore presso la foglia si scorgono parimente solcati, & alquanto pelosi: alternano quelle à vicenda le loro faccie, nascendo à due à due opposte; non si seccano, e non cadono per il freddo, mà tutto l'Inuerno si conseruano con la loro verdura.

Negl'ultimi nodi verso la cima de gambi nascono alcuni calicetti rotondi, che terminano in cinque raggi, ò siano ale, che nelle loro estremità portano vna piccola incisura: da questi verso il mese di Maggio spunta vn fiore bianco galeato, il di cui labro superiore hà due punte bipartite, e l'inferiore ne hà trè tripartite, e cresse con le punte, che riguardano all'ingù, e variegato nell'interno di linee giallette, e dal mezzo manda fuori alcuni stami con apici incuruati di color giallo: caduto questo rimane il calice col seme nero simile à quello del Melantio siluestre, quale appresso di noi arriva à giungere alla sua perfettione.

La radice lunga, rotonda, e ritorta, facendo molte diramationi lascia partire da se quantità grande di filamenti molto fibrosi: riesce di colore, che partecipa del bianco, e del tannè, si chiama volgarmente cauellino

chiaro: la di lei portione più soda è piena d'vn legno bianco, e duro, mà molto facile à rompersi. Gustata lascia il sapore di faua fresca: le foglie hanno odore come quelle del moro Gelfo, quando hanno seruito di letto à bacchi di seta: masticate rendono la bocca secca con vn debole sapore d'Eruca.

Esposta questa pianta all'aria aperta del mio giardino non passò l'inuernata, mà piantata che fù poi a canto alla muraglia, oue dalle tramontane non puote essere offesa, campò felicemente, e crebbe in altezza di più d'vn braccio, e mezzo, crescendo abbondantemente in tutte le sue parti, e propagandosi non solo col seme, mà ancora con li proprij rami. E' pianta, che viue più anni.

Leandro di Candia frutticoso maggiore fetido.

Cap. 62.

Fig. 47.



Ve specie di Nerio, ouero Leando trouo notate presso gl'herbari, quali per essere quasi à tutti cognite, e registrate da Gasparo Bauino nella Pinacea, non mi diffondo in spiegarle. Tengo ben sì nel mio horto vn frutticetto, del quale venne il suo seme di Candia sotto nome di Cneoro nero, qual parmi degno d'esser collocato più tosto frà le specie de' Leandri, che de'

Cneori, massime vedendosi appresso gl'Herbari di questo Cneoro nero varie opinioni, credendolo chi vna pianta, e chi vn'altra, mà io, se deuo dire il mio parere, lo stimo per anco à gl'huomini incognito, benchè questo mio frutrice, ò più tosto sottofrutrice, che qui si propone per vna specie di Nerio à comparatione de' sudetti rieschi molto piccolo, e quasi rassomigliante altra cosa, nientedimeno è vn genere di pianta, che porta fiori à quella simiglianza, anzi di quel colore, e dello stesso odore cattiuo, e consta ancora di simili qualità maligne, e venefiche, onde lo crederei essere vn genere d'efsi, come conoscerà chi legge, e perciò hò pensato bene il dargli nome più tosto di Leandro, che di Cneoro.

Da radice perpetua, fibrosa, sarmentosa, e serpeggiante, sparge questa pianta sopra terra molti fusti ondeggianti, alti circa vna spanna, sottili, rotondi, legnosi, e nodosi, nel di sotto coloriti di beretin chiaro, alquanto lucidi, i quali poco più sopra si cangiano in colore gialletto, mà

i rami

fig XLVII



Leandro fruttifero di Candia setidomago 114

rami
form
meto
glio
man
predet
do, che
figlie
fanza
do, che
Sono
in acut
mata d
mente
duri pi
tutto m
dell'An
Gramig
cia ve
N
uno ve
ni vero
lunghe
za, e co
mità
e anzi
natur
amo; b
za pale
no nel m
zione o
che vi
del frut
Se
colore v
gna, pe
quelli fr
perfetto
mo In
minore

i rami superiori sono del tutto verdi : s' estendono questi fusti per il largo, e formano vn notabile giro, e se alcuni d'essi vègono à toccare terra, iui tramettono le loro radici, & ogni nodo germogliano due, ò tre ramoscelli fogliosi l'vno contro l'altro, e questi ancora ne tramettano altri più piccoli, in maniera che rendono la pianta molto folta, e piena di foglie con breue piedetto al fusto congiunte, & insieme vnite, e nell' istesso occhietto, ò nodo, che supera in grossezza il medesimo fusto, nasce altra prole, e cespi di foglie minori : il loro colore è verde scuro, che sotto s'impalidisce, di sostanza grossette, e dense, folcate nel mezzo, e sottilmente delineate in modo, che paiono quasi scritte.

Sono queste foglie alquãto lunghe, e nel mezzo larghette, che finiscono in acutezza in ambe le parti, di forma simili à quelle di certa pianta, chiamata dal Cesalpino nel suo Volume ^b Cento grana, la quale fù impropriamente proposta d'alcuni sopra Dioscoride per Paronichia seconda, mà io direi più tosto, ch'essa piãta fosse la vera Paronichia del medesimo Autore, rassomigliandosi assai più questa, che quella, come fù parimente offeruato dall'Anguillara nel parere decimo ^c, chiamandola ancora nel duodecimo, ^d Gramigna seconda di Plinio, mà le foglie di questa pianta, ouero Paronichia vera sono di sostanza più tenere, e più sottili.

^b Cap. 4. pag. 266.

^c Pag. 264.
^d Pag. 218.

Nel giungere, che fanno questi fusti maggiori verso le cime, tramandano vn cespo di foglie, nel mezzo delli quali germogliano molti bottoncini verdi, ciascuno de quali nel mese di Giugno trasmette molte fistule lunghe, che apprendosi mostrano gli suoi fiori rosseggianti, incisi nella cima, e composti di quattro fogliette riuolte all' in giù, della forma, e colore simili à quelli del Leandro volgare, ma ragioneuolmente molto più piccole, anzi sono della grandezza stessa, che s' offerua nella figura, ch' esprime al naturale tutta la pianta, e questi imitano assai quelli del volgare Gelsomino; benchè vn poco minori, e sembrarebbero gl' istessi, se il colore non ne palesasse la differenza, come anco certe linguette rossigne, che gli stanno nel mezzo con quattro stami bianchi, che portano apici rossi, sì che paiono tanti dardi insanguinati; nel mezzo poi del canale, ò fistola, che riesce vn poco quadretta, siede vn stile, la di cui base cuopre il ricettacolo del frutto, che del mese d'Agosto s' incamina alla maturità.

Stà questo seme nascosto in certi piccoli frutticini vniti insieme, di colore verdeggiantè, e in forma d' vn pero, come ben si mostra nell' imagine, nella cui cima risiede vna sottile codetta ritorta: maturati che sono questi frutti, diuentano morelli, e succosi, come sono quelli del mirto, e perfettionato poi riesce nero, e lunghetto, che sembra il seme del Gelsomino Indiano pennato, chiamato ancora con nome di Quamoclit, benchè minore.

La radice è affai grossa, legnosa, perpetua, ondeggiante, ò variamente curua, la di cui scorza si diuide in tre, l'esteriore è nereggiante che facilmente si leua dalla sua vicina, la media è tenera, e gialla, la terza leuata dalle altre rosseggia, come pure fa l'Eritrodano, ouero Rubbia de tintori, con anima legnosa nel mezzo, che parimente tira al giallo: da questa radice maggiore, massime verso la superficie della terra cadono molte serpeggianti catene, che si estendono nel contorno della medesima, e moltiplicano i germogli, & in nouelle piante.

L'odore di tutto questo frutticetto è spiaceuolissimo, rendendo vn gran fetore, alla simiglianza di quello del fiore della volgare Serpentaria, ouero Dragoncello maggiore de gli Antichi, creduta d'alcuni, ma con errore, essere la Serpentaria minere, e per questo suo cattiuo odore, offende il capo, e l'adolora: in oltre nuoce à gli occhi, causandogli vna certa arsurà come parimente fa il volgare Leandro, qualità, che me lo fa creder vna specie di questo: il sapore è ingratisissimo, & amaro; portata in mano offende la respiratione, e conturba tutta la natura, e però non è fuori di ragione il credere, che ella sia velenosa, anzi secondo il mio parere velenosissima.

La di lei Patria è Candia; benché altri affermino essere ella di Ragusi, nè questi, nè quelli stimo s'ingannino, non essendo impossibile, che naschi in ambidue questi luoghi, massime essendosi offeruato, che molte altre piante venute di Candia si sono tro-

uate ancora intorno à Ragusi, e parimente ne' monti Marittimi men freddi d'Italia.

Nel Regno di Candia pure si troua vn'altra specie di questo

Leandro, mà minore,
la descrizione, e figura del
quale è la seguente.



riamé
che
a leu
tiro
uefta
tre fer
molti

dendo
erpen
ni, mu
dore
i vna
ne lo fi
rata in
è fuo
arere

Ragu
bile,
s

can-



fig. XLVIII.

Leandro frutifero minore fetido di Candia . 117 .



Leandro minore fruttifero di Candia.

Cap. 63.



8 Opò il Leandro maggiore sopranotato, ne segue vn' altro del medesimo luogo, bench' esso sij di foglie, fiori, e di frutti minori, qual s' erge alla stessa altezza del primo: e se la natura gli fù scarfa in farlo crescere, non gli fù però parca di vigore in farlo germogliare copiosamente, posciache diedegli modo di produrre dalla sua radice vna gran quantità di fusti disposti senza ordine alcuno sopra la pianta, questi sono di forma rotondi, tortuosi, & ineguali, di scorza, e di legno simile al Leandro antedescritto: nel crescere che fanno cominciando dal principio della corona radicale si moltiplicano in altri fustarelli, i quali nel giungere che fanno verso le parti laterali, e superiori, si diuidono bifurcatamente in altri tanto minori. Da ciascheduno de' quali nascono le sue foglie interciatamente poste sopra questi, e qualcheduna ancora vna incontro l' altra, eccetto nelle cime, che si riducono in varij cespugli di foglie. Sono queste simili à quelle del sopraccennato Leandro, mà però più strette, più lucide, e di colore più palide. Sono di sostanza carnosè, e pelosè, tengono ancora queste foglie molta somiglianza, oltre à quelle del sopranotato Leandro maggiore, massime se fossero lucide, con quelle di cert' herba, che figura, e descriue il Clusio nell' Istoria delle piante rare ^a, la quale fù dal Tabernamontano nelle Imagini ^b, e dal Gerardo nell' Istoria ^c per Poligono montano proposta.

^a Lib. 6. cap.
3. pag. 188.
^b Pag. 832.
^c cap. 171. pag.
566.

Giunti che sono li sopracennati rami al tempo del fiorire loro nascono dalli sopra mentouati cespi li suoi bottoncini di color verde, nell' aprirsi che fanno frà Maggio, e Giugno mostrano li suoi fiori, mà però non in tanta quantità, come nel primo, mà à due, à tre, & al più (ch'io habbi notato nella pianta) à quattro insieme, simili di figura all' ante notato, mà non così lunghi, e quali dello stesso colore rosso, che sfuma in persichino.

Dopò la caduta di questi restano nel cespuglio altri tanti frutti, che maturati si lasciano vedere simili alli sopradescritti del Leandro maggiore. Rotta, e stropicciata che sij la pianta, esce appunto da lei vn fettore così puzzolente, come quello della pianta auanti descritta, per il che mi fa credere constare delle stesse qualità maligne di quello, al quale ancora si rassomiglia nella perennità.

La

La sua radice è lunga, intrecciata, serpeggiante, contorta, e piena d'altre sottili radicette parimente (come sono i rami) bipartite; queste sono di color ceruino, e nell'interiore tinte di giallo scuro, maneggiata che sia, oltre al di lei cattiuo fettore sopraccennato, manda più dell'altro non sò che di forte, & acuto come di rape; tolera però questa pianta molto meno il rigore del freddo di quel, lo che non fa il sopradescritto, sì che poco più d'un'anno e mezzo nel mio horto vi durò.

Lepidio di Dioscoride.

Cap. 64.

Fig. 45.



V' questa pianta à tempo di Dioscoride tanto commune, e tanto nota, che questo Autore trattandone stimò superfluo il descriuerla, contentandosi della sola narratione delle di lei virtù, con le parole seguenti, secondo la traduttione di Marcello ^a. *Lepidiū nota cunctis herbula est. sale inter salgama cum lacte seruatur: habent fo-*

lia acrimoniam & exulcerant: ideoque in dolore coxendicis ad exulcerationem, tritum cum inula radice quarta hora vnius parte impositum dimittitur. Imponitur, & lienosis similiter: pellit idem lepras: crediturque lepidij radix collo alligata, dentium dolores compescere.

Mà perche oltre il tacerfi da Dioscoride le fattezze di questo Lepidio, come allora volgare, il di lui nome fù d'alcuni attribuito à due altre piante di genere differenti, non è marauiglia, se molto confusa poi se ne sia resa la cognitione. Vna di queste si è il Gingidio, che Dioscoride notò à suo tempo essere stato chiamato lepidio, come espresse descriuendolo in questa forma, secondo il Mattioli ne' commentarij latini ^b *Gingidium aliqui Lepidion, in Syria, & Cilicia plurimum nascitur: herbula est syluestri pastinacæ similis, tenuior, & amarior, radice parua, candicante, subamara, olus hoc coctum, crudum, conditumue estur magna stomachi utilitate; urinam cit. decoctum ex vino potum vesica prodest: offeruasi però questa pianta in tutto differente del Lepidio sudetto, sì per essere stata descritta separatamente, e con note diuerse da Dioscoride, come per essere ella stata scoperta nel secolo passato dal Cortuso, e proposta in figura dal Mattioli ne' discorsi volgari ^c, e ne' latini ^d, e trouata in tutto, e per tutto corrispondente all'adotta da Dioscoride.*

L'altra pianta, che vn tempo fù chiamata Lepidio, e che rende più diffici-

^a Lib. 2. c. 165.
pag. 308.

^b Lib. 2. c. 131.
pag. 372. 1d.
Veneta del
1570.

^c Pag. 553. in-
mole grandi.
lib. 2. cap. 126
^d Pag. 373. c.
131. lib. 2.



Lepidio di Dioscoride



difficili
con er
lufi tr
di Mar
pariter
men (p
do min
facior
faciend
firmit
erit, in
I
firmit
tione p
re, con
traditt
locos, t
de, gi
quella
come n
pus, in
mentis
Bar: fe
ipfo hier
In lber
ffe, qu
in herba
rarit is,
S
tica, an
vero ho
cardam
sta l'in
centium
hauera
motua
fermat
ne fud
icruell
fuoi co

difficile il conoscerlo, si è l' Iberide, oggidì molto nota, e quasi da tutti, mà con errore, creduta la stessa col Lepidio di Dioscoride, ancorche presso di lui si troui separatamente descritta in questo modo, secondo la traduttione di Marcello Virgilio sopracitato, *Hiberida siue Cardamantice, Romani pariter Grecis Hiberida appellant. Nasturcio similia habet hiberis folia, vere tamen speciosiora, quam Nasturcij sunt. Cubitali longitudine herba est, & aliquando minore: nascitur locis incultis, florem estate lacteum profert, quo tempore efficacior habet vsum: habet praterea radices duas nasturcio similes, quæ calcfaciendo, & vrendo sint; probantur radices hæ contra coxendicis dolores, emplastri modo cum salso suillo adipe quatuor horis illitæ; post quod tempus, qui id fecerit, in balneum descendat, & lana ex oleo locum inungat.*

e Lib. 1. c. 151
pag. 162.

I motiui poi di credere, che l' Iberide sia il Lepidio, s' hanno dalla simiglianza delle facoltà di questa, e di quello, e dal vedere la di lei descrizione presso Dioscoride trà gli Alberi in vn luogo, oue non hà ella che fare, contro l'ordine consueto di quell' Autore; oltre che Galeno, secondo la traduttione d' Andrea Lacuna .f. *de compositione medicamentorum secundum locos*, trattando de rimedij della Sciatica, propone per singolare l' Iberide, giusta l' esperienza del Poeta Damocrate, soggiungendo sembrarli questa quella pianta, che da Greci chiamauasi Lepidio, così scriuendone, come riferisce Amato Lusitano g: *Damocratis extat libellus Clinicus inscriptus, in quo versibus iambicis, quemadmodum solet, de tribus disserit medicamentis; ac primo quidem de eo quod ex herba, quam ipse Iberidem appellat, constat: secundo ex semine dolores sedante composito: tertio verò purgatorio, & ab ipso hiera appellato. De primo in Ischiadicorum curatione in eo libello hæc scripsit: In Iberide, inquit, medicum quemdam amicum suum, per hanc herbam curatum esse, quam herbam, ut dixi, ipse Damocrates Iberidem appellat, ut qui ipse visu herbam cognovit, nomen autem eius nullum audierit, cum etiam idispum ignoraret is, qui eum vsum eius docuit.*

f Lib. 10. p. 246.

g Lib. 1. Enar.
167. pag. 160.

Sottoscriue poi à Galeno Paolo Egineta h tutti i rimedij per la Sciatica, antepoendo l' Iberide, con dire, come traduce l' Andernaco: *in totum vero hos sanitati restituit Iberidis herbe vsum, quam lepidion quoque, alij agriocardamon, hoc est syluestre nasturcium appellant: & altroue, i parimente giusta l' interprete citato: Lepidion, quam, & Iberida vocant, ex quarto calefactium gradu est, nasturcio proximum viribus: minus autem eo desiccat, il che haueua lasciato scritto ancora prima Galeno k, e l' haueua parimente motiuato Oribasio ne Collettanei medicinali l, per le quali autorità confermate da qualche ragione uole congettura il Mattioli fù di parere, che ne' sudetti due luoghi dell' Iberide, e del Lepidio presso Dioscoride si descriuesse vna sola pianta, e che perciò il primo non fusse legitimo, onde ne suoi commentarij portò ne' due capi vna sola figura, che è quella dell' Iberide;*

h Lib. 3. ca. 77.
pag. 420.

i Lib. 7. cap. 3.
pag. 744.

k Lib. 7. pag.
856. de simpl.
med.

l Lib. 15. pag.
502.

m Lib. 4. pag.
298. in fine.

n nu. 205. p. 48

o Lib. 1. c. 147.

pag. 87.

p Lib. 5. c. 46.

pag. 664.

q Lib. 9. Ep. 3.

pag. 221.

r Pag. 160. de

viribus plant.

s Lib. 25. c. 11

pa. 636 e 637.

t Lib. 26. c. 11.

pag. 633. e lib.

27. c. 8. 10. 11.

u Lib. 19. c. 8.

pa. 499. e 500

v Lib. 20. c. 17.

p. 522.

x Cap. 133. p.

299.

y Serm. 3. cap.

194. pag. 133.

z Ser. 12. cap. 2

pag. 206.

a Lib. 10. c. 88.

b Pag. 112. di-

st. 1.

c Par. 7. p. 120

pag. 78.

d Lib. 1. p. 142

e 159.

e Lib. 1. pag.

64. cap. 10.

ride; lo stesso egli diffese nelle sue epistole medicinali, ^m in vna lunga lettera scritta à Bartolomeo Maranta, che nel suo metodo di conoscere i Semplici, haueua dato indicio d' approuare ambedue i capi sudetti di Dioscoride: del medesimo sentimento del Mattioli furono il di lui emolo Amato Lusitano nel luogo sopracitato, Valerio Cordo nelle annotationi sopra Dioscoride ⁿ nel capitolo del Lepidio, e dell' Iberide ch' egli supresse, e nelle notte parimente inserite dal Riffio nella sua traduttione di Dioscoride ^o, l' herbario di Lione ^p, il Manardi nell' Epistole medicinali ^q, il Lonicero ^r, & altri, che per breuità si tralasciano.

Ma dall' altra parte, per credere, che il Lepidio di Dioscoride sia pianta in tutto differente dall' Iberide, ne tengo non men forti motiui da proporsi in contrario, perche ambedue queste piante si trouano separatamente descritte, non solo presso Dioscoride, ma presso Plinio, secondo la traduttione del Dalechampio ^s, il quale nominò l' Iberide à parte, hauendo prima trattato del Lepidio con i sentimenti di Dioscoride ^t, scriuendone: *Peregrinum fuit & Lepidium. Seritur à fauonio: dein cum fruticauit, iuxta terram præciditur: tunc runcatur, stercoraturque: per biennium hoc. Postea iisdem fruticibus vtuntur; si non seuitia hyemis ingrauat, quando impatientissimum est frigorū. Exit & in cubitale altitudinem, folijs laurinis, mollibus: vsusq; eius non sine lacte, & altroue ^u Lepidiū inter vrentia intelligitur, sic & in facie cutē emendat exulcerando, vt tamen cœra, & rosaceo facile sanetur, sic & lepras & psoras tollit sēper facile, & cicatricum vlcera. Tradunt in dolore dentium ad alligatū brachio quā doleat, cōpescere dolorē.* Così parmi, che credesse Aetio, che nel primo, e nel decimoterzo de suoi sermoni ^v, nominò il Lepidio sēza dire nulla dell' Iberide, e pure di questa ne trattò diffusamente à parte ^y, col chiamarla ancora Cardamina herba, così credettero ancora Vincēzo Beluancense nello Specchio naturale ^z, e Simon da Genoua, i quali pure descrissero l' Iberide à parte: & i RR. PP. Censori di Mesue nel cap. del Seitaragi ^a, e l' Anguillara ^b, e Francesco Alessandri nel suo Apolline medico ^c, e Gio: Agricola nella sua medicina herbaria ^d, & il Maranta nel suo metodo di conoscere i semplici ^e, indicando legitimi i due capi sudetti dell' Iberide, e del Lepidio, contro quelli, che stimarono, che il primo fosse stato aggiunto.

Mà questa controuerfia può facilmente risolversi à fauore della seconda parte, col riflettere, che le già citate parole di Galeno, contengono più tosto vna congettura, che vna asserzione di quel gran Medico, che l' Iberide fosse il Lepidio, il che è tanto più euidente, quanto che Galeno stesso mostra di non hauere conosciuto l' Iberide, mà solo per relatione di Damocrate ne' suoi versi, ne' quali rauuifandoui molti segnali del Lepidio de' Greci, che mi dò à credere fosse quello di Dioscoride, non è marauiglia,

glia, che la stimasse il medesimo, *Verum ex signis*, iui dice intendendo di Damocrate, qui scribit, *videtur Iberidem appellare, que à Græcis lepidium nominatur, à regione in qua amicus eius curatus est, appellatione ducta, describit autem ipsius signa per hos Iambos.*

*Herba hæc ubique multaque frequens nascitur
Monumenta iuxta antiqua muros, & veteres,
Tritasque quondam publicè pedibus vias,
Quas iuxta aratrum duxit haud quis agricola,
Semper virescens, folijs nasturcij,
Florentibus vere, attamen maioribus.
Caulem cubitalis longitudinis gerit
Paulò minorem, aut rursus ampliorem, ab hoc
Æstate pendent folia, donec multa hyems
Sarmentitiam deducat hæc ad imaginem, &
Deiecta, & exsiccata depereant gelu,
Adnata radici, tamen cernes alia.
Æstate florem fert colore lacteo,
Multum tenuem, variumq; valde cauliculum.
Ad quem sequitur semen penitus sic exiguum,
Visum ferè, ut fallens, oculos quoque effugiat.
Odorem habet radix, at inde acerimum,
Vero similem, quam maximè nasturtio.*

Ne quali versi viene così esattamente descritta l' Iberide, in conformità di ciò, che ne scrisse Dioscoride, che pare, che non si possa desiderare di meglio per rauuifarne le fattezze, e conoscerla insieme differente dal lepidio di quello, ancorche Archigene la chiamasse Lepidio, & Hygiene Ipparco affermasse parimente essere ella stata chiamata con lo stesso nome, soggiungendo perciò Galeno à gli addotti versi *de hac Iberide, etiam Archigenes scribit, lepidium ipsam appellans, dicit autem, & splenicis, & Ischiadicis ipsam conuenire, ad Ischiadas, & perfrigerationes, Hygieni Hipparchi, herbam Iberidem, quam aliqui lepidium vocant, aut agricardamon colligito.*

Contuttociò si può rispondere à questa autorità, concedendo, che il Lepidio, e l' Iberide presso Galeno, e gli scrittori da lui citati, sia vna cosa stessa con l' Iberide di Dioscoride, e che perciò questa possa chiamarsi Lepidio di Galeno, e così negando che sia tutto vno il Lepidio dell' vno, e dell' altro di questi Autori: non essendo inuerisimile, che l' Iberide sia vn tempo stata chiamata Lepidio per la similitudine delle facoltà, come quella, che empiestrata sopra le coscie ne dolori di sciatica esulcera, non tanto però come il Lepidio, leuando nella cute le scaglie, le quali da Greci chiamansi *Lepides*, d' onde pure trasse il nome il Lepidio di Dioscoride, pare che ciò

e Lib. 12. c. 18.
p. 413. e 414.
f Lib. 1. ca. 20.
pag. 106 e l. 2.
c. 105. p. 562.
g Lib. 2. c. 93.
pa. 145. e 146.
traduzione
del Ruellio.
h Lib. 3. c. 77.
pag. 420.

i Lib. 20. c. 17.
pag. 521. tra-
duzione del
Dalecampio.

k Lib. 1. c. 28.
pag. 88.

l Cap. 183. pa.
483.

m Pag. 224.

n Lib. 8. c. 72.
pag. 364.

o Lib. 2. c. 165.
pag. 643. e ne
discorsi latini

lib. 2. ca. 170.
pag. 418.

p Pag. 378. e
379.

q Par. 7 p. 120

r Pemp. 5. lib. 4.
c. 25 p. 7. 6.

s Lib. 22. cap. 8
pag. 940.

t Pag. 296.

u De natura
stirpium. lib. 1
c. 8. pag. 27.

x Cap. 372. p.
153.

y Pag. 211. pa-
rere 12.

Venga insinuato da Columella^e, che nominò due sorti di Lepidio, il siluestre, & il satiuo, intendendo forse per questo quello di Dioscoride, e per il siluestre l' Iberide, come notò pure il Ruellio *de natura stirpium* ^f, & il Barbaro nel Corollario^g, lo stesso pare, che voglia inferire Paolo Egineta^h, trattando di due sorti d' Iberide (nome, che presso di lui significa lo stesso, che Lepidio) corrispondenti alli due Lepidij di Columella; la prima spontanea, per cui si può intendere l' Iberide d' oggi, la quale però nata da se, è pianta piccola, ma coltiuata ne vasi, diuene così grande, che sembra mutare specie, benché sia sempre la stessa; l' altra, che nasceua in Egina, con foglie di Lauro, e che però corrisponde al Lepidio di Dioscoride, come si mostrerà a basso, se più tosto per questa non si volesse intendere quella pianta ch' oggi si chiama peuerella, o piperite, (mà non è quella di Plinio da lui chiamata Siliquastro, ⁱ che con tale nome denota più tosto vna specie di Capsico, che altro) la quale Piperite veramente è vna specie di Lepidio, e come tale da molti è stata proposta, come dal Trago^k, dal Fucio^l, dal Dorstenio nel suo Herbario^m, dal Cesalpinoⁿ, dal Mattioli, che la chiamò Lepidio di Paolo, e di Plinio^o, dal Camerario nell' Epitome del Mattioli^p, dall' Anguillara^q, dal Dodoneo^r, oue la fa essere il Lepidio di Paolo, come fecero Gio: Bauino, & il Cherlero nell' Istoria vniuersale^s, il Chabreo^t, & altri quali per breuità tralascio, il quale Lepidio nasce copioso nella nostra Italia, che porta foglie sempre intiere, onde Lepidio volgare può chiamarsi, mà non già quello di Dioscoride, che porta foglie parte laciniate, e parte intiere, come nell' Image s' offerua, e come nel capitolo della Braba à bastanza si è descritto.

Mà che questa pianta non sia il Lepidio di Dioscoride, facilmente lo conuince il non hauere ella in alcun tempo foglie incise, quali deuono essere nel Lepidio di questo Autore, hauendo egli paragonato alle foglie di questo, quelle della Braba, che per essere vna specie di Nasturcio, cioè l' orientale di Serapione deue hauerle qualche volte le sue foglie frastagliate, come si è descritto à suo luogo: concorda in ciò il Ruellio^u scriuendo, *Lepidio prima foliorum rudimēta, quamplurimis segminibus laciniata prodeunt, sed quæ in laureas frondes, in pubertate figurentur.*

D' altro parere furono i RR. PP. Censori di Mesue, i quali nel discorso che fecero del Seitaragi, la di cui descrizione presso di Serapione^x, secondo il Plateario, quadra al Lepidio di Dioscoride, per cote sta pianta, intesero quella, che nella Sicilia, & altroue chiamasi Carpinella, o Crapinella, & in Roma herba di S. Antonio, da altri dentaria, o dentellaria, che secondo l' Anguillara^y, è la Molibdena di Plinio, e dal Colonna nelle piante meno cognite, sù per Tripolio di Dioscoride proposta, benché con errore, non trouandosi in questa pianta facoltà alcuna di solgere il corpo, come

me notò Dioscoride del suo Tripolio, ch' à suo luogo si mostrerà, e fù ancora da Gasparo Bauino nella Pinace ² notata per terza specie di Lepidio, essendo appresso di lui la prima specie di questo la piperite, e la seconda vna pianta con foglie di Glasto, figurata, e descritta per lepidio non repente da Gio: suo fratello nell'Istoria vniuersale ², mà contro queste due seconda, e terza, per non crederle il lepidio di Dioscoride, milita la stessa ragione addotta contro la Piperite, che non portano queste piante in tempo alcuno foglie incise.

² Lib. 3. sect. 4.
pag. 97.

² Lib. 22. ca. 3.
pag. 941.

Altri poi furono di parere, che il Lepidio di Dioscoride, fusse il Rafano Rusticano de moderni, come il Barbaro nel Corollario ^b, il Manardi ^c, & Vgone Solerio nelle sue note sopra le piante d' Aetio, i quali à mio giudicio più d' ogni altro s' accostarono al vero, prendendo per Lepidio di Dioscoride quella pianta, che più d' ogni altra l' assomiglio essendo ella, come nel proprio trattato mostrossi la Braba del medesimo, la quale dallo stesso Dioscoride fù paragonata al suo Lepidio.

^b Lib. 2. c. 407.

pag. 42.

^c Lib. 9. Epist.
3. pag. 271.

Offeruandosi dunque, che tutte le piante fin' hora proposte per Lepidio non corrispondono in tutto à ciò, che ne lasciò scritto Dioscoride, hò hauuto motiuo di cercare il suo in altre, e spero d' hauerlo ritrovato nella seguente pianta Persiana, rauuifando in essa quanto si richiede in vn rigoroso confronto: fummi il di lei seme trasmesso di Firenze dell' 1662 dalla cortesia del Signor Isidoro Fantini, come scrissi nel Capitolo della Chriscome, di semi venuti di Persia, ò Siria à quelle Serenissime Altezze, sotto nome di Rapistro di quel luogo, e natami, che fù, si palesò di foglie parte intiere, e parte laciniate come nell' Imagine s' offerua, delle quali l' intiere sono tutte dentate, e le altre pure dentate, e largamente incise, eccetto le superiori de rami, che sono intiere, e senza denti, come nel primo nasturcio del Mattioli, e nella Braba del medesimo, e tutte le posteriori sono da lungo, e solcato piedetto sostenute, e trascorse da nerature da ambedue i lati rileuate, come pure nella stessa Braba Dioscoridiana s' offerua, la principale delle quali di sopra fà vn solco eguale, massime nelle foglie da basso, e nelle stese per terra, con le quali note, questa pianta per manifestarsi vero Lepidio di Dioscoride, conuiene di modo con la Braba del medesimo sopradescritta, che le foglie dell' vna sembrerebbero quelle dell' altra, se in questo Lepidio non fossero minori, più polpose, e più dense, come espresse Dioscoride, dicendo di quelle della Braba, secondo la relatione addotta à suo luogo: *folia, quæ lepidij viderentur, nisi teneriora essent, tenuioraque*: oltre di che nell' essere minori le sudette foglie del mio Lepidio di quelle della Braba, hanno questo di vantaggio per palesarlo la pianta pretesa, che non poco si rauuifano à quelle dell' eniua minore, da altri chiamata Seride angustifolia, nel che concordano

col Lepidio d' Aetio, e ce lo manifestano per vna cosa stessa con quello di Dioscoride, trouandosi presso d'amendue col medesimo vso, e facoltà. *Olus est in Syria*, scrisse Aetio, come fù interpretato dal Cornaro d, *folia habens Seridis angusto folio pradita. Vocatur autem Lepidium & cum lacte conditum seruatur &c. Hoc ipsum olus tritum, & impositum, cutem lucidam reddit, & attollit, vt excoriata similis videatur.*

d Serm. 13. ca.
133. pag. 299.

Spunta poscia da questa radice, ouero germoglio di foglie vn fusto, & alle volte due, che cresce rotondo, ondosò, liscio, lucido, di colore verde chiaro, con scorza facilmente separabile dalla parte di sotto, che è legnosa, e piena di midolla candida. Questo se la pianta è coltiuata nel terreno grasso, passa vn cubito d'altezza, se altrimenti non ci arriua, e si verifica il detto di Dioscoride, che chiama questa pianta piccola. Hà rari nodi, ouero occhi, massime nel fondo, e questi alternatamente disposti trasmettono le foglie sempre intiere con piedetto parimente solcato come nelle prime, mà più corto, e che abbraccia la metà del gambo. Hanno queste gran similitudine cò quelle della Piperite nostrana, che si disse essere specie di Lepidio, e non minore con quelle del lauro, onde conuengono col Lepidio di Plinio, e lo fanno conoscere per vna cosa stessa cò quello di Dioscoride, apparēdoui tutte le altre note, *exit & in cubitalem altitudinem*, disse Plidio e, *folijs laurinis mollibus*; le quali note attribuendosi da Paolo Egineta alla sua seconda Iberide, che presso di lui porta ancora il nome di Lepidio, è probabile, che questa sia il Lepidio di Dioscoride, come s'accennò di sopra, dicendo l'istesso Paolo secondo l'interprete addotto: *quæ verò apud nos fruticosa nascitur, similibus Lauri folijs, & multò amplioribus, respondere multa experimenta testantur, non solum in coxarum, sed in alijs quoque diuturnis affectibus.*

e Lib. 19. ca. 8.
pag. 499. traduzione del
Dalecam.

f Lib. 3. ca. 77.
pag. 420.

Nella parte superiore del medesimo fusto si vedono più frequenti i nodi, da' quali oltre le foglie consuete, spuntano alcuni ramoscelli con fustarelli, e fogliette, e tutti nella sommità portano floridi bottoncini disposti, non in spiche, mà in ombrelle mal fatte, come s'è espresso nell' Image, i quali del mese di Giugno apprendosi mostrano vn fiore composto di quattro fogliette bianche, con apici simili nel mezzo; caduti che siano questi fiori vi rimangono altrettante capsule con i semi inclusi, in tutto, e per tutto simili à quelli del Nasturcio volgare, mà però assai minori.

La sua radice è sempre vnica, grossa, & alle volte come notò Aetio, quanto il deto minimo, lunga due palmi incirca, e più ancora, con scorza grossa, di colore, che biancheggia, e di matrice sottile, bianca, arrendeuo- le, e molto difficile da romperfi: presso la corona poi è alquanto tuberosa, di colore verde, al tatto aspra, contornata di molte fibre lunghe, e sottili, & ondegianti; le quali serpeggiando frà le commissure dell' horto, passo-
no

no sotterra, e si portano in altre parti, trasmettendo souente nuoui germogli, per i quali si propaga la pianta, come nell' imagine s' offerua, in modo, che oue si radica vna volta mai più si leua, ò almeno difficilmente si può estirpare.

Il sapore di questa pianta, sì nella radice, come nelle foglie, e semi e molto più acre, e mordicante di quello sia in tutte le altre fin hora portate per Lepidio; il che serue di ragione più conuincente delle addotte per confermarla il vero Lepidio di Dioscoride, aggiungasi di più, che la di lei radice appesa al collo, ò applicata in altre parti sopra la carne nuda, come notò Dioscoride del suo Lepidio, seda mirabilmente il dolore de' denti, e m' è riuscito più d' vna volta prouandolo in altri, onde mi persuado che habbia ancora le altre facoltà mentionate da Dioscoride, cioè che la di lei radice sia rimedio potentissimo contro le sciatiche, la lebbra, & i mali di milza, la medesima radice hà facoltà di tingere nero bollita con vetriolo, nel che corrisponde à ciò che scrisse del suo Lepidio Aetio^g, nel sermone già mentouato: *cum radice vero eius lana tinguntur, & nigrum induunt colorem*: la quale radice era bianca, e di grossezza d' vn deto, come s' è detto della mia, soggiungendo egli, *est autem radix eius alba crassitudine digitali*, e di questa se ne seruiua per fare vn linimento, sopra le pustole grosse, e mandarle via proseguendo dirne: *ex qua in Sole siccata corticem detrahare oportet, & per diem unum in aceto macerare, deinde mane, probe & constanter terrere, asusque aceto sufficienter ad strigmentitiam crassitudinem redigere, atque ita repositum adseruare; ubi vero usus exegerit, locum nitro defricum paulisper traspirare finito, atque ita pharmacum ipsum, ad calentissimum solem illito, & quodammodo adfricato, deinde acetum paulatim ad illitum instillato: cum vero ager vellicationem, ac morsum perceperit, eum ad tolerantiam inhortato bullæ namque succedent, quas aricula penetratas, excoriare oportet. Vbi itaque excoriata fuerint, siquidem affectus locus excoriatus concolto appareat, ipsum, ut secundum naturam habentem, & restitutum finito: si verò non rursus ad duos, & tres dies, idem pharmacum illitum, donec omnino perfectè videbis locum ipsum sanatum.*



Lichnide Siluestre Viscosa peregrina, con fiore più odorato di notte, che di giorno.

Cap. 65.

Fig. 50.



Asparo Bauino nella sua Phytopinace, ouero enumeratione delle piante portò 33. specie di Lichnide^a descritte, e notate appresso diuersi herbari, le quali dal medesimo furono ancora registrate nella Pinace^b, come parimente da Gio: Bauino suo Fratello nel terzo Tomo della sua Istoria^c, mà perche frà tutte queste, per quanto hò offeruato ne sopracitati Autori, non ritrouo la quì proposta, mi porge occasione d'aggiungerla in questo luogo à beneficio de professori.

Frà li semi, che mi lasciò il Sig. Aleffandro Balam, come già dissi nel Capitolo dell' Acetosa di Ragusi, vi fù ancora quello di questa pianta, con nome di Lichnide con fiore, che di notte hà bon odore, la quäle nata che fù nel mio horto, partorì la pianta, che quì si vede dissegnata, e descritta, che tramandando dalla sua radice vno, ò più cespi di foglie, di forma, e similitudine di quelle di certa herba descritta, e figurata dal Clusio nell' Istoria delle piante rare^d iui proposta con nome di Sessamoide grande di Salamàca, ma le foglie di questa mia Lichnide sono assai simili à quelle del Sessamoide maggiore del Clusio, eccetto che vn poco minori, più crasse, fode, e più cartilaginose, lisce, e lucide in ogni parte, e le prime, che nascono dalla radice sono larghe, e tondeggianti nelle cime, benche nell' Imagine s' offerua tutto il contrario, trascorse, e sostenute da vn neruo rileuato, che nella parte superiore lascia le foglie sottilmente folcate, con altre laterali neruature, nel di sotto, che poco, ò nulla compariscono; son queste foglie circondate da vn' orlo sottile, trasparente, che biancheggia, e che imita il colore argentino.

Da ciascheduno di questi cespi nascono molti cauli appresso terra, inarcati, i quali poi nel crescere s' estendono, mà però mai diritti, e sempre nel fondo curui, alti poco meno d' vn bràzzo, grossi come vna penna da scriuere, e se niente si piegano si rompono, e mostrano due scorze, delle quali l' esteriore è sottilissima, dalla seconda inseparabile, di color verde terreo, liscia, glutinosa, massime verso i nodi superiori, e nel tempo estiuo, imperò che risuda da quel fusto humore viscoso talmente, che volandoli

^a Lib. 6. sect. 1.
pag. 380. sino
379.

^b Lib. 6. sect. 1.
pag. 203.

^c Lib. 29. pag.
349.

^d Lib. 3. cap. 4.
pag. 295.

fig. L



Lichnide viscosa pereg. noctiflora odorata. 126.



andoli
Lichn
grande
L
ro, com
fion b
an tan
cono
ro gin
ghe, e
la pi
e qu
lauca
I
re mol
de vol
nga, co
deatur
elle cin
mo: a
lore b
no, oue
biate,
endo q
edere a
la fera
nattin
in odor
però.
Cadu
nattaco
qual
norma
poco
ter

landoli sopra gl' insetti restano inuiscchiati, e presi, come fa similmente la Lichnide viscosa di fiore muscoso, sopranotata con nome di Sessamoide grande.

La seconda è grossetta, membranosa, legnosa, di colore verde chiaro, come parimente la midolla. Hà speffi nodi, massime verso terra, i quali sono biancheggianti, ben che verso l' autunno rosseggiano, essendo rileuati tanto, che di grossezza superano assai il caule: da ciascheduno di questi escono sempre due foglie vna contro l'altra, sì che tutte due insieme col loro ginocchio grosso abbracciano tutto il caule, & oltre alle sudette due foglie, alle volte germoglia ancora vn cespuglio, ouero due, ch'infoltiscono la pianta, da quali sorgono fusti, con foglie sopra, sempre à due per nodo, e questi fusti portano nelle cime cesticioli di foglie che sono à guisa della latuca nascente.

I fusti principali nel giungere verso la parte superiore producono molti bottoni lunghi, posti sopra ad vn breue piedetto, à due, & alle volte à trè insieme sopra vno stesso gambo; sono questi di forma oblunga, coperti d'vna membrana scannellata, con le escavature bianche, e le rileature verde, vestita di pelo piumoso, le quali prima d'aprirsi mostrano nelle cime loro cinque foglie ristrette, & insieme vnite, di colore gialletto: aperte poi, che siano, ch'è verso il fine di Giugno, si tramutano in colore bianco, e sono nel contorno larghe, e rotonde, saluo che nel colmo, oue fanno vna larga escavatura nel mezzo, che le rende gentilmente folcate, come si mostra nell' Image, oue sono ritratti al loro naturale, essendo queste floride fogliette strette, verdi, e nel mezzo delle quali lasciòsi vedere alquanti stami con apici bianchi. S' apre questo fiore per il più verso la sera sul tramontare del Sole, spirando vn soauissimo odore, fino che la mattina nell'apparire di esso si riserra, ne mai più si riapre. Il sudetto suo odore è assai simile à quello del Gelsomino volgare, non tanto acuto però.

Caduto questo fiore, appare per ciaschedun piedino vna capsula ouero ricettacolo di forma oliuare, e di color verde, sostenuto da gambi solcati, nel quale stà rinchiuso vn seme, che si matura frà Agosto, e Settembre, di forma angolosa, minuta, e rosseggiante: la sua radice è bianca, lunga, poco sarmentosa, raramente d'altre radici contornata, di sostanza tenera, il sapore del fusto è qualche poco amaro, lasciando nel palato siccità, mà quello delle radici è asciutto, e secco, mà le foglie sono molto amare, calefaccienti, mordicanti, & efficaci.

E pianta, che viue più anni.

Lichnide

Lichnide Umbellifera montana Eluetica.

Cap. 66.

Fig. 51



a Lib. 3. c. 105.
e 106. pa. 416.
e 417.

b L. 6. sect. 1.
pag. 382.

c Lib. 6. sect. 1.
pag. 203.

d Pag. 241.
e Pag. 262.

Ve specie di Lichnidi coronarie, secondo l'interpretatione di Marcello Virgilio, ^a s'osseruano memorate appresso Dioscoride, cioè vna, domestica, e l'altra siluestre. Della domestica ne sono conosciute hoggidì da gl' Herbarij molte specie, notate da Gasparo Bauino nella sua Phytopinace ^b, che poi si moltiplicano in altre specie diuerse, solamente però nel colore de' fiori, ma in quanto al resto della pianta eguali, come notò il medesimo nella Pinace ^c. Ne segue poi vn'altra appresso à medesimi herbarij, creduta essere la siluestre dell' istesso Dioscoride, figurata con questo nome nell'herbario di Castor Durante ^d, la quale è stata creduta dal Gesnero nell' horto ^e essere il fiore di Giove Siluestre di Theophrasto.

Io però oltr' à tutte le sopradette Lichnidi ne tengo in questi horti vna specie molto rara, ne per ancor, ch' io habbia osseruato, appresso alcun herbario descritta, del di cui seme fui favorito gl' anni passati dall' Illustriss. Sertorio Antonio Orsati Caualiere Nobilissimo di Padoa, nel quale tempo mi furono parimente trasmessi alcuni fagotti di semi diuersi, e senza nome dal Sig. Felice Orelli Speciale in Lucarno, sua Patria, Simplicista, e Farmachopo insigne, fatti raccogliere à sorte nella montagna chiamata Valmasia da certi suoi contadini, frà quali mi nacque questa pianta vniforme à quella del sopradetto Orsati; e da qui s'è conosciuto la Patria natia di questa nouella, & umbellifera Lichnide, quale nè al sopranominato Caualiere, nè à me stesso era nota.

Vn cubito è la sua altezza, producendo dalla sua Radice vn gran cespo di foglie, intorno al quale nel crescere, che fa, si moltiplicano nouelli, e serpeggianti germogli, i quali poi crescono in molti cespi, e s' allargano in ogni contorno della pianta, portando ciascuno d'essi le foglie della forma della Lichnide volgare; mà però queste sono di sostanza assai più crasse, più sode, più dure, cartilaginose, grandi, e pelose, di colore verde, massime le prime della pianta, sostentate da vna grossa, e sode neruatura nella parte di sotto molto alta, e tondeggiante, la quale se niente si piega, si rompe con stridore, con altre neruature trasuersali, che poco, ò nulla si lasciano vedere, e nel di sopra delle foglie sono eguali, e senza folcatura alcuna, le quali masticate che fiano, lasciano in bocca sapore insipido, con molta siccità, & odore herbaceo.

Por-

fig LI



Verbe Vmbellifera 128.



grosu,
rosi, n
dai tra
all'altra
roste;
prole d
gnae.
N
ole cin
amaffa
ornati
dici, e
il Magg
no, affa
scuat
no stel
C
gnde
ficata
mon
alono
mi, ch
retta
solo vn
L

Portano alcuni di questi cespi, massime i maggiori, fusti non molto grossi, di forma quadrata, però vn poco tondeggianti, bianchi, lanuginosi, nel mezzo caui, eccetto che ne' nodi, i quali in questa pianta sono assai rari, e grossi, e da ciascheduno d'essi escono due foglie vna, incontro all'altra, mà sempre d'vn nodo all'altro alternatiuamente in altra parte, volte; oltre alle foglie maggiori, nella cauità de detti nodi, nasce altra prole di cesticioli di foglie, mà minori, benchè ciò non s' offerua nell' Imagine.

Nel giungere, che fanno questi fusti sì maggiori, come minori verso le cime, nasce da ciaschedun di loro vn' ombrella piena di molti bottoni amassati insieme, di forma oblunga, nel di sopra dentati, folcati, e contornati di coste rileuate, tutte lanose, e sono alle volte fino al numero di dieci, e nel giungere, che fanno nel tempo del fiorire, che è verso il fine di Maggio, trasmettono i suoi fiori composti di cinque foglie per ciascuno, assai grandi, di colore rosseggiante, ouero di fiore di mela, folcate, & escauate nella cima, sì che paiono diuise in due, e nel mezzo stà vn umbratico stellato del medesimo colore, sì che riescono molto grati, e vistosi.

Caduti questi fiori, rimane nel solito bottone ouero ricettacolo vna glande per ciascheduno, di forma oblunga, e colore verde, che poscia efficata si trasmuta in gialliccio, con cinque denti duri nella cima, che paiono spinosi, e questi sono i ricettacoli del seme, che arriuiati à maturità cadono del Mese di Luglio, e si lasciano vedere di colore rossiggianti, minuti, che offeruati col microscopio si mostrano di forma triangolare imperfetta, vn poco piate, con folcature rileuate, che rassembrano in picciolo vna tenue sponghetta.

La sua radice è copiosa, composta di molte radici rotonde, fibrose, e lunghe, & amassate insieme, simili nella forma,

e nel colore à quelle dell' Elleboro bianco, mà però più candide, le quali contengono anima.

fottile nel mezzo: il suo sapore è molto amaro, e quasi al pari di quello

lo della Gentiana maggiore.

Scrive Dioscoride, che pigliato il seme della Lichnide gioua à quelli, che sono stati traf-

fitti da gli Scorpioni. E' pianta perenne.



Liubra, ouero Baccam frutice Orientale.

Cap. 67.



Liubra siue Baccam frutex habet folia oblonga, aliquantulum inclinata, dentata, & equaliter ducta, Flores producit race matim, ut & fructus rotundos; utuntur illa ad construendum unguentum pro vulneribus, ac ulceribus, folia cocta sunt pro vstione precipue pulueris tormentorum.

L'Image di questa pianta è nella figura 32. dell'Erisno vero di Dioscoride.

Malua con foglie di Bettonica.

Cap. 68.

Fig. 52.



Rà diuerse specie di Malue, ch' hò nel mio orto, se ne ritroua vna, che nasce in Toscana, il di cui seme mi fù mandato da Luca dall'Eccell. Sig. Lodouico Breni Dottore in Medicina, & Semplicista insigne, con quello stesso nome di Malua con foglie di Bettonica. Questa veramente è vna rara pianta, e tanto più la stimo singolare, che non v'è (s'io non erro) Autore, nè antico, nè moderno, che faccia di lei alcuna mentione; causa che mi spinge à descriuerla, e rappresentarla in figura.

Spunta dalla Radice di questa pianta vn gran cespuglio di foglie a lunghi pediciuoli annesse, della forma di quelle della Bettonica volgare, mà però queste sono lisce, e senza peli, lunghe quanto il deto minimo, che nella cima sono poco appuntite, e nella parte inferiore sono dal gambo diuise, quasi in due semicircoli; nel contorno loro sono incise, e merlate con denti larghi, che tondeggiano, di colore verde, più viuaci nella parte di sopra, che in quella di sotto, di sostanza foda, e polposa: s'estende nel loro mezzo vn neruo rileuato, dal quale se ne spiccano altri minori, che scorrono verso le cime delle foglie, e terminano nel di loro contorno, scorgendosi espresse nella parte di sopra altrettante folcature.

Nascono

lie a
lgare,
nimo,
gam-
ife, e
viniaci
ofa: s
o altri
li loro
ure.
ono

fig. LII



Malua con foglie di Betonica
130.

Nascono da questo cespuglio molti fusti alti circa ad vn cubito, sottili, rotondi, liscij, niente pelosi, e poco legnosi, di colore verde, che tende vn poco al pauonazzo, e che piegandosi non si rompono: hanno rari nodi, da quali forgano altre foglie ad' vna ad vna di piedetto assai più breue, che quelle da basso; anzi che le superiori del caule sono quasi senz' alcun piedetto, nella cima de quali cauli nascono molti bottoni composti di cinque fogliette, e posti sopra vn calice d' altre più piccole fogliuzze, verdi, che seruono di sostegno.

Nell' apprirsi poi questi bottoni, fanno mostra d' vn fior vago, composto di cinque foglie tondeggianti, anzi nella parte superiore, quasi quadre, inegualmente dentate, di colore carneo, con certe striscie per il lungo di colore più acceso, che non è il resto del fiore, nel mezzo di questo siede vna picciola linguetta di colore giallo, che viene attorniata da sottilissimi stami con apici sopra dello stesso colore del fiore, onde rendesi alla vista molto vago.

Caduto questo fiore, rimane in quel calicetto foglioso vn globo di pallottine di forma bislonga, amassate insieme, in modo, che sembra vn frutto di rouo, mà molto minore, e questi sono li suoi semi, quali offeruati col microscopio, si vedono di colore verdiccio pallido, e ripieni di frequenti solcature; caduti, e separati che siano l' vno dall' altro, hanno forma come d' vn piccolo fagiuolo, con vn poco d' incauatura nel mezzo.

La radice è lunga, e si diuide in diramationi non molto grosse, dalle quali ne deriuano altre minori con fibre nell' estremità, tutte di sostanza piegheuoli, liscie, e tenere, senza portione alcuna legnosa, e di colore cinericio: gustate lasciano succo mucilaginoso, insipido, e senza odore alcuno, si come tutta la pianta, che si conserua

viua più anni. Nasce questa Malua nel Territorio

Pisano, sù i Poderi de' Sig. Gaetani, in luogo chiamato iui comunemente il

Terriccio, lontano quattro mi-

glia dalla Torre, o porto

di Vada, & ancora

vicino ad vna

Terra detta San Pietro in Graticola,

e volgarmente San Pietro

in Grato.



Malua con foglie di Bettonica serpeggiante seconda. Cap. 69.



N' altra specie di questa medesima Malua con foglie di Bettonica hò hauuto altre volte in questo mio horto, & ancora frà le piante seccate ne conseruo il fioretto con il suo proprio ramo; fù questa trouata da Marco Nani mio Seruo, solito à cercare piante, parimente nella Toscana nell' andare al Monte Argentario, la quale di foglie, e di caule è simile alla sudetta, mà in grandezza minore, è di sua natura serpeggiante, il suo fiore è parimente quasi simile, mà di foglie più larghe, che nella superiore, e se offeruare in questa pianta altre qualità, à Dio piacendo, le farò palese altroue. Nasce questa Malua nel piano di Grosseda per andare al monte di Pescare, & in altri luoghi circonuicini.

Malua annua fruticosa Pernambucana di fior giallo. Cap. 70.

Fig. 53.



a Lib. 29. pag.
39. e 40.

Ora, che mi ritrouo nel trattare delle Malue, se ne rappresenta vna specie molto rara, che nelle foglie partecipa vn poco della forma della Malua antecedente, benchè poi sia nell'altre parti diuersa, hauendo ancora maggiore connessione à mio giudicio con quella della Melochia, parimente specie di Malua dall' Alpino descritta nel suo Libro delle piante dell'Egitto ^a, anzi in quanto alle foglie fariano quasi l' istesse, se non le diuidessero due alette, che sono da vna parte, e dall' altra del di sotto di esse, e per questa similitudine, al mio credere è stata appresso ad alcuni chiamata Melochia spuria, da altri ancora Alcea spuria, forse così detta per hauere questa pianta qualità viscosse, & emollienti, simile à quelle della nostrale, e volgare Alcea. Da altri poi è stata chiamata questa pianta Malua Indiana spuria con seme spinoso, e triangolare: Io la chiamo Malua di fiore giallo Pernambucana dal luogo di doue à me è venuta, massime per partecipare di foglie vn poco simili alla sopranominata Malua, e Melochia, affermando però non essere stati male

fig. LIII.



Malva annua di Pernambuco 132.

dele inte
a faccol
Fr
dele An
egno d
onobbi
onde l
atto lec
m Auto
one col
perch
Cr
arte vic
odo, d
oretta
offerua
olla ver
anda r
ipotti
spun
arte pe
qualme
colorit
bianco
Verf
arte pi
ano de
elloro
Volgo
al Tab
lesi di
posti di
vedon
micirco
non s' a
mandosi
non più
Nel p
calice
ngone

male intesi li nomi sudetti, perche tutti si restringono sotto ad vna medesima facoltà emolliente, e di specie di Malue, Althea, Alcea, & altri simili.

Frà quei semi confusi, che già dissi hauere hauuti dal R. P. Fra Michele Angelo Guatini di Reggio Capuccino, Missionario Apostolico nel Regno del Congo, ritrouai questo seme, quale, benché senza nome, lo conobbi però per lo stesso di questa pianta, che già haueuo in questi horti, onde sapendo, che questo suo seme veniua da Pernambuco, mi sono fatto lecito chiamarla col soprascritto nome, tanto più, che non trouo alcun Autore, che ne habbia dato notitia. Ne rappresento quì la descriptione con la sua figura, riuscendomi facile, anzi inclinato à farlo volentieri, perche questa pianta produce fiore, e seme in questo clima Bolognese.

Cresce all' Altezza circa vn cubito, ò poco più, il di cui fusto, nella parte vicina alla radice è grosso quant'è vna penna da scriuere, dritto, rotondo, di colore scuro, piegheuoole senza romperfi, alle volte copiose di poretti, che al tatto lo rendono aspretto, benché ciò nell' Imagine non s' offerua, di scorza, che facilmente si leua dalla sostanza interiore, con midolla verde, e nodi nel detto fusto, e per tutta la pianta assai frequenti: tramanda rami di varia lunghezza, alternatamente l' vn sopra l' altro volti, e disposti, come sono anche le foglie, del cui piede, hora di sopra, hora di sotto, spuntano altre foglie minori, come benissimo nella figura si dimostra, tutte però sono d' vn a medesima forma, cioè quasi ouate, restringendosi egualmente verso le due estremità, contornate di merli alquanto acuti, e colorite nella parte superiore d' vn verde viuace, mà quello di sotto è assai biancheggiante.

Verso le cime, si del fusto maggiore, come de rami spuntano da ogni parte piedicciuoli rotondi, circa due dita lunghi, nella punta di ciascheduno de quali siedono bottoni tondeggianti, con cinque coste rileuate nel loro contorno, onde riescono molto simili a quelli della pianta, che il Volgo chiama Mazzaferata, che è la Viola quinquifolia, figurata dal Tabernamontano sotto nome di Viola Pentagonia: giungendo poi li mesi di Luglio, & Agosto escono da questi bottoncini li suoi fiori composti di cinque fogliette lucide, di colore d'aurora, nelle quali per il lungo si vedono qualche vestigi di solcature, e ciascuna di loro si diuide in due semicircoli, hauendo nel mezzo alcuni filamenti sottili dell' istesso colore, non s' aprono mai questi suoi fiori, se non sù l' hora di mezzo giorno, riserandosi doppo poco spatio di tempo, ne più si riaprono, effetto fin' hora non più offeruato da me in altra pianta.

Nel peruenire il seme alla maturità, cade il fiore lasciando sul gambo il calice diuiso con il bottone in cinque parti, con le loro coste, le quali tolgono nel mezzo vna tumidezza rotonda, che s' accresce nel centro, e chiu-

b Par. 2. scilicet. 1.
pag. 317.]

chiude in sè cinque, ouero sei capsulette piatte, in vna parte biancheggianti, e nell'altra di colore scuro, che partecipano di forma triangolare ottusa ne duoi angoli inferiori, & acuta nella superiore, oue termina in vna, sottilissima spina, non molto dura, ma pungente; i semi leuati dalle capsule sono anch' essi della forma delle stesse capsulette, come s' offerua nell' Image, da vna parte lucide, e del medesimo color scuro, e dall'altra biancheggianti.

La Radice maggiore nella corona è vn poco più sottile del fusto, lunga vn quarto di braccio, dal mezzo in giù ondeggiante, e termina con l'estremità molto sottile, flessibile in ogni parte, e di sostanza tenace: tramanda d' ogn' intorno altre radichette sottili l' vna, e l' altra con vn numero immenso di fibre tanto tenui, che paiono capegli. Le foglie masticate rendono succo mucilaginoso, e sapore insipido, come fa ancora la Malua, Althea, & altre piante, che hanno virtù di molificare, e risolvere, si che probabilmente in questa pianta sono le medesime facoltà. Si rinoua ogni anno col seminarla.

Miagro de gli Antichi secondo alcuni Moderni.

Cap. 71.

Fig. 54.



trouasi di questo Miagro frà gl' Autori molta disentione, qual cade non solo nelle foglie, mà maggiormente ancora sopra la figura de' semi, molti de quali vogliono, che sia simile al fien Greco, & altri, ad vn collo, ouero ceruice, il Ruelio nelle sue traduzioni del testo di Dioscoride^a, legge alcune volte, *Semen oleosum*

^a Cap. 118. Lib.
4. pag. 25.

^b Lib. 1. c. 11.
pag. 49.

^c Cap. 126 lib.
3. pag. 839.

Fenugraco simile, & altre volte, *Semen oleosum collo simile*; il medemo nel primo libro *de natura stirpium*^b nel trattato ch'ei fa de' frutti, e semi, scrive *Miagro semen protenditur ceruicis figura*, e poi nel terzo, nel trattato del Myrioillo, Mirride, e Miagro^c, legge *Semen Fenugraci figura*, e più sotto; *Fateri cogit aculata fides* (trattando del medesimo seme, e dell' Equiuoco, che fanno iui gl' Autori in questo passo) *Semen hoc est feno graco non idest collo* (*ut quibusdam legitur exemplaribus*) *similitudinem reffere non in utriculis orbicularibus minuta feni Graci grana continet*: il che mi fa credere, ne mi posso persuadere, che il Ruelio, huomo per altro dottissimo, hauesse posto in vn medesimo libro in varij luoghi due tali diuersità, che quando egli nel primo libro disse, *Miagro semen protenditur ceruicis figura*, volesse per la pa-

fig LIV.



Miagro delli Antichi
Sec.° Alcuni Moderni 134

n° 3. p. 140

la parola
collo, e
chiaro si
feme eff
mio par
ro ricett
ello : m
gono col
egli dice
ere l'A
arcoli so
uero Fi
d vn co
del Ruel
M
olto col
affirmat
con que
deft Fa
graco leg
toritare
Il
da Gio:
Se
basi dire
che il T
odduce
do, qua
si nipo
tano col
pendo e
lo; anz
Marcell
reggere
no graco
E
qua certi
compare
re vidit
feme no

la parola *semen* significare il ricettacolo, che per appunto è simile ad' vn collo, & ad' vn capo d' vn vccello, come nella figura de' Miagri seguenti chiaro si vede, che rappresenta le capsule naturali di questa pianta, con il seme effettiuo, il quale è simile al Fien greco, tanto più mi confermo nel mio parere nel vedere, ch'egli nel medesimo luogo tratta del seminio, ouero ricettacolo del Antirrhino, al quale attribuisce forma di narici di Vitello: mà nel terzo doue cerca di ributare l'opinione di quelli, che leggono *collo simile* intendesse propriamente del seme, quale certo, come egli dice, è simile al Fien greco: e nella mia opinione parmi ancora concorrere l'Anguillara^d nel Cap. del Miagro così dicendo: *Il Miagro ha molti surcoli sottili con foglie simili alla Rubia, con seme picciolo uguali ad vn collo, ouero Fien greco di color giallo, non essendo la forma del Fien greco simile ad vn collo, e per ciò pare essere del medesimo parere, che si disse di sopra del Ruelio.*

d Nel parere
14. pag. 285.

Mà che il testo di Dioscoride debba dire *Fenu graco simile*, e non più tosto *collo*, non saprei per qual causa sij d'alcuni, benche senza ragione, affermata, e perciò il Cesalpino nel libro nono^e rigetta la loro opinione con queste parole *alij dictionem gracam immutarunt τριῶν δολεγες τήλιδι* idest *Feno graco, sed nulla auctoritate*: ben è vero ch'egli in vece di *Feno graco* legge *sphondilo*, mà com'esso dice à quelli altri, ancora egli *nulla auctoritate*.

e Cap. 35. pag.
389.

Il Barbaro nel Corolario^f scriue *semen colli figura*, seguitato ancora da Gio: Battista Ignatio nelle annotationi sopra il medesimo Dioscoride.

f Lib. 4. c. 730.
pag. 80. & 88.

Se dunque non vi è ragione al mio credere efficace, per la quale debbasi dire *Feno graco* non saprei penetrare la causa del volere essi più tosto, che il Testo dichi del primo, che del secondo, se pure non fosse quella, che adduce Valerio Corde^g in Dioscoride, doue trattò del Miagro dicendo, *quam enim figuram fenu graci semen cum collo aut ceruice habet*, al che si risponde, riuocando le sue parole in mio fauore, *quam enim figuram collum, seu ceruix cum semine fenu graci habet*: massime non sapendo egli di certo se il testo di Dioscoride dichi *fenu graco*, ò pure *Collo*; anzi probabilmente douendo dire *collo*, come per attestazione di Marcello si hà dalla maggior parte de Codici, e protestandosi egli di correggere il testo, oue dice *ἐκκύλω*, cioè *collo*, riponendoui *τήλιδι*, cioè *feno graco*.

g Lib. 4. p. 71.
cap. 171.

E pure quell'altra, che adduce l'istesso Marcello,^h dicendo *habet quæ certiore rationem, ut semen semini quam hominis, aut animantium collo comparetur, cui nec forma, nec quantitate aliquod in plantis semen simile forte vidit*. Rispondo à questi, che nissuno mi negarà, che il ricettacolo del seme non habbia qualche similitudine col collo, & col capo d'vn vccello,

h Lib. 4. cap.
112. pag. 539.

come

i Cap. 245. pa.
288. lib. 2.

k Lib. 4. ca.
129. p. 548.
l Lib. 3. c. 122.
pag. 428.

come potrà veder ciascun con gl'occhi proprij: ne gioua dire essere più conueniente il paragonare il seme ad vn altro seme, che al collo, poiche ancora l'istesso Dioscoride, secondo Marcello i hà dato al seme del suo Thlaspio la figura d'vn disco, che pure non è seme, mà vn scudo, ò pelta, il che anco hà fatto rassomigliando il seme dell' Antirrhino alle narici d'vn Vitello, come nel cap. del medesimo k, & il seme del Geranio al capo d'vna Grue con il rostro come nello stesso Marcello s'offerua, il quale niente ripugna, che nelle piante vi sia vn ricettacolo simile ad vn collo col capo intiero, e che il non hauerlo forsi veduto alcuno, che non credo non inferisce, che non vi possa essere, anzi vi è ricettacolo di tale figura, come conoscerà il Lettore ne' Miagri, che sotto si descriuono di Arabia, e di Sumatra.

Finalmente ad ambidue rispondo, che concesso, che il seme non sia di figura di collo, mà di sien greco (il che ancor'io affermo) non mi potranno negare prima, che il ricettacolo del seme, non solo di questi ch'io descriuo, mà ancora di molti altri Miagri fin hora descritti sij fatto à similitudine del Collo, e capo d'vn vccello, secondariamente essere più verisimile che Dioscoride habbia inteso del ricettacolo (come hà fatto ancor nel capitolo del Thlaspio dell' Antirrhino) intendendosi per la parola *femen* il vaso che contiene li semi, & l' habbia paragonato ad vn collo, ò capo più tosto, che ad altro per la ragione sopradetta.

m Pag. 109:
pinace lib. 3.
sect. 2.

Mà perche le seguenti piante peregrine tengono molta similitudine col Miagro nostrale, trà Miagri si deuono connumerare: mà prima che se ne discorra à parte stimo bene l'auuertire, che questo Miagro vsuale d'alcuni moderni vien creduto lo stesso col Miagro de gl' Antichi, ne forse s'ingannano, benchè alcuni siano di contrario parere, trà quali Gasparo Bauino m trattando de Miagri in generale, pare che tenga, ch' il Miagro de gl' Antichi sia per anche incognito, *μυαγρε*, dice egli, *Dioscorides meminit cui Rubia folia tribuit*, e Plinio, *Myagro dicitur, verum quid sit, nunc non decernimus, sunt qui nostrum Myagrum Erijsimum Theophrasti, & Galeni velint, alij Sesamum, ob seminis similitudinem, & olei ubertatem.*

Mà sia come si voglia, fin tanto che non sij scoperta pianta, che meglio della commune esprima il Miagro de gl' Antichi, seguirò l'opinione di quelli, che la credono tale, massime per vederli i semi di questa pianta vn poco piegati ouero contorti, come caua dal Greco il mio interprete da quella parola *Trachilon*, che significa seme contorto, e riuolto à modo di certa spetie di Lumaca, chiamata Trocho, non solo questa hà simili qualità, mà i Miagri seguenti ancora, perche se bene questa non hà le foglie disposte nel modo della Rubia, come contendono quelli, che portano parere diuerso, interpretando à loro fauore le parole di Dioscoride,

nel

nel luogo citato dal Bauino, che appresso Virgilio Marcello ⁿ si leggono nel testo Greco *Φύλλα ἔχουσα ἐμπερὴ τοῖς τῷ ἐρυθροδάνῳ*, e nel Latino *folia habet Rubiae folijs similia*, non mancano altri graui Scrittori, che affermano, che questa comparatione si deue intèdere delle foglie ad vna, ad vna, e nõ altrimenti della loro dispositione, come notò il sopr'accennato Anguillara ^o, quale trattando del Miagro così lasciò scritto: *Alcuni si pensano, che il Miagro debba hauere le foglie precise poste come hà la Rubbia intorno al suo gambo, e perciò non vedendo questa nota nel Miagro negano che sia Miagro: e non si accorgono questi tali, che la comparatione delle foglie della Rubbia con quelle del Miagro si deue fare à foglia per foglia, e così in figura sono similissime.*

Oltre di ciò li semi di questa pianta, meglio di tutti gl' altri Miagri fin' hora trouati hanno le qualità attribuite da Dioscoride al seme del suo Miagro, come sopra si motiuò, anzi di questi, del Miagro commune, se ne caua oglio in quantità, che, come scriue l'Anguillara nel luogo sopracitato, è oggidì molto in vso sul Pauese, oue seminasi frequente, e chiamasi semenzina: nel che risponde molto bene al Miagro di Dioscoride, che alle parole addotte soggiunse: *pingue, & oleosum, quo vtuntur, tundentes crematum, & virgas eo circumlinentes, mox prò lucerna vtentes.*

Trà quelli, che credono essere questa pianta il Miagro di Dioscoride, euui il Dodoneo ^p, che per tale la propose, e figurò, nel che parmi degno da seguitarfi: come per lo contrario io non gli aderisco nel tenere, che questo Miagro sia l'Erisimo Cereale di Teofrasto, e di Galeno, che nel cap. sopranotato dell'Erisimo, si dice essere il formento Saracenicò. Il medesimo la chiamò parimente Camelina, col qual nome la propose ancora il Lobellio nelle Imagini ^q, da cui ne gl' Aduersarij ^r, e nelle Offeruationi ^s, fù chiamata semplicemente Miagro, come pure dal Gerardo ^t, e dal Ruellio nell' Istoria di Lione ^u, il Tabernamontano nelle Imagini ^x la figurò per Miagro primo, & il Bauino nella Fitopinace ^y la propose per il secondo Miagro hortense, hauendola chiamata Miagro Satiuo nella Pinace ^z, il Trago nell' Istoria delle piante ^a la figurò, e descrisse per Sesimo, mà non per il Candido d'Egitto, che è il Miagro di quel luogo, e v' aggiunse crescere in abbondanza trà i lini nella Germania: mà più esatta cognitione, à mio parere, n' hebbe il dottissimo Gasparo Bauino, che nel Teatro Botanico ^b l' affermò per Miagro, dicendo: *quod Sesami nomine apud Germanos ostenditur Myagrū est.* Ne solo appresso gl' herbari è pianta, nota, mà ancora appresso il volgo, che in molti luoghi d'Italia la chiamano herba dorella per il seme, che porta di colore d'oro, quale nome le vien dato pure dal Cesalpino ^c, ne porto quì l' Imagine, già che ne hò quest' anno 1674. seminato la pianta, e natami felicemente nell' Orto publico di questa Città, migliore ancora d' ogni altra, che per l' auanti sia stata fi-

n Pa. 538. l. 4.
cap. 112.

o Par. 14. pag.
285.

p Lib. 2. pen. 4.
c. 33. p. 532.

q Pag. 224.
Pag. 79.
r Pag. 111.
t Pag. 273. l. 2.
cap. 22.
u Pag. 1136. l.
10. cap. 21.
x Pag. 865.
y Pag. 172. l. 3.
sect. 2.
z Pag. 109. l. 3.
sect. 2.
a Lib. 2. ca. 18.
pag. 655.

b Lib. 1. sect. 4.
cap. 35.

gurata, e ciò faccio per mostrare altre spetie proposte altroue sotto nomi à queste piante improprij: onde per dilucidarli, e metterli in chiaro, qui espongo di tutte qualche parti d'esse, acciò meglio il Lettore possi offeruare queste piante lateralmente poste nell' Imagine; al numero 1. v'è impresso il Miagro Arabico, detto impropriamente Rosa di Gierico, pianta senza foglie con i loro semi nudi, e ancora gli loro ricettacoli ch' hanno forma di capo d' Vccello; al numero 2. il medesimo con le sue foglie; al numero 3. il Miagro d'Egitto, che fù, & è disadatamente creduto Sefamo; al numero 4. il Miagro del Brassile; al numero 5. il Miagro di foglie strette, figurato dal Lobellio nell' offeruatione; al num. 6. vn' altra specie di Miagro notato per spetie di Rosa hierecuntina da Gasparo Bauino nella Pinace^m con le seguenti parole: *Rosa Hiericonthina exiccata similis Blatterlos Holandis, fructiculus ad scorbutum.*

Questa medesima con la sua figura vien portata da Gio: Bauino nella sua Istoria, col nome d' Affillo Indiano, così dicendo: *Bryfratribus. icon. 4. part. India Orientalis scribentibus, in Insula Sancti Laurentij plantam Hollandi copiose inuenerunt, & vocarunt Blatterlos, quia nulla folia exactè habebat. Teneriores ramulos scorbuti curationi adhibuerunt non sine effectū. De hac planta apud alios Authores hætenus nihil inuenimus.*

Miagro Arabico detto impropriamente Rosa di Gierico. Cap. 72.



Armi da escludersi totalmente dal genere delle Rose quella pianta peregrina, legnosa, mà arende uole, che impropriamente dal Volgo viene chiamata Rosa di Gierico, che non hà con le Rose proportionè alcuna, anzi non solo non è Rosa, mà ne meno è di Gierico, non nascendo questa spezie di pianta ne luoghi, oue fù quella famosa Città, e come asseriscono quelli, che vi peregrinorno, trà quali il Bellonio, che trasportato dal Clusio nell' Istoria delle piante peregrine^d così lascio scritto, *hac apud Hierico nō nascitur.* Adunque non se le addata quel sacro detto dell' Ecclesiastico, e che dice. *Quasi plantatio Rosa in Hierico.* Scrittura da Sacri Dottori comunemente espliata per vna pianta seconda di fiori à marauiglia diuitiosi, onde al parere di questi, e del sudetto Bellonio, dourà intendersi della Rosa hortense, anzi direi io la Centifoglia, ch'è la più bella pompa del Maggio, i di cui fiori sono nelle frondi copiosi, e nell'odore fragranti, nella bellezza peregrini, e nel-

d Lib. 2. cap. 86.

pag. 143.

e Lib. 24.

è nelle virtù gioueuoli ; Doti, come già diffi, che in nissun conto si verifica-
no in quel virgulto, dal Volgo nominato Rosa di Gerico, essendo in gui-
sa priua d'odore, e di bellezza, che secondo alcuni, ne anche merita il no-
me pregiato di fiore. Non adduco sotto l'occhio del lettore, l'autenti-
che de sacri espositori, temendo d'attediarlo, & essendo anco al medesimo
facile appo di quelli leggerle, che però solamente mi ristringo à Ricardo
di S. Lorenzo, che nel Libro ^f delle lodi della Beata Vergine, così scriue ^{f Lib. 12. p.}
Maria Rosa dicitur, & non qualibet, sed Hierichuntina, quia in Herico crescunt
Rosae praeiosissima habentes centum quinquaginta folia. Chiarissime sono le
parole del citato Autore, onde il volerui aggiungere altro, non solo fareb-
be superfluo, mà anco d'ingiuria à chi legge, che se non è più che offusca-
to, necessariamente meco assentirà esser la vera Rosa di Gerico molto di-
uerfa dalla pianta, che quì si propone falsamente chiamata da molti con
simil nome di Rosa Hiericontina, che più tosto io stimarei douersi chiama-
re quella spezie di Miagro, che sopra se li è attribuito, mentre non solo,
quando è arida, mà ancora nel suo verdeggiante è priua d'odore.

Essendo creduta ancora questa pianta l' Amomo de gl' Antichi, &
per tale descritta da Valerio Cordo nelle sue annotationi sopra Dioscori-
de ^g, e nell'Historia ^h dal Cesalpino ; da Giulio Cesare Scaligero ne Com-
mentari delle piante d'Aristotile ^k, e figurata da Gualtiero Riffio nella tra-
slatione di Dioscoride ^l, del Ruelio ^m, ma quanto sbagli questa opinione,
chiaramente lo mostra l'esperienza, che non troua in questa pianta nata,
di semi in molti luoghi dell' Europa, le fattezze principali dell' Amomo,
per non essere odorata, e per non hauere le foglie di Brionia, e figura d'
vua, come si richiede nell' Amomo descritto da Dioscoride ⁿ, e figurato nel
Commentario di Nicolò Marogna Medico Veronese, tradotto da Fran-
cesco Pona suo Compatriota, nel trattato dell' Amomo ^o, che vien giunto
alla sua descrizione del Monte Baldo, e di questo parere furono il Mattio-
li ne suoi Commentari sopra Dioscoride ^p, il Bellonio nelle offeruationi ^q,
Gio: Bauino, & il Cherlero ^r, nella loro Istoria vniuersale, il Cabreo ^s, &
altri da questi riferiti, contro il Cordo, e lo Scaligero sopra notati, il Tur-
nero, il Neandro, l'Andernaco, il Lonicero, & altri, che poco auueduta-
mente affermarono la Rosa di Gierico essere l' Amomo.

Il Camerario, che portò la figura di questa pianta nelle Imagini, &
discorrendone nell' Horto ^u lasciò motiuo di crederla congenere de
Thlaspi, mentre così ne scriue: *Rosa Hierichuntina vulgo dicta, quae nobis*
superiore anno pulchre floruit, ex semine nata, amomum esse nequit, cum descri-
ptis ei non congruat: sed aliquid ferme habet commune cum Thlaspio, parum ta-
men, vel nihil acedinis, quae gustu percipiatur, nisi in radice, & surculis, quo-
rum sapor immitatur Raphanum.

g Lib. 1. ca. 14.

pag. 3.

h Lib. 4. ca. 26.

pag. 195.

i Lib. 2. ca. 23.

pag. 56.

k Lib. 1. p. 64.

l Lib. 1. cap. 14.

pag. 12.

m Lib. 1. cap.

14. p. 12.

n Lib. 1. c. 14.

p. 33 Marcello.

o Pag. o.

p Pag. 38. del.

ultima edi-

tione.

q Lib. 2. ca. 86.

pag. 143.

r Tom. 2. pag.

209. lib. 16. c.

52.

s Pag. 128.

t

u

Io non posso però persuadermi, che questa pianta sia del genere de' Thlaspi, non solo perche il di lei seme non mordica, come quello de' Thlaspi, ma perche le di lei filique sono in figura di testa d' uccello, e porta semi, che visti col microscopio sono vn poco riuolti, anzi ripiegati, e simili come sopra scrissi à certa specie di Lumaca, chiamata Troco, qualità spettante à Miagri, e sono sempre piate, e facilissimamente s' aprono, spargendo spontaneamente i semi lontano, anzi perche per le accennate fattezze più s'acostano alle filique, e semi del Miagro vsuale, che di Thlaspi, perciò mi dò à credere questa pianta essere più tosto vn Miagro, ch' altro, e così hò risoluto di chiamarlo col sopranotato nome, e dall' Arabia oue nasce, Miagro Arabico s'è chiamato, e crederò sia per giudicarlo ancora chiunque assennato, paragonarà pianta à pianta, e semi à semi.

Quindi io non mi estendo d' esatta dichiarazione di questo frutticetto, come appresso gl' Herbarij, & il Volgo assai noto, e da molti di loro descritto, e figurato. Trà quali oltre il precitato Camerario offeruo gl' Autori dell' Historia Lionese ^a, il Tabernamontano nelle Imagini ^b, il Gerardo ^c, il Lobellio nelle offeruationi ^d, nelle Imagini ^e, facendone anche mentione negl' Aduersarij ^f, e da altri ancora, che qui si tralasciano.

Aggiungo solo, che cognomino questo Miagro Arabico, perche il Bellonio lo trouò nato spontaneamente, nell' Arabia, in vn Deserto vicino al mare rosso, che allignaua nell' arena: dice egli, nel luogo sopracitato nelli esotici, come sopra fù notato, anzi come lo fa parlare il Clusio ^g, che lo traduce, *apud Hiericho non nascitur, sed eam in Arabia deserto Maris littore, per arenas nascentem iam obseruaueramus.*

- ^a Pag. 1796. l. 18. cap. 35.
^b Pag. 445. par. 2. sect. 3. ep. 445.
^c Pag. 1386. l. 3. cap. 53.
^d Pag. 616.
^e Pag. 203.
^f Pag. 442.
^g Lib. 2. ca. 86. pag. 843.

Miagro dell' Egitto, detto impropriamente Sefamo. Cap. 73.



S come le due sopradescritte piante, chiamate disadatamente Rose di Gierico, giusta le proue addotte, non sono Rose, ma Miagri: così quella, che da moderni è creduto il Sefamo de gl' Antichi, parmi tutt' altro, che il sudetto Sefamo come giudicarono pure il Mattioli, e l' Bodeo; perche gl' Antichi Botanici concordano nell' asserire, che il loro Sefamo sia pianta frumentacea, che molto s'alza, con fusto, e foglie à guisa di Canna, & altre note particolari, come nel proprio Capitolo si dimostrerà: le quali cose non si possono affermare del Sefamo d' oggi, che s'erge da terra vn fol

sol braccio incirca, con foglie corte, e larghe come nel Solatro, e nella Mercuriale, essendo fusto come nelle faue, onde non hà che fare con i frumentacei, e così non può essere questa pianta, ne in modo alcuno è il Sefamo vero de gl' Antichi.

Altre differenze notabili trà questa, e quella pianta, motiuò il sopranominato Mattioli, e con ragione, mentre figurando il Sefamo volgare, nel cap. del Sefamo di Dioscoride^a, così ne lasciò scritto: *se io debbo dirne la mia opinione, non mi pare, che molto si rassomigli per non hauere ella li calami più grossi del miglio, ne più copiosi, ne più lunghi, ne più radici ancora, mà un fusto, ouero gambone simile à quello delle faue: nel quale sono le silique di grado in grado quadrangolari; nelle quali è il seme, oltre à ciò le sue foglie non roseggianno (ch' io habbi mai veduto) nè il fiore è verde: mà più apertamente si dichiarò nella mia opinione il Bodeo ne suoi Commentari sopra Teofrasto^b, oue saggiamente riprende chi argomenta in contrario: An planta, dic'egli, quæ passim prò sesamo ostenditur sit veterum Sesamum, in dubium vocari potest, etenim calamo caret mili; crassiore, & numerosiore. Scapum enim fert fabæ amulum, in quo fabarum modo, siliquæ gradatim exeunt triquestra, aut quadriuestra, in quibus semen. Qui hoc ob soli mutationem fieri contendunt, nugantur; Siquidem in Syria Ægyptoq; testibus Ranulfo, & Alpino, est non secus, ac in Italia. Florem præterea fert candidum, dixit Theophrastus, id est herbacei coloris, pluribus folijs constātem, illud etiam Sesamum veterum non esse, ostendit quod dum viret, nec in folijs, nec in semine amaror percipiatur. Quod Plinius Sesamo folia rubentia tribuit, non obstat quò minus vulgare non sit legitimum potest enim alterum genus esse, quod Theophrastus, & ex eo Plinius candidum dixerunt, quod viri docti negant. Antiquorum enim Sesamum singulari constat radice, fibris dotate ex ijs, quæ diximus, nullius valoris argumentum apparet, eorum tamen sequor opinionem qui Sesamum esse negant.*

Non essendo dunque Sefamo quella pianta, che per tale hoggi si spaccia, anzi hauendo ella maggiore proportionē di figure di foglie, e di seme, con i miagri, massime col precedente di Sumatra, più tosto nel genere de Miagri, che d' altre piante giudico douersi connumerare; Onde io la chiamo Miagro d'Egitto, per nascere in quel Regno abundantemente, d'onde à noi vien portato. Vfsi in quelle parti per condimento de cibi l'oglio de' semi di questa pianta, chiamato iui *Zeid toib*, e vi si vende più caro, che quello d' oliua, come scriue Prospero Alpino nel libro delle piante dell'Egitto^c, prendendo anch'egli, mà con errore questo Miagro per il Sifamo de gl' Antichi per essere chiamato da gl' Egittij impropriamente, questa pianta *Sempsem*, quasi *Sesamum*. Quale nome è verisimile, che passasse dal vero Sefamo à questo Miagro, sostituitogli nell'vso dell' ooglio quando quegli, dopo essere stato lungamente coltiutato per l' ooglio già si

famo-

^a Pag. 434. edit. Venezia 1568.

^b P. S. c. 3. pag. 290.

^c c. 32. pag. 38.

d Pag. 238. l. 2
cap. 90.

c Lib. 2. cap. 6.
pag. 83.

famoso nelle medicine si perse, passato indi l'uso, forse per ismagrire troppo i terreni, ne quali seminauasi, come accenna Virgilio Marcello nel suo Commentario al cap. del Sefamo di Dioscoride^d. Non si porta quì l'Imagine per hauerfi assai essatta appresso il Mattioli, e l'Alpino, ne luoghi citati, & altri: seminafi con la Bambacia al riferire del Bellonio^e, che lo chiama Sefamo, nelle ruine di Troia, cauandone i Turchi buona entrata per l'oglio, che in quantità ne spremono, il quale coltiuaifi ancora nella Sicilia con questo falso nome di Sefamo.

Miagro Affricano chiamato secondo alcuni del Brasile. Cap. 74.

b Lib. 1. ca. 11.
pag. 11.



I questa spezie di pianta ne nasce anche nel Brasile, e luoghi circonuicini, come nota il Pisone^a, che nella sua Istoria naturale, e medica dell' Indie con nome di Sefamo Affricano figura, e descriue la Gargila del Congo, chiamata da Portughesi Girgilin, ch'io tengo però non per questo Miagro d'Egitto, ma per vna specie di esso; Massime descriuendosi iui in questa pianta Africana qualità differenti dalla pianta, che descriue Prospero Alpino in quella d'Egitto, quì congiunta trouarà il Lettore l'Imagine del Miagro sopra descritta, e d'altri Miagri ancora.

Miagro di Sumatra, e di Soria, di Seme spinoso, simile al capo d'uccello, impropriamente detto Rosa di Hierico Siluestre.

Cap. 75.

Fig. 55.



a Pag. 42.

Er le medesime ragioni di sopra addotte deue connumerarsi frà Miagri, e non trà le Rose, quella pianta, che da alcuni vienè impropriamente chiamata Rosa di Gierico siluestre, di cui ne propose vna figura il Camerario nelle Imagini^a intitolandola *Rosa Hierecontina alia* sottoscriuendoui ancora d'onde, e da chi hauuta, co-

fig. LV.



Miagro di Sumatra 142.



...a, così
...colle
...prima R
...periem
...mi com
...le di de
...naque,
...le il Sig.
...plicita
...ciatoli d
T
...a, che fr
...ma à que
...che s' alz
...cio, onde
...entro,
...fortile, cl
...ciafch
...rana ter
...ella par
...ndonon
...ature v
...rimano
...nte bia
...cuni di
...er ciafch
...ramen
...e di spi
Da
...e più
...pio si p
...no lugo
...per cagi
...detto a
...ggiore
...vcello
...collo co
...e, & alle
...ma, ch
...po da v

ra, così dicendo. *D. Leonardus Rauulfus hanc communicauit in Syria ruderi-
bus collectam*, oltre che lasciò scritto nell' Orto, doppo la mentione della
prima Rosa di Hierico antecedente, le seguenti parole. *Eius Siluestrem
spetiem, quam in Syria tectis, & ruderibus inuenit innaſcentem, D. Rauulfus
mihi communicauit*. E perche non ne fauella diuantaggio, ſtimo non inu-
tile di deſcriuere pienamente in queſto luogo la ſteſſa pianta tale, quale
nacque, e crebbe nel mio Orto di ſeme portato di Sumatra, come mi ſcriſ-
ſe il Sig. Gio: Maria Ferri (buona memoria) inſigne Fermacopeo, e Sim-
plicista de' noſtri tempi in Venetia, che me lo traſmeſſe con molti altri la-
ſciatoli da vn Mercante da quell' Iſola venuto.

Tramanda queſta da terra molte foglie vnite inſieme, della grandez-
za, che ſi rappresenta nella figura, che eſprime la piãta intiera, ſimili di for-
ma à quelle del Miagro vſuale ſopradefcritte, ſpunta trà queſte vn fuſto,
che ſ' alza in circa ad vn palmo, e mezzo, ſottile, tondeggianti, bianchic-
cio, ondoſo, e ſodo, benchè non legnoſo, che piegato non ſi rompe, cauò di
dentro, è però midolloſo, con dogà di colore argentino, coperto di ſcorza
ſottile, che nel verde biancheggia, porta queſto fuſto rari, & ineguali nodi,
da ciaſcheduno de' quali ſcaturifce vna foglia ſimile alle inferiori, di mem-
brana tenue, vnita al nodo con breue piedetto, maſſime quelle, che ſono
nella parte ſuperiore, cò peletti ſottili, che le inueſtono, e punteggiano, e le
rendono aſpre nel lato di ſotto in cui verdeggiano, e nel rouerſcio, con ner-
uature vn poco rileuate, & altre meno viſibili, che piegate à guiſa d' arco,
arriuano ſino nel contorno delle foglie, raramente dentate, e da queſta
parte bianchiccie, verſo le cime de' rami ſono queſti nodi più frequenti;
alcuni di loro, oltre la loro foglia particolare, producono vn ramuſcello
per ciaſcheduno incuruato, ſopra de' quali ſono gli ſuoi bottoncini alter-
natamente poſti alcuna volta ſenza foglie, che le danno ſimilitudine, quaſi
che di ſpica.

Da queſti bottoncini ſpuntano di Maggio piccioliſſimi fiori bian-
chi, e piumoſi, diuiſi in quattro fogliette, tanto ſottili, ch'apena col Micro-
ſcopio ſi ponno vedere, quali cadendo verſo il fine di Luglio, laſciano in
ſuo luogo alcuni recetacoli, poco men che rotondi, biancheggianti duri,
e per cagione di folti, e breui aculei, ſi rendono al tatto aſpri, e con corto
piedetto à ramuſcelli congiunti, hà ciaſcuno di loro nella cima vn aculeo
maggiore de' gl' altri, ò più toſto ſpina pungente adunca, come vn roſtro
d' uccello, per loche queſti rappresentano aſſai bene con il loro ricetacolo
il collo con il capo d' vn uccello, e che rotto moſtra nel ſuo interno vn ſe-
me, & alle volte due, molto minuti, di color giallo, rotondi, mà però di
forma, che hà vn poco dell' ouato, e queſti viſti col Microſcopio ſi ſcor-
gono da vna parte quaſi feſſi, & in altre parti piegati, e concaui (qualità
ſpet-

spettante à Miagri) con vn segno nereggiante, che li circonda, amacato questo seme trouasi oleoginoso.

La radice è bianca, liscia, sottile, contornata d'altre minori, di sapore alquanto ingrato; le foglie hanno dell' acetoso, dell' amaro, e mucilaginoso, con qualche similitudine di sapore simile à quello del Raffano, e dell' Eruca, ouero del terzo Sisimbrio acquatico del Mattioli, e come egli afferma ^b, il secondo di Dioscoride. E' pianta annua.

^b Pag. 516. del
l'ultima edi-
zione.

Mimosa Spinosa di Pernambuco.

Cap. 76.

Fig. 56
e 57.



Rà le piante più mirabili di natura mirabilissime, al mio parere, sono le Mimose; poiche non solo crescono, come le altre piante, mà di più mostrano d'hauere senso, mentre toccate, benche leggiermente, subito si restringono, quasi fuggendo chi le tocca; onde piante viue, ò sensitiue con ragione furono chiamate. Lo

scuoprimento del Mondo nuouo le fece conoscere à gli Europei; benche vi sia opinione, che n' hauesse a tempi antichi l' Egitto, mentre Theofra-
sto ^a, trattando delle piante, che nasceuano intorno à Memfi, vna di questo genere così propose. *Nascitur peculiaris quadam materia circa Memphim* (altri in vece di *materia* leggono *virgultum*, godendo parimente di questo significato la parola *ὄλυνος* nel Testo greco) *non folijs, vel ramis, vel tota forma proprietatem sortita, sed affectioni, quæ accidit: quippe facies eius spinosa, foliumque felicibus non absimile, sed cū ramulos quisdam tetigerit, folia quasi hebetata concidere, tū tempore aliquo post reuiuiscere, rursusque virere affirmant.* E questa pare l'Eschinomene d' Apollodoro seguace di Democri-
to, di cui Plinio, secondo la traduzione del Dalecampio ^b, *adecit his Apollodorus affectator eius, herbam Eschinomenem, quoniam appropinquante manu, folia contraheret.*

^a L. 4. c. 3. Pag.
79. traduttio-
ne di Gaza.

^b L. 24. cap. 17.
Pag 617.

Questa però di Teofrasto, credesi nell' Egitto del tutto perduta, non essendosi potuto trouare da chi hà ricercato con diligenza tutta quella Prouincia, onde non è marauiglia se il Bellonio, e l' Alpino non ne fanno mentione alcuna; anzi il Guilandino confessa apertamente d' hauerla in quei luoghi, & altroue ricercatà in vano lungo tempo, dicendo, *Ego istam diu, multumque in Aegypto circa Memphim, heliopolim, Tanaim, & Alexandriam, quæstam, nunquam offendere potui.* Lo stesso afferma il Bodeo ne
suoi

fig. LVI



Mimosa ouero Herba Viua, o Sensitiva spinosa di Pernambuco 144.



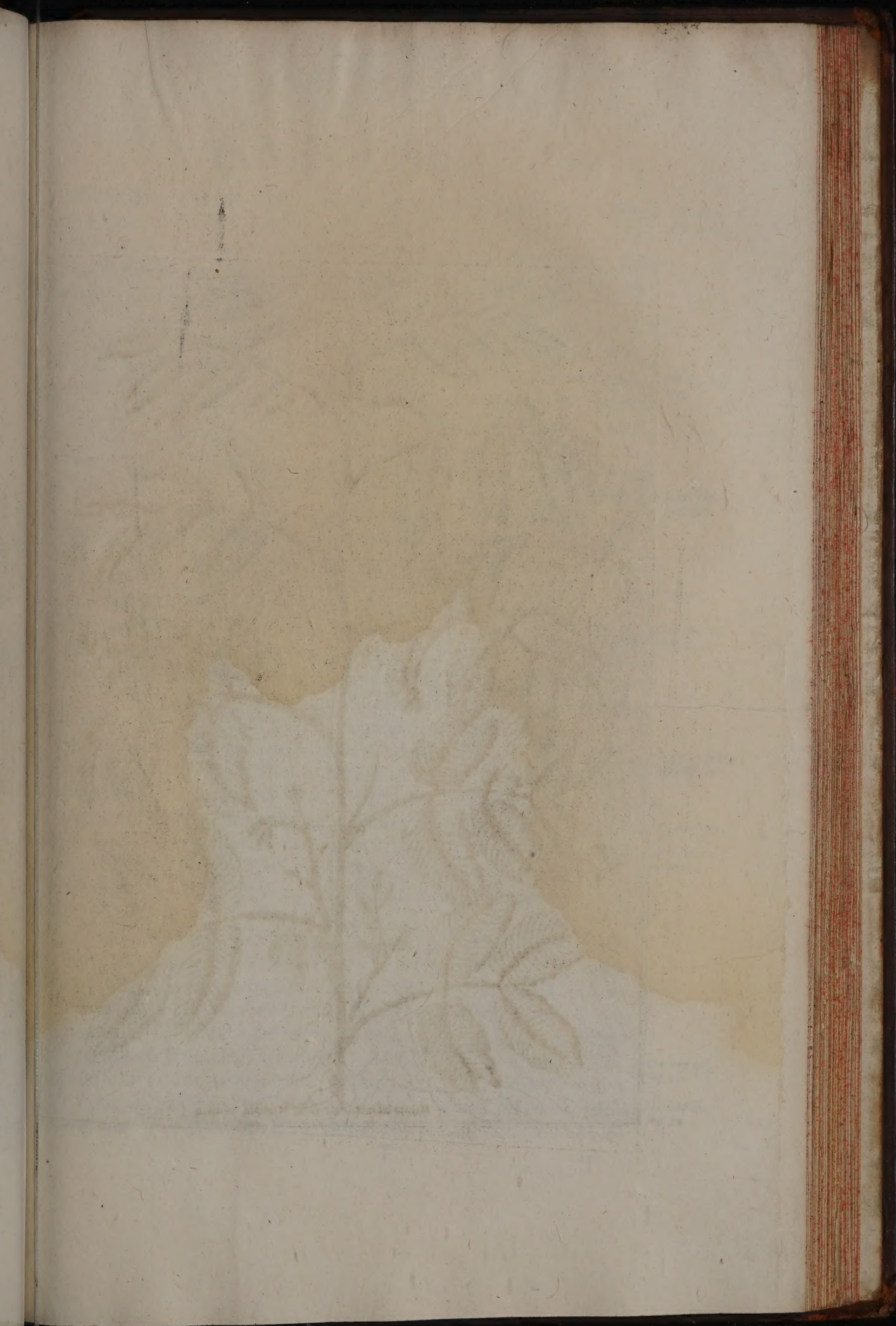


fig. LVII



Ramo al naturale della Mimosa spinosa

suoi dottissimi Commentarij^c, oue non potendo addurre la figura della vera pianta di Teofrasto, porta quelle di due piante Indiane, di natura non dissimili, e sono la Cardiacca del Mullero con foglie in forma di cuore, che toccate si ristringono, e poi si spiegano: e la Felce con faccia d'Osmonda, di cui trattasi à suo luogo.

Trouasi nulladimeno qualche specie di queste piante mirabili in alcune parti dell'Asia, e particolarmente nel Malabar, come offeruò Cristoforo Acofta nel libro de gl'Aromati, ^a oue, giufta la traduttione volgare, ne descriue, e figura vna sotto nome d'herba viua, chiamata Daioqui nel loro linguaggio, cioè herba d'amore, per feruirfene superstitiosamente à concigliarfi l'amore, da gli Arabi, e Turchi Sulue, da Persiani Luluque con foglie come di Polipodio. E pianta, che non hà caule, onde non sò per quale causa Gio: Gionftonio la figurasse, e descriuesse per Albero nella sua Istoria delli Alberi^e, oue la chiama Arbor Pudica, citando per primo Autore l'Acofta, che la descriue per herba senza fusto. La medesima è l'Anonimo del Malabar, figurato da Castor Durante nel Herbario ^f, & è forse quello stesso Anonimo Malabarese offeruato prima da Garfia dall'Orta, ^g che così ne parla. *Nascitur in Malauar planta mira nature, nam, si quis manum admoueat, illicò contrahitur. Folia Polipodij, flores verò luteos habet. Nullus veterum, quod sciam, huius mentionem facit. Eam verò intelligere videtur, qui Americam scripsit, quoniam in Peru Prouincia, plantam nasci asserit, cuius folia solo contactu siccantur.* Nelle quali parole accenna Lopez Gamara, che scrisse l'istoria generale dell'America, oue tratta della pianta, quì dall'Horta nominata, che dal Clusio^b nelle note sopra l'Acofta, fù stimata non dissimile dall'Eschinomene d'Apollodoro sopra detto, che alcuni hanno creduto, sia l'herba Molle descritta, e figurata dall'Acofta, ⁱ sentenza che non mi pare sussistente, sendo l'herba Molle dell'Acofta pianta spinosa, il che non consta del Eschinomene d'Apollodoro; che per essere creduta dal Clusio senza spine, non facendone alcuna menzione Plinio, fù non fuor di ragione stimata simile all'herba viua del nominato Acofta.

Similissima a quest'herba viua dell'Acofta, (se pure non è la medesima come differente solo ne fiori odorati) è la *Totta Vari* pianta pure Malabarese, di cui hò hauuta quest'anno la descrizione e figura dissegnata con diligenza nel Malabar, della quale a suo luogo se ne discorre.

Due altre piante congeneri furono descritte, e con le medesime figure rappresentate da Guglielmo Pisone, ^k ne suoi libri della medesima Istoria Brasiliense con nome di Iuquiri, ò Caaco, e da Giorgio Marcgrauio nell'istoria del medesimo Brasile, ^l con nome di Carceo, ò herba viua, delle quali vna è pianta humile velenosissima, che porta le filiquette con se-

^c L. 4. cap. 3.
pag. 320.

^d C. 31. pag.
178.

^e L. 10. cap. 2.
pag. 468.

^f Pag. 33.

^g L. 2. cap. 27.
pag. 251.

^h C. 55. p. 290.
nell'Esotia.

ⁱ Cap. 32. pag.
182. della
traduttione
volgare.

^k L. 4. cap. 96.
pag. 117.

^l L. 2. cap. 12.
pag. 74.

me nero, in forma di cuore, punteggiato, come si mostra nell'Imagine al num. 3. l'altra è Frutice da Portoghesi chiamato Silua d'Agoa, che produce le filique grandi, e larghe, come quelle del Piso (vna delle quali viene figurata da Gio. Laet nelle annotationi al Marcgrauio) con semi compressi, contenuti in ricettacoli quadrati, delle quali due Mimose già n'hebbi i semi, trasmessimi dal Brasile, ma che piantati non mi nacquero, perche erano immaturi, e sono quelli, che si vedono aggiunti in figura al naturale nel primo Ramo seguente al num. 4. e 5.

m Lib. 2. c. 17.
pag. 74. e 75.

A queste piante viue aggiunge la terza pure fruticosa Gio. Laet, descriuendola nella medesima Istoria del Margraui, ma senza figura, e dice che produce molte filiquette congiunte insieme, in ciascuna delle quali vi sono tre semi di color d'oliua, rotondi, e compressi poco meno della lente.

a Lib. 6 ca. 32.
pag. 120.

Ne offeruò vn'altra specie Giacomo Bontio con foglie di Vecchia, la quale descrisse, e figurò nell'Istoria naturale, e medica dell'Indie Orientali, stampata con l'opere del Pisoni, e del Marcgrauio, e con le annotationi, & appendici del medesimo Pisoni illustrata, & ampliata, nel quale luogo il Bontio nomina questa pianta, Herba sentiente, e pudica, che i Portoghesi chiamano Yerua Sensida, ouero yuergonsada, e la confonde con l'Anonimo Malabarino di Garfia, pianta, che s'è (come s'è motiuato) l'herba viua dell'Acosta, non può essere l'herba Sentiente del Bontio, il quale figurandola con foglie più di Cardiacca mulleriana, che di Vecchia, mostra non poca differenza trà la sua pianta, e quella dell'Acosta.

o Cap. 11. art.
5. pag. 111.

Tre altre, e tutte diuerse dalle fin qui adotte, ne descrive il Roccaforte, figurandone vna sola nella sua Istoria dell'Isole Antille, vna delle quali nasce in Tabago, crescendo vn piede, e mezzo in altezza, porta le foglie grandi vn piede, che tocche si piegano al rouerscio: l'altra che nasce in Madagascar senza produrre fiori, con foglie picciole, che si restringono all'indentro: l'ultima natiua d'altre di quelle Isole, non solo al tocco, ma al cenno ancora si restringe.

Oltre di queste Mimose, se ne trouano tre altre specie, che nate nell'horto mio si sono mostrate differenti dalle descritte sin' hora. La prima è spinosa, e viuamente si rissentente: le altre non sono spinose; ma hanno trà di loro questa diuersità, che l'vna si restringe poco meno della prima, l'altra solo nel tramontare del Sole si serra, e s'apre la mattina; onde la chiamo Mimosa falsa, o spuria, e di tutte tre, come da altri non più offeruate, se ne porta le figure, e le descriptioni distinte.

Cominciando dunque dalla spinosa, ch'è più singolare per hauere sentimento maggiore nel restringersi più dell'altre quando è toccata s'offerua, che questa s'alza due braccia incirca, con fusto grosso nel fondo, poco

poco più d'vna penna da scriuere, gialliccio, sottile, tenace, e difficile a frangerfi, ondeggiate, e quadrangolare, fuor che vicino alla radice, e sotto terra, oue tondeggia. Ramifica nella parte inferiore, non meno, che nella superiore i fusti secondarij, che in tale maniera produce, riuscendo ramosi, e di figura pure quadrangolare, s'allungano poco meno del loro progenitore, e per la maggior parte, curuandosi alquanto in dentro, sembrano formare tant'archi per le marauiglie della pianta; armano le quattro coste d'ogni gambo rosseggianti spine, con punte all'ingiù riuolte: la scorza di quelli è verde, di breui, sottili, e frequenti peli vestita, che separata riesce assai tenue; I Rami, se si rompino mostrano vna midolla bianca, e spongosa.

I nodi, ò siano occhietti sono frequenti, e ciascheduno manda fuori vn lunghetto piediciuolo, con due alette herbacee, che sostiene vn fogliame composto prima di due, poi di quattro, e finalmente di sei ordini opposti di fogliette carnose, che sono al num. di 24. 28. ò per lo più di 30. disposte per interualli eguali vna contro l'altra in vn solo piedetto per ciascun ordine, tengono assai di somiglianza con quelle dell'Acacia Americana, che come notò Tobia Albino nell'horto Farnesiano *p. pag. 3.* Isola Spagnuola: non sono però così folte, & è il loro verde più chiaro, e sono di forma, quasi ouale, come parimente ouale è la figura, che tutte insieme compongono, come si vede nelle due immagini seguenti, massime nella seconda, che rappresenta le foglie di questa pianta di quella grandezza, che si vidde nel mio horto: per ciascheduna delle sudette foglie scorre vn neruo di sotto appena visibile.

Queste ad ogni leggier tatto, con subito risentimento si ristringono, vnendosi à marauiglia insieme, quasi che con così stupenda commotione, si sforzano di fuggire l'oggetto, che importunamente le toccò; ne solamente le foglie mostrano questo mirabile, e quasi incredibile indicio di vita sensitiua; ma ancora il piedetto spinoso, che le sostiene: poiche questo parimente, in tale modo si contorce, e si curua nell'immediata connessione, che hà con il caule, che spezzato si crederia: si rimettono poi poco à poco nel loro pristino stato, si lentamente però, che l'occhio non se n'auuede; e tale restringimento di foglie accade alla pianta, non solo quando è toccata, ò da mano importuna, ò dagl'animali, che volano, ouero dal vento mossa, ma ancora sul tramontar del Sole, e dura fino al rinascere di quello.

A piè de fogliami, nella sommità de fusti, nascono i fiori, de quali non potei vedere altro, che i rudimenti, che spuntarono d'Ottobre in forma di spighette, sendosi poco dopo morta la pianta, che non puote durare al primo freddo, che gli sopraggiunse.

Suole però questa specie di Mimosa produrre le filique lunghe, quanto vn deto di figura quadrata, come i fusti, e ne gli angoli spinose, che secche sono di colore di paglia, con semi, ch' in lunghezza tondeggiano, vn poco incauati, nella sommità diuisi per il lungo à somiglianza, & in figura de grani del frumento nostrale: e questi, e quelle della grandezza, espressa nella prima imagine seguente, che rapresenta al naturale quella filiqua, e quei semi, al num. 1. e 2. de quali nacque la pianta iui figurata, mandatimi da Pernambuco dal Padre Michel' Angelo Guatini da Reggio, e Dionigi de Carli da Piacenza Capuccini, e Missionarij Apostolici nel Regno del Congo, come per lettera del medemo P. Guattini registrata nel fiore di queste Mimose, dalla diligenza, e cortesia de quali, riconosco alcune piante singolari, che in questa Istoria s'andaranno publicando.

Stropicciate, e contuse le foglie di questa pianta, trasmettono odore herbaceo, e succo tenace, e mucilaginoso, che quasi trà le deta s'impasta: trite, ò stropicciate, e gustate senza però deglutitione alcuna, rendono sapore amaro, poco dureuole, ma che lascia al palato non poca aridità.

La radice è di colore giallo chiaro, rotonda, sottile, lunga, nodosetta, ondeggiante, contornata da vna gran moltitudine d' altre minori radici, che si moltiplicano in molte sottilissime fibre, di sapore moderatamente acuto, senza amarezza, d' odore accutissimo, come d' aglio, e quando è stata cauata di fresco, offende non solo l' odorato, & il capo, ma ancora impedisce il respiro con tanta forza, che è necessario scostarsene, per non rimanere notabilmente offeso dalla di lei facoltà penetratiua. Masticata lascia in bocca per bon spatium di tempo grandissima aridità.

q L. 5. p. 202. &
L. 5. c. 17. fol.
304. & 305.

Stimo però sia questa pianta da non seruirsene, mà più tosto da stargli lontano, per l' antipatia grande, che hanno con la natura humana, a cui è perniciosissima, come sono le altre Mimose, che descriue il Pisone, che ne tratta non solo nel luogo citato, mà anco nella sua Istoria naturale, e medica dell' Indie, di modo che ogni minima quantità di poluere delle foglie di questa pianta è bastante di leuare la vita ad vn'huomo, dandogliela ò ne' cibi, ò nella beuanda.

Al quale veleno riferisce il medesimo Autore non essersi ritrouato più potente rimedio delle radici della propria pianta, come accade nella prima Tangaraca dello stesso Autore, pianta così chiamata nell' Indie, della quale il detto Pisone ne propone tre specie, tutte velenose nel luogo poco fà citato, oue trattando pure di queste Mimose, scriue, che le di loro foglie ser- uono di pastura alle pecore, che ne mangiano senza nocumento alcuno.

esquano
, che
ggiano
& in fi
dezza
e que
gurato
la Reg
ostolu
egitro
ricono
licando
o odon
mpatu
donof
dita.
odole
ori rad
atam
quand
apoc
per m
altica

da sta
ana, a
ione
atural
ere de
o, da

itroua
e nella
ll'ln-

moia

fig. LVIII.



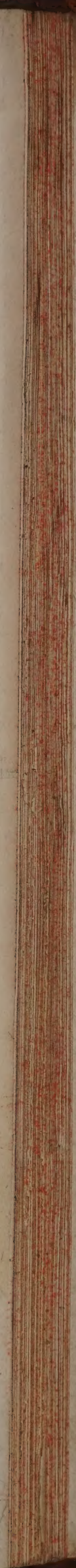
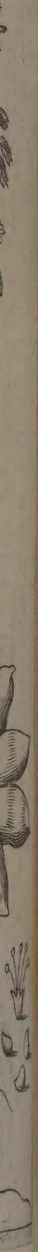


fig. LVIII.



Ramo fiorito della Mimosa di Iamaica 149.

Mimosa di Iamaica . Cap. 77.

Fig. 58.
e 59.

Illustrissimo Cavaliere Sertorio Antonio Orsati di Padoa, oue possiede vn nobil Giardino di piante peregrine, fù il primo in Italia, à cui capitasse nelle mani, questa sorte di Mimosa, venuta di Iamaica, che perciò da alcuni, che dal medesimo Signor l'ebbero, fù chiamata Mimosa di Padoa. Fui ancor' io nel numero de

fauoriti, hauendomene egli, per sua gentilezza, comunicato il seme, che piantato nell' horto publico, e nel mio produsse le piante, che quì si vedono in due figure: nella prima si rapresenta tutto il corpo cò alcune foglie, e fiore separati dalla pianta nella loro naturale grandezza; nella seconda si mostra l'Image d'vn ramo della maggior grandezza che si vidde dalla pianta in questi horti, con suoi fiori, e le diuersità delle siliques, che nel Giardino del detto Illustrissimo vennero con i semi à perfetta maturità.

Cresce in altezza più d'vn braccio e mezzo, con aspetto non molto diuerso da quello della precedente Mimosa, à cui è simile ne gl'effetti di restringimento benchè sij alquanto più tarda nel mouersi: e produce vn fusto principale, che ne trasmette molt' altri, massime appresso terra, disposti, come nell'antecedente, per i quali molto si dilatta la pianta, e se alcuno di questi ariua à toccare terra, come ben spesso auuiene, massime à fusti inferiori, iui s'abbarbicano, e trasmettono le radici. Sono in questi fusti spessi nodi, ò più tosto occhietti, da quali nascono molti rami ondosi, che poi crescono quasi al pari del maggiore, di forma rotondi con vn poco di compressione, coperti di scorza sottile, che facilmente si leua dalla parte legnosa, colorita di verde chiaro appresso terra, e più sopra ruginosa, mà tutta lucida, & al tatto alquanto aspra, per causa di molte picciole protuberanze, che nella superficie trasmette: piegati difficilmente si rompono, e rotti si trouano pieni di midolla verdeggiante, circondata da sottile portione legnosa, e bianca.

Le loro foglie sono disposte come quelle della precedente Mimosa, ma più numerose, perche oue la sudetta pianta porta al più sei rametti fogliosi, questa ne produce sine al numero di otto, con foglie non solo più copiose, mà più larghe, più lunghe, e più robuste, di colore bianchiccio verso il gambo, e nel resto verdi, contornate però di colore ruginoso, che verso l'autunno dilatasi non poco, onde riescono all'occhio molto vaghe, e diletteuoli.

Nel piede de rami fogliosi, quasi in tutte le parti della pianta, nascono

no altri ramuscelli minori; e nell' istessa maniera verso la cima de' rami principali spunta nel mese di Settembre vn lungo piedetto, con vna, ò due foglie diuerse da l'altre, come quelle, che portano la figura di cuore, nel modo, che nella prima Imagine si mostra, e ciascuno di loro porta in cima vn granelloso capitello verde, che poi diuenta giallo, simile a quello del Rouo prima che sia maturo, nel quale mentre succresse s' approno prima i granelli inferiori, che poscia aperti sono i recettacoli del fiore, composto di quattro in cinque denti, che seccati danno luogo a quelli di sopra, di modo che non si vede mai, se non la metà della spica fiorita, ben che ciò nella figura non sia stato espresso dal pittore; hanno nel mezzo molti filamenti, e stami gialli ricciuti, che biancheggiono, e portano nella cima apici minuti, tondeggianti, di color scuro, ed' odore tenue, i quali a poco a poco nel fiorire contornano il resto del capitello; cadendo questi vi succedono le filique, delle quali non si è potuto vedere ne' detti giardini altro che i primi rudimenti, ancor che la pianta sia più robusta della precedente, perche nel fine d'Ottobre, e principio di Nouembre sopraggiunta dalla prima aria fredda, si seccò del tutto.

Ma, se non hò hauuto fortuna di vedere queste filique maturate ne' detti horti per descriuerle, holle almeno vedute, & hauute dal sopra-nominato Caualiere Orsati, nel di cui giardino ogni anno giungono mirabilmente a perfettione; il che non è per anco auuenuto a quanti nell' Italia, e fuori, e gli ne hà partecipato i semi.

Sono dunque coteste Silique piatte, senza peli, ritorte, con apparenti rileuature a quattro, & à più, sì che alcuna volta arriuanò fino à dieci insieme, disposte come in giro sopra vn sol piedetto, nel modo di quelle dell'Acacia Farnesiana, ouero Americana, di colore castagno di fuori, e di dentro argentino, piene di dieci, e dodici granelli, e più ancora, simili alli acini d' vua, ma minori, alquanto compressi, lucidi, e molto duri, e del medesimo colore castagno.

E' grossa la radice quanto vn deto, ò più, ò meno, secondo, che hà il tempo à lei fauoreuole, ch' è il caldo, e l'humido; si diuide in molte altre minori, lunghe, e fibrose, di colore giallo scuro, di sostanza sfilacchiosa, e tenace, quasi come corda, d' odore d' aglio, mà però non così acuto, come nella precedente, di sapore acre, e pungente.

Le foglie sono mucilaginosè, e pingui, mà di sapore indistinto: rotte, e stropicciate frà le deta, rendono ma-

teria vischiosa, dell' odore accennato, mà più tenue.

e rami
vna, o
uore,
orta in
a quel-
prono
fiore
uelli di
iorita
l mez-
ortano
nue, i
caden-
ere ne
diù ro-
ouem-

turate
sopra-
no mi-
i nell'

appa-
fino a
odo di
gno di
ncora,
to du-

che ha
olte
sfilac-
a così

osa

fig LX.



Mimosa spuria di
Pernambuco 151.

Mimosa Spuria di Pernambuco, detta Mimosa Italica. Cap. 78.

Fig. 60.



Lle Mimose meritamente succede questa pianta, come loro simile nell'altezza, e proportione delle foglie, mà non però nel ristringerfi: sono molt' anni ch'è nota in varie parti d'Italia, oue essendo coltiuata hà prodotto perfettamente il seme, sì che fattasi à noi famigliare, non più peregrina, ò forestiera deue chiamarsi; e quindi

ella hà acquistata il nome di Mimosa Italica, col quale fù solamente figurata dall'Eccell. Sig. Giacinto Ambrosini Lettore publico, e Botanico, nella prima parte della sua Fitologia *a*.

a Tom. 1. pag.
360.

Alcuni hanno stimato ch'ella sia primieramente venuta dall'Egitto e come tale sin del 1658. mi nacque nell'orto, di seme hauuto con nome di Mimosa Spuria d'Egitto, che subito feci figurare, mà essendo incerto, che fosse natiua di quel paese, & hauendone dipoi hauuto noui semi da Pernambuco iui colti, e mandatimi con molt' altri confusi, e senza nome dal sopranotato Padre, come per lettera qui à basso registrata nel fine di questa, stimai meglio il chiamarla Mimosa spuria di Pernambuco, che come figurata molto prima ch'uscisse in luce l'opera accennata del soprannotato Ambrosini, non parmi da tralasciare, massime non trouandosi iui, ne in altro luogo, ch'io sappia, descritta.

Non essendo questa, come di sopra si è motiuato, differente dalle piante viue nella grandezza, e figura delle foglie, aggiungo, che queste sono solamente vn poco più tenui nella parte di sopra, perfettamente verdi, & in quella di sotto di color più pallido. Il fusto alcuna volta hò osservato (per essere secondo i terreni, e'l clima in vn luogo più alto, che in vn' altro) per lo più però crescere in altezza circa vn braccio, e mezzo, vicino à terra, e di forma, che tondeggia, e di color verde macchiato di tanè, con superficie ruuida; mà inoltrandosi all'insù diuiene quinquangolare, & il colore verde acquista qualche lucidezza, e si vede interrotto da striscia di colore pauonazzo, e rossigno.

Dalla di lui parte inferiore verso la corona radicale nascono molti rami di varia lunghezza, e verso le cime trasmette altri rametti con foglie minori e tanto queste quanto le maggiori si possono dire rami fogliosi, per essere ogni foglia composta di molte foglie picciole nel modo stesso, che sono le sopranominate Mimose; e queste diuise in particelle minute, come si può vedere nella figura.

Que-

Questi rami fogliosi, o diciamoli foglie, che sorgono dalla parte del fusto, sono sostenuti da gambo corto; e le fogliette, che li compongono, sono in essi più numerose di quello, che siano nelle inferiori, situate dal mezzo in giù del caule, poiche arriuanò sino al numero di dieci: il loro gambo è snodato nella parte, che si congiunge al fusto, dalla quale spuntano certe alette accute, come spine; e più sopra vicino alla snodatura nasce vn furoncolo rosso, pieno d'humore trasparente, che propriamente si rassomiglia ad vn rubino, il quale è di sapore dolce, quanto il zuccaro: Vscitone quell'humore, vi resta impressa vna macchietta, che sembra vna picciola piaga sanguinosa, di colore di cinabro, la quale è molto vaga à mirarsi.

Germoglia poscia frà le cauità de' rami verso il principio del mese d'Agosto vn picciolo gambo triangolare, non molto lungo, nella cima del quale apparisce à poco à poco vn globetto rotondo, formato di molti bottoncini granellofi, nella forma, che sono quelli della Mimosa antecedente, i quali quando s'approno producono vn picciolo fiore composto di stami, che leggiermente gialleggiano, in mezzo à quali pullulano rare volte vna sola, ma frequentemente due, tre, quattro, & anche più filique vnite insieme, che crescono alla lunghezza, e grossezza, che si vede nella figura, in cui si rapresentano al naturale, non solo le filique, ma i semi, e le foglie ancora.

Queste filique nella parte di sopra sono di colore ruginoso, & al di sotto verdi, e diafane, cioè trasparenti, à segno che contraposte al lume vi si scorgono distintamente i semi della grossezza del miglio, ò poco maggiore, ma di forma ouata, piani, e di colore giallo. Quando queste filique sono maturate perdono totalmente il diafano, e restano molto oscure nella parte di sotto; come parimente i semi ridotti alla loro naturale maturità rimangono di color di tabacco, e di ouati si fanno quasi quadrati, nel mezzo rileuati con vn segno intorno, che visto col microscopio hà figura quasi oculare.

La radice della pianta è rotonda, gialla, lunga poco meno d'vn braccio, mà però sottile, anzi sottilissima nell'estremità inferiore, e tutta coperta, particolarmente nella parte più grossa di furoncoli, & aspra al tatto, e tramanda molte radici minori: nel sapore partecipa dell'agliofo, il quale però non è in lei tãto mordace come nelle radici delle sopradescritte sentitiue, benche habbia molto dell'efficante al palato, molto dell'acuto al gusto, & assai del pungente alla lingua, lasciando in tutta la bocca vna gran siccità: le foglie hanno sapore non dissimile à quello del cece, e d'altri legumi freschi.

Mi persuado, che questa Mimosa si conseruarebbe vigorosa tutto l'anno

l'anno, se non fosse impedita dal rigore de' freddi: toccata, e maneggiata, come si motiuò, non si ritira in se stessa, ne si risente in modo alcuno, mà nel tramontare del Sole si restringe, e si chiude, riaprendosi poi quando rinasce il medesimo.

Per quest'effetto, si come per altri più euidenti, che si scorgono nelle antecedenti congeneri, hanno acquistato queste piante il nome di Mimose, ch'appresso à gl'Antichi significa buffone. Nell'Image si rappresentano al naturale le foglie, le filique, e semi, che mi furono mandati da Pernambuco con la seguente lettera.

Pax Christi.

Molt' Illustre Sig. mio Offeruandis.

Come scrissi à V. S. Molt' Illust. da Lisbona, colà non ritrouai cosa per mandarle, hora di là si siamo imbarcati, e col fauor del Signore in 54. giorni ci siamo ritrouati nell' America nel Regno del Brasile, in questa Terra di Pernambuco, oue veramente quasi tutte le Piante sono diuerse da quelle d' Italia, e di tutte quelle sementi, che mi hà parso non hauer veduto la Pianta prima, ne hò preso, e quì annesso le mando. Se frà queste ve ne riuscirà alcuna, che sij di suo gusto, ne hauerò somma consolatione, caso che nò, mi compatisca, perche son poco simplicista. Di quì partiremo in breue per la nostra Missione del Congo nell' Africa, se piacerà a S. D. M. di leuarci colà à saluamento, farò diligenza per altre sementi, perche col seruir la in questa conosca, che hò animo grande di ciò fare in cose maggiori, ricercando con l' obbligo, che tengo con V. S. alla quale affettuosamente riuarendola mi dichiaro

Di V. S. Molt' Illustre

Il dì 17. Settembre 1667. Pernambuco.

Obbligatiss. & affectionatiss. Seru.

*F. Michele Angelo da Reggio, Predicatore
Capuccino, e Missionario al Congo.*

Nellika. Cap. 79.

Fig. 61.



Erche la Pianta della Tota Vari, la' di cui descrizione è à suo luogo nella Lettera T. al cap. 104. per la sua picciolezza non occupaua che poca parte del Rame per non lasciarui tanto spatio vuoto, hò fatto in essa figurare la Nellika, come Albero di foglie affai simili à quelle della sudetta Tota Vari, e per le sue qualità degno di particolare offeruatione. Fù dissegnata dal già detto Padre Matteo, e da lui parimente in tale forma descritta.

Est Arbor in Oriente vocata Nellika, altitudine mediocri, producens folia paruula, lenia, & oblonga, ut Tamarhindi; fructus verò, quasi racematum in foliorum cauliculis appensos; sunt autem foris in sex partes delineati, quibus respondent in osse incluso sex itidem lineæ, seu spiculi, quorum tres ceteris eminent, in quibus semina alba paruaque includuntur: dum immaturus est saporem habet asperum, & agrestem, & licet reuera talis sit, post gustum tamen excitat saporem placidum, & suauem; dum verò maturus est, fiunt ex ipsis condita cum saccaro, cor apprimè corroborantia, & refrigerantia: exsicantur recunduntur, & seruantur ad fluxus ventris sistendos, facta ex eis decoctione, & epota, & prò quocumque præternaturali fluxu per inferiora facto, puto presentaneum esse remedium. Item facta fructuum coctione, si loco Balnei adhibeatur, humores alterati sedantur, refrigerantur, & extenuantur.

Othonna di Dioscoride chiamata d'alcuni Celidonia Indiana. Cap. 80.

Fig. 62.



Ino dell' anno 1670. publicossi alla luce la Datura di Coccino spinosissima con questa pianta, la quale hora di nuouo rappresentasi, non solo per dargli il suo douuto luogo nell' ordine dell' Alfabetto, mà anco per rappresentarla più diffusamente, e con miglior ordine della prima.

Questa pianta si conserua affai tempo illesa dalli freddi dell' Inuerno; e da che si vidde in Italia, massime in questo horto publico, e nel mio priuato

fig LXI.



Nellika. 184.

Totta Vari, p. 199.



fig LXII.



Othonna vera

di Dioscoride 154.

...to anc
...che h
...da Pie
...cia di
...che figur
...era è it
...uniform
...re, essen
...da Gasp
...Imagin
...incitare
...Autore
...tratta
...abili fo
...scriuon
...altime
M
trasport
Francel
monna
che si
ipetie d
tolo de
Celidon
re di D
magliat
formi a
tale pro
mando
lime tr
ca à m
za. Da
gumbo
vncan
forge v
furiang
mi fog
fua Ot
re della
nell' In

uato ancora, passò sotto nome di Celidonia Indiana per la sua somiglianza, che hà con la Celidonia maggiore di questo Autore figurata, e descritta da Pietro Andrea Mattioli^a, nel rauisare io questa pianta conobbi à causa di certe differenze, ch' ella non era la seconda Celidonia maggiore, che figura, e descrive il Clusio nell' Istoria delle piante rare^b, come da certi è stata creduta, massime per esser questa pianta Clusiana di foglie vniformi, e disposte, come sono quelle della Celidonia maggiore volgare, essendo questa del sudetto Clusio benissimo stata figurata, e descritta da Gasparo Bauino nel Teatro bottanico^c, e nel suo Mattioli con la stessa Imagine, è solo diuersa questa del Bauino, e del Clusio dalla volgare nelle incisure più sottili nel contorno delle foglie, e del fiore, come nota iui l' Autore, che la descrive, etiamdio, come pianta annua, che la mia di che si tratta è di radici perpetue, di foglie, come sopra scrissi, longo tempo durabili sopra terra; adunque per queste, & altre qualità, che à basso si descriuono, non stimarei la pianta del sudetto Bauino, ò la Clusiana essere altrimenti la mia Celidonia Indiana.

Mentre leggeuo il Testo della Celidonia maggiore di Dioscoride trasportato da Marcello^e offeruai, che appresso alcuni, massime da Francesi era chiamata questa Celidonia maggiore di Dioscoride Othonna, & al mio parere non senza ragione per giouare assai l'acqua, che si distilla per vso de gli occhi, massime essendo quest' Othanna spetie della volgare Celidonia maggiore, e quiui hauendo vicino il capitolio della medema, mi venne in pensiero di paragonarla con la mia Celidonia Indiana, e trouandola molto bene concordare con la descrizione di Dioscoride, che gli attribui essere di foglie simili all' Eruca, mà frastagliate, come se fossero da vermi corose, e di fiore croceo, di virtù vniformi à quanto scrisse il sudetto Autore, hò preso questa resolutione per tale proporla al Lettore, non solo in descrizione, mà in figura ancora stimando, che à dotti simplicisti non sarà discara questa mia opinione, massime trattandosi d' vna herba, che doppo Dioscoride, essendo scorso circa à mille, e settecento anni, è sempre stata à gl' huomini incognita. Dalla radice di questa nasce vn gran cespo di foglie sostentate da gamboncelli caui nel di dentro, assai lunghi, per il mezzo de quali scorre vn cannaletto nella parte superiore assai concauo, e nella parte opposta forge vna costarella sollevata, e tondeggiante, che gli rende di forma quasi triangolare, da ciascheduno d' essi nascono foglie, che sono più tosto rami fogliosi, che foglie, assai simili (come notò Dioscoride trattando della sua Othonna) à quelle dell' Eruca, ed altre minori, le quali sono parimente della stessa forma d' Eruca, mà disposte però in rotondo giro, come nell' Imagine s' offerua, si che sono assai simili à quelle del Geranio primo,

^a Lib. 2. c. 173.
pag. 664. figure grandi.

^b Lib. 6. c. 26.
pag. 203.

^c Lib. 4. cap. 8.
pag. 74.
^d L. 2. c. 167.
pag. 464.

^e Lib. 2. c. 173.
p. 316.

che figurò il Mattioli, e per questa somiglianza alcuni moderni d' hoggidì l'hanno chiamata Celidonia maggiore Indiana con foglia di Geranio; sono queste foglie tenere, mordide, succose, & irsute, e son trascorse da folli neruetti nel di sotto assai rileuati, quali s' estendono verso il contorno con varie diramationi, alcune rette, altre ritorte, tutte però riuolte all' insù, e perciò si rendono al tatto aspre, à cagione de' pelli, e delle sopranotate neruature, le quali appariscono nella parte superiore con altrettante folcature tenui, di colore più chiaro delle foglie, circondate di merli maggiori, mediocri, e minori, disposti senza ordine alcuno, altri acuti, & altri in cima tondeggianti.

Le incisure, e frastagliamenti di queste foglie sono irregolari, alcuni sono tanto profondi, che arriuanò sino al neruo di mezzo, e tanto variamente si trasformano, ritenendo però sempre queste foglie sembianza d' Eruca, come sopra fù notato, che non è possibile il distinguerle, ne ben rappresentarle in disegno, come dal naturale si vede la pianta, e da questa strauaganza di foglie offeruo, che si verifica quel detto del Ruelio *de natura Stirpium* oue tratta dell' Iperico, quando parla delle foglie dell' Othonna scriue *barbaro aspectu*, cioè di strane forme: le foglie più grandi s' alzano alla misura quasi di due spanne, l'altre sono più breui, e quanto più alte nella pianta, altre tanto minori delle basse, il colore di tutte nella parte superiore è assai verde, nell' inferiore sono palide, il sapore è assai mordace, & acuto.

Da questo cespo di foglie nasce vno, e più fusti, secondo la grossezza della radice, i quali nel principio della sua nascita sono tanto irsuti, e pelosi, che sembrano essere inuolti in vna bianca lanugine, che li cuopre, ne lascia ben distinguere all'occhio la forma loro, questi sono rotondi nel di dentro, da vn nodo all'altro caui, e mostrano vna sottil scorza di color argentino, che piegati non si rompono, anzi si rendono tenaci, e sfilacchiosi: portano questi rari nodi, grossi, composti di varie tuberosità ineguali, e sono assai l' vno dall' altro lontani, di sostanza teneri, e succosi, che rotti ne stilla vn' humore di color giallo, che inclina al rosseggiante, come fa la Celidonia maggiore: ancora da ciascheduno di questi fusti maggiori ne nascono altri minori tutti apportatori di simil prole, nelle di cui cime sono alquante fogliette acute, sottili, lunghette, poste in figura di Stella; nel mezzo di queste nascono, e si diramano alcuni piedicciuoli sottili, e lunghi, che sostengono vn bottoncino per ciascheduno composti di quattro foglie ouate, che seruono di ricettacolo, quali apprendosi del mese d' Aprile, e Maggio, mostrano vn fiore composto di quattro fogliette di color giallo, le quali sono tanto variamente incise, e frastagliate, che profondandosi spesse volte sino al calice, non si possono à prima vista

vista discernere l'vna dall'altra, qualità ch' hà fatto credere ad alcuni, ch' essendo il fiore di foglie strette, per le incisure sopranotate, non possi essere la pianta che si pretende, e ciò per non hauer questi offeruato le foglie de' fiori, che sono larghe, à benche per il lungo siano frastagliate, non togliendo le incisure, che le foglie di questo fiore non siano ampie, ò grandi però secondo la loro proportion: nel mezzo di questi fiori nascono molti sottili stami gialli, con altri tanti apici sopra del medesimo colore, li quali allargandosi, formano vn fiocco assai largo, di forma rotondo, sì che questo fiore rappresenta in picciolo la figura d'vn Anemone, similitudine, che mosse alcuni (come scriue Dioscoride) à pensare, che quest' Othonna fosse vn genere d'Annemone, la di cui grandezza viene espressa à parte nell' Imagine.

Cadute le foglie del fiore, restano nel medesimo luogo à perfectionarsi le filique, benche Marcello Virgilio nel suo Testo Dioscoridiano, Greco, e Lattino, non ne fà mentione alcuna, nulladimeno vengono queste affermate dal Ruelio, *de natura stirpium* g oue tratta dell' Iperico, e dice con ragione non esser altrimenti quest' Iperico l' Othonna di quest' Autore, come alcuni si sono stimati, il che dalle quì sue congiunte parole, potrà il Lettore conoscere, dicendo, *quo magis alucinantur qui Ipericum Othonnam herbam esse credant. Nam, & si perforata crebro folia Iperici accies oculi deprehendant, non tamquam à tineis essent pertusa, vel erosa, sed veluti acuminatim puncta conspiciet: item non ei flos inest croci lati folius, sed albae violae luteus, folium huic ruta, alteri potius eruca tribuitur; neque semen in Othonnae siliquis includitur. Peregrina herba barbaro aspectu.* Di queste filique, ne sono alcune lunghe, & altre corte, alcune dirette, altre contorte, prima verdi, che poi diuentano nel maturarsi gialliccie, quali apprendosi, lasciano uscire i suoi semi di color scuro, che veduti col microscopio appariscono segnati di frequenti porette, simili in ogni parte à quelli della Celidonia maggiore, & essi parimente hanno da vna parte vn' occhietto, quasi pupilla da cui trasmettono vna picciola cresta di sostanza bianca, che inclina al giallo.

La radice è assai grossa, e si mantiene eguale per l' altezza di due dita alquanto crespa, e di sostanza mediocrementemente dura, indi poscia assottigliandosi si sparge in frà terra, e tramanda d'ogni intorno radici minori, e numerose fibre; il colore di dentro, e fuori è giallo, che inclina al rosso, come quelle della Celidonia maggiore; il suo sapore è mordente, ed efficace, l' odore di tutta la pianta è simile à quello del Cucumero, ouero Cetrullo, mà non così graue.

Mà che questa sia l' Othonna di Dioscoride, si proua con le di lui parole cauate dal Testo Greco, oue dice, *Othonnas sunt qui*
Troglo

Troglo dytica cuiusdam herba, quæ Othonna vocatur, succum esse credant: Nas-
 cique eam etiam in Arabia, quæ ad Ægyptum est: Habet Eruca folia, mul-
 tum vulnerata, & perfossa, perinde atque relictæ ex Erucarum corrosione substan-
 tiæ non subsistentis, folia etiam pauciora, sed præcipuorum foliorum. Florem
 fert crocinum latifolium, propterea quidam putant Anemones genus esse, così
 legge il mio Interprete del Testo Greco; la parola πολίτρητα foglie frasta-
 gliate, e non come il Barbaro foraminibus multis, & continuis perforatis, ne
 vi è alcun essemplio di pianta, ch'io sappia, che naschi con le foglie per-
 forate, se bene il volgare Iperico, stimato d'alcuni, mà senza ragione,
 esser la stessa Othonna di Dioscoride, come bene fù dal Ruëlio nel sopra-
 citato capitolo auertito, quantunque habbino le loro foglie, che viste al
 lume, ouero al Sole si mostrano perforate, non hanno però forame alcu-
 no, che trapassi le foglie, eccettuato certa pianta che non è da paragonar-
 si con questa, anzi non è ne meno herba di sorte alcuna la quale fù figura-
 ta, e descritta dal Clusio nelli Esotici ^b sotto nome di frutice marino reti-
 culato, che è da vn lato all' altro perforato.

h Lib. 6. cap. 3.
 pag. 131.

Che questo sia il senso dell' Autore, si manifesta dalla somiglianza,
 che soggiunge ὅσπερ βυτὸ κόρα che significa come auanti della corrosione
 delle rughe, e non come legge il Barbaro *cribri modo*, imperochè gl'auan-
 zi delle rughe, non sono fatti à criuello, mà sogliono essere tutte il più du-
 ro delle foglie appresso al neruo, hauendo il verme mangiato tutta la par-
 te tenera nel contorno di quelli.

Legge altresì l' Autore ὀλιγόφυλλα, aggiunto al φύλλα per foglie fo-
 gliose di poche foglie, mà principali, secondo la proprietà dell' ὀλίγοι, che
 significa i pochi, mà Principi, e non come di Barbaro *folijs paucioribus*. Sog-
 giunge ἄθος κρόκινον, fiore croccino, cioè di colore di Croco, e non *Croci*
figura, & in quanto alla forma dice ch'è fiore di foglia larga, onde hanno
 creduto alcuni, che questa pianta sia vn genere d'Anemone; dunque per
 Croccino non si deue intendere la figura del fiore del Croco assai lontana
 dalla somiglianza dell'Anemone, mà si bene il colore di quello.

Mentre ch'io maneggiau questa pianta per offeruarla, hauendo le
 mani humide del suo succo, m' accadè toccarmi con vn deto l' occhio de-
 stro, quale mi rimase mordicato, & offeso, ne riflettendo per all' hora la
 causa di ciò, stimai di riceuerne notabil lesione per l' eccessiuo ardore so-
 pragiuntoui, mà sentendomi sfogare quel mordicamento in alcune lagri-
 me, sentij poscia indi à poco l' occhio assai confortato, e la vista rischiar-
 ta, qualità, che furono da Dioscoride attribuite alla sua Othonna.

E questo caso serue molto à confirmar la mia intentione, e ciò ch'io
 dico di questa pianta, imperòche Dioscoride della sua Othonna iui sog-
 giunse: *Exprimitur ex ea succus ad oculorum medicinam, cum purgari aliquid*
oportet:

Na-
mul-
stas-
lorem
cosi
ralta-
is, ne
per-
ne,
opra-
iste al
alcu
onar
igura
reti

anza
sione
auan
iù du
a par

fie fo
di, che
Sog
n Cro
hamm
ue pe
ntam

ndok
nio de
ora l
ore so
lagr
chian

chi in
ni fog
aliqui
rer:



oportet et
crea dif
purgatur

-Palm

Fig. 63.

Procur
die, mi
spetie o
molte a
ne' ma
che le o
dell' An



Buebe
viaggi
P

La Z
di porpo
ghissim

oportet erodens, & quæ claritati eorum officiant, omnia exterens. Ferunt præterea distillare ex Othonna humorem aliquem, quem lotum calculisque omnibus purgatum, in pastilos conformant ad eandem utilitatem.

-Palma Indiana chiamata da Portoghesi Birli.

Cap. 81.

Fig. 63.



I questa ne porto solo l' imagine cauata dalle figure del Padre Matteo, ch' io la stimo essere vna strauagante spetie di Palma, che porta foglie tanto da quelle della volgare diuerse, che non sembra ne meno essere Palma di spetie alcuna: Mentre però dimorò quì alcun tempo in questa Città di Bologna il Padre Fra Valerio Procurator Generale di sua Religione nel Malabar, & altri luoghi dell' Indie, mi ragguagliò, che gli habitanti del Paese vfano le foglie di questa spetie di Palma ne' tempi estiuui in luogo di ventagli: in oltre ancora hà molte altre vtilità, e virtù, che da questa pianta ne cauano gl' Indiani, come ne' manuscritti del Padre Matteo si trouano notate, quali, come quello, che le doueua produrre alla luce per via di Stampa, come nel Capitolo dell' Ardabar fù scritto, non le curai.

Parcol Arbore Indiano, Cap. 82.



Arbol Arbor syluestris habet lignum asperum, fructus producit paruulos figura, & gustu nostro Hypomelidi similes, sed parum trigonales, & dulciores. Flores emittit pulcherimos, quattuor folijs compositos, ex quorum medio exeunt virgulae oblongae sanguineae, radix est multum medicinale.

L' Imagine di quest' Arbore è nella figura 23. della Buebenda. Parcol viene nominato dal Padre Fra Vincenzo Maria nel suo viaggio, con le seguenti parole:

Parcol pianta pur boscareggia, con il frutto picciolo, rosso, simile alle nostre Lazarole, più dolce, con il fiore bellissimo, simile ad vn Gelsomino doppio, tinto di porpora, sopra rigato di color d' oro, che moltiplicando tante varietà rende vaghissima vista.

Pepe

a L. 4. c. 9. p. 367.

Pepe Indiano velenoso. Cap. 83.



Vesto è vn frutto maligno, che dall' Indie fù portato nell' Inghilterra, ed indi in Italia dal Sig. Aleſſandro Balam, quale ſino dell' anno 1656. mi donò i ſemi originali, la figura de' quali è nel Leandro Cretenſe minore. Queſto pepe, per quant' io offeruai dal naturale, viene più groſſo del noſtro commune, e più largo in quella parte, con la quale ſtà appeso al ſuo piedicciolo, la ſua ſcorza è poco creſpa, di color giallo ſcuro, punteggiata in modo tale, ch' all' occhio rappresenta vna mal fatta maſchera; mà offeruata col microſcopio ſembra quaſi vna teſta di morto, con la qual figura par, che la natura habbia voluto contraſegnarlo per mortifero. Delle ſue qualità, come del ſapore, ne d' altro non ne hò alcuna eſperienza, ſtando, come ſcriſſi nel capitolo del Garofalo velenoſo, non ne feci cura, hauendolo conſignato all' Eccell. Sig. Dottore Montalbani, per aggongerlo nel Capitolo del Pepe nell' Iſtoria dell' Aldrouandi, che deſtinaua alla luce.

Pincheui Arbore Indiano. Cap. 84.



Inxeui eſt Arbor, qui habet folia magna, quaſi rotunda, aliquantulum aculeata, plana, non tamen lenia, ſed parum aſpera, floſculos producit paruos, fructus in racemis ſicut vna, ex quorum ſeminibus extrahitur oleum, quod eſt optimum pro intemperie frigida.

Parimente deſcriue queſta pianta il P. Fra Vincenzo Maria nel ſuo viaggio ^a, coſì dicendo.

^a L. 4. c. 8. p. 362.

La Pianta Pincheui tiene le foglie mediocri, quaſi rotonde, vn poco punte, nell' eſtremità piane, alquanto aſpre, con li fiori piccioli, e quaſi ſtellari, di colore roſſi chiari, che ſ' impalidiſcano, raccolti in maſſetti, alli quali ſuccedono li frutti parimente uniti, come in groppi piccioli, rotondi, viſcoſi di color oſcuro, dalli quali ſi ſpreme oglio molto calido, & ottimo per li dolori, che procedono da intemperie frigida. L' Arbore è mediocre, non ſ' ingroſſa molto nel tronco, ma quaſi tutto ſi diſfonde vicino à terra ſparſo in rami.

Il ritratto di queſta pianta ſi troua figurato à parte nella figura 74. del Tlaſpio fruticoſo di Perſia.

Pim-



portan
mandr
i fem
reten
dal na
, e pi
al fu
eggi
ra; m
a qua
o. Del
nza
cura
gion
tinan

nda
ed po
acem
uod d
a Vo
mura
vi, d
cecco
lor of
proco
erov

a 74
m



Fig. 64

te regi
massim
rossa a
scrittio
second
C
due br
rotond
da, che
con mi
sai più
verso la
moglio
e roffeg
compol
ciano tu
quelli d
maggio
si vede
senza ra
pinella
vedono
quato le
nel di so
le neruat
che lucid
hanno fa
che mor

Pimpinella maggiore Spicata di Canada.

Cap. 85.

Fig. 64.



Ltre la Pimpinella massima, figurata, e descrit-
ta da Giacomo Cornati nell' Istoria delle pian-
te di Canadà, altrimenti chiamata nuoua Frà-
cia^a, se ne trouano altre due specie del mede-
mo paese, l'vna, e l'altra coltiuata nel mio hor-
to, e dalla sudetta molto diuerse, quale per non
ritrouarsi appresso alcun Autore, ma solamen-

^a Pag. 175.

te registrate nell' Indice dell'horto Blefense^b; con nome di Pimpinelle, ^b Pag. 76.
massime Canadensi: la prima di Spica lunga rossa, e la seconda di Spica
rossa amassata, ouero glomerata se ne porta quì le figure con le loro de-
scrittioni, la prima con nome di Pimpinella maggiore di quel luogo, e la
seconda di Pimpinella minore.

Cresce con molti fusti, i maggiori de' quali sono dell'altezza di circa
due braccia, e grossi verso la Radice il doppio d' vna penna da scriuere,
rotondi, sottilmente scanellati, coperti di scorza pelosa, ruvida, ma luci-
da, che difficilmente si leua dalla parte. Sono nell' interno alquanto caui
con midolla bianca, massime verso la parte superiore, oue la cavità è af-
fai più euidente; hanno rari nodi, trà di loro discosti più d' vna spanna, ma
verso la cima sono però più frequenti. Pullulano questi fusti da vn ger-
moglio di foglie sostenute da gambocelli rotondi, e nel di sopra solcati,
e rosseggianti (e rosseggiano ancora le foglie nell'uscire di terra) il quale è
composto di molte foglie, ouero rametti fogliosi, che nel di sotto abbrac-
ciano tutto il caule, e son queste nella loro dispositione, e figura simili a
quelli della Pimpinella nostrale, eccetto, che questi sono di gran lunga
maggiori, alcune delle loro foglie arriuando alla grandezza, che à parte
si vede nell' imagine, affomigliansi assai à quelle della Bettonica, e però non
senza ragione è stata chiamata d' alcuni moderni Simplicisti d'oggidì Pim-
pinella maggiore Indiana, con foglie di Bettonica. Al piede di queste se ne
vedono delle minori còcortissimo piedicciolo annesse, e sono tato le gradi,
quato le picciole, nel contorno merlate, con punte acute, ma nõ pungenti,
nel di sopra solcate, di colore verde scuro, ma nel di sotto biacheggianti, cò
le neruature tutte rileuate, di sostanza moderatamente carnose, con qual-
che lucidezza, e spirano vn' odore simile à quello delle foglie della Vite, e
hanno sapore vn poco amaro, glutinoso, & astringente, non senza qual-
che mordacità.

Dalla metà in sù di ciascuno de fusti, frà essi, & i rami fogliosi si diramano gambi, ò fusti triangolari lunghi, e diritti, i quali verso la cima si diuidono di nuouo in altri più sottili, che nell'estremità tramandano vna congerie ouata di bottoncini verdi con quattro costarelle, e questa crescendo s'allunga in vna spica, piena di folti fioretti, composti di picciolissime fogliette, e stami di colore tanè, che rendono le spiche, come piumose, delle quali altre sono picciole, altre più grandi. Questi fiori s'aprono nel mese di Giugno, e veduti col microscopio sono composti di quattro foglie tondeggianti, e variamente ritorte, nel mezzo delle quali s'alza vn cilindretto rosso oscurissimo, con vn picciolo fiocco nella cima, pieno di filamenti corti, e contorti, che biancheggiano.

Sembrano le spiche nell'esterno dipinte à scacchi, apparendo trà la regolata serie de fiori vn spatio biancheggianti ordinato, ma interrotto, che è la sostanza, della quale è composta internamente la spica.

Caduto il fiore, vi rimane vn ricettacolo triangolare, lunghetto, alato colore cauillino, grosso il doppio di quello della Pimpinella nostrale, con dentro vn seme, che in questo clima in conto alcuno non matura.

La radice di questa pianta è grossa più del deto pollice, disuguale, e grupposa, di colore ferrugineo, che rosseggia, di sostanza non molto dura, che non s'affottiglia molto nelle parti inferiori, e trasmette altre radici di varia lunghezza: Il di lei sapore è più amaro di quello delle foglie, astringente, e molto efficace. Et è pianta perenne.

Di essa, e d'altre ancora sopra notate, che nel fine di questo volume dirò, ne parla l'Eccell. Roberto Morison Medico Inglese, e professore Botanico del Sereniss. Carlo II. Rè della Gran Brettagna, nel di lui horto Regio Blesense impresso in Londra l'anno 1669. e trasmessomi dall'Eruditissimo Sig. Antonio Magliabechi Bibliotecario dell'Altezza Serenissima di Toscana, doue il medesimo Autore nelle Annotationi aggiunte scriue le seguenti parole.

Pimpinella maxima, spica longa rubra: Hec à Sanguisorba differt, quod spicam gerit, ipsa longiorem, ternis, quaternis vncijs constantem, (nel mio horto però non hà mai prodotto spiche di simil lunghezza, mà solo conforme si dimostra nell'Imagine) huius est, & alias species (che sarà quella che qui si figura, e descriue sotto nome di Pimpinella minore di Cana-

dà) ei omninò accedens, nisi quod spica

sit breui, Glomerata, rubra pariter,

utraque folia gerit longiora,

& magis serrata,

quàm Pimpinella

sanguisorba.

Pim-

si si di-
cima si
no vna
sta cre-
di pic-
piche
Questi
ompo-
o delle
o nella

o tra la
errotto,

, alato
le, con

uale, e
lto du-
re radi-
foglie,

volumi
re Bor-
rto Re-
ruditi-
sima di
criuek

rt, quat
io hor-
olo

Pim-

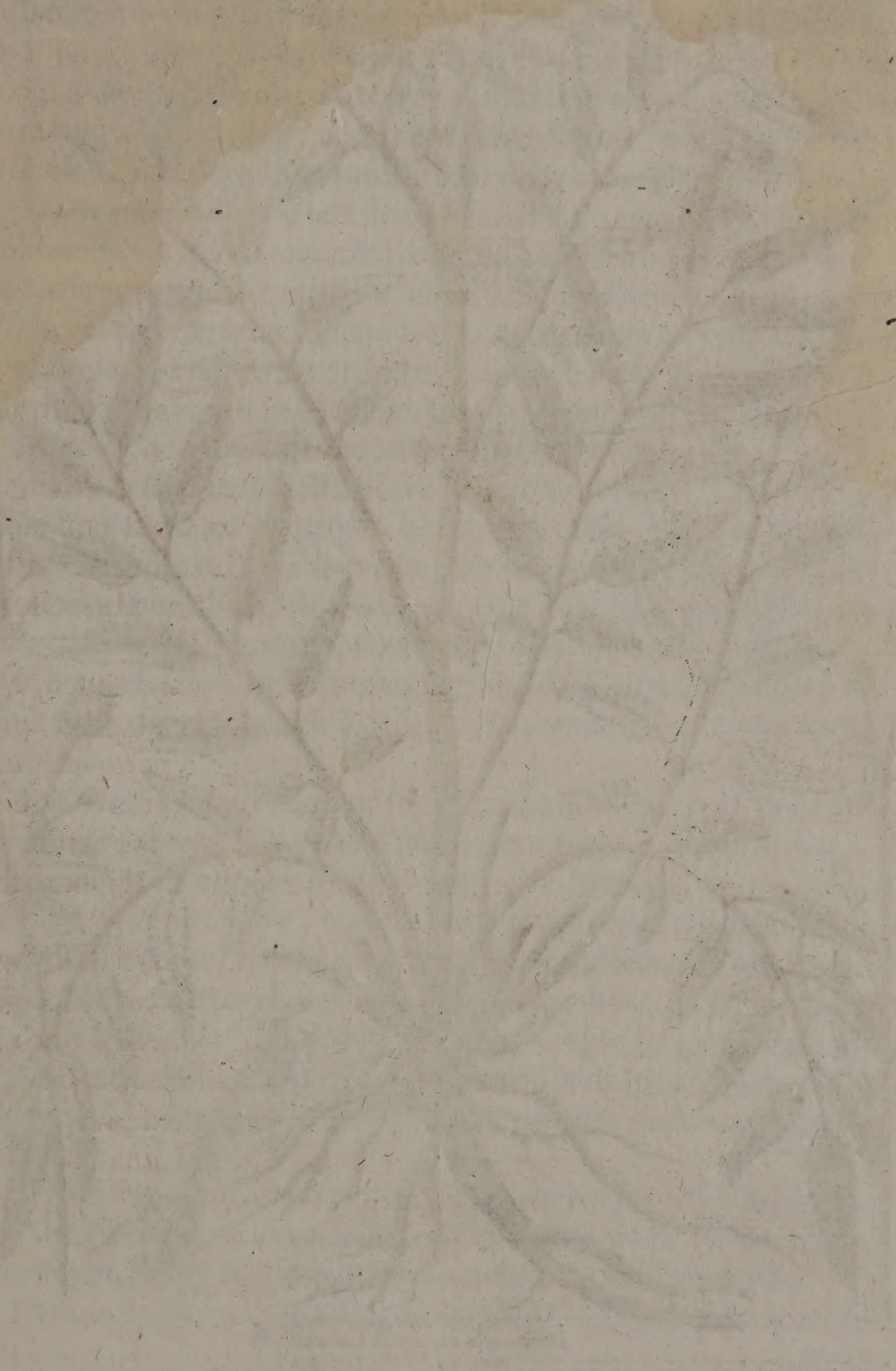


fig LXV



Pimpinella minor di Canada 63.

Fig. 65.

nati da
foglie
ta, con
za nat
no la
amano

più de
ta allu
fertili
ti nud
quali v
mo eff
altre a

T
princip
vede p
quali p
bianco
al nere
delle t
farina
gialli,
vago il

Il
pianta
colore

L

Pimpinella minore spicata di Canada.

Cap. 86.

Fig. 65.



Resce questa poco meno della prima, con le medesime fattezze, eccetto che il caule, quale è più sottile, e nell' intorno più escauato, porta parimente i suoi nodi nella medesima maniera disposti, se non che dal ramo foglioso non sono del tutto abbracciati, come nell' antecedente, mà in luogo di ciò vengono contor-

nati da due alette, ouero orecchie dentate, lunghe; sono ancora le di lei foglie molto più picciole, cioè men lunghe, e più strette, che nella sudetta, come bene s' offerua nella figura, essendoui à parte espressa la grandezza naturale delle foglie della Spica, e del seme, nella conformità, che si sono lasciate vedere nel mio giardino. Il loro sapore è simile à quello delle amandole fresche, quando sono ancora ben tenere.

Porta gli suoi fiori molto più tardi dell' altra, con spiche più breui, più dense, e nella cima più grosse, benchè si sia offeruato, che vna sol volta allungò vna spica al pari di quelle della maggiore, e più ancora, e con fertilità più grande, hauendo trasmesso nella stessa spica molti altri cauletti nudi, come dall' Imagine si può vedere, nella cima di ciascheduno de quali vi era vn sol fiore della forma, e colore de gl' altri; il che però io stimo esser stata vna monstruosità della pianta, come del continuo in molte altre accade.

Trasmette il suo fiore, come sopra scrissi, molto più tardi della prima, principiando à fiorire solo verso il fine di Settembre, & aperto che sia, si vede parimente composto di quattro fogliette bianche, nel mezzo delle quali passa vna linea verde, e non molto doppo mutati il di lui colore di bianco in rosso chiaro, che à poco à poco si rende scuro, e nel fine tende al nereggiante, riseruandosi però qualche poco di bianchiccio nelle cime delle fogliette floride, che vedute col microscopio sembrano asperse di farina frumentacea, e nel mezzo di questi fiori sorgono quattro appici gialli, curuati, e macchiati di colore nereggiante, onde ne riesce molto vago il fiore.

Il di lui seme non si è potuto maturare, non essendosi visto in questa pianta altro che i di lui ricettacoli rotondi, e grossi come vn coriandro, di colore oscuro, & in quattro parti alati come nella figura si mostra.

La radice non è così grossa, come nella precedente, mà ancora lei di

colore rosseggiante. Il suo sapore è più amaro, più astringente, e più efficace della sopradescritta, essendo questa parimente pianta perenne.

a Lib. 4. sect. 5.
pag. 159.

Due generi di Pimpinelle registrò Gasparo Bauino nella sua Fitopinace ^a. Nel primo genere ne collocò di quattro specie, le quali sono oggidì appresso gli herbari note; alcune di queste servono per uso della medicina, massime infrangere i calcoli nelle reni, e per edurre la renella, e rompere la pietra nella Vescica, e d' esse in altro luogo più à pieno se ne discorrerà, oue vn' altra di questo genere si darà alla luce, ch' io la penso pianta non più appresso altro Autore offeruata.

Il secondo genere di questa è la Pimpinella volgare detta sanguiturba della quale ne sono registrate di altre quattro specie nella sopradetta Fitopinace, pure à gli Spetiali la maggior parte cognite, alle quali da gli herbari gli viene attribuita virtù di restringere li flussi del sangue, anzi che di questa maggiore, e minore, che nasce ne' nostri fiumi, ne hò fatto molte volte esperienza, che infusa, e tenuta nel vino fa gli effetti della prima Pimpinella Ircina sopranotata, imperòche beuutone il vino per buon spatio di tempo fa mirabile effetto in adurre per vrina quantità di renella con largamente far orinare, anzi che à questo effetto alcuni hauendo prouato il gran giouamento, se ne sono fatti di questo Vino corbe intiere per seruirsene vna gran parte dell' anno.

E pure di queste Pimpinelle Indiane se n'è fatto esperienza, massime della prima, che ne hò nel mio horto, e nel publico ancora maggior quantità, che usata nel sopracennato modo fa il medesimo effetto, mà con maggiore efficacia per esser nel sapore, & in tutte le altre qualità molto più potente delle Pimpinelle volgari.

Quadrifoglio annuo pianta di Persia.

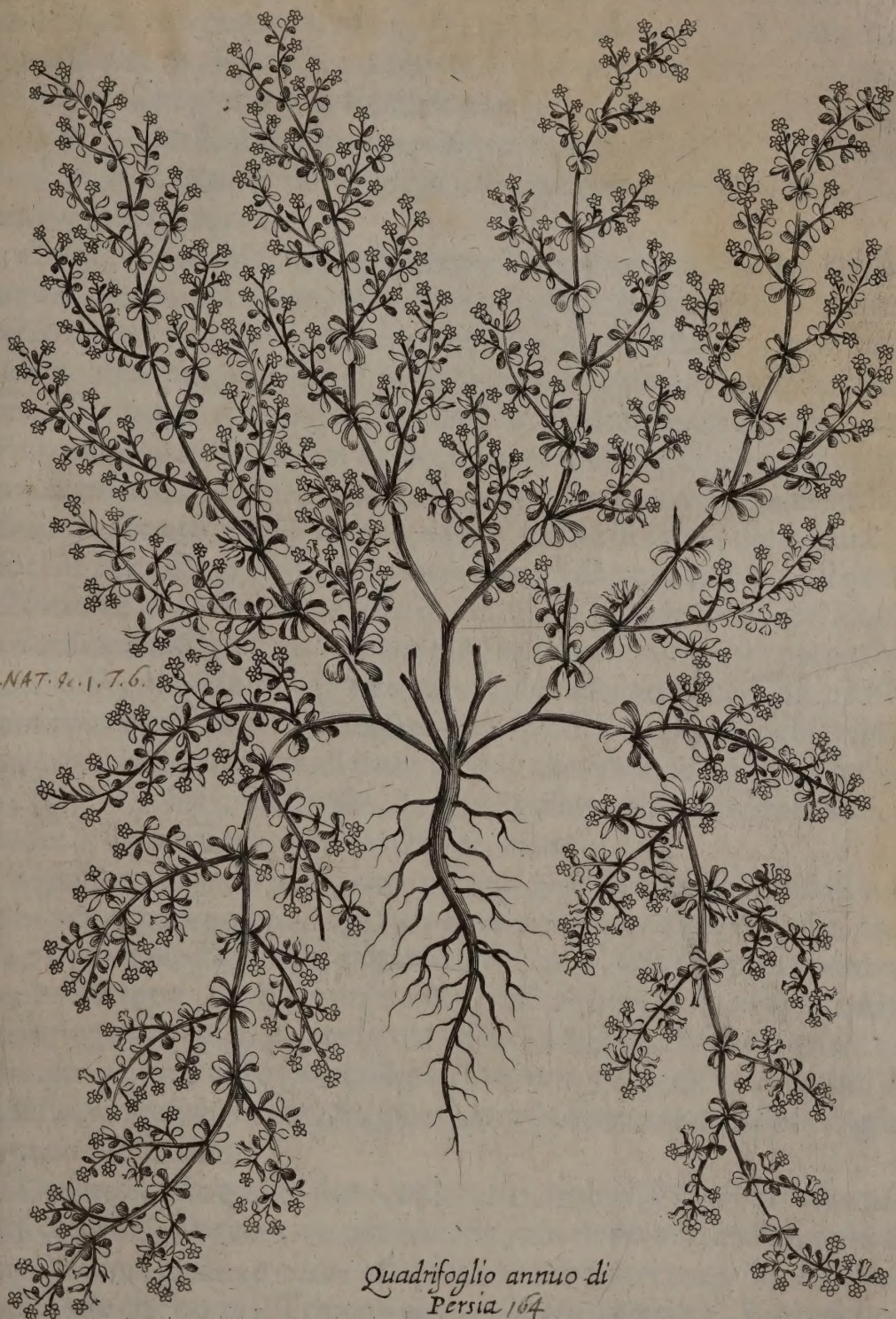
Cap. 87.

Fig. 66.



Rà semi confusi di Persia come auanti si scriffè nel Capitolo della Chriscome, & altri luoghi ancora venuti à quelle Serenifs. Altezze mi naque questa rara specie d' herba, la quale per quanta diligenza habbia usato, non hò mai trouato appresso à gl' herbari simil genere di pianta, ne meno posso risoluermi sotto à che classe si possa collocare, benchè nel crescere porta i suoi rami sopra, al terre-

Fig. LXVI.



Quadrifoglio annuo di
Persia 164

terreno c
no pro
no soluti
ma pian
cun m
bia spica
mili pia
chiamar
olto il n
elcrittic

Cre

immagine
di solfaza
che nel v
pelli noc
per il tra
insieme c
no bianch
che le red
el di sott
ara Ant
ate, & in
che, nase
issime,
olta, e p
andono v

Ogi

lino bott
ate, che
nella part
vanti vari
ore molt
unque fog
della pian

Cad

mo di co
mstra di
no, nel m
allomigl
La su

terreno distesi, come fa l'Antillide Valentina, che figura, e descriue il Clusio proposta nell'istoria Lionesc^a nel trattato delle piante catartiche, ouero solutiue^b sotto nome di Chamecise dal Dalecampio, ma le foglie della mia pianta, sono più larghe, e sempre disposte al numero di quattro per ciascun nodo, & in forma di croce, nel modo ancora di quelle della Rubia spicata cretica, figurata, e descritta dal sopradetto Clusio^c, e d'altre simili piante, che per breuità si tralasciano; non sapendo dunque come chiamarla, da quella dispositione quaternaria delle sue foglie, gli hò imposto il nome di Quadrifoglio Perfico, che quì giuntamente con la sua descrizione si figura.

^a Lib. 6. pag.

187.

^b Lib. 16. c. 12.

1660.

^c Lib. 5. ca. 59.

pag. 177.

Cresce con molti fusti lunghi circa ad vn palmo, ouero come mostra l'immagine, essendo esse il naturale delle sue foglie, e di tutta la pianta ancora, di sostanza sottili, legnosi, e facili da romperfi, coperti di scorza sottilissima, che nel verde rosseggia piena di midolla biancheggiante, questi portano spessi nodi, rileuati, & annellati, l'vn dall'altro discosti poco più d'vn deto per il trauerfo, da ciascuno de quali crescono le sue foglie sēpre à quattro insieme con breue, e sottile piedino cōgiunte, di colore verde, e nel di sotto bianche, à luogo, à luogo aspre, e punteggiate di certa piuma bianca, che le rēde alla vista grate, trascorse per il lungo da vn sottil neruo, il quale nel di sotto vn poco si rileua, e sono queste simili à quelle della sopr' accennata Antilide del Clusio, ma vn poco più larghe, e nella cima vn poco escauate, & incise, come nell'Immagine s'offerua, da ciascuno de nodi, oltre le foglie, nascono altri fusti minori fogliosi, e da questi li terzi con foglie minutissime, & iui sono li suoi nodi tanto vicini, che rendono la pianta molto folta, e piena di fusti, e di foglie, le quali gustate sono molto asciutte, e rendono vn sapore simile à quello del fico imaturo.

Ogn'vno di questi nodi, oltre le foglie già descritte, porta ciascuno il suo bottone di forma quadrata, composto di quattro coste molto rileuate, che formano altrettante solcature assai caue, e sono questi bottoni nella parte di sotto, massime nelle coste, rosseggianti, e con sopranotati punti variegati, e nel giungere il principio di Giugno, lasciano vscire vn fiore molto vago di colore ametistino, ciascuno de quali è composto di cinque fogliette di forma tondeggianti, e nelle cime come le stesse foglie della pianta, escauate.

Caduto che sia questo fiore, resta ne' ricetracoli il suo seme minutissimo di colore di tabacco, vn poco lucido, che visto col microscopio si mostra di forma ouata, e nero nella punta minore, con vna fissura nel mezzo, nel modo che porta il Triticum volgare, ouero frumento, à cui ancora si assomiglia di figura.

La sua Radice è sottile di colore, che inclina al ferrugineo scuro, tutta con-

ta contornata di sottilissime fibre, alcuna volta è intiera, & alle volte si divide in più radici. E' pianta annua.

Ramba Arbore Indiano. Cap. 88.

Tab. 75. p. 200.



Amba Arbor est procera folia habens oblonga, neruata, ut in figura conspicitur, coloris viridis, fructus verò habet similes Coriandro, sed in racemis, sicuti vna, & sunt multum salutiferi infirmis, folia cocta cum sale, & sulfure in aqua omnes plagas sanat breui tempore. Succus, vel pulvis de fructibus est valde mirabilis pro plagis, cancrenis, & fracturis ossium.

L'Imagie di questa pianta è nella figura 75. della Tossunda.

Rambora, ouero Rumbora, Pianta Orientale, così la descriue il Padre.

Cap. 89.

Tab. 79. p. 207.



Ambora est Arbor Sylvestris, à Lusitanis Pero de Matto, dicta hec habet folia satis magna, aspera, & dura magis, quam illa nostra ficus, multum neruosa, praesertim in parte inferiori, fructificat multum non in ramis, sed in trunco, ubi ex omni parte oriuntur gemmae, in quibus nascuntur fructus, ut pomum paruulum lanuginosum, habentes stellam in medio cum quatuor corniculis; conduntur in aceto, siue aqua salsa pro usu cibario; & Corui comedunt in arbore.

L'Imagie di questa Pianta è nella figura 79. del Zambul primo Arbore Indiano. Viene ancor descritta questa Rambora dal Padre Frà Vincenzo di S. Catterina nel viaggio all'Indie Orientali^a, quasi dell'istesso tenore, cioè.

à L. 4. c. 1. 7. fol. 1360.

La Rumbora pianta boscareggia, e silvestre, è chiamata da Portughesi pero di Matto, la qual cresce à grandezza mediocre, con la foglia molto grande, asprissima, e dura più di quella de' nostri fichi, per la parte di sotto molto neruata, in quella di sopra spinosa. Non produce fiori, mà molto si feconda de' frutti, nel sol tronco però, e rami più grossi. Nella corteccia, e qualità del legno è assai simile all'arbore del pomo. Il frutto non nasce mai solo, mà due, tre, e quattro giunti,

te si

ata, v
ò hab
nt mul
fulm
cus, v
canon

rale

, dila
nam il
feriori
x omi
ponum
m qu
orui c

no Ar
à Vin
sore

hefi pe
anda,
nerua
frutti
è ab
quattro
mi,

fig. LXVII.



Rubia Silvestre Aspera 167.

gionti
fri pom
montice
Crudo è
gl'buom



pa, qua
lia, om
in eode
tim fla
bra inf
tur fru
pro vol

Rub

Fig. 67

gionti, sopra certe verghette carte, nodose, e curue, simile nell'estrinfeco alli nostri pomi seluatici, sol che al tocco più aspri, lanuginosi, e con quattro picciolissimi monticelli, ò eleuationi nell'estremità, che li formano come una picciol corona. Crudo è alimento molto ordinario delle Cornacchie. Preparato serue ancora per gl'huomini, stagionandosi con lasciarlo in infusione di Sale, & aceto.

Rategal Arbore Indiano. Cap. 90.



Rategal Arbor producit folia oblonga, & ouata coloris viridis; Flores pulcherimos habet multum racematos; & trunco enim prodeunt multe virgulae, in quarum summitate sunt quaedam foliola virides, bipartita, ut nostrae viola: prima inferius clausa cetera totaliter aperta, & quarum medio fasciculus virgularum sanguinei coloris exit, & una foliola paruula, cum caule longo, tota crispata, quae respicit contra fasciculum praedictum. E lateribus sunt quatuor alia folia, omnes rubri coloris, crispae, & pulcherimae, pulcherimo ordine dispositae, & in eodem racemo flores nascuntur interdum aliqui flauis, aliqui rubri, alij partim flauo, partim rubro colore variegati, quos sustinent receptacula superius rubra inferius vero viridia. Semina dant, ut Piseli, odore Nasturtij nostri. Utuntur fructus ad soluendum corpus, & semina cocta cum aqua salsa, sunt optima pro ulceribus malignis. Puluis similiter idem efficit.

La figura è nell'Image della Tofsunda, ouero Casunda.

Rubbia Siluestre aspera del Bosco di Rauenna.

Cap. 91.

Fig. 67.



Asparo Bauino nella sua Pinace ^a nel trattato della Rubbia, e dell'Aparine, ed altre simili Piante, collocò la Rubbia satiuu nella prima Classe al numero primo; ne registrò parimente vn'altra al numero secondo, con nome di Rubbia siluestre aspera di Dioscoride, la quale fù dal Cordo ^b nelle offerua-
tioni

^a Lib 9 sect. 1.
pag. 333.

^b pag. 221.

e Lib. 1. c. 109.
pag. 497.
d Pag. 463.

zioni sotto lo stesso nome similmente descritta, e dal Trago nell'Istoria ^c fù per Rubbia siluestre eratica proposta, il Lobelio nell'osservatione ^d propose questa pianta per Rubbia massima, afferendo (e con ragione) essere poco dalla Rubbia fattiua diuersa.

e Pag. 333.

Il medesimo Gasparo Bauino nell'istesso luogo ^e registrò vn'altra pianta, quale non è altrimenti aspera, mà lieue, e senza aculei, e dal Mat-

f Pag. 971.

tioli nelle sue Editioni sopra Dioscoride, massime nell'ultima con figura grande ^f, fù per Rubbia siluestre di quest'Autore creduta, e con simile no-

g Pag. 186.

h Li. 2. p. 1118

me fù chiamata dal Tabernamontano nell'Imaginem ^g, e dal Gerardo ^b nella sua Istoria, e da altri ancora, che per non tediare il Lettore tralascio.

Oltra alle due sopranotate Rubbie, teng'io in quest'Orto publico, e nel mio priuato ancora vna simil Pianta, quale parmi diuersa da ogn'altra Rubbia fin hora appresso gl'Herbari cognita, e degna da potere esser collocata frà le spetie delle Rubbie siluestri, massime per nascere apunto in luogo siluestre, chiamato il Bosco de' Pini di Rauenna, detto dal volgo la Pigneda, doue nascono molte rare Piante, delle quali à suo luogo ^{se} ne discorrerà.

Hora trattarò adesso di questa mia Rubbia siluestre di foglie strette, non sapendo alcun, che Autore moderno di lei habbia data notitia, e poi per nascere ne'luoghi da Dioscoride citati, la crederei forsi più d'ogn'altra conuenire con la siluestre del medemo, tanto più, che la pianta proposta da gl'Autori, cioè la prima sopranotata, per quanto hò osseruato nel mio Orto, poco, ò niente si scosta dalla fattiua, e come bene auerte il dottissimo Lobelio sopranotato; anzi s'io deuo dire il vero, credo, che questa mutatione naschi per ragione di luogo, e non per differenza della pianta, la seconda Rubbia creduta quì da altri per la Siluestre di Dioscoride, essendo pianta liscia, à mio parere si scosta, e si muta totalmente dal genere e dalla spetie della Rubbia fattiua, tanto maggiormente, che Dioscoride non hauendo scritto fattezze, ne qualità alcuna della sua Rubbia siluestre di quì argomento, ch'esso s'intenda (in questo caso) d'vna pianta aspera, mà minore della maggiore, perche se questa Rubbia siluestre fosse stata di genere diuerso dalla prima, Dioscoride l'haurebbe descritta, come hà fatto delle due Chelidonie maggiore, e minore, che sono di genere tanto differente l'vna dall'altra, dunque non hauendo ciò fatto tacitamente s'intende, che la sua Rubbia siluestre sia del genere della prima, ne si può credere con ragione, che questa pianta senza spine sia la Rubbia siluestre di quest'Autore, pure tuttauia mi rimetto à miglior giuditio, stante che l'Autore (come sopra descriuo) di questa Pianta fuori che il nome, altro di lei non lasciò scritto.

Trasmette questa Rubbia da vna sola radice molti fusti vniti insieme
fiche

fiche formano vn' assai gran cespo di Pianta, quale stà dritta senza alcun apoggio, questi sono vicino à terra tondeggianti, e di colore scuro, mà poco più sopra, oue cominciano à spuntare le foglie sono solcati, e caui, di forma quadrata, e di colore verde; portano rari nodi, massime nelle parti da basso, mà nelle superiori molto s'auicinano, ne quali sono le sue foglie disposte in forma stellata, e di numero incerto, hora quattro, hora cinque, & alle volte sei, lunghe poco più d'vn'oncia, e larghe mezzo quarto, di sostanza fode, asciutte, & in ogni parte lisce, che però poi diuentano aspre per causa di certe breue spine, che gli succrescono sopra le nerature, che d'ambe le parti riescono rileuate, cosa che s' offerua in pochissime piante, e sono dette foglie sostentate da piedini grossi, e bianchi, che sotto vn poco rosseggiano, e piegati che siano si rompono.

Verso il principio di Luglio tramandano i fusti della metà in sù vn gamboncino per parte, come ben nell'Image s' offerua, quali allongandosi mostrano alle volte certe foglie molto sottili, e diuersamente disposte dall' altre della pianta, e portano nelle cime loro bottoncini verdi, che apprendosi in cinque foglie, danno luogo al fiore, composto d' altre cinque fogliette di color verde chiaro, grosse, & in cima acute, nel mezo delle quali sorgono cinque stami con apici di color giallo.

Caduti questi fiori, nasce nell' istesso luogo vna bacca, la quale per non essersi maturata non hò potuto offeruare, mà secca, venuta dal luogo natio è nera, rotonda, entroui materia crassa, e nel mezo contiene vn seme rotondo, cauo da vna parte, e di color scuro.

La radice è rotonda, ondeggiante, non molto grossa, lunga circa due palmi, con scorza grossa, e foda, che difficilmente si leua dalla parte interna, ch' è sottile, e tenace; trasmette altre radici minori, che portano quantità di fibre sottili, e tutte sono di colore rosso scuro, alla superficie delle quali nascono germogli nodosi, lucidi trasparenti, di colore giallo chiaro, che tira al colore delle canne, quali serpeggiano frà il terreno, e si dilungano, e portano alla luce altre nouelle piante.

Gustata questa radice, lascia vn poco di sapore amaro, che presto suanisce, quello del fiore è mordente, e caldo, e le foglie sono asciutte.

E' pianta perenne di radice, e di foglie.

Le virtù della Rubbia, secondo l' interpretatione, che fa Marcello in Dioscoride parlando della di lei radice, scrisse; *gracilis est, longa, rubens, urinam ciens: eamque ob causam, suffusis felle, cum mulsæ aqua utiliter bibitur, coxendicis doloribus itidem, & resolutis; copiosam, & crassam ducit urinam: aliquando etiam sanguinem: lauari tamen quotidie bibentes in balneo oportet, & excrementorum suorum discrimina contemplari. Succurit, & viperarum morsibus radice rubi succus, simulque foliorum potus: minuit lienes semen*

i L. 3. c. 131.
fol. 449.

Y

in aceto

in aceto mulso porum: quin etiam apposita radix, flatus, secundas, & menses trahit: sanat eadem etiam virilignes albas, ex aceto emplastri modo imposita.

Rumphal pianta Orientale, specie d'Aro Indiano quale così vien descrittta dal Padre Matteo. Cap. 92.



Rumphal vulgò dicitur *Ignome*; producit florem oblongum unico folio, pictum, ad modum *Tuppe* coloris flauis, ex rubro maculatum, odoris acuti, ex cuius medio exit lingua admodum serpentis, sed non pictum, coloris sub flauus truncus altus, equaliter maculatus, coloris supradicti; sacculus elibitus noxius est, utuntur radicibus ad sanandos morsus serpentium, si vulnus est recens, quod si non, ferro vulnus iterum aperiant, & sic curant; est etiam radix remedium insigne trita, & imposita supra partem morbo gallico affectam, ex purgat enim, & sanat; per fede di ciò che qui si racconta di questa pianta Indiana, descriuesi dal Molto R. P. Fra Vincenzo Maria di Santa Catterina da Siena oggidì dignissimo Priore del suo Conuento in questa Città di Bologna nel suo Viaggio all'Indie Orientali^a, recitato quasi con le stesse parole con nome di Radice di Confal, cioè.

La radice Confal è quasi rotonda, simile ad una Rapa macchiata, con alcune altre picciole radici, o codette, che li pendono disperse nella parte inferiore, & è rimedio usitatissimo contro il morso velenoso de' Serpi, applicandola alla piaga o luogo nuouamente offeso, la quale se già è chiusa, è necessario rinouarla con il ferro. Spoluerizzata, dicono, che vagli per medicare le piaghe corrotte. Produce due rami vuoti, nel fine carichi di tre foglie grandi, nel principio due picciole, & un fusto nel mezzo, pieno di sugo velenoso, perciò pastoso, quasi bianco, macchiato di rosso, che nell'estremità s'ingrossa, e sporge un fiore strauagante d'una sol foglia molto lunga, di color giallo, crespa, e puntata à guisa d'una trippa, con macchie rosse, d'odore molto acuto, dal cui centro si stende come un serpente, di colore parimente quasi giallo, non però tanto colorito come la foglia.

L'immagine di questa pianta è nella figura 78. della Virga Aurea Virginiana.

Se-

Fig. LXVIII



Sesamo annuo 171.

Sesamo Annuo, forse il bianco di Theofrasto.

Cap. 93.

Fig. 68.



Scendofi prouato, quando si trattò de Miagri, che quella pianta, che dal volgo vien chiamata Sesamo, non sia il Sesamo de gli Antichi, ne specie alcuna di quello, mà più tosto vna sorte di Miagro, resta à vederfi quali delle piante moderne più se gli accostino. Io per me credo, che tali siano due piante sotto altri nomi ben conosciute; l'altra di nuoua offeruatione: le quale parmi, che debbanfi chiamare Sesami, non perche io pretenda, che siano in tutto, e per tutto i due Sesami di Teofrasto motiuati, come vn solo da gli altri Autori; mà perche hanno la maggior parte delle note, e fattezze di quelli, come dal confronto m'ingegnerò dimostrare, pregando insieme trà Sig. Semplicisti, chi troua di meglio à comunicarcelo per approfittarci con le loro offeruationi.

Mà prima, che m'inoltri in altro, è da offeruarsi col dottissimo Bodeo ne' Commentarij sopra l'Istoria di Teofrasto ^a, che anticamente fù molto equiuoco questo nome di Sesamo; perche non solo significò la pianta frumentacea, & ogliosa, di cui trattano gli Antichi Semplicisti, mà diuerse altre ancora; essendo chi presso Dioscoride ^b, e Plinio ^c il Ricino fù chiamato Sesamo siluestre, come parimente nominato venne l'Eliotropio maggiore, come notò il sudetto Bodeo ^d, quale Eliotropio maggiore, io crederei essere l'Eliotropio tricocco, che porta semi di figura del Sesamo, e dell'Euonimo; oltreciò Dioscoride, trattando dell'Ebeno, ^e accenna, che anche vn'albero così chiamossi, come consta ancora nell'interpretatione di Marcello mentre iui fa mentione de' legni Sesamini, se però in vece di *βηβάνια ξύλα*, non si deue leggere *βουάνια* con Marcello ^f, aggiungo io, che Sesamo fù il nome d'un Castello, ò Città nella Paflagonia, che Amastri poi fù detto, come notò Plinio ^g, e forse indi trasse il nome la pianta già tanto celebre per tutta la Grecia, e fuori, per l'oglio che se ne cauaua in abbondanza; se pure, come accenna il Bodeo ^h, non portò questo nome dall'India, d'onde prima fù portata, ò dall'Egitto, ò dalla Soria, oue coltiuossi non meno, che nella Grecia.

Di questa pianta, come si è descritto, due sorti ne conobbe Theofrasto, che in varij luoghi ne fa mentione, collocandole trà le biade, che mancano di nome commune. Dioscoride ne fauellò come d'vna pianta

^a Lib. 5. cap. 3.
Pag. 920.

^b Lib. 4. c. 164.
pag. 576. tra-
duttione di
Marcello.

^c Lib. 15. ca. 7.
Dalecamp. p.

355.
^d Ibidem.

^e Lib. 1. c. 114.
pag. 122.

^f Pag. 122. lib.
1. cap. supra.

^g Lib. 6. cap. 2.
pag. 110. Da-
leca n. v.

^h Ibidem.

sola; e perche la suppose vniuersalmente conosciuta, feminandosi à suoi tempi come gli altri frumentacei, non la descrisse, contentandosi di notarne le virtù sole. Plinio ne trattò come di biada estiuu: e Columella come di legume. Niuno però ne disse à bastanza, mà da tutti insieme si raccoglie, che il Sefamo era pianta annua, di radice più numerosa, e di fusti più grossi, e più copiosi, che nel miglio ferulacei però più, che altro, di foglie arundinacee, che verdi non si mangiauano da gl'animali: di fior foglioso, che portaua il seme di molte tuniche vestito, e con maniera particolare rinchiuso ne' ricettacoli duri: e che però lungamente si conseruaua, di sostanza ogliosa, e farinosa, cauandosene quando farina, e quando oglio: di figura non dissimile à quella de semi dell'Euonimo, dell'Elleboro nero; che perciò in Anticira fù chiamato Sefamoide; si come anco il primo Tribolo di Theofrasto, che al mio parere non è altro che l'Eringio marino degl'herbari, come altroue si dimostrerà quando si tratterà del vero Eringio di Dioscoride, che per anco appresso à Simplicisti io penso incognito, & ancora all'Irione di questo Autore, che da Auicenna, secondo la traduzione del Gentileⁱ chiamasi specie di Sefamo d'abomineuole sapore, e da moderni frumento Saracenicò, diuerso però come altroue si disse, dell'Irione di Dioscoride, e che seminato maturauasi in quaranta giorni, e tal volta più presto ancora.

ⁱ Len. 2. c. 650.
pag. 78.

Le quali condizioni concorrendo per la maggior parte in quella pianta, che oggidì da molti vien chiamata lacrima di Giobbe, e da altri mà con errore fù per Litospermo maggiore, ò canna litosperma (non perche sia specie del Litospermo di Dioscoride, come notò Luigi Mundella nelle annotationi sopra li Simplici del Brasauola^k, mà per la durezza sauosa della scorza de suoi semi) mi danno cagione di crederla specie del Sefamo de gli Antichi, e forse il bianco di Teofrasto; perche bianco, anzi candido ella porta il seme, liberato però che sia da tutte le sue spoglie qualità in vero concernenti alla legitima pianta del Sefamo.

^k Pag. 209.

Cominciandosi dunque il confronto dalla Radice, se questa nella pianta di Teofrasto era più numerosa, che nel miglio, seruendo ad alimentare molti fusti arundinacei, onde credeuasi potere ismagrire assai i terreni, lasciando scritto, secondo che espone il Gaza, seguitato dal Bodeo^l praticato, e da Cesare Odone^l *omnium autem, quae estiuis sementibus ager recipit, Sefama terra molestissima esse, plurimumque posse extenuare putatur: utpote, quae multipliciori, crassiorique calamo, & numerosiore constat radice, quam milium*. Il medesimo appunto succede nella lagrima di Giobbe, che porta sotto terra vna gran quantità di radici lunghe assai più d'vn palmo, serpeggianti, e difficili da romperfi anche piegate, essendo come corda maneggiuole, & in tutto, e per tutto simili à quelle dell'Elleboro bi-

^l Pag. 116. let.
tera S.

co,

co, piene di fibre ricciute, di colore che piega al gialliccio, e sopra terra s'erge, con vn grosso cespuglio di numerosi germogli vniti insieme, come quelli della canna florida, che crescono in altrettanti fusti inuestiti di foglie inuolte insieme, molto simili à quelle del miglio, e del Panico nostrano, mà però lisce (se bene l' Istoria Lionese^m, le asserisce rigide al tatto, leggendoⁿ *folijs tactu rigidis*) e senza pelo, di color verde scuro, & alquanto lucide, massime nel di sotto, con vn neruo bianco argentino, che tutta nel di sotto la trascorre, e resta nell' altra parte incauato: di membrana sottile, segnate per il lungo di frequenti, e dritissime linee, ò vene, offeruate ancora nel Sefamo de gli Antichi, come notò chi chiamandole venenose diede materia al Ruellio di scriuere queste paroleⁿ, *venosa Sesame*, & *Irioni sanguinea*, cioè *folia*: presso la corona radicale s' allungano queste vn palmo incirca, e più sopra, sempre si fanno à proportion maggiore, di modo che arriuanò taluolta ad essere lunghe vn braccio, e larghe quasi due detti ristrette insieme, abbracciando ciascheduna da vn nodo all' altro tutto il caule, e nel rimanente piegandosi in fuori con vna macchia oscura trasuersale nel fondo: raccogliendosi dunque da ciò, che si è detto di queste foglie, che sono cannacee, come quelle de gl' altri frumentacei, conuengono mirabilmente con quelle del Sefamo antico, che tali furono accennate da Teofrasto; mentre dopo d' hauere collocato il Sefamo trà frumentacei, di questi così hebbe à dire, come l' espone Teodoro^o, *frumentacea etenim*, ò più tosto come io stimo *frumentacea folio arundinaceo constant*.

m Pag. 1178.
lib. 10. c. 52.

n Lib. 1. cap. 3.
Pag. 29.

o Lib. 8. cap. 3.
pag. 152.

Aggiungasi che le foglie della lagrima di Giobbe, essendo verdi non si mangiano da animali, & io mi ricordo di hauerne più volte fatto porgerre à varij giumenti, perciò non ne vollero gustare; anzi alcuni di loro, che erano Buoi, faceuano atto di volere ferire con le corna, chi loro porgeua simil herba, la quale proprietà fù notata anche da Teofrasto, che lasciò scritto, ò come tradusse Gaza^p: *Sesamam viridem nullum animal mandit*. Diche non credo ne sia causa l' amarezza, che non è insigne in queste foglie, mà più tosto l' odore spiaceuole, che mandano; il quale per appunto è come quello de Sorci, ò delle trappole, che hanno seruito lungo tempo à pigliarne, la quale spiaceuolezza pare che sia accennata da Teofrasto nella proprietà, per cui dice, che le foglie del suo Sefamo si conoscono differenti da tutte le altre, scriuendo egli secondo il Gazza nel libro già citato^q: *alia item neruata* (foglia) *alia sine neruo*, & *vena*, *Sesamum*, & *Erysimum discerni ab his sua proprietate cernantur*. Mà più chiaro ne parla il medesimo Teofrasto nel libro delle cause delle piante, r come l' espone Teodoro, e fù di sopra notato nel trattato dell' Erisimo, *nonnulla etiam, dum tenera sunt, à nullo gustantur, sicca autem cibo idonea propterea sunt quia quantum in his amaritudinis, difficultatisque fuerit, percoctum excoctumque est foliis*.

p Lib. 8. cap. 7.
pag. 165. &
pag. 167.

q Lib. 8. cap. 3.
pag. 159.

r Lib. 6. ca. 29.
pag. 384.

lis opera, ut Sefama, ut Erysimum, hac enim viridia, tangi à nullo animali videntur, propter amaritudinem, & grauitatem saporis, sed siccata, acceptiora euadunt; il che s'offerua parimente nelle foglie della lagrima di Giobbe, che secche non hanno così cattiuo odore ne amarezza di forte alcuna.

I fusti, che da ciascheduno de nominati germogli trasmettonsi, rottondi sì, mà in alcuna parte ineguali, crescono in altezza vn braccio, e mezzo, e taluolta due, come si è offeruato nel mio horto, e s'ingrossano al doppio d'vna penna da scriuere, & alcuna volta più, e meno, con scorza sottile, e liscia, cospersa di materia farinosa, che nel maneggiarsi s'attacca alle mani, per la copia, e grossezza de quali ben corrisponde la pianta al Sefamo antico, à cui Teofrasto assegnò più numerosi, e più grossi gambi, che al miglio, come s'è di sopra notato; piegati che siano non si rompono, essendo della stessa natura della Radice tenace, e piegheuoile: sono pieni di midolla bianca, e spongosa, come quelli della ferula; onde ferulacei si possono con ragione chiamare, come fece il Gazza in Teofrasto, che così lasciò scritto: *milio ex aestiuis, & panico arundinaceus (culmus) Sefama, & Erysimum, potius ferulaceus*: quale Erisimo di Teofrasto con fusti ferulacei è il frumento Saracenicò, come s'è notato di sopra, e nel cap. antecedente, & il Ruelio, *Sefama in culmen ferulaceum fastigiatur, at milium, & panicum, in geniculatum, & concauum*.

Lib. 8. cap. 3.
pag. 159.

Lib. 11. c. 29.
pag. 427.

Hanno cotesti gambi i nodi assai rari, come che lontani vno dall'altro circa vn palmo, e da ciaschedun nodo trasmettono altri fusti, ad vno, à due, e quando à tre insieme, i quali da ogni loro ginocchiello producono simile prole, con che si rende non men folta, che fertile la pianta, mandando tutti fuori bona quantità di grani, di figura trà piramidale, e rotonda, ma da vna parte alquanto piani, della grossezza del cece bianco.

Lib. 8. cap. 3.
pag. 160.

Nascono questi grani alcuna volta solitarij, tal'ora à due, e trè per ciascun ramicello, e qualche volta ancora, massime ne i fusti maggiori, à quattro, cinque, e sei insieme, & ancora più, secondo la bontà, e grossezza del Terreno. Nella quale copia di frutti per tutti i rami sono assai numerosi in questa pianta, onde può rauuifarsi la gran fertilità del Sefamo antico, che da Teofrasto per ciò fù posto di pari col miglio, dicendone, come portò il Gazza nel libro, e cap. già mentouato. *In totum verò genus leguminum, fructus copiosius fecundiusque profectus est: sed his feraciora profectus aestiua, ut milium Sefama*: dalle quali parole, alcuni raccolgono, che il Sefamo di Teofrasto fusse trà legumi, mà come legge il mio Interprete, se si fa riflessione, che la parola *ἀεστία* cioè *aestiua*, è di più larga significazione, che la sua relatiua *ἡ δὲ πότ᾽* cioè *legumina*: contenendo quella sotto di sè non solo parte de' legumi, cioè estiuu, mà tutte le altre piante non leguminose, che si seminano d'estate, e fanno il frutto in breue tempo; si

verrà

verrà in chiaro, che Teofrasto non parlò iui del Sefamo, come di legume, mà solo come pianta estiuua in comparatione de legumi; altrimenti bisognarebbe conchiudere, che anche il miglio fusse legume, parlandone iui il Maestro come di pianta d'eguale fertilità, e di natura non dissimile del suo Sefamo, oltre di che il medesimo Autore^a, giusta l'interpretatione di detto Gazza, diuidendo i grani ne suoi primi generi, cioè ne' frumentacei, e ne' legumi, ne costituì vn terzo genere differente da i due predetti, & in questo collocò il miglio, il panico, & il Sefamo.

^a Lib. 8. cap. 1.
pag. 156.

Ciascheduno di questi frutti, ò grani vien sostenuto da lungo, e compresso piedetto, e riesce traforato per il lungo (onde molti se ne seruono à giorni nostri da fare corone da recitarsi) doue passa vn filamento con due linguette irsute, ch' escono dalla sommità de' frutti, prima diritte, che sembrano due picciole corna di color bianco, i quali poi si contorciano in varie guise, e presto si seccano, e cadono; e con loro spunta nel medesimo tempo, e luogo, vna spighetta, che s'allunga mezza oncia incirca, & al più, che io habbia veduto vn' oncia, scagliosa, e piena di bottoncini lunghetti, che paiono grani di frumento vestiti di color verde, i quali, quando la pianta è seminata presto, ò nata di seme spontaneamente caduto l'anno precedente, s'approno in due parti circa il principio di Luglio, nel maggiore caldo del Sole, e lasciano vedere vn fiore composto di due fogliette herbacee, entro ciascuna delle quali ve ne stanno altre due argentine, di membrana sottilissima, lucente, e trasparente, e queste rinchiudono trè apici gialli, per il lungo solcati, quali non posso paragonare meglio, che à quei fiori, ò pure anche essi apici, che produce il frumento nel formare il suo grano, poiche ancora questi, aperte che sono le due fogliette, cadono similmente per terra, non restandoci altro, che nel mezzo del fiore vna palletta picciola, ch'hà similitudine d'vna perla, & in cima di queste vn stame lunghetto, bianco, che pare composto di midolla, il quale bipartendosi, mostra produrre due cornette variamente, e senza ordine preciso contorte; sì che per essere dunque, come s'è detto, cotesti fiori composti di foglie, conuengono con quelli del Sefamo antico, di cui Teofrasto nel luogo sopracitato^b così ne parlò; *Flos lanugineus, & milio, & panico, sed Sefamae, atque Erisimo, folijs constans.*

^b Lib. 8. cap. 3.
pag. 160.

Cadute che siano queste spighette de' fiori, vi rimangono i suoi frutti, ò grani sudetti, che prima di maturarsi hanno la scorza di color verde, che vn poco gialleggia; mà perfettionati l'hanno oliuastra, variegata di bianco, liscia, lucida dentro, e fuori, e di sostanza così dura, che hà dato occasione ad alcuni, come sopra notai, di chiamare questa pianta Litospermo maggiore, e Canna litosperma: leuata questa scorza legnosa, anzi lapidea, trouansi due tuniche, ò membrane bianche, e lucide, che circondano vn

no vn seme; e tante spoglie ofseruò parimente per cosa particolare Teofraſto^c, che nell'Iſtoria ne ſcriſſe: *alia magnopere circumſepta* (parla de' ſemi) *ut lupinum, atque etiam magis, & peculiarem in modum Sefama*. E molto prima già diſſe^d: *ſimili modo vaſculo incluſa, & nuda* (tratta parimente de' ſemi) *in vaſculo, ut papauer, quæque papaueri ſimilia: nam ſefama modus quidam peculiaris*, il che puoſſi anche intendere per la memorabile ſingularità di queſti grani, che naſcono ſempre pertugiati per il lungo, e traſmettono per queſta cauità le ſpicche; queſte ſpoglie con gli altri purgamenti del Sefamo chiamauanſi *applauda*, come pure quelle del miglio, e del panico, delle quali Plinio ſcriue^e, *Milij, & panici, & ſefama purgamenta applaudam vocant alibi alijs nominibus*: il che notò anche il Ruelio con le medefime parole^f, doue poco prima haueua dato nome di vaſetto al ricettacolo de' ſemi del Sefamo, con dire: *alia vaſculis continentur ut Sefama*, cioè *ſemina*, & altroue^g *granum Sefama includitur vaſculis*: dal che non parmi in tutto lontana la pianta di cui ſi parla, ancorche Teofraſto nel luogo citato chiami più ſingolare la maniera di produrre i ſemi ne' ſuoi Sefami.

Suiluppato da tutte le ſcorze ſudette il di lei ſeme rimane imperfettamente rotondo, groſſo, come vn cece roſſo, mà ſenza punta, e con vn largo, e profondo canale, che dalla baſe alla ſommità le paſſa da vna parte, con ſuperficie di colore di ruggine, e polpa candida (che me lo fa ſoſpettare il Sefamo bianco di cui Teofraſto diſſe^h *nam & Sefama genus quoddam candidum datur*) dura, farinoſa, & inſieme oglioſa, e perciò habile non ſolo à farſene pane, mà à cauarfene oglio, come del Sefamo antico faceuaſi: la pinguedinoſità, oltra la durezza della ſcorza, è cauſa della molta duratione di queſto ſeme, che anche in ciò confronta col Sefamo di Teofraſtoⁱ, che hebbe à dirne, *arborum ſemina his de cauſis, alia plus, alia minus perdurant: proximis ferè cauſis, & frumenta ſeruantur, aut enim quod pluribus tunicis veſtiantur, ſeu milium, aut quod pingnia ſint, ut Sefamum*: in propoſito di che il medefimo Autore nello ſteſſo libro laſciò ſcritto^k, *Omnia optime reponuntur milium, Sefama, lupinum, cicer, milium, & panicum, quia tunica multiplici integuntur, & ſicca ſunt; Sefama quia pinguis; lupinum & cicer, quia amaritudinem quandam habent: quæ quidem qualitatem ſeruare impune poſſunt, ut dictum eſt*: e nel cap. ſuſſequento parlando pur de' ſemi, *permanent incorrupta alia ſiccitate, qua canchris diuturna eſt: alia puritate ſinceritateque ſua, ut alica; alia ſucci ſui natura poteſtateque naturali, ut cicer, lupinum, Sefama*: doue pure ſeruendo trà l'altre coſe per condimento dolce ne' cibi, il quale è il ſapore del ſeme della lagrima, che è non poco dolce, e cotto hà di più vn'odore molto grato. E certo, che il Sefamo antico fuſſe dolce, lo ſcriue Teofraſto medefimo, affermando dolciſſimo il bianco, che

^c Lib. 8. cap. 5.
Pag. 163.

^d Lib. 1. ca. 18.
Pag. 28.

^e Lib. 18. c. 10.
Pag. 448. De
lectamp.

^f Lib. 1. ca. 11.
Pag. 41.

^g Lib. 2. ca. 29.
Pag. 127.

^h Lib. 8. cap. 5.
Pag. 163.

ⁱ Lib. 4. cap. 2.
Pag. 306.

^k Cap. 16. pag.
228.

che forsi è la pianta di cui si tratta, dicendo *l candida inter omnia dulcedine præstant, etenim eruum, & lens, & cicer, & faba, & Sesama*, e qui forse manca qualche cosa nel testo Greco come auerte l' Eccell. Lorenzo Legati, vno delli due Interpreti sopranotati, *nâm, & Sesama genus quoddam candidum datur.*

1 Lib. 8. cap. 5.
pag. 163.

Coltiuaſi in molti luoghi d' Italia, mà solo con nome di lagrime di Giobbe, e per farſene corone da recitarſi, non eſſendoſi per anco penetrato dal volgo altro uſo di queſta pianta ſeminandoſi à tal fine alla Luna, piena di Marzo, in luogo graſſo ſpunta in quindici giorni in circa, tranſmettendo vna foglia chiuſa come i cannacei: altri la ſeminano più tardi aſſai, e ne colgono i frutti maturi verſo il fine di Luglio, ò poco dopo, ſecondo, che hà hauuto il tempo fauoreuole, & à primi freddi ſi ſecca; onde apparisce, che queſta è pianta eſtiua, come in molti luoghi moſtra eſſere il ſuo Sefamo Teoſtaſto, dicendo ch'egli naſceua, e maturauaſi in quaranta giorni, e tallhora meno, come il miglio, & il panico *m, Milium, & Sefamum, & Panicum, & ad ſummum omnia aſtiua diebus quadraginta opus habere multi fatentur, non tamen deſunt, qui, & pauciores prodidere.*

m Lib. 8. ca. 3.
pag. 158.

Trouaſi à noſtri giorni queſto Sefamo copioſo nella Candia, in Rodi, e nella Soria, come riferiſce il Lobelio ne gli Aduerſarij *n*, oue lo figura, e deſcriue con nome di Litoſpermo maggiore; ne porgo ancor io qui al Lettore l' Imagine con figura migliore di quello, ch'io m' habbia viſto eſſi- giato appreſſo ad altri, ma ben sì con nome da quelli diuerſo, nel che pure mirabilmente concorda con il Sefamo degl' antichi, che coltiuaſi per tutta la Grecia, e parimente per la Soria, e Cilicia, come notò il Columella ſcriuèdo- ne; *ſed hoc quidem ſemē Ciliciæ Siriacque regionibus ipſe vidi menſe Iunio, Iulioq; conſeri, & per Autumnū cū maturauerit tolli*: e ſe preſſo di noi non ſi ſemina coſì tardi, come queſto di Columella, nō perciò ne ſegue la diuerſità delle piante, auuēga che da pochiffimi, & in poca quantità hoggi ſi coltiua, non ad uſo di biada, mà ſolo per bellezza, e per ſeruirſene à far corone come ſi diſſe, e ſe ne noſtri paefi nō matura il ſeme in quaranta giorni ſoli, dopo che è ſeminato, come ſcriue del ſuo Sefamo Teoſtaſto, e cō eſſo lui Plinio, nō è marauiglia, perche ne meno il Sefamo de gl' Antichi naſceua, e perfettio- nauaſi in ogni luogo nel medefimo ſpatio di tēpo, come accēna Columel- la nel luogo citato; oltre di che la diuerſità del Clima può eſſere cagione di ciò, eſſendo l' Italia, maſſime la Lombardia molto men calda della Grecia, in cui faceua le ſue offeruationi Teoſtaſto, che à queſto propoſito ſcriue, *p differt, & terra à terra, & calum à Calo ad fructuum perfectionem.*

p Lib. 5. cap. 3.
pag. 158.

Il Ceſalpino fù di parere, che queſta pianta ſi propagaffe più di propa- gini che di ſeme, ſcriuendone *q propagatur ſobole potius quàm ſemine*: e la ca- gione ſi fù, che hauendo trouata ſterile la di lei ſpica, ſtimò che non faceſ-

q Lib. 4. c. 55.
pag. 181.

se altro seme; onde ne haueua prima notato, *floret tantum, at fructum non habet*: mà la verità si è, che nasce di seme, come del suo Sefamo afferma Teofrasto, dicendo, come notò Cesare Odone^r sopra il medesimo, *generatio simplex, & una est, quippe ex semine tantum exit, ut panicum, milium*. E se il Cefalpino hauesse aperto vno di quei globi, ò bacche legnose, e traforate, ch'ella porta, mature però, vi hauerebbe trouato dentro vn seme ben grosso, e grasso insieme.

^r Pag. 116. lit. s.

^f Lib. 18. c. 10. Dalecamp.

^c Pag. 73.

^u Cap. 405.

^a Pag. 586.

^b Lib. 7. ca. 20. pa 690 in fol. & pag. 900. in quarto.

^c Lib. 8. ca. 10.

pag. 448. Dalecamp.

^d Lib. 6. ca. 28. pag. 128.

^e Lib. 15. ca. 7. pag. 356.

Come si possa pilare, lo scrisse Magone al riferire di Plinio^f, che così ne notò il di lui parere. *Sesamum in calida maceratam exporrigi: deinde confricari, frigida immergi, ut palea fluctuent, iterumque exporrigi in sole super lintea, quod nisi festinato peragatur, lurido colore mucescere*: così come se ne possi cauare l'oglio l'insegna Giouanni figliuolo di Mesuè^t, secondo la censura de' PP. Offeruanti espositori di quello nel Ricettario, *Oleum de granis Sesami. Modus compositionis eius est sicut olei de amigdalibus, praterquam oportet, ut grana Sesami alio modo excorticentur: qui modus talis est; mundetur Sesamum ab omnibus immunditijs, deinde roretur ipsum aqua cum sale pauco, & confriscetur manibus. Deinde assetur assatione modica, & ponatur in sacco panni asperi, & fricetur multum, donec excorticetur: deinde mundetur à corticibus, & moletur cum molis, & fiat abrachine*, che s'interpreta massa, ò pastone, come espongono i sudetti PP.^a & de cetero trahatur oleum sicut de amigdalibus, & quandoque trahitur oleum praterquam excorietur, & eius operatio est, ut asetur primo Sesamum, deinde moletur, & fiat abrachine, & trahatur oleum sicut diximus: quasi lo stesso, mà più breuemente scrisse ancora Paolo Egineta^b, *Sesaminum oleum*, dice egli, *fit contusis, & leuigatis Sesamis, expressisque per fiscellas in cochleis, oleo ipso, seu in aqua calida segregato, vasisque vitreis reposito*: se dunque per cauarsi quest'oglio era necessario che s'amaccassero, e scorzassero, ò si abbrustolissero i semi del Sefamo, bisognaua, che fossero vestiti di scorza molto dura, la quale per appunto trouandosi ne' semi della lagrima, m'accresce le ragioni d'affirmarla specie di Sefamo, anzi al mio parere il vero Sefamo di questo Autore.

E perche, come sopra scrissi con il Lobelio, prouiene in abbondanza questa pianta in Soria, chi sà, che non vi fusse introdotta, massime trouandosi iui vna specie di lagrima di bacche molto più grandi delle nostrane, e forsi è questo vno de i due Sefami, come nel seguente trattato si mostra, e poi comunicata all'altre Prouincie di quà poste, portataui dall'India Orientale? per conuenire anche in ciò col Sefamo de gl'antichi, di cui Plinio^c *Sesamum ab Indis venit, & ex eo oleum faciunt, color eius candidus*, come pure è ne' semi della lagrima^d, *reliquos vinum ut Indos ex palmis exprime, Sesama oleum; & altroue^e parlando pure dell'oglio: Indi ex castaneis, & Sefamo atque oriza facere dicuntur*. E pure è più dura, e più secca di sostanza

stanz
il Ruel
onde il
Indian
mum,
Agypt
to, è p
nostra
come g
per l'os
mento
dolce;
ne face
haued
qua G
fime n
diffe: n
ria & o
cuna i
quanno
rard' c
à trala
ella fac
de gli
Sesam
del mic
to tras
ob olei
delicij
è mara
lungo t
improp
legume
fù chia
le add
S
tiano o
che fat
& infia
delle co

stanza la polpa del riso, che quella del mio Sefamo per cauarne oglio, & il Ruelio seguendo Plinio *f*, *Sesamum venit ab Indis, ex qua oleum conficiunt*; onde il Bodeo stimò, che il nome del Sefamo, fusse deriuato da linguaggio Indiano, quando non fusse d'origine Egitia, ò di Soria, *vel nomen Sesamum*, scriue egli nel commentario sopra l'istoria di Teofrasto *g*, *accepit ab Aegyptijs Sirijsue, forte ab Indis*. Comunque siasi dalla Soria, ò dall'Egitto, è probabile che fosse introdotto il Sefamo nella Grecia, e nell'Italia, nostra doue sortì coltura così commune, che d'anno in anno seminauasi, come gl'altri frumentacci abbondantissimamente, perche era molto in vso per l'oglio, che se ne cauaua, sì per le virtù medicinali, come per il condimento de' cibi, e massime del pane, sopra di cui spruzzauasi per renderlo dolce; onde il Ruelio scrisse *h*, *condiendis panibus nonnunquam inspergitur*: se ne faceuano anche focaccine col miele, come attestò il medesimo Ruelio, hauèdo poco prima detto, *melli crudo permiscetur, ut in placentas concreseat, quæ Græcis sesamidem appellantur*: taluolta ancora se ne faceua pane, massime nell'Oriente, per testimonio del medesimo Ruelio, che poco doppo disse: *nullus Orienti frequentior cibus quam Sesami, quamuis sequacis sit lenticie & oleagini liquoris*. In proposito di che Galeno, secondo Andrea Lacuna *i* disse, *Sesami semen pingue est, ideoque repositum, celerrime fit oleosum; quamobrem eos qui ipso vescuntur, celeriter replet; stomachumque subuertit, ac tarde conquoquitur, pingueque corpori præbet alimentum &c.* E forse cominciò à tralasciarsi nell'Italia la coltura di questa pianta per lo smagrimento ch'ella faceua della terra, e per la difficoltà di cauarne l'oglio, e per la copia de gli oliueti, che somministrano oglio più facile à cauarfi, che quello del Sefamo, & in grande abbondanza. V'aggiunge Marcello Virgilio l'vso del miele, e del zuccaro, che subreptando per condimento de' cibi, hà fatto trascurarsi il Sefamo. *Neglexit*, dice egli *k*, *ut credimus Italia Sesamum ob olei ex oliuetis copiam, quam semper habuit, & ex quo inceperunt homines, in delicijs vite, mel, & saccarum habere, eoque ad dulciaria uti*. Quindi non è marauiglia, se con la pianta, se ne sia anche perduta la cognitione, & in lungo tratto di tempo sùstituitogli il Miagro d'Egitto, chiamato oggidì impropriamente Sefamo come nel cap. del Miagro di questo loco si scriue legume, che per portare oglio non diffimile da quello del Sefamo antico, fù chiamato impropriamente Sefamo da moderni, nome, che non bene se le addatta, per le ragioni addotte à suo luogo.

Se dunque per tante proue la lagrima di Giobbe è vn Sefamo, possiamo concludere hauere ella le virtù da Dioscoride attribuite al suo; cioè, che fattone empiastro risolue le grossezze de' nerui, gioua alle contusioni, & inflammationi delle orecchie, alle scottature, à dolori colici, & à morsi delle cerasse, che vnto con oglio di rose mitighi i dolori del capo cagiona-

f Lib. 2. ca. 29.
Pag. 427.

g Lib. 8. cap. 3.
Pag. 920.

h Lib. 2. ca. 29.
Pag. 428. de
natura stapii

i Lib. 1. pa. 314
delli Sesami.

k Lib. 2. ca. 90.
Pag. 238.

ti dal feruore del Sole; il che s'intende non solo del seme, mà della pianta ancora cotta nel vino, la quale vale etiamdio alle inflammationi, e dolori de gli occhi.

^l Pag. 916.

^m Pag. 263.

ⁿ Pag. 253.

^o Pemp. 4. lib.

^{1. cap.} 24.

^p Lib. 6. ca. 37.

^q Lib. 18. c. 46.

^r Pag. 258.

^f Pag. 226.

Oltre il Cefalpino, il Lobelio è l'Autore dell'Istoria Botanica di Lione sopracitati, il Trago^l, il Gesnero nell'horto^m, e nell'enumeratione Alfabeticaⁿ, il Dodoneo^o, il Lobellio nelle Osseruazioni^p, Gio: Bauino nell'Istoria^q, e Gasparo Bauino nella Pinace^r, Castor Durante^f, come altri, che per breuità tralascio, trattarono di questa pianta sotto altri nomi à semplicità ben noti, mà non mai sotto à questo suo proprio nome di Sefamo.

Sefamo Annuo Indiano, forsi il Sefamo secondo di Teofrasto. Cap. 94.



^a Lib. 6. ca. 56.
pag. 152. del
1658.

E da ciò, che si è detto della lagrima di Giobbe nostrana apparisce essere ella vn Sefamo; col medesimo nome, posso chiamare con ragione vna pianta dello stesso genere. Nasce questa nell'India Orientale, e con nome di miglio del Sole, ò Litospermo Indico, (nomi à queste due piante al mio parere improprij) vien figurata, mà nõ descritta da Giacomo Bonzio^a, nell'Istoria naturale, e medica di quei paesi, stampata in Amsterdam con l'Istoria consimile di Guglielmo Pisone, per essere ella ne' fiori, nel caule, e nelle foglie simile alla nostrana, mà porta le bacche molto maggiori, e dure come pietra, con dentro il seme farinoso, e buono da mangiarsi.

Chiamasi in lingua Portoghese *Herba de Rosarios*, perche in alcuni luoghi non altrimenti, che forsi della nostrale, se ne seruono le donne pouere da fare corone da recitarsi, anzi come nota l'Autore sudetto, ne fanno parimente delle collane, che vsano in vece di quelle d'oro, costumato solo appresso i più ricchi: e questo io lo crederei vno delli due Sefami di questo Autore, cioè di Teofrasto.



Sefa-

pian
dolo

Lione
e Alti
no nel
e altri
nomi
di Sa

ondo

ofra
no no
dello
tale, c
ndico,
oprij)
nizio
m con
aule, c
ri, e
giarli
uni

ela-





Ses

Fig. 69

dentif
olleru
ni, nel
descri
di que
poi d'a
fu chia

mio b
tiplica
cendo
troua
che al
ra mo
lia al nu
cipio,
rei ef
specie
ste rad
glie ve
piana,
miglia
mater
chiam
rei) pe
F
manier
deta, e

Sesamo Perenne Indiano, pianta Frumentacea, e specie di Sesamo. Cap. 95.

Fig. 69.



Itrouandomi sino dell'anno 1656. in Toscana col Sig. Alessandro Balam in ricerca di piante per quelle parti alpestre, e marittime, passassimo dal monte di S. Giuliano, oue trouassimo molte herbe singolari; indi peruenuti à Lucca, e quì con la scorta dell' Eccell. Sig. Lodouico Breni Dottor di Filosofia, e medicina, intenditissimo della materia herbaria, oltre alle cose più cospicue della Città, offeruassimo varij giardini, & in particolare quello de' RR. PP. Capuccini, nel quale trà molte piante peregrine trouassimo questa, che prendo à descriuere per Sesamo perenne, iui nata di seme, portato da alcuni Padri di quella Sacra Religione dall'Indie con nome di Gramigna Indiana, che poi d'alcuni Intelligenti della professione, come nel fine di questa si scriue fù chiamato frumento Indiano di spica articolata.

Di questa trasmessione bona quantità à Bologna, la trapiantai nel mio horto, e nel Publico ancora, doue trouatosi l'aria confaceuole, multiplicò felicemente senza tema alcuna dell' Inuerno, che non punto nocendole, mi crebbe in altezza di trè braccia, e più, massime quando si ritroua in terreno grasso, e luogo humido: la sua radice è vnica perpetua, che assai si profonda; porta nel contorno di lei, e nella superficie della terra molti germogli, che le fanno corona, e riescono in tanti diritti, & eguali al numero di trè, ò quattro, e taluolta cinque vniti insieme; nel loro principio, à modo di quelli dell' Iride, e dell' Acoro vero, e falso (quale direi essere più tosto Iride palustre, che Acoro falso per non essere specie alcuna di questo, & altre piante simili) manda fuori ciascuna di queste radici maggiori vn fusto grosso più d'vna penna da scriuere tutto di foglie vestito sino alla metà della pianta, e nel rimanente scoperto, di forma piana, che tond'ggia, mà senza coste, verde di sopra, e di sotto lucido, somigliantissimo per di fuori à quelli della Canna, e che di dentro è pieno di materia spongosa, come quella de gambi della Ferula, e del Sorgo ancora, chiamato dal volgo Melichea, quale dal Trago nell'Istoria^a (ch'io non direi) per Panigo di Dioscoride, e di Plinio fù proposta.

Portano li fusti di questo mio Sesamo i nodi molto grossi, e rari, di maniera che nelle parti da basso sono distanti l'vn dall'altro più di quattro dita, e maggiormente più sopra, e gli vltimi, che sostentano le spiche so-

no

² Lib. 2. ca. 30.
pag. 659. &
660.

no alle volte lunghi vn braccio, che piegati si rompono, e stropicciati rendono sugo acqueo.

Le foglie di questa pianta verso la Radice sono lunghe vn braccio, e tal volta arriuanò a due, della larghezza, che s'esprime à parte nella figura: e per lo spatio di due oncie abbracciano quasi tutto il caule: le altre più interne sono men lunghe, e disposte, come quelle del Gladiolo, ò più tosto della Canna volgare, alle quali sono simili, e tanto frangibili, che alquanto piegate si rompono con stridore, come se fossero di vetro, ristrette nella cima come quelle della palma, e mostransi per il lungo piegate, e tutte vergate di linee poco apparenti di fuori, mà più euidenti di dentro, con vn neruo, che le solca nel mezzo per il lungo rileuato, verde di fuori, e biancheggiante di dentro: nella qual parte le foglie riescono ruuide, come quelle dell'orzo per cagione de peli frequenti, che le inuestono, riuolte all'insù. Così pure nel contorno sono aspre, e quasi taglienti, mà però senza dentatura alcuna.

Durante il loro verde queste foglie per hauere sapore di canna, non sono in tutto inabili al cibo de gli animali, non hauendo grauezza d'odore, ò amarezza, come le foglie del Sesimo precedente, il che si proua, che questa pianta non sia il Sesimo comune de gli antichi, non toglie almeno, che non le sia congenere, ò specie del medesimo à certi tempi poi, massime nel l'Autunno: cangiano queste foglie il loro verde in rossigno, che tal'ora è così carico, che le fa parere sanguinose.

Nel furore del crescere, i fusti di questa pianta mandano fuori le loro spiche, vna, ò due, e tal' ora trè per ciascheduno, anzi alcuna volta se ne vedono quattro, ò cinque sopra vno stesso nodo, di lunghezza d'vna spanna incirca, di forma quasi triangolare, composte di squame, come si mostra à parte nel rame, e trà ciascheduna di queste squame, del mese di Giugno spuntano due linguette lanuginose, simili à quelle del primo Sesimo antecedente, mà del colore della lacca del Verzino: e doppo queste dello stesso mese, & anche del seguente per ogni diuisione della spica, nascono fiori composti d'vn ricettacolo herbaceo, che figura vn grano di formento vestito, e contiene trè, ò quattro fogliette bianche, & argentine alquanto lunghe, distinte con altrettanti stami del medesimo colore, sottilissimi, che sostentano apici gialli scuri, molto grandi à proportion de ciò, che li sostiene, i quali apici poco dopo si seccano, e cadono; e per il loro colore fanno sembrare rosseggiante la spica di lontano veduta, ancorche per altro verde in quel tempo: Contornano questi fiori l'ordine ineguale de grani, che ascende per il mezzo della spiga, composto d'articoli commessi insieme, che separati hanno forma di denti senza radice: ogni articolo inferiore della spiga nella base hà due cauità, come due occhietti, il che

come ben nell'Imagie s' osserua, che opposti s'incontrano l'un l'altro, di modo, che se il primo Sefamo precedente è pertugiato per il lungo, questo è traforato per il trauerso.

Il seme contienfi in vn ricettacolo piramidale, duro, e di colore di canna secca di fuori, & argentino di dentro, abbracciato da trè lati, da vna spoglia grossa parimente di colore di canna secca di sopra, e qualche volta anche di sotto, profondamente incauata. Liberato da questi inuogli, trouasi vestito d' vna membrana bianca, che piega nel giallo: sciolto poi dall'ultima tunica mentionata, questo seme conserua la figura piramidale, con sostanza, che fresca è simile di color à quella de pistacchi mondi, e secca piega nel bianco, molto ogliosa, e che però assai corrisponde al Sefamo de gli antichi, tanto celebrato per la copia dell'oglio, che ne cauauano.

Reggesi questa pianta con vna sola radice, che molto si profonda, stendendosi poi dalla corona di essa, mà che non derogano alla di lei vnità, alcuni capillamenti ondegianti, e lunghi tal volta vna spanna, e più, duri, e fibrosi con midolla rotonda, lunga, e dura, sì che sembra vn filo di rame: nel resto questa radice essendo lucida, con frequenti annellature, piena d'occhietti, che s'approno in nuoui germogli, che s'allargano, e portano nouelle piante sopra terra nel contorno della radice maggiore, imita molto quelle della Canna volgare, se non che in ogni parte minore; densa però, e difficile da romperfi, e che rotta si troua piena di sostanza sfilacchiosa, e senza midolla, di colore cauilino, che piega al fosco, & à luogo à luogo in tutto oscuro: conseruasi viua non solo la radice, ma ancora le foglie ne maggiori freddi dell' Inuernata, massime quanto è riposta, & inuasata la pianta, come altroue si scrisse; onde costituisce la sua pianta perenne, che perciò non hà bisogno di propagarsi di semente: ben che caduto in terra nasce ancora felicemente in questo clima: quindi non può chiamarsi propriamente biada estiuua, come era quella di Teofrasto, che disse, che il suo Sefamo nasceua, e maturauasi in quaranta giorni, tal hora in meno, come il miglio, & il panico: il che se proua che questa pianta non sia il Sefamo di quel Filosofo, e d'altri Antichi, non toglie almeno, ch'ella non sia vna specie di Sefamo, addattandosele à marauiglia nelle fattezze, come si è fino hora mostrato, e si mostrerà d'auantaggio; imperoche questa radice ama, come sopra notai, i terreni grassi, per tirarne l'humidità pinguedinosa, & alimentarne à sufficienza i molti calami, o gambi, che essa nodrisce, e porta.

Fu questa pianta, come sopra si scriue, portata dall'Indie, oue è fama, che prouenga in abbondanza; & in questo pure concorda col Sefamo antico, di cui Plinio *Sesamum ab Indis venit, & ex eo oleum faciunt*: quale oglio,

a Lib. 8. c. 3. pa.
158. nel Gaz.
ca.

b Lib. 18. cap.
10. Dalecamp
pag. 448.

oglio, come si cauasse lo insegnano Paolo Egineta, e Mesue, citati nel capitolo precedente: oltre l'essere originaria dell' India, & habile à cauarsene oglio, questa mia biada, può ridursi in farina, e farsene pane assai sapo-
rito, come del Sefamo de gli Antichi faceuasi: il che pure aggiunto alle
ragioni portate, serue di non leggiere congettura per crederla specie di
Sefamo.

Trà gli Antichi, ne trà moderni, non trouo, chi ne faccia mentione, se non l'Autore dell' Indice delle piante dell' horto Regio Blesense regi-
strandolo iui, con nome di Formento Indico perenne di spica articolata:
& il nostro Eccellentiss. Sig. Giacinto Ambrosini publico professore de
Semplici in questa Città, che hauuto dal mio giardino lo propose con
tre figure nella sua Fitologia, e descriue ^d nominandolo prima Frumento
Indico perenne di spica lunghissima articolata, e poi Gramigna digitata,
Indiana, di spica articolata. Notasi parimente questa pianta dall' Eccell.
Roberto Morison Medico, e Professore Bottanico del Sereniss. Carlo Se-
condo Rè della Gran Bretagna, & circa ne suoi preludi herbacei, che no-
minandola col sopranotato nome di frumento di spica articolata così la
propose *Frumentum Indicum, spica articulata radice perenni Spicam longam
semidapalem per articulos, semi unciales aut unciales, dispositam gerit, qua so-
la nota (iuncta duratione) facile cognoscitur.*

è Pag. 38.

d Tom. 1. pag.
235. 546. e
547.

e Pag. 266.

Siderite di Persia odorata. Cap. 96.

Fig. 70.



Are veramente questa pianta, essere la stessa
con la Siderite Mospeliense descritta, e figura-
ta con due Imagini nell' Istoria di Lione ^a con
nome ancora di Parietaria del Cordo, e di ge-
nere di Siderite per essere di foglie, e di rami
nella medesima maniera disposti, creduta iui
impropriamente esser l' Othonna di Dioscori-
de, essendosi à bastanza à suo luogo fatta conoscere in questo volume,

però se il Lettore offeruarà bene ciò, che ne scriue la detta Istoria, e lo cõ-
fronti, con la seguente descrizione conoscerà facilmente essere queste due
piante diuerse l'vna da l'altra.

Mi nacque molt'anni sono da semi venuti di Persia, e porta vn gran
cespo di foglie sopra al terreno distese, delle quali le maggiori sono della
lunghezza d'vn palmo, e più ancora, e larghe circa tre deta per il trauer-
so, di sostanza sode, cartilaginose, nel contorno gentilmente dentate
con denti duri, e quasi pungenti, nel di sopra sono queste foglie di color
verde,

2 Cap. 10. pag.
1. o. e 1121.
cap. 11.

fig. LXX.



Siderite odorata di Perria 184



verde,
ture rile
d'otton
nano n
matico
S
grandi
Imagin
Mentia
ta Mari
creduta
e descri
e più lu
luginof
te oue f
di form
gni, qu
to fapon
D
folcati
verde,
cia, e p
ra, che
da fotti
la quale
si leuan
cennate
che le fo
C
ne' nodi
lughett
tiricett
pungen
fiore ga
della sal
di fuori
ali tond
punta, n
capo tra
cattacol

verde, che nel di sotto biancheggiano, anzi candicanti, trascorse da neruature rileuate, e vn poco crespe di sostanza dure, come se fossero di rame, o d'ottone fillato; piegate che siano queste foglie non si rompono, mà tornano nel loro stato primiero; stropicciate, e contuse rendono odore aromatico, e resinoso.

Sono queste molto grandi, anzi rispetto alle altre Siderite grandissime, e maggiori ancora di quello, che à parte si rappresenta nell' *Imagine*; essendo assai somigliati à certa pianta chiamata dall' *Anguillara* *Mentia Saracenisa*, e *Costo hortente* di *Cassiano* basso, & herba di *Santa Maria*, e da altri, benchè impropriamente per specie di *Chriscome*, creduta, e dal *Trago*, mà con errore fù per *Alfima* di *Dioscoride* figurata, e descritta, queste però della pianta, che quì si descriue, sono più strette, e più lunghe, e d'odore assai meno graue, e di sostanza più dure, e più cartilaginose. Vengono queste sostetate da gâbocelli larghi, massime nella parte oue si congiungono al nodo, in modo che tutto l'abbracciano, e sono di forma quadrangolare lanuginosi, anzi pelosi, & à luogo à luogo roffigni, qualità che s'aspettano alle Sideriti; gustate le foglie lasciano vn certo sapore vn poco mordente, & acuto, misto però con gran ficità.

Da questo cespo di foglie nasce quantità grande di fusti quadrati, e solcati, dal mezzo in sù sanguigni, e nell'altra parte inferiore di colore verde, che biancheggia, alti due cubiti, e grossi circa ad vn quarto d'oncia, e più ancora, massime i maggiori, ondegianti, di sostanza soda, e dura, che piegati però non si rompono, pieni di midolla bianca, circondata da sottile portione legnosa mà soda, come sono le neruature sopranotate, la quale portione è coperta di due scorze, che l'vna dall'altra difficilmente si leuano; portano rari nodi pure roffeggianti, da quali oltre le foglie accennate, escono altri fusti fogliosi, che molto infoltiscono la pianta, benchè le foglie siano minori, e senza piedetti congiunte al medesimo caule.

Ciascuno poi di questi fusti tanto maggiori come minori portano ne' nodi verticili circodati d'vncini molto irsuti, & inarcati, di sostanza fodi, lûghetti, e nellepûte acuti, nel mezzo de quali oltre le foglie nascono moltiricettacoli quadrati solcati, e nella cima contornati da cinque denti acuti pungenti, & irsuti, e da ciascun di questi nasce circa il fine di Giugno vn fiore galeato, assai grande, come nell' *Imagine* si figura simile à quello della saluia volgare, nell'interno di colore rosso, che tende al violaceo, è di fuori bianchiccio, vn poco lanuginoso, con la bocca aperta, con due ali tondeggianti nel di sotto, vna per parte, & il labro superiore finisce in punta, nel di cui mezzo escono molti stami bianchi, con vn apice nero in capo trapassato da vn filo bianco, che procede dalla parte interna del ricettacolo. Si moltiplicano questi fiori in ogni parte de' rami, eccetto che

A a

nelle

b *Parere* 12.
pag 225.c *Lrb.* 1. 1. *dag.*
163.

nelle cime de fusti, oue soprasedono le sole foglie, come ben s' offerua nell' *l'Image*.

Seccato, che sia questo fiore rimane ne' ricettacoli, ne' mesi di Settembre, & Ottobre, vn seme di forma ouato, con vna solcatura per il lungo, e sono vn poco più accuti da vna parte, che dall'altra, di colore rosseggianti, che giusto rappresenta la forma d'vn sterco di Toppo grosso. La sua radice è molto lunga, arende uole, e si diuide in più radici, quali nel profundarsi maggiormente si diuidono, e si moltiplicano in altre radici minori, il suo colore è ferrugineo, e contienell' interno anima bianca, gustata lascia sapore astringente misto con siccità.

*Lib. 4. ca. 33.
pag. 480.*

Dioscoride, secondo la traduttione di Marcello *d*, trattando di tre forti di Siderite, benché questa non sia alcune di quelle, nientedimeno per essere di sapore non ingrato, e lascia nel palato molta siccità, & astringenza, non mi pare sconueniente, che possi questa stagnare il sangue delle ferite, e mitigare le loro inflammationi, come Dioscoride notò nel suddetto capitolo delle sue Sideriti, tanto più, che s' offerua in questa pianta l'essere, come sopra si è descritto, li nodi, e li fusti in parte sanguigni, onde io crederei, (benché per la rarità della pianta, che poco in questo mio horro vi è durata, non se ne sia fatta esperienza,) ch' ella sia di simil virtù, e rimedio certissimo in tali mali, stante che da se stessa con segni così euidenti la pianta lo dimostra.

Siderite Cretica viscosa con odore di Bitume.

Cap. 97.

Fig. 71



2 pag. 259.

Iunsemi il seme di questa pianta sotto nome di Stachi spinoso Cretico, che figura, e descrive il Clusio nelle aggiunte alla sua Istoria *a*, ma che sij poi la stessa del sudetto, chiaramente dalle di lei fattezze si conosce; poiche quella del Clusio è pianta lanuginosa, spinosa, e senza odore, e questa, di cui si discorre, non hà spine di sorte alcuna, anzi tutti al contrario dello Stachi rende vn' odore graue, e porta foglie dentate, e senza lanugine alcuna, qualità tanto contrarie l'vna dall'altra, ch' io stimo più tosto vna specie di Siderite, che di Stachi, ne faccio difficoltà alcuna il proporla per tale.

La

fig LXXI.

Siderite di Candia con odor di Bitume .186.



RAA.NAT.
L. 5.
T. 6.

Kanadi 109.

RAA.NAT.
L. 2. 5.

Bulilla 61.



ra è ri
in su
la sua
legno
nori c
Radic
ga, da
che ne
disse
no le
leggia
nella
odore
niente
ra, ne
parte,
foglie
nori,
me g
non g
ben si
quali p
apertu
breui,
all'ingi
ta la sc
apici m
ricetta
lore scu
e fra qu
fi che ti
Siderite
d'Hifop
si rende
L
facilme
curo, &

La sua altezza è quella, che s'offerua nell' Imagine oue tutta la pianta è ritratta nel suo naturale; il caule maggiore nel fondo tondeggia, e più in sù diuenta quadrato, diritto, fodo, che piegato si rompe con stridore, la sua midolla è bianca, e la scorza è verde, difficile da leuarsi dalla parte legnosa, i nodi sono rari, da ciaschedun de quali nascono foglie, e fusti minori come nella figura si dimostra.

Queste foglie, massime le prime, che procedono immediate dalla Radice, e che nel cesto da basso contornano il caule, sono di forma oblunga, dal mezzo in sù dentate, e raramente solcate, con diuerse diramazioni, che nel di sotto vn poco si rileuano, della stessa grandezza, che s'offerua nel disegno, e sono di sostanza durette al tatto, viscosse, quasi nel modo che sono le foglie della volgare Glicirrhizza, di colore verde, che alquanto gialleggia, e simili à quelle della Siderite quarta, che figura, e descriue il Clusio nella sua Istoria^b, eccetto che quelle sono più bianche, e più tenue, e senza odore: ciascun nodo de fusti ne porta due, trà di se opposte, con poco, o niente di piedicciuolo al caule congiunte, lunghe, strette, e senza dentatura, ne incisione alcuna; quelle dell' altro nodo sono riuolte in contraria parte, seguitando così alternatiuamente fin alla cima. Frà questi nodi, e foglie del fusto maggiore nascono vna gran quantità di fusti, e foglie minori, che assai infoltiscono la pianta.

Giunti, che sono quei fusti verso il fine del mese di Giugno massime gli più alti, tramandano certi ricettacoli apportatori del fiore, non già nel modo delle altre siderite, che contornano tutto il caule, ma ben sì ad vn solo per ciascheduno nodo, come nell' Imagine s' offerua, i quali prima d' aprirsi del tutto si mostrano d' vn colore giallo, che poscia aperti si tramuta in bianco, consistendo ciascuno d' essi in due fogliette breui, tondeggianti, poste vna incontro l'altra, & vn'altra terza piegata all'ingiù, larga con trè incisure, & vna linea solcata, che per il mezzo tutta la scorre. Dalla bocca di questi fiori sorgono alcuni stami bianchi con apici morelli, che gli rendono molto vaghi, e caduti che sono rimane ne' ricettacoli vn seme oblungo, più grosso in vna parte, che nell' altra, di colore scuro, e quasi nero, che visto col microscopio si mostra vn poco alato, e frà queste alette scauo, e nel mezzo à dette escauature vn poco rileuato; si che si conosce chiaramente che questa pianta altro non è ch' vna sorte di Siderite per la gran similitudine che hà col seme della Siderite con foglia d'Hisopo, descritta dal sepranotato Clusio^c, eccetto che nel colore, si che si rende quasi vniforme con quello di questa pianta.

La radice è sottile, ondosa, e biancheggianti, di scorza che si leua facilmente dall' anima, la quale è molto legnosa: gustata rende sapore acuto, & acre, mà quello delle foglie amareggia, e spira odore graue, acuto, e

^b Lib. 4. ca. 25.
pag. 40.

^c Lib. 4. pa. 41.

to, e penetratiuo, simile à quello del Bitume Iudaico, e à quello della comune, e volgare Sclarea, perciò d'alcuni saggi semplicisti è stata chiamata Siderite con odore di Sclarea.

E pianta perenne; però in questo nostro clima Bolognese poco durabile.

Auiene à questa pianta come fà alla Menta Gattaria, Maro, Valeriana, & altre simili piante odorate, le quali sono tanto da gatti molestate, che con le loro persecutioni, ò carezze che siano, l'hanno fatto perire molte volte senza hauerne ne meno potuto raccogliere li semi. E' pianta, che dura più anni.

Sisembro Alpino Rotondifoglio.

Cap. 98.

Fig. 72.



VI Cimone Stato di Modena, in luogo detto la Nuda, che sono pascoli della Comunità Fanano, lungo il margine d'vna sorgente freddissima, trouai del 1640. questo Sisembro serpeggiante, in sito oue godeua à pari l'acqua, & il terreno, per la qual causa gl'imposi il nome di Palustre. Da Pastori di quei contorni vien-

chiamata questa pianta, impropriamente però, Baccara, come parimente quel fonte vicino, oue ella nasce; si chiama il fonte della Baccara, non sò se si deue questo suo nome alla pianta, ouero la pianta il suo al fonte, mà hauendo bene rauuifate le sue facoltà, e trouato li suoi sapori simili à quelli del Sisembro aquatico, risolsi di chiamarlo Sisembro Alpino Rotondifoglio, Palustre, Serpeggiante più tosto, che Baccara.

S'estendono le radici di questa pianta nella superficie dell'acquoso terreno, incatenandosi nella maniera, che fanno quelle del Poligonoto volgare, stimato dal Brunfelsio ^a il sigillo di Salomone, e maggiormente ancora con quelle del Lilio Conuallio, detto dal Fuchsio ^b Efemero non letale. La forma loro è rondeggiante, al tatto dure, e piene d'occhietti, e tubercoletti aspri, ruuidi, e quasi spinosi, di scorza grossa, difficile da leuarsi dall'anima, piene per ogni parte, di radichette minori, e fibrose. Le radiche maggiori, sono verdi, grosse come vna penna da scriuere, l'altre bianchiccie, che sembrano capelli canuti, e le terze sono di colore oscuro.

Da queste verdi, & incatenate radici pullulano molti cespi di foglie di varia grandezza, di forma poco meno, che rotonda, ondegianti, & à
luogo

^a Pag. 93.

^b Pag. 240.

fig. LXXII.



Sisymbro Alpino palustre

di foglia rotonda. 188.



luogo,
nole, li
cora tra
fa non p
quelle d
l'Istoria
il Geo
le della
tornate
stanza
intiero
P
vna spa
cino a
più scu
uament
le foglie
ne fogli
tempo
per og
noli su
posti di
ta, e de
nell' Im
di mezz
ma de q
a poco
poi si c
S
che pal
rità, che
per vol
mi lont
ri vien
descritt
nell' Ist
mia pia
impatie
C
scorze

luogo, à luogo scauate, e quasi dentate, di sostanza crassette, e cartilagineose, lisce, tenere, & vn poco lucide, massime le nouelle; sono ancora trascorse da molti neruetti, che nel di sotto le lasciano solcate, cosa non più offeruata in altra pianta da me di forma assai somigliante a quelle della seconda Sanicula montana, che figura, e descriue il Clusio nell'Istoria^e, ò sia, come vuole il Lobellio nelle Imagini, e nell'Aduersaria^d, il Geo Alpino con foglie hederacee de Moderni, eccetto però, che quelle della mia pianta, non sono mai appuntite, ne con tale dentatura contornate, sono ancora sostentate da vn gambo sottilmente solcato, di sostanza fodo, e crasso, ma succoso, e che piegato si rompe, restando solo intiero vn certo filo liscio, e neruoso.

Parte di questi cespi di foglie maggiori portano vn fusto alto più d'vna spanna, di sostanza densa, herbacea, e succosa, non molto grossi, vicino à terra, coloriti d'vn verde, che biancheggia, ma sono verso le cime più scuri: le foglie sono simili all'altre, con brieve piedino però alternativamente al caule annesse, frà le quali, & il fusto nasce alle volte altra prole fogliosa; & arriuando questi fusti verso le loro cime, tramandano alcune foglie oblunghe, e dentate con poco, ò niente di piedetto, e giunto il tempo del fiorire sorgono da questi fusti, ò foglie superiori molti rametti per ogn'intorno, quasi vmbellati, con piedetti sottili, sopra de quali stanno li suoi bottoni, che del mese di Maggio tramandano fiori candidi, composti di quattro fogliette simili à quelle della Cardamina trifolia, figurata, e descritta nell'Istoria Lionese^e, e dal Lobelio nelle offeruationi^f, e nell'Imagini fù per Nasturtio Alpino trifoglio chiamato, le quali tolgono di mezzo, oltre vna picciola palottina verde, quattro filetti bianchi, in cima de quali vi sono apici turchini, caduti li primi fiori, succedono à poco, à poco gl'altri più interni dell'vmbrella, che nel crescere, & aprirsi, tutti poi si conuertono in tante filique.

Sono queste filique sottili, verdi, e larghette, con rileuati tubercoli, che palesano il numero delli inchiusi semi, & arriuate, che sono alla maturità, che cade al principio di Luglio, al minimo tatto che si fa alla pianta, per volerli leuare, tutte l'altre che sono mature s'approno, e spargono i semi lontano dalla pianta, nel modo di quella, ch'appresso alcuni herbari vien chiamata Persicaria filiquosa, e dal Gesnero nell'horto, e nella descrizione del Montefrausto^g fù detta *Noli me tangere*, e dal Dodoneo nell'Istoria^b fù chiamata con nome d'herba impatiente; si che questa mia pianta potrebbe ancora lei, per essere di seme così fugace, Sisimbro impatiente nominarsi.

Caduti, che sono i semi, rimangono sopra la pianta le reliquie, ò scorze delle filique riuolte, & annellate. I semi visti col microscopio sono di

e Pag. 307.

d Pag.

e Pag. 660.

f Pag. 106. e

210.

g Pag. 249. e

268.

no di forma rotonda imperfetta, più grossa da vn capo, che dall' altro, di colore giallo, lucidi, increspati in certa maniera, che paiono squamosi, o scaccati, & in ciascuna punta, quando sono freschi, hanno vn vaghissimo colore turchino, che poscia seccati si conuerte in vn colore più scuro. Il loro sapore è acuto, simile à quello del Nasturtio aquatico, che figura, e descriue il Mattioliⁱ, la radice hà sapore simile à quello delle rape crude.

i Pag. 516. vltima edizione
con figure grandi.

k Lib. II. c. 117
pag. 263.

l Lib. 21. c. 17.
pag. 888.

Trattando Dioscoride del Sisembro, secondo l' esposizione de suoi interpreti, e massime di Marcello Virgilio^k ne portò due spetie, vna coronaria, e specie di menta palustre, diuisa dal Bauino in altre tre nella sua Pinace, e la seconda di questo Autore, che nasce, e viue per lo più nell' acque sorgenti, come fa il Sio. Altre Sisembri acquatici, propone nella sua Istoria Gio: Bauino, oue tratta del Sio^l, quali però crederei più tosto spetie di Cardamine, e di Nasturzi, che di Sisembro; e stimarei ancora, che questo mio non più da altri, che da me per auanti descritto, possedesse intieramente, se non forsi di più le seguenti virtù, che già da Dioscoride, secondo l' interpretatione allegata del sudetto Marcello, vengono attribuite alla sua seconda spetie, cioè, *natura illi est calefacere, & urinam ciere: estur vel crudum etiam Sisymbrium: exterit utrumque genus lentigines, asperamque, & adustam sole cutem emendat, totis noctibus emplastri modo impositum: cum verò illuxit, humore aliquo ablutum.*

Stipsdanti Arbore Orientale.

Cap. 99.

Tab. 32.
p. 82.



Stipsdanti habet folia aculeata, aspera, & crassa, valde viridia, flores producens paruulos, albos, & in cacumine radiant; fructus est triangularis, rubicundus, nigricans, radix magna sed valde purgatiua, si con aqua bibatur utilis est ad hydropicos, fumus radius sumptus per os, dentes fortificat, dolorem sedat, Vermes enecat; ex folijs, cum crassa sint, succus extrahitur, coquitur, spissatur ad consistentiam extracti, & ad usum seruatur, ex folijs formant Gentiles medicamentum purgans. Sed valde periculosum ob nimiam caliditatem, aperit venas, & est medicamentum mortale.

La Figura di questa pianta è nell' Imagine 32. dell' Erismo di Candia.

Lib. 4. cap. 8.
pag. 363.

Il Padre Vincenzo Maria di Santa Caterina da Siena descriue quest' istessa pianta con nome di Danti^a con queste parole seguenti.

Il Danti è pianta piccola, con le foglie grandi, quasi rottonde, nelli lati puntate, aspre, e grosse, molto verdi, & oscure, singolarmente nell' estremità doue sono-

fig. LXXIV.

Thlaspi uero di

Dioscoride primo. 191.



ue foin
regio
à gl'I
medes
ma
le fan
titi, co
io ciò c
per on
per ger

Th

Fig

ne
do
com
una
foglie
e qua
nella
a Breu
in terr
duoru
sum
veluti

descri
noice
conos
nardo
Disco
Se
non p

ue sono strisciate di giallo. Il frutto è triangolare; colorito parimente di giallo, e rosso. La radice beuuta con acqua è molto purgatiua, singolarmente profitteuole à gl' Idropici. Costumano gl' Indiani diriceuere frequentemente il fumo della medesima per bocca, prouando che fortifica li denti, mitiga il loro dolore, & ammazza li vermi. Dalle foglie, le quali sono crasse, e carnose, si torce il sugo, quale fanno cuocere, e condensare, e di quello si tagliano più ordinariamente li Gentili, come ancora delle foglie semplici pistate per medicamento euacuatiuo, con tutto ciò da più pratici è tenuto per rimedio violento, e di calore intenso, & eccessiuo, per onde molte esperienze dimostrano, che frequentemente nuoce, & in luogo di porger salute, causa grauissimi danni.

Thlaspio di Dioscoride, ò sia Nasturtio de' Tetti di Serapione. Cap. 100.

Fig. 73.



Ve sono le piante, che da gl' Autori moderni vengono figurate, e descritte per il vero Thlaspio di Dioscoride, & io non niego essere queste nel genere de Thlaspi, e poterli usare in luogo di quello di detto Autore. Dalla piata però, che questo gran Maestro della Botanica intese molti si scostano, poiche in esse non trouansi le foglie diuise con incisure (essendo solo dentate) ne i semi di figura di disco, e quasi fessi, come Dioscoride insegna essere nel suo, descriuendolo nella maniera seguente, giusta l'interpretatione di Marcello Virgilio a Breuis, & exigua herba Thlaspi est, folijs angustis, digitali longitudine, in terram versis, in summo incisuris diuisis, & modice pinguibus, caule tenui, duorum dodrantum altitudine, paucis in eo adnatis: & circa caulem, fructu in summo modice lato: in quo exiguum semen est Nasturtio simile, disci figura, & veluti infractum, unde nomen inuenit.

Essendo dunque le piante da moderni proposte per il Thlaspio qui descritto mancheuoli delle note principali di esso, si può chiaramente conoscere, che il Thlaspio di Dioscoride non sia da moderni per anco stato conosciuto, non che descritto, e lo confessò anche il dottissimo Gio: Marnardo nelle sue Epistole medicinali ^b, con queste parole. *Thlaspi verum Dioscoridis, auo nostro incognitum*.

Se questo grand'huomo però ritornasse hora trà viui, mi persuado, che non parlerebbe più di questa forma, essendomi, con l'aiuto di Dio, riusci-

to di

a Lib. 2. c. 145.
pag. 288.

b Lib. 6. pag. 86
epistola 3.

to di rauuifare questo vero Thlaspio di Dioscoride nella pianta Persiana; che quì vengo à descriuere, ne stimo sia per essere discorde dal mio parere il giudicio de gl' intendenti di questa professione, se si compiaceranno di confrontare il mio Thlaspio con quello di Dioscoride, & offeruare quanto bene concordino in tutte le note più singolari, e massime in quelle, che ne gli altri Thlaspi fin' hora descritti non si riuengono, ne meno si ritrouano.

Nacquemi, non è molto, questa rarissima pianta di seme, che mi fù trasmesso di Firenze dall' Illustriss. & Eccell. Sig. Dottore Filippo Donini Sopraintendente de' Giardini del Sereniss. Gran Duca di Toscana (de' Semi portati (come scrissi nel capitolo della Chriscome di Persia, e di Soria) à quelle non mai à bastanza lodate Sereniss. Altezze, essendo stati cagione, che questa rarissima pianta si sia vna volta trouata, onde se gli deue lode perpetua da tutto il Mondo) sotto nome di Thlaspio di Persia; per lo che non mancommi l' agio d' offeruare, che quest' herba spuntando da terra forma vn germoglio, ò sia congerie assai folta di foglie (come le chiama Dioscoride) larghe, e lunghe quanto vn deto, mà che tall' hora più, ò meno l'allungano, secondo la natura del terreno in cui si coltiua, la pianta.

Queste però, che da Dioscoride sono chiamate foglie lunghe quanto vn deto potriano ancora dirsi Ramuscelli, non intendendo egli altro cò tale nome, che quei primi herbacei, e fogliosi fustarelli della medesima lunghezza, che immediatamente dalla Radice (come ben mostra la figura, che soggiungo) questa pianta dispiega, simile non poco à quelle della seconda Stratiote, che conforme vogliono alcuni è il Millefoglio volgare, i di cui ramuscelli parimente con nome di foglie sono chiamati da Dioscoride dicendo, che sono simili alle penne de gl' vcelli, ò come porta in quel luogo l' Interprete citato, parlando del Millefoglio; *habet hæc folia auicularum pennis similia*: e pure si sà, che nella Stratiote sopra nominata, solo i rami fogliosi hanno simiglianza di penne d' vcelli, seruendoli di foglie quelle tenui emissioni, che di quà, e di là non continuate s' estendono, le quali per essere innumerabili, hanno fatto denominare Millefoglio la pianta, à cui male si addattarebbe tal nome per i soli rami, che sono pochi, se foglie propriamente si addimandassero.

In tale maniera dunque non propria, chiamandosi foglie i ramuscelli, che prima spuntano nel mio Thlaspio, crescono, come pure fù auuertito da Dioscoride, verso terra riuolti, anzi sopra di quella in gran parte distesi. E' viuace il loro verde, la costa alata, ò fustarello, che per mezzo di quelli, tutto herbaceo, e grossetto scorre rotondo al di sotto, al di sopra riesce piano, con vn sottile canale, che tutto per lo mezzo lo solca. Dalle
di cui

di cui sponde, e dalle cime si stendono, quelle picciole, e sottili escrescenze, ouero emissioni di foglie, che secondo il mio parere Dioscoride chiamò foglie intiere.

Queste nascono tall' hora opposte, non di rado alternate, & alle volte ancora senza ordine alcuno disposte, e tutte minutamente, e variamente incise, sì che mostrano nella parte superiore vn sottilissimo solco, à pena visibile, che per il mezzo le trascorre, e dall' opposta faccia, sotto ad ogni linea fatta dal solco, le segna vn neruetto così tenue, che à pena si discerne, massime verso le cime. Sono queste incisure trà se distinte alla rinfusa, tutte però strette, & all' indentro riuolte; queste foglie si rendono simili, non solo à quelle dell' accennato Millefoglio, mà à quelle ancora di certa pianta, che dal volgo vien chiamata herba Carara, e che dal Lobelio nelle imagini ^c portasi figurata con nome di Coronopo serpeg- ^{c Pag. 438.} giante del Ruellio, e prendesi da alcuni, impropriamente però, per l' Ambrosia di Dioscoride.

Nel mezzo poi dell' herbaceo germoglio di questo mio Thlaspio nasce di Maggio vn caule, che s'inalza poco meno d'vn cubito, come fù espresso da Dioscoride, di color rosso massime nel fondo, rotondo, liscio, e pieno di midolla verdiccia, circondata da sottile dogia di legno, che piegato non si rompe. Porta frequenti i nodi, che tramandano con i rami fogliosi presso terra altra figliolanza di cauli, e foglie della medesima conditione di quella del caule principale, mà assai più piccioli.

Più sopra verso il mezzo della pianta cangia colore il fusto principale, essendo tutto verde, & à ciascuno de nodi vi nasce vna foglia sola, hora intiera, hora largamente trinciata, mà che sempre con due alette abbraccia tutto il caule: le foglie largamente incise tengono qualche similitudine con quelle dell' Eruca siluestre.

Trà queste, & il foglio maggiore nascono altri fustarelli, le foglie de quali, come tutte le altre della parte superiore di questa pianta, riescono totalmente differenti di forma da quelle, che sin' hora si è descritto; poiche sono quasi rotonde, e perciò somiglienti assai à quelle de cauli superiori della perfogliata, abbracciando totalmente il fusto. Ben è vero, che queste non restano sempre intiere, come nella sudetta pianta, mà di sotto riescono bipartite, e tal volta lunghette, come s'ossierua nell' Imagine, nel modo di quelle della Pistolochia; furono ancora paragonate alle foglie dell' Hedera, con similitudine molto buona, se la forma però si confideri, e non la grandezza ordinaria delle foglie di quella, e di questa pianta; essendo nel Thlaspio sudetto assai minori, per la qual somiglianza pare, che Giulio Polluce le accennasse fatte à foggia di pelta, ch'è vna

d Lib. 2. c. 389.
pag. 41.
e Lib. 2. c. 388.
pag. 55.

forte di scudo picciolo vsato dalle Amazoni, assomigliando egli questa forte d'armi alle nominate foglie dell'Hedera, come vien riferita da Her-
molao Barbaro nel suo Corollario sopra Dioscoride^d. Gio Battista Ignatio porta similmente la stessa autorità del Barbaro nel Corollario sopra il medesimo^e, nel che molto ben concorda con queste ultime sue foglie l'herba, che qui porto, palesando esse essere questa pianta il vero Thlaspio di Dioscoride, le quali foglie hederacee sono di sostanza dure, e cartilaginose à differenza dell'altre, che sono moderatamente morbide, e tutte trascorse da sottili neruetti, che da ogni lato si lasciano vedere, formando certe linee intersecate, che sembrano tanti caratteri.

I Rami, che nascono dalle foglie intiere nella parte superiore del maggiore si diramano in altri minori, che sono trè, ò quattro, e tal volta sei, li quali portano in tutte le cime, à guisa d'ombrella, i suoi bottoncini verdi, che sono tanti scudetti grandi, come il grano d'vna lente, ciascuno de quali vien sostenuto da vn sottile piedicciolo. Nel fiorire, che fanno non si allargano, se non la metà, onde paiono tante borsette mezze aperte, nelle quali, mediante l'aiuto del microscopio, si scoprono quattro fogliette bianche, ripiegate, & aggroppate in se stesse, con stami nel mezzo del medesimo colore, e soprasedenti, vi stanno i loro apici di colore giallo.

Cadendo i primi fiori ad vno ad vno, s'allunga il ramo, restandogli intorno le capsule, sopra sottili pedicciuoli, con i semi dètro, in figura di disco, e così di mano in mano vanno cadendo gli altri fiori, tanto che la loro congerie vmbellata diuiene vna lunga spica, lo scudetto, che partoriscono queste spiche, viene trascorso da vn sottile neruetto, che da ambe le parti si vede.

In ogni scudetto ritrouansi due semi à similitudine di quelli del volgare Nasturcio, come nota Dioscoride: spiegano all'incontro due alette bianche à pena visibili, & in punta riescono quasi amaccati, e fessi, come notò parimente lo stesso Dioscoride. Caduti i semi, vi rimane la spica nuda, dalla quale di quà, e di là, s'alzano quelle membranette, che nelli scudetti seruono per separare vn seme dall'altro. E' gratiosa non poco la proprietà di quest'herba, poiche quando hà maturato il seme lo rigetta da sè lontano, e di lì à poco si vede rinascere nel sentiero, e ne contorni della pianta, che nel suo luogo primiero si perde, e muore.

La sua radice principale nella corona è di grossezza eguale al fusto, e getta d'intorno altre radici minori, dalle quali molt'altre ne deriuano fibrose, rotonde, bianche, e legnose, mà facili al frangersi: masticate rendono sapore acre, come il Rafano, che si mangia: le foglie sono meno

mor-

mordace di sapore, ch' in tutto è simile à quello dell' Eruca.

Il seme è mucilaginoso, aspro, & acuto, nella guisa della Senape; onde non senza ragione questa pianta (come vien fatto parlare Dioscoride) fù chiamata Persiana, & Erratica Senape, ancorche altri l' addimandassero Myite, altri Mioptero, & alcuni Dasmofonte, e qualche altri Bitro; la quale diuersità di voci, mi fa ricordare d'altri nomi, che nel testo Dioscoridiano sono attribuiti à questo Thlaspio, come di Suitepso appresso gli Egittij di Scandulacio, di Ciprella, e di Piede Gallinaceo appresso i Lattini, fù anche detto Saurio da Greci meno antichi, si come apporta Marcello Virgilio, nome tolto dalle lucertole, che così chiamansi in Greco conforme spiega il mio Interprete; e la ragione si è perche nasce in copia ne luoghi, oue frequenti si vedono questi insetti. Al che si può aggiungere, stando nell' origine del primo nome di questa pianta, che non solamente Thlaspi, come volse Galeno, altri Thlassidio, ouero Thlaspidio la dissero, come Hippocrate, e da Serapione /trattando dell' istesso Thlaspi, sotto nome di Nasturtio, dopo hauere descritto il primo Nasturtio, ch'è il volgare, descriue ancora il secondo, sotto nome di *Nasturtium rectorum*, il quale molto bene corrisponde con il mio Thlaspi di Dioscoride, e dopo questo secondo descriue il terzo, chiamandolo Nasturtio Orientale, che secondo il mio parere, altro non è che la vera Braba di questo Autore, come nel proprio capitolo à bastanza si è dimostrato.

f Cap. 186.
g Cap. 752.
pag. 150.

Ne Paesi, oue nasce in abbondanza, si fa vedere frequente, come offeruò Dioscoride, ne' sentieri, nelle fosse, nelle siepi, e circa le case. Delle di lui virtù, si hà, che riscaldi, e con qualche conueniente liquore beuuto, purghi mirabilmente la bile per di sopra, e per di sotto, tiri il sangue, e rompa gli abscessi interni. Gioua ancora contro le Sciatiche, con farne lauatiui, ouero Chlisteri, e prouoca i mestruai: per esser dunque così efficace nelle sue facoltà quest' herba, mi dò à credere meglio d' ogni altra con genere, poterli chiamare il vero Thlaspio Teriacale, e douersi per ciò vsare solo questo nelle compositioni, & in altre medicine contro veneni.

E perche Dioscoride nel cap., in cui si tratta di questa pianta, fa mentione d'vn'altro Thlaspio, à relatione del Semplicista Crateia, da alcuni, chiamato parimente Persiana Senape, con foglie più larghe, e maggior radice del primo, come intese Marcello Virgilio, mà di forma, e virtù confimile, non parmi da passare quì sotto silenzio, che questa medesima pianta sia da alcuni stata creduta il Rafano volgare, contro la quale opinione per mostrarne l'errore, basta il dire, che Dioscoride, secondo la traduzione del sudetto interprete, parlando di questo secondo Thlaspio, s'intende d'vna pianta, al mio parere oggidì incognita, mà però simile al

suo primo, mà di foglie più larghe, e di radice maggiore, col quale niuna somiglianza tiene il Rafano sudetto, che non solamente merita il cognome di commune trà i Raffani per non essere la specie più consueta à mangiarsi dal volgo, mà ne meno deue chiamarsi Raffano, non contenendosi egli sotto questo genere di piatte per essere più tosto la Braba vera di Dioscoride da gli Scrittori moderni chiamata impropriamente Draba, ò Arabide, come nel proprio capitolo si è dimostrato.

D'onde cauo, che questa mia pianta, come venuta di Persia non possa essere il sudetto Thlaspio di Crateia, chiamato Senape Persiana, perche la radice di quello è grande, come parimente le foglie: e per lo contrario nell'herba, che si è descritta, la radice è picciola, come pure picciole sono le foglie de' rami fogliosi.

Ne solo viene dalla Persia, mà dalla Soria ancora, nella quale è molto famigliare questo mio Thlaspio Dioscoridiano, i di cui semi alcuni venuti dalla Soria sotto nome di Thlaspio Soriano, mi furono ultimamente donati dal fù Eccell. Sig. Tomaso Belluzzi, all' hora Lettore dello Studio di Pisa, i quali seminati mi produssero la pianta di cui sin' hora si è discorso.

Semen illi acerrimum est, dice Marcello nella sua esposizione di Dioscoride h, calefacit: bilem acetabili mensura potum, per superna, & inferna purgat: clystere etiam contra coxendicos dolores infunditur: quin etiam potum sanguinem trahit, & interiores abscessus erumpit, ut menses idem, & fetus in utero enecat.

Thlaspio Fruticoso di Persia con foglia di Keiri di Fiore odorato. Cap. 101.

Fig. 74



Opò il Thlaspio di Dioscoride nell' antecedente Capitolo descritto, ne segue vn' altro fruticoso del medesimo luogo; del di cui seme fui favorito la prima volta con questo nome, e patria dal Sig. Andrea Vestri Farmacopo Pisano, e Simplifica insigne, & ultimamete dall' Ecc. Sig. Pietro Nati Dottore in Medicina, e dignissimo Ostensore delle Piante nell' horto di Pisa: quale seminato che fù, ne partorì sempre vniforme, e in due diuerse volte la pianta, che qui si figura, e si descrive, benche pare, che questa mia habbia qualche similitudine col Thlaspio fruticoso, con foglia di viola gialla, ouero di keiri, descritto da Gasparo Bauino

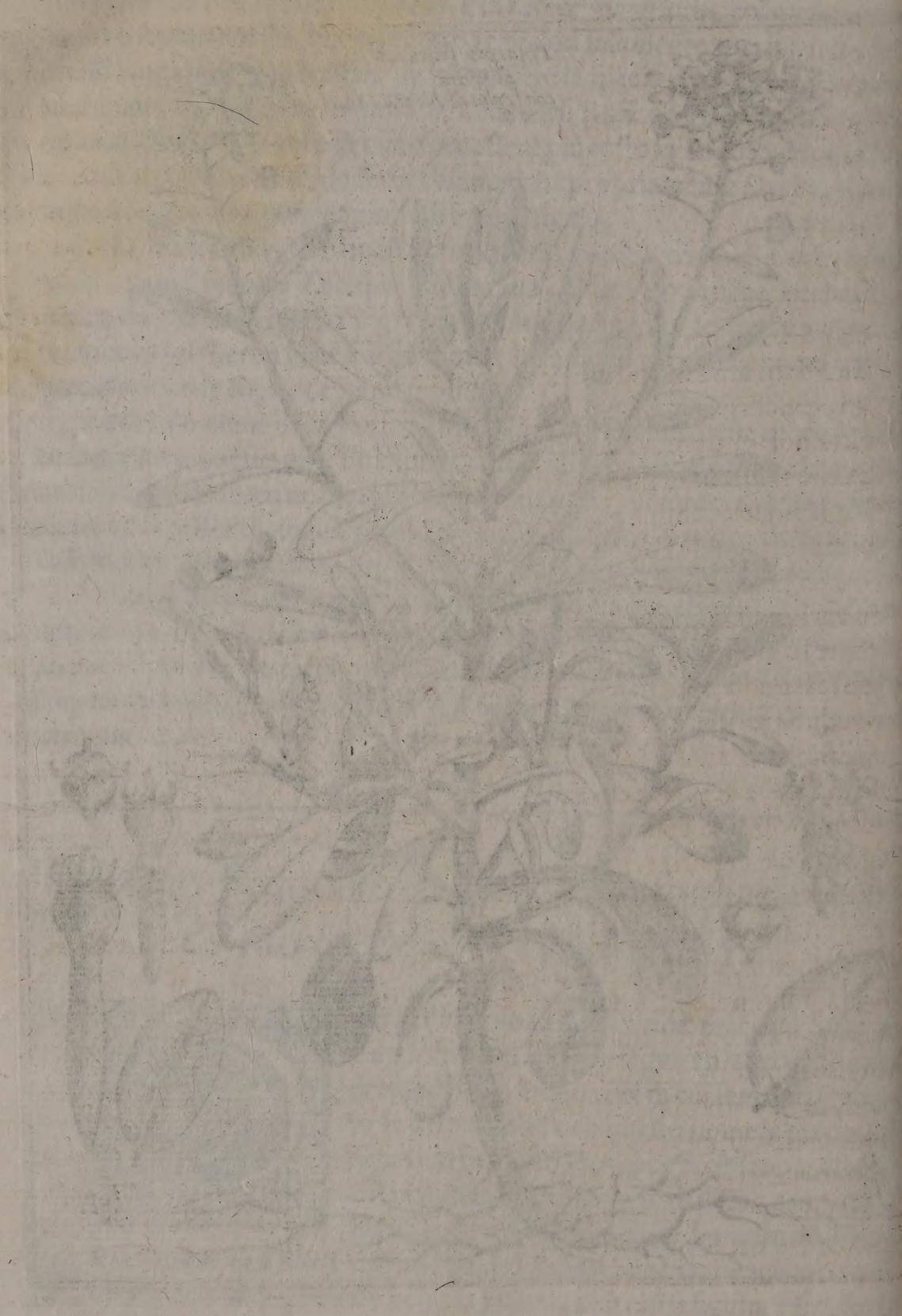
Thlaspio fruticoso
di Persia
con foglia di Keiri 196.

fig. LXXIV.



Pinxeri
p. 160.

Toppi
p. 198.



uno
qua
ro, 8
por
mat
fo,
dell
pia)
cesp
ste n
no, t
altra
za ch
Viola
nori
in va
parte
parte
ro an
sa di c
sono
alcun
altra p
di que
re, an
ra s' o
G
vna m
brella,
ceo, qu
lor bian
e sono
ue il Cl
pio le
due ma
Thlaspi
mezzo
altre tat

uino nel suo Teatro Botanico^a, nientedimeno al mio parere hà ancora qualch'altre particolarità di similil dal sudetto, che sono il sapore assai amaro, & acuto, come l'Eruca, & il fiore alquanto odorato, le quali cose mi porgano qualche dubbio esser questo da quello diuerso; intanto hò stimato bene il porne quiui al Lettore la di lui Imagine, ancorche fusse l'istesso, per esser pianta rara, e che stà fiorita tutta l'Inuernata, e parte ancora dell'Estate, tanto più faccio per non esser stata sino ad hora (ch'io sappia) d'alcuno Autore figurata.

Produce questa specie di Thlaspio nel principio della sua nascita vn cespo di foglie pellate, di sostanza sode, crasse, lisce, e senza denti. Queste nel di sopra sono di colore verde scuro, nel di sotto però impalidiscono, trascorse per il lungo da vn neruo in questa parte apena visibile, nell'altra poi resta con vn tenue solco escavato, e sono della forma, e grandezza che s'offerua nell'Imagine, & assai simiglianti al Keiri volgare, ò sia la Viola Gialla commune, mà però queste del mio Thlaspio sono assai minori.

Dalla radice, e dal cespo del quale nasce vno, ò più fusti ondosi, & in varie parti ripiegati, alti vn palmo, e mezzo incirca, non molto grossi, parte legnosi, duri, coperti di scorza grossa, difficilissima da leuarsi dalla parte legnosa: questi se si piegano si frangono, e mostrano nell'interno loro anima sottile, con entro midolla verde, circondata da doge tenue, legnosa di color bianco: da i nodi, ouero occhietti da ciascheduno de quali nascono le sue foglie in varie parti riuolte, & al più delle volte senza ordine alcuno sopra la pianta disposte; in alcune cauità del fusto maggiore nasce altra prole di fusti, e foglie minori, alcuni vicini à terra, altri verso il mezzo di questi, quali crescono tanto, ch'auanzano, ò superano il fusto maggiore, anzi che sono i primi à portare alla luce il fiore, come bene nella figura s'offerua.

Giunti poscia che sono questi fusti laterali verso le cime, tramandano vna massa di bottoncini rotondeggianti, disposti in forma quasi d'ombrella, di color verde, eccetto nel mezzo, che sono di color morello violaceo, quali s'aprono più l'Inverno, che l'Estate, e mostrano vn fiore di color bianco, composto di quattro foglie sostentate da altre tanto erbacee, e sono questi fiori assai simiglianti all'Esperide prima, che figura, e descrive il Clusio nell'Istoria delle piante rare^b, eccetto ch' in questo mio Thlaspio le foglie del fiore non sono in grandezza eguali, essendone sempre, due maggiori, e due minori (particolarità da me mai più veduta in altro Thlaspio, ne meno ch'io sappia, ne ch'io mi ricordi in altra pianta:) nel mezzo di queste quattro floride foglie sorgono alcuni stami rossigni, con altre tanti apici sopra, di color giallo, ne s'aprono questi fiori tutti in vna

volte

volta, mà solamente quelli del circolo esterno, che sono i primi ad aprirsi, e così susseguentemente fioriscono gl'altri, i quali spirano ancora d'un odore assai grato, ch'inclina alquanto à quello della Viola negra: & in questo mentre quella congerie rotonda di bottoni, che prima sembraua ombrella, crescendo si prolunga in forma di spica, non molto lunga però, nella quale si perfetionano le sue capsule, ouero pelte biscutate, e piate, di color più scuro, che separate l'vna dall'altra si mostrano rotondeggianti, eccetto che nella parte annessa al pedino sostentatore di quelle: sono quadrate, & in questa parte vi resta per ciascheduno scudetto vna fessura oblunga, che finisce in punta, quale aperta lascia vedere vn seme piano, ò piatto, cioè di forma compressa, e nel contorno di lui circondato da vna escavadura, che lo rende alato, e di colore di Cannella; Questo seme rotto, e gustato rende al palato vn sapore, come si accennò di sopra, amaro, e che dura assai più di quello delle foglie, e più acuto, pungente, quasi come senape.

Fiorisce questa Pianta tutto l'anno, l'Estate però con pochi fiori, mà l'Inuerno ne resta tutta carica, e quanto più è crudo il freddo, tanto maggiore quantità di fiori và producendo, segno euidente della natura calida della Pianta.

La sua radice è breue, di color buseo, sottile, legnosa, che si diuide in più altre radici minori, ondose, e fibrose. Il suo sapore è amaro, acuto, e forte, e più potente, e mordente ancora nel sapore sono le foglie, ch'imitano quelle della Braba Dioscoridiana, chiamata dal volgo falsamente Raffano volgare.

Toppi herba marina Indiana.

Cap. 102.



Osì la descriue il Padre: *Toppi habet folia magna vt laurus, lucida, in superiori parte viridia, sed subter parum lutea, cum acuminibus minutis, colore nigro; est planta valde longa, & nascitur in mare, ex cuius undis littora replentur folijs, & fructibus; est duplicis speciei, sed in folijs sunt similia, quæ nullum habent neruum nisi vñ in medio suntque tactu multum mala, quæ tota franguntur, & in diuersas partes diuiduntur, solum distinguuntur in fructibus, quorum vnus est vt Pyrus, etiam in colore similis, cum quinque auriculis foliaceis retroflexis*

flexis, quæ adherent fructibus, in quo inserta est longa fistula, quæ dum fructus maturescit cadit, & est plena lanugine veluto magis delicata. Alius vero fructus habet paruum calicem ad instar poculi, qui postea dilatatur, & diuiditur in septem radios, in medio quorum est paruus fructus Rapa nostræ similis, istur sale conditus vel aqua salsa, valet ad reprimendum sanguinem, ac etiam prò contusionibus, & alijs similibus effectibus vtuntur supradicta lanugine; cortex plantæ partim est rubra, & partim lutea, qua vtuntur ad tingendum colorem rubrum obscurissimum.

Descruiessi breuemente questo Toppi dall'accennato Padre Fra Vincenzo Maria nel lib. 4. cap. 9. pag. 367. con queste parole.

Il Toppis pianta, che nasce alla seconda dell'acque, e si sostiene sopra molte radici scoperte, l'altezza è d'un braccio, e più da terra, il cui frutto è come una rapa coronata d'una rosetta, con fogliette riuolte doue il frutto s'inserisce, e sostiene.

L'Image di questa pianta è nella figura 74. del Thlaspio fruticoso di Persia.

Totta Vari, ò forsi Mimosa del Malabar.

Cap. 103.



Vesta pianta, che nel Malabar si chiama Totta Vari, è molto simile all'herba viua dell'Acosta, sì nella figura, come nelle virtù; onde per alcun tempo l'hò stimata per la stessa, mà riflettendo alle differenze particolari delle foglie, e de fiori dell'vna, e dell'altra, mi è parso bene il distinguerle come spetie da spetie sotto vn medesimo genere; perche ne' rami fogliosi della pianta dell'Acosta (che si nominò nella prima delle mie Mimose) le fogliette senza essere lanuginose, sono tutte separate, e con qualche intervallo disgiunte, e più anguste, che in quest'altra, sono vn poco più larghe, anzi si toccano insieme, quasi ammassandosi, e non senza qualche lanugine; oltre di che si progongono in quella quattro pedicciuoli con vn solo fiore per ciascheduno giallo, e senza alcun odore, ne cò apparenza di rossigno; in quest'altra si scorgono cinque lunghi piedetti con cinque, ò sei, e tal volta sette boncini per ciascheduno, ò fiori, che siano, con linee rosse nel di dentro, odoratissime come le pere mature. Dirò quì vn mio pensiero, ò che l'Acosta non hà visto, ò non hà figurato bene la sua, ouero che

che questa è altra pianta; onde hò giudicato, che non riusciria discaro il portarne la figura naturale, con la descrizione come nel capitolo dell' Ardabar fù scritto, trasfinesse gl' Anni passati dal Malabar; e quando anche questa Tota Vari fosse l' istessa, che l' herba viua dell' Acofta, tanto non faria fuori di ragione, la sudetta figura, che se ne porta, perche imita assai più il naturale, che quella del sudetto Autore per esprimere meglio le foglie di Polipodio, e di Tamarindo, & anco i fiori, come si potrà offeruare da chi li paragonarà: così dunque la descrive il nostro Padre Matteo.

Mirabilis herba inuenitur in Regionibus Malabaris, vocata à naturalibus Tota Vari, ob oculos ibidem mihi venit die Octauæ S. Ioannis Baptiste, anno 1657. paruula herba est, habens folia quasi Tamarindorum, leuia, aliquo paulo lanuginosa flores itidem paruulos producit, colore flauos, & in interiore foliorum, lineis rubicundis depictos: odore autem suauissimo, ac si esset odor pirorum maturorum perfecte olentium: similiter producit semina valde paruula: mirabilis videtur sanè, ac si sensum aliquem haberet, & animali polliet virtute; nam si leuiter tangatur, & digitis attrectetur, mouentur folia, & ad inuicem inter se clauduntur; si verò vnus ramulus leuiter palpetur ille tantum mouetur, & per inferiora clauditur; si tota planta fortiter tangatur, tota mouetur, & clauditur: potest autem dici herba verecunda, sunt & alia herbarum genera, quæ per diem aperta manent, nocte clauduntur: alia è contra: sicut & nonnulli flores, qui nocturni flores vocantur, quia tantum nocturno tempore virescunt, & per diem languescunt.

Nascitur talis herba, inter palmarum radices, eamq; alij verecundam, ut dixi, alij virgineam vocant: meritò sedem habet inter radices palma, quæ typus Iusti est: vnde in libro psalmorum dicitur: Iustus vt palma florebit: & digne Iustus, quia Virgo, quia Castus: flores autem è prædicta planta extracti, statim marcescunt, dicunt naturales, quòd si Virgo herbam attrectet, clauditur quidem, sed statim aperitur: at verò à non virgine tacta, sic longo tempore clausa permanebit: eundem effectum se claudendi producit, & si stilo aliquo attrectetur & tongatur clauduntur enim folia per inferiora. Et hinc vocatur Tota Vari, vel Tota pari, idest tacta clauditur. Virtute etiam mirabili pollet hæc herba, & mirandos effectus producit, ex quibus nonnullos hic breuiter subiungam.

- 1 Primò enim strato alligata, impedit pollutiones nocturnas.
- 2 Flores eius stimulos carnis reprimunt, si manibus solum admoueantur, & odor eorum per olfactum attrahatur.
- 3 Totius herbe facta decoctione, & epota, gonorrhæarum seu seminis fluxum sistit.
- 4 Herba trita, & oleo macerata, & cocta, presentaneum remedium est pro quacumque membrorum contusione, & pressione, si calidè inungatur pars offensa;

aro il
l'Ar-
che
non
affai
e fo-
ruare
o.
urati-
e, an-
no pa-
folio-
orum
mira-
rute;
vicem
erur,
clau-
a per
lores,
per
dam,
uery-
di-
racti,
ditur
clau-
altre
Tota
er hat
ubium
anar,
emini
um
ars of
of as

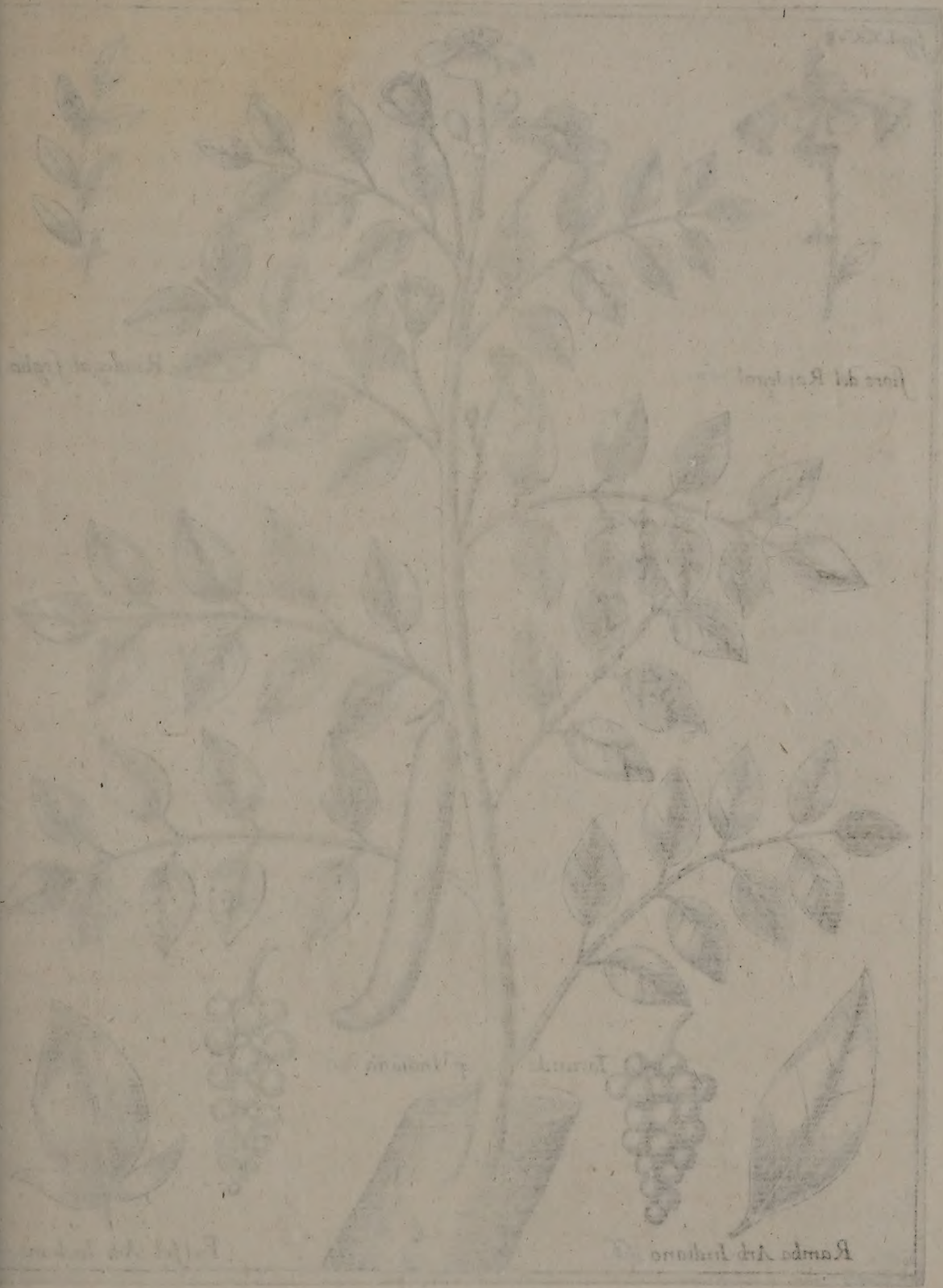


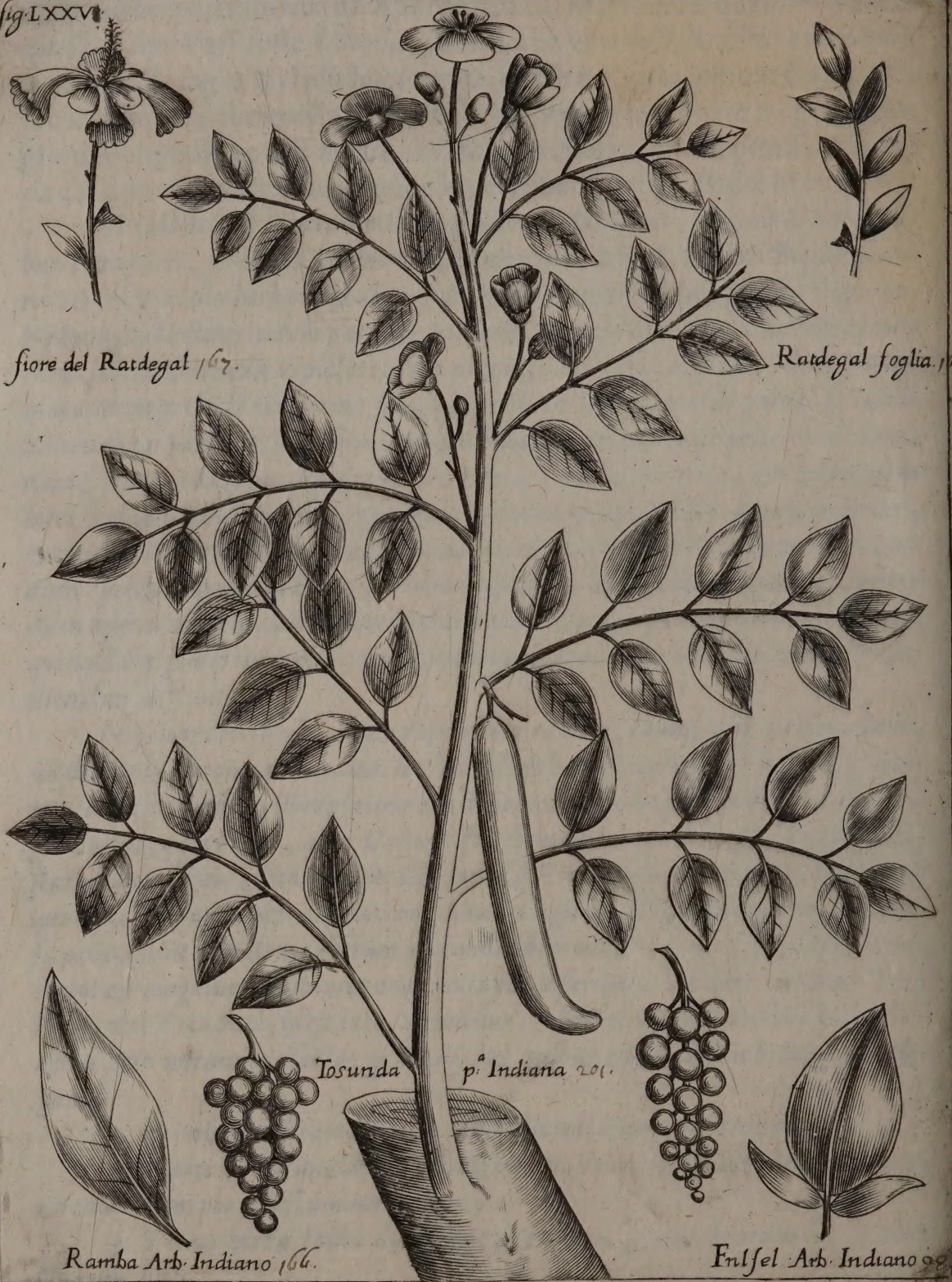
fig. LXXVI



fiore del Ratdegat 167.



Ratdegat foglia. 167.



Tosunda

p.^a Indiana 201.

Ramba Arb. Indiano 166.

Enl. sel. Arb. Indiano 202.

folia
diano

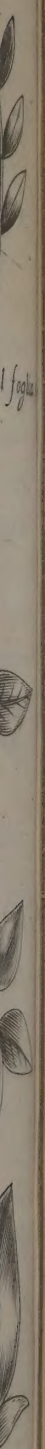


fig. LXXVI.



Trifoglio sassatile glutinoso ros.

fensa; quia sicut tacta clauditur ita constringit partes ictu, vel pressione lasa.

5 Quomodocumque epota, amorem conciliat.

Il ritratto di questa pianta si troua nellà figura ^{p. 154} 61. della Nelika.

Tossunda, siuè Casunda, Cap. 104.

Fig. 75



Rutex est circiter quinque cubitorum altitudi, ne Flores producit flauos quinque folijs compositos, instar violæ; folia vulgari parietarie similia sunt post flores siliquas profert faseolis similes, in casumine tamen curantes, in quibus sunt circiter octo femina, dura, oblonga, & lenia: foliorum decoctio partum accelerat, foliaque trita cum senape ventris doloribus medentur.

Questa medesima pianta viene portata dal P. Fra Vincenzo Maria nel Lib. 4. cap. 8. pag. 363. con nome di Cascunda.

Trifoglio glutinoso, Saffatile, Argenteo di Fiore Odorato. Cap. 105.

Fig. 76



Asparo Bauino nella sua Fitopinace, ouero enumeratione delle piante ^a, registra sessantadue spetie di Trifoglij, descritte appresso diuersi herbarij. Il medesimo nel suo Prodomo, ouero Teatro Bottanico ^b, ne registrò fino al numero d'altre ventiquattro, le quali tutte ne fa mentione nella sua Pinace ^c, altre di ciò ne

tengo io ne miei manuscritti di molt'altre spetie, quali io penso non essere ancora d'altri offeruate, benchè questa (che quiui si propone) habbia qualche simiglianza con il Lotto incanno Narbonese aspero del Lobelio portato nella sua Istoria da Gio: Bauino ^d, sotto nome di Trifoglio argenteo di fior gialli, mà chi bene considera le qualità dell'vna, come dell'altra pianta, conoscerà esser da questo diuersa, quale ritrouai anni sono à piedi del Monte Baldo, ne' contorni della Corona in capo alle praterie del Monte Masetto, che dà fine ad vn spauentoso, e precipitoso balzo, che riguarda verso l'Adice, il quale portato con vna quantità d'altre piante, in quest'orto publico della Città di Bologna, si piantò, e vi fiorì, ma per

Cc

essere

^a Lib. 8. ca. 16.
16. pag. 654.

^b Lib. 8. cap. 16
pag. 14.

^c Lib. 8. sect. 2.
pag. 326.

^d Lib. 17. fo. 2.
pag. 359.

effere di natura di nascere frà le fiffure de' Sassi, e passerfi d'aere fredda, sopraggiuntoui il caldo non molto vi durò, la pianta la quale portasi qui al Lettore la propria Imagine, con la sua descrizione.

La maggior altezza che si sia offeruata in questo Trifoglio, è quella che si vede nel disegno; Questo produce dalla sua radice molti fusti dritti, pelosi, legnosi, sottili, e rotondi, arrendeuoli, sì che piegati non si rompono, la di cui scorza è nel di sotto di color ferrugineo, e poco più sopra è di color verde, ne' di cui nodi nascono due, tre, e quattro piedicciuoli: sopra de' quali vi sono le sue foglie à trè à trè ripiegate verso la parte superiore, sì che paiono fatte à conca, coperte sì da vna parte, come dall'altra di pelo bianco, anzi condido, che tutte le cuopre, sì che per tal causa si mostrano affatto di color argentino, massime dalla parte di sotto, sono di sostanza sode, cartilaginose, e crasse.

Queste gustate rendono in bocca sapore glutinoso, sì che pare s'impassa, come se fosse cola; qualità ch'io non hò offeruata in altra pianta.

Nel giunger che fanno questi fusti, verso le parti superiori tramandano del Mese d'Agosto li suoi bottoncini pellosi, e di forma lunghetti, che apprendosi in tre foglie, lasciano uscire vn fiore della grandezza, che si vede à parte nel disegno, di colore giallo, con odore simile à quello della nostrale, e volgare Ginestra, mà però l'odore non è tanto acuto.

Caduto, che sia questo fiore sucrefca vna filiqua irfuta, della lunghezza come s'offerua nell'Imagine, e contiene vn seme ouato, e piatto di color oscuro.

La sua radice è lunga, e di colore ferrugineo poco, ò niente grupposa, che verso il fine, si diuide in altre più sottili, masticata, lascia in bocca come sopra s'è descritto delle foglie humore crasso, glutinoso, e di sostanza asciutto.
E Pianta perenne.



a, fo-
uial
uella
diric-
rom-
prae
i: fo-
upe-
ll' al-
causa
sono
s'im-
ta.
uan-
tti,
che
del-
an-
iarto



fig. LXXVII



Verbena con foglie d'Ortica 203.

Fig. 77

nel di
mà pi
giori
gamb

cubit
co pi
na, c
nella
fa, at
frang
riore
dalla

de qu
no ne
tori c
no bo
gno,
tro fo
Verb

crofo
stà an
s'apr
giant

Verbena con foglie d' Ortica di Canada.

Cap. 106.

Fig. 77.



Alla radice di questa Verbena nascono foglie lucide, crespe, asperse di macchie, ouero puntini bianchi, che sono spianati sopra le foglie, e sono nel contorno dentate, & in ogni parte pelose, & al tatto aspre, con neruature di sotto assai rileuate, che diuersamente le trascorrono, facendole, come s'è detto, increspare, e

nel di sopra folcate. La loro forma è simile à quelle dell' ortica volgare, mà più crasse, e frà queste, massime nelle parti da basso, oue sono le maggiori della pianta, ve ne è ancora di quelle, che hanno due ale vicino al gambo, come nella figura s' offerua.

Da queste foglie sorgono vno, ò più fusti, alti alle volte circa ad vn cubito, e mezzo, nel di sotto, ò presso terra sono di color morello, e poco più sopra verdi, disposti come quelli della nostrana, e volgare Verbena, cioè di forma quadrata, & in ciascheduna delle faccie vn poco scan- nellati, e nel di dentro vuoti, essendo la midolla, ch'è argentina, e spongo- fa, attaccata alla parte legnosa, nel resto sono sodi, che niente piegati si frangono, coperti di due scorze sottili, e cartilaginose, delle quali l' este- riore difficilmente si leua dalla compagna, e questa con facilità si distacca dalla parte legnosa.

Hanno rari nodi, & anco assai grossi, mà ineguali, da ciascheduno de quali nascono due foglie vna contro l' altra, e così seguitano all' insù fi- no nella metà della pianta, oue si dirama in altri fogliosi cauletti apporta- tori di molte ondegianti spiche di varia lunghezza, sopra de quali nasco- no bottoncini à due à due congiunti, quali nell' aprirsi del mese di Giu- gno, lasciano vedere vn fiore bianco, anzicandido, composto di quat- tro fogliette disposte nel medesimo modo, che sono quelle della volgar Verbena.

Caduto che sia questo fiore, rimane vn seme, ch' offeruato col mi- croscopio è di forma oblungo, in punta acuto, e grosso nella parte oue stà annesso al suo ricettacolo, e da due lati folcato, e se niente si maneggia, s' apre in due parti, e resta nel mezzo concauo, lucido, e di color gialleg- giante.

La sua radice si diuide in varie parti, di sostanza soda, fibrosa, di co-

lor bianco succido, liscia, e di scorza facile da leuarsi dalla parte legnosa.

Le foglie, e parimente la radice, hanno sapore amaro, & asciutto; è pianta che tenuta in vaso, e conseruata dal freddo si mantiene molti anni.

^a Lib. 4. ca. 59.
pag. 496.

^b Lib. 7. sect. 4.
pag. 269.

^c Lib. 4. ca. 20.
pag. 45 & 46.

^d Cap. 73. pag.
347.

^e Lib. 18. c. 153
pag. 1920.

^f Lib. 8. pag.

767. Edit. di

Napoli & lib.

28. pag. 673.

Editio. Veneta

del 1672. Gio.

Maria Ferro.

^g Lib. 7. ca. 16.

pag. 125.

^h pag. 104.

Due spetie di Verbena, secondo la relatione di Marcello ^a, trouo descritte in Dioscoride, delle quali tralasciando la prima per essere pianta poco cognita, e molto contrastata, trattarò solo della seconda, della quale ne son più specie da gli Autori moderni, e da Gasparo Bauino nella sua Pinace registrate ^b, la prima di queste porta il fiore azzuro. La seconda tenuifolia vien descritta, e figurata dal Clusio nella sua Istoria delle piante rare con nome di Verbena supina ^c. La terza è del Perù, proposta da Nicolò Monardes riportata ne gl' Esotici del Clusio nel trattato, che fa di detto Autore ^d, e parimente nell' Istoria Lioneſe frà le piante peregrine ^e, dicendo però non differire ella dalla nostrana, che nel mantenere le sue foglie sempre verdi, attribuendogli virtù mirabili contro li vermi, come nel fine di quell' Istoria si scriue nel trattato delle piante peregrine. Chiamano la quarta Nodiflora, che nasce ne' luoghi maritimi di Liorno, figurata, e descritta dall' Imperati nella sua Istoria ^f, e dal Bauino nel Prodromo ^g; mà che tutte queste non habbino niente di comune con questa, eccetto la forma del fiore, e del seme, il quale intendo essere venuto di Canada, chiunque ne leggerà l' annessa relatione, potrà facilmente giudicarlo.

Questa viene registrata nell' Indice dell' Horto Blesense ^h con nome di Verbena con foglie d' Vrtica, & anche dall' Eccell. Roberto Morrifon ne' suoi preludi Botanici con queste parole. *Verbena vrtica folio: Planta est bipedalis aliquando altior; è regione ad caulium nodos quadratorum, bina nascuntur folia, mucrunata, Vrtica maioris folijs, haud absimilia; sed saturatius virent, quoad flores, & semina, Verbenæ vulgari, in omnibus accedit.*

Virga Aurea Virginiana Irsuta Annua di fiore pallido. Cap. 107.

Fig. 78



On trouo di questa Virga Aurea Indiana appresso gli herbari scritto cosa alcuna, e come nuoua al Lettore propongo, massime per esser tanto abbondante, e voluntaria questa pianta, che quei luoghi, oue vna volta fù seminata, e quei tall' altri circonuicini, ne' quali dal vento vengono portati li suoi semi paposi, tal-

fig. LXXVIII.





talm
rarie
la fia
di in t
Virgi
rei pi
delle
la rap
circa
to, che
rendo
tate a
che le
tondo
mo, ch
bianca
perta
si ben
pra qu
ste, del
canità
tate, c
L
dano ci
bottone
nessi, ch
intorno
to vn se
L
tornata
di mido
re. Gu
fa presto
me pepe
ha odore

talmente infetta, & amorbisce, che li giardinieri stentano à leuarla, e liberarsene, per la gran copia che ne nasce, anzi che dell'Autunno, bench' ella sia pianta, che perisce ogni anno, fà di mestiere il leuarla auanti, che cada in terra il seme. E' stata chiamata d'alcuni questa pianta Virga Aurea Virginiana, e da altri Coniza del medesimo luogo; in quanto à me crederi più tosto douersi ella collocare frà le spetie delle Virghe Auree, che delle Conize, e così col sopr'accennato nome di Virga Aurea Virginiana la rappresento, parendomi accostarsi più à questa, che à quella.

Questa produce vn cespo di foglie sopra il terreno distese, lunghe circa à due oncie, e larghe più d'vn quarto, sostentate da vn neruo rileuato, che nel di sopra le lascia solcate, essendo da breui peli inuestite, che le rendono al tatto aspre, massime nella faccia superiore, nel contorno dentate à modo di sega, e trascorse da sottili neruature, in varie parti riuolte, che le rendono alla vista vaghe.

Nasce da questo cespo vn fusto alto circa à due brazza, di forma rotondo, pelofo, fodo, diritto, alcune volte grosso quasi che il deto minimo, che piegato non si rompe, mà si sfessa, e mostra nell' interno midolla bianca, asciutta, contornata da portione legnosa, e filosa. E questa coperta da due scorze, la prima difficilissima da leuarsi dalla sua vicina, mà si ben tutte due con poca fatica si leuano dalla sudetta parte legnosa: sopra questo fusto nascono occhietti, e da questi foglie senza ordine disposte, della forma delle sopradescritte, e che nell' Imagine s' offerua, nelle cavità delle quali nascono altri fusti con foglie sottili, strette, niente dentate, e che molto infoltiscono la pianta.

Nel giungere, che fanno questi fusti verso le parti superiori, tramandano circa il Mese d' Agosto, frà le foglie tramezzate vna spica piena di bottoncini di color verde di forma piccioli, lunghetti à sottili piedetti annessi, ch' apprendosi lasciano uscire vna moltitudine di fogliette bianche, intorno ad vn disco picciolo di colore giallo; caduti i fiori resta nel calicetto vn seme paposo, piumoso, e picciolissimo.

La sua radice è legnosa, bianca, ramosa, & in varie parti ritorta, contornata da vna gran quantità di fibre, che assai sotto terra si profondano, di midolla piena, bianca, legnosa, foda, che piegata si rompe con stridore. Gustata, è asciutta, e qualche poco acuta, e mordente; però che passa presto; sono le sue foglie più acute, e più mordenti, di sapore quasi come pepe; li bottoncini sono ancora essi acuti, & odorosi, e tutta la pianta hà odore di Raffano, & è annua.



Virga Aurea Virginiana minore.

Cap. 108.



^a Nel primo p.
69. nel secon-
do p. 105.

A che semina la sopradescritta pianta nel mio horto, essendosi dal suo seme sparso, sempre da se stessa mantenuta, e rinouata, producendo certe piante in altezza molto disuguali, cioè di due braccia, come la già descritta, & altre, che non s' alzano più, che vna spanna; mi è spesso occorso di considerarne la strauaganza non però con tanta curiosa riflessione di volermi persuadere, che si potessero diuidere in due spetie; con tutto ciò, hauendo dopo offeruato, che negl'Indici Blesensi; due ò tre spetie vengono nominate, vna di foglie dentate, l' altra di foglie strette, e l'altra di Pelose; mi dà à credere queste esser due piante totalmente diuerse, e che il seme venutomi da Parigi dalla cortesia dell' Eccell. Sig. Dionigi Lunequet, Medico, e Semplicista Regio, fosse tramischiato delle due soprannominate, la minore delle quali per hora breuemente si descriue con lasciarne concludere al perito Lettore ciò che gliene parerà.

La sua altezza, come già dissi, non è che d'vna spanna, il suo fusto rotondo, sottile, assai peloso, che piegato non si rompe, di scorza verde, facile à leuarsi dalla parte legnosa, nella quale contiene midolla lucida di color argentino, che non si può però notare se non col beneficio del microscopio: porta spessi occhietti, da ciascheduno de quali nascono foglie sottili, strette, nel contorno pelose, di forma simili à quelle della volgare Linaria, trascorse per il lungo da vn nervo nel di sotto apparente, e nel dorso peloso: trasmettendo circa il mese d' Agosto verso le loro cime, cesticioli pieni di fogliette minori, nel di cui mezzo nasce vn briue fusto apportatore di tre, ò quattro bottoncini in forma di spighette, mà breui, quali apprendosi mostrano vn fiore bianco, nel mezzo giallo, in tutto simile à quello della pianta superiore, che caduti portano seme paposo, che col minimo vento si sparge, e se ne vola, moltiplicandosi parimente, cofà la sudetta.

Hà la radice legnosa, fibrosa, bianchiccia, con scorza, che facilmente si leua, scuoprendo anima argentina, con odore quasi di Raffano: masticate le foglie, lasciano in bocca sapore acuto, e caldo; la pianta ancora lei, come la prima, è annua. Vengono parimente registrate queste due piante dall' Eccell. Roberto Morifone nel suo catalogo delle aggiunte dell' horto Blesense ^b, mà con nome di Virga Aurea Americana di foglie strette ferrate, e l'altra di Virga Aurea Americana hirsuta. Zam-

^b Pag 322. ^c
323.

to,
nan-
tez-
già
spā-
anza
per-
uen-
no-
se;
me
Me-
e, la
clu-

o ro-
e, fa-
i co-
icro-
lie
are
e nel
ce-
fulto
reui,
ro li-
che
co-

men-
ma-
acori
e due
del
fret-
m-

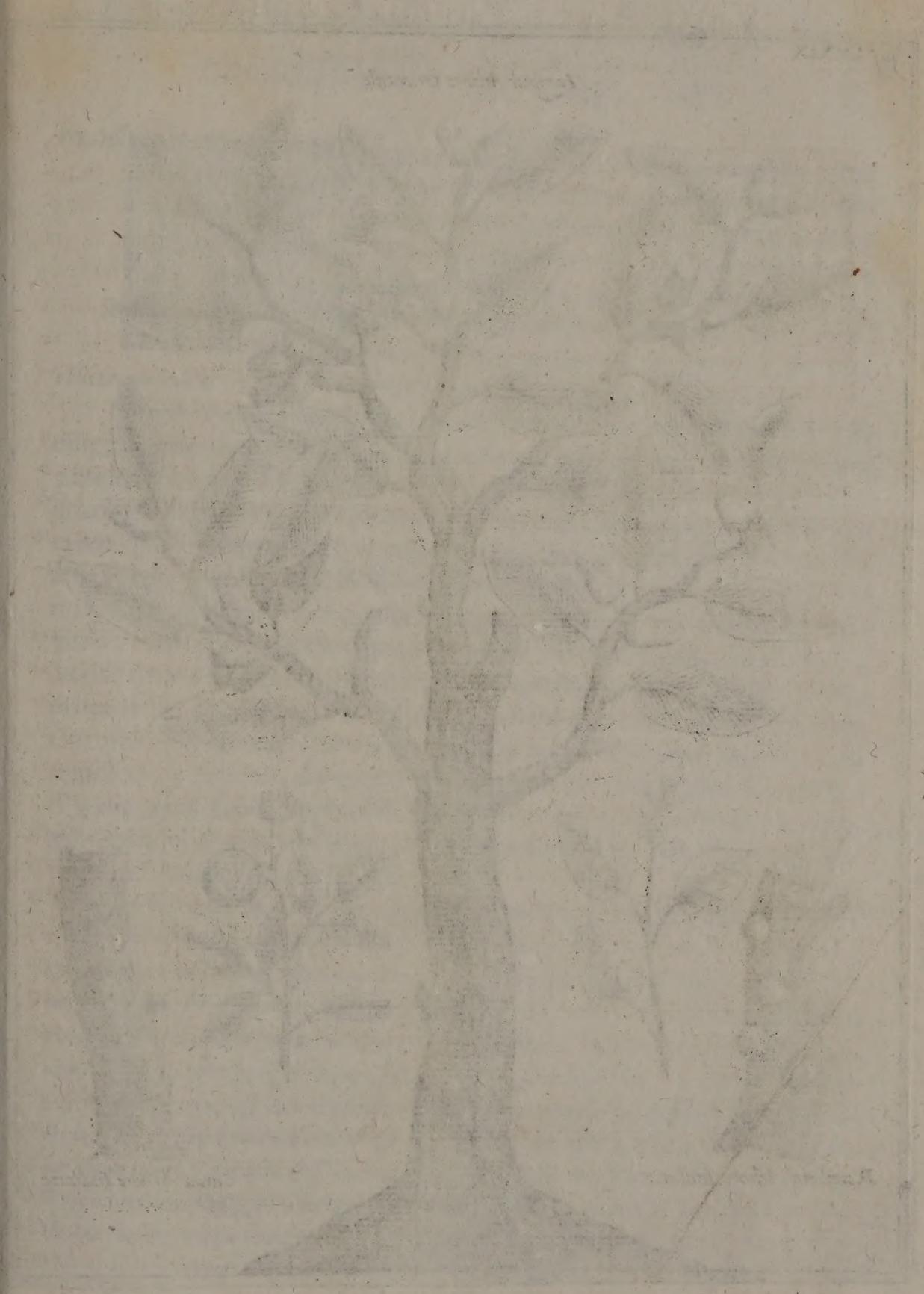


Fig LXXIX

Zambul Arbore Orientale 207.



Rumbera Arbore Indiano 166.

Carda Arbore Indiano 66.

Zambul Arbore Indiano, ouero Corniolo Maschio di Teofrasto. Cap. 109.

Fig. 79.



E' manuscritti del P.F. Matteo trouai l'Imagine d'vna Pianta Indiananotata sotto nome di Zambul, descritto dal Padre con le seguenti parole.

Zambul Arbor satis magna, habet folia oblonga, plena dura, neruosa, fructus producens ad instar corni nostratis, coloris inter rubrum, vel sanguineum, & nigrum suntq; saporis accidi, ossa verò

oliuarum instar; cortex confusa, & ex ea decoctio facta aluum sistit.

Questo è quanto ne scriue il sudetto P. Fra Matteo, mà chi farà più diligente offeruatione della pianta, che contiene il ristretto di quelle poche parole, esaminando tutte le sue parti, con le di lei qualità, con la figura ancora, massime l'essere i suoi frutti d'un rosso scuro, di sapore accido, e tanto quelle, come tutto il resto della pianta hauere egualmente dell'astringente, e giouare à i flussi desenterici, credo, che facilmente concorrerà nel mio parere, esser questa vna spetie del nostrano, e volgare Corniolo, tanto più per hauere questo Zambul i suoi frutti della forma stessa; anzi se deuo dire il mio sentimento circa questa peregrina pianta, che porta le sue foglie lunghe, e strette, parmi essere il vero, e legitimo Corniolo maschio di Teofrasto, il quale ne scriue di due spetie, cioè maschio, e femina, differenti però nelle foglie del nostro Corniale d'Italia, quali furono notati da Teofrasto nella sua Istoria^a, & altroue attribuendoli foglie amidaline, come vien fatto parlare dal Gazza suo interprete^b con le seguenti parole.

^a Lib. 3. cap. 12.

^b Pag. 64.

Cornus quaedam mascula, quaedam femina, quam & fenicornum vocant: habet folium amigdala, nisi quòd pinguius, crasiusque; corticem neruosum, & tenuem: caudicem non nimis crasum. Caterum femina, virgas paruas, sicut amerina, suo latere profert, & fruticosior est: nodos amba, perinde, ac amerina, tum geminatos, tum inuicem congruos habent. Materies maris excors, totaque solida, cornibus spissitate, formitateque similis: femina vero medulam continet, & molior est, atque cauatur: ob id ad venabulorum usum inutilis. Maris longitudo duodenorum maximè cubitorum, quanta venabulorum Macedonicorum longissimorum est. Caudex enim totus nulla excellentia extat. Qui Idam Troianam incolunt, marem sterilem dicunt, feminam autem fructuosam. Nucleum fructus oliuæ similem habet, gustu dulcis, odoratuque gratus, flos oleæ, & floret, fructificatque eodem modo, ut singulari pedicula plura proferat. Tempore

pore quoque ferme conueniunt. At macedones ambas fructificare affirmant, sed femina ingustabilem esse: radices autem modò amerinarum habere validas, & nulli pernicipi obnoxias. Nascitur etiam in humidis locis, nec tantum in siccis: prouenit semine, atque euulsione.

Dunque se deuo dire ciò che quiui mi pare necessario, credo, che il Testo di Teofrasto non sij altrimenti scorretto, come alcuni nel Capitolo del Corniolo hanno lasciato scritto, e m' imagino che ciò sij causato per non hauer essi hauuta relatione delle piante vere di questo Autore.

Zambal frutice Indiano, ouero Ringhini primo.

Cap. 110.



N tanto si darà fine in quest' vltimo foglio con le seguenti piante Indiane, la prima delle quali la stimo vna specie di Solano pomifero spinoso, la seconda nò è altro che vna specie di Melanzana spinosa, legnosa, e frutescente, della quale quì si porge l' Image, nelle di cui descrittioni non vi è altro del mio, che d' hauerle collocate à suo luogo; si rappresentano però cò le stesse parole, che le descriue il Padre Matteo, e sono le seguenti.

Zambal est frutex in stipite, & in folijs aculeos oblongos habens, folia ferruginea quercorum modo, in summitate ramorum habet gemmas triangulares, flores trifolium caerulei coloris, fructus rotundos auellandarum magnitudinis; nascitur in campestribus, cuius semina sunt valde minuta, & plana, quorum virtus est pro dentium dolore, superposita ferro ignito, acceptoque fumo per os.

L' Image di questa Pianta è nella Figura 25. della Canna Indiana arborea.

Zambal secondo. Cap. 111.

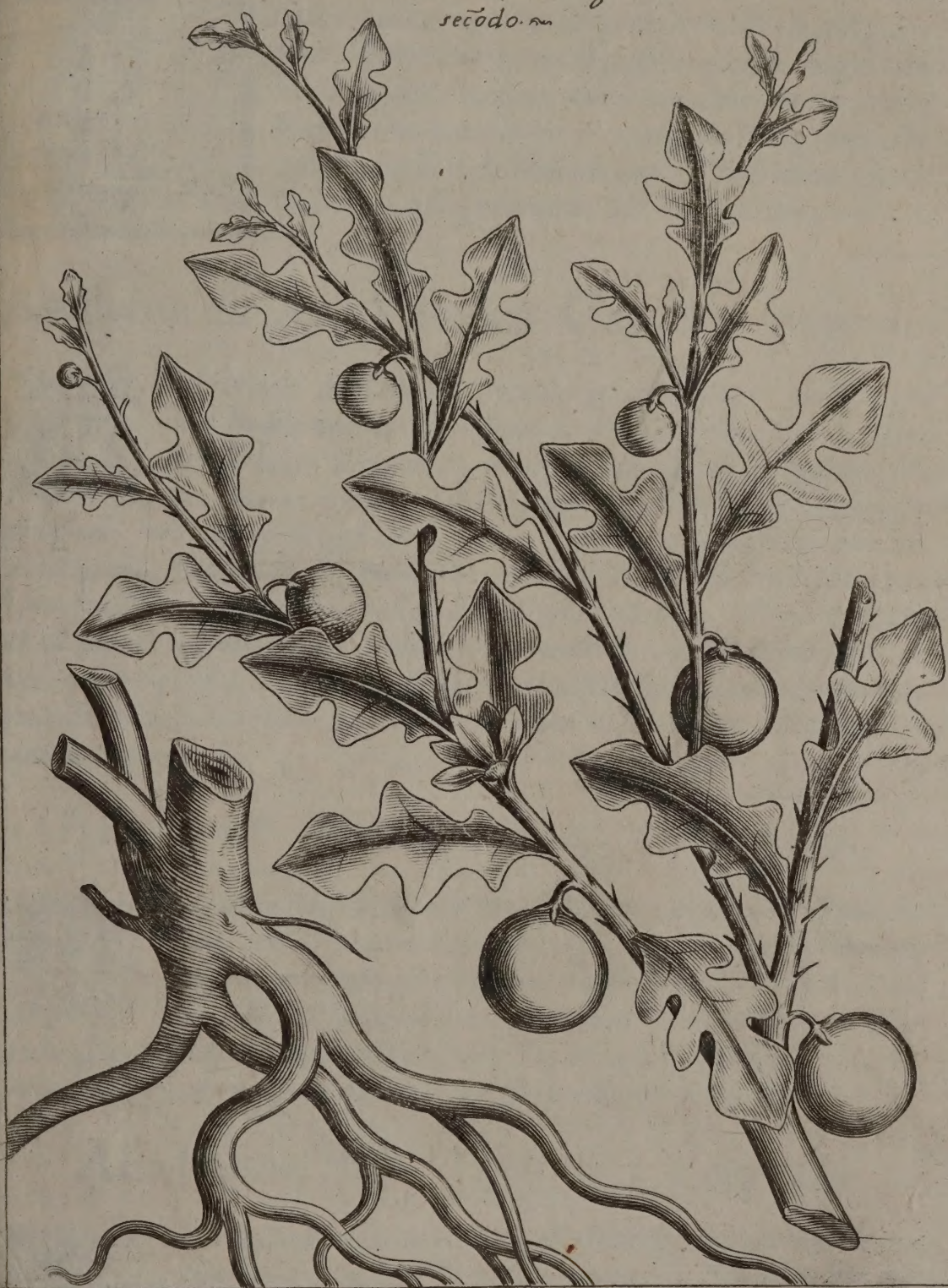
Fig. 80.



Et & alius frutex huic similis, dictus Balingella de matto, qui nascitur in pectrosis locis, & eius radicibus vtuntur Pauperes pro ligno comburendo; flores habet caeruleos, sed magnos, nec est aculeatus in folijs fructus sunt multo maiores illo supradicto, ad modum male insane nostrae; ex radicibus huius fructicis extrahitur oleum preciosissimum pro vulneribus.

fig. LXXX.

Zambal ouero Ringhini
secodo. m.





Agg



midigit
radices
si sunt f
nt ad a
verò de
que nece
tament

A



enda
vocatur
no al



scri

P E N D I C E.



Sfendo hormai nel fine di questa mia Istoria, mi giun-
fero alcune descrittioni di piante Indiane, registrate
in questo mio volume col solo nome, & Imagini,
le quali non parmi fuor di proposito il soggiungerle
qui, à beneficio de' studiosi Lettori, nell' Idioma istef-
so Latino, nel quale scriue il P. Fra Matteo.

Aggiunta all' Ana Varecca. Cap. 14. pag. 29.



N Prouincia Malabarica reperitur genus stirpium, quod in e-
dem lingua vocatur Ana Varecca, idest Elephantis ficus, seu fru-
ctus, habens radices albas, oblongas, quæ facile frangi possunt, sa-
pore amaro: habetque folia oblonga, & pingua, crassitudine se-
midigitali, odore subagreste, & terreo, fructus producit inter folia, sicut etiam, &
radices, sed sursum tendentes, præter illas, quibus arbori inhaeret. Intus lanugino-
si sunt fructus, & odorem habent sicut ficus immatura Italica. Virtus foliorum
est ad ambusta curanda, addito thuris albiramento, & oui albumine. Radix
verò deseruit pro dolore ventris, & torminibus intestinorum sedandis, vermibus-
que necandis in pueris: Fructus similiter pro capitis dolore utiliter adhibetur cum
ramento myrrhæ.

Alla Butua, ò Brutua. Cap. 30. Pag. 59.



*R*eperitur in Mosambik arbor vocata Brutua, cuius radix est magna
estimationis (corticem habens subnigro colore intus verò subulbo)
quibusdam circulis, seu partibus veluti musculis compacta, &
grauis est, non leuis, cuius virtus mirabilis est ad apostemata resol-
uenda, si tantillum de ea in potu sumatur. Putant quòd hæc radix sit illa, qua
vocatur Rangaire, vulgo de Manikal, magni præij, & virtutis.

Alla Palma Birli. Cap. 81. Pag. 159.



*R*eperitur in Indijs species Palma, quam vulgò vocant Birli, cu-
ius rami deseruiunt potissimum ad ornatum: Vix enim festum
aliquod in India celebratur, in quo non adornent Ecclesias frondibus
præfatae arboris, & ramis eius satis pulchris, & venustis. Produ-
cit.

cit flores in cortice quodam, seu germine inclusos, fructus ad modum *Areca* immediate sequentes, sed aliquando minores, & copiosissimos. Indigene autem ex ijs conficiunt rosaria. Similiter ex iisdem fructibus extrahitur succus, qui distillatur, & pro vino usurpari solet. Radix eius frixa in oleo sesamino optimum rimedium est pro curandis vulneribus. De' fruti di questa Palma Indiana, ne tengo io nel mio Museo molti, de' quali à suo luogo se ne discorrerà.

Nell' istesso tempo riceuo ancora vn Libro stampato in Londra, l'anno 1674. intitolato *Icones, & descriptiones rariorum plantarum Siciliae, Melitae, Galliae, & Italiae, Auctore Paulo Boccone &c.* nel quale vi trouo mentionate alcune piante nel mio Volume descritte, quali potrebbe stimar superfluo alcuno il replicarle, hora essendo in questo già stampate le loro descrittioni, non le hò potuto leuarle, tanto più ch' alcune d' esse sono da me memorate sotto altro nome, & ancora più diffusamente descritte, & altre diuersamente interpretate.

a Cap. 2. pag. 6 La prima delle quali è vn' *Heliochriso* con foglie d' *Abrotano femina*, anzi più tosto l'istesso *Abrotano femina* vero di Dioscoride, e de gl' Antichi, da me per tale descritto, e figurato, ^a come credo giudicherano li Dotti della professione.

b Cap. 98. pag. 188. Altra con nome di *Nasturtio Montano* con foglie d' *Asara*, quale s' è da me proposta ^b, per *Sisembro Alpino* rotondifoglio.

c Cap. 70. pag. 182. Altra chiamata *Althea* con foglie di *Carpino*, che di questa à bastanza ^c, se n' è trattato per *Malua annua* di *Pernambuco*.

d Cap. 69. pag. 132. Altra nominata *Malua* con foglie di *Betonica*, e forsi sarà questa la seconda nella mia Istoria ^d descritta senza imagine per *Malua serpeggiante* con foglie di *Betonica*.

e Cap. 42. pag. 76. Altra con nome di *Stramonio feroce* proposta, la quale fino dell' Anno 1670. fù da me per il principio di questa Istoria (assieme con l' *Othōna* di Dioscoride) data in luce, sotto nome di *Datura* di *Coccino* spinosissima, e similmente in questo volume ^e si troua sotto l'istesso nome notata.

f Cap. 101. pag. 196. Altra descritta per vn' *Thlaspio* *Latifoglio* *platicarpo* con foglia di *Leucoia*. Tiene questa pianta qualche similitudine con il *Thlaspio* *Perfico*, ch' io figuro in questa Istoria ^f, mà essendo in questo mio fior alquanto odorato, e nelle foglie amarezza grande, con altre qualità, che nel *Boccone* non si leggono, mi fan star sospeso, se questo di *Sicilia* sij lo stesso con quello di *Persia*.

g Cap. 17. p. 33. Altra chiamata con nome d' *Astero Tomentoso* con foglie di *Verbasco*, questo è l'istesso, ch' io descriuo ^g con nome d' *Astero* con foglie di *Verbasco* di *Ragusi*.

h Cap. 107. pag. 204. Altra proposta per *Coniza Cannadense* annua, acre, bianca, con foglie di *Linaria*. In questa mia Istoria ^h, descritta sotto nome di *Virgaurea* *Virginiana*

niana irfuta, parendomi douerfegli meglio questo nome di Virgaurea, per le sue foglie dentate, che porta questa pianta nelle parti da basso, che nelle Conize per il più ch'io habbia offeruato son sempre intiere, e senza dentatura alcuna.

Aggiunta alla Siderite Cretica, con odor di Bitume, Cap. 97. pag. 186.



Iene questa pianta descritta dal Dottissimo, & Eccellentiss. Morison con queste parole ne' suoi preludij Botanici, a *Sideritis glutinosa*, *Bitumen redolens*: *Hec Sideritidis species dodrantalis est altitudinis, cuius folia ex aduerso sita sunt hirta, glutinosa, Caulibus (binatim) adherentia, contacta manibus, & naribus admotis, bitumen redolent, flores albos, & semina reliquarum Sideritidum modo fert.*

a Pag. 309.

L' Eccellentiss. Sig. Giouanni Ray nel suo Catalogo delle Pianta d' Inghilterra, e d' altre Isole circonuicine, trattando delle virtù delle Sideriti, in quella Reggia scuola experimentate, così lasciò scritto.

Sideritis astringit, hamorrhagiam sistit, catarrhos, & destillationes à capite compescit. Vulneraria est, intus & extra adhiberi apta, precipuè in hernijs, Schod. Gerardus Panacis sui efficaciam in vulneribus sanandis, experientia colóni cuiusdam Cantiani, qui crus sibimet falce grauiter vulnerauerat, edoctus, miris illud præconijs celebrat. Folia trita cum axungia porcina recentibus vulneribus imponit; le quali virtù, mi fanno souenire l' effetto singolare conseguito dalla nostra volgare Siderite, della quale richiesto ne mandai tempo fa à Milano all' Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Canonico Manfredi Setalli, Sig. dottissimo, e singolarissimo posseditore d' vn gran Museo ripieno di molte rarità, tanto naturali, quanto artificiali fatte di sua propria mano (come bene vedesi dal suo Catalogo) quale seruitosi della volgare Siderite, mi riferì hauerne riportato molt' utile per le destillationi cadute dal Capo.



L A V S D E O.

ERRORI SCORSI NELLA STAMPA.

Pag.	Linee.	Errori	Correttioni	Pag.	Linee.	Errori	Correttioni
1	24	oggi di	hoggidi	104	16	Scamone	Scamonea
4	3	habons	habet	105	32	quadretta	quadrata
4	31	expellere	explere	120	7	nate	nate
13	13	ondeggia	tondeggia	122	15	fuchio	Fuchio
18	12	Balbus	Bulbus	124	20	Plidio	Plinio
19	3	acutes	acutos	124	40	pascano	passano
19	11	dell'	dall'	134	30	aculata	oculata
23	13	se	sex	136	31	Sesamum	Sesamum
23	15	cupressis	cupressus	140	24	tore	Litore
23	28	Eufrare	Eufrate	141	16	mili	miliij
24	24	Varecha	Varecha	142	5	Bambacia	Bambagia
25	31	Colocasia	Colocassia	145	39	Carceo	Caco
25	25	extrahatur	extrahatur	147	6	pell'i	peli
26	17	Maneka	Manka	161	2	Cornati	Cornuti
29	13	Solor	Solor	164	10	sanguiturbia	sanguisorba
49	14	Musco	Muschio	165	3	dal	del
54	1	Draba	Braba	173	10	venenose	venose
54	5	traditione	traditione	182	41	il che	come
54	9	leminibus	seminibus aridis	185	11	alfima	alfina
54	32	Diosono	Dryosno	188	12	fiu	ful
51	1	comi	come	190	27	radius	radicis
57	40	Molibuena	molibdena	199	31	mala	molli
58	19	Cretena	Creteua	199	5	istur	estur
60	3	concinantes	continentes	199	33	boncini	boroncini
60	16	dell' altra	dell' altre	200	30	tongatur	tangatur
63	14	allegantemento	elegantemente	201	5	altitudi	altitudine
81	18	ratto	rotto	201	8	ca'umine	caumine
81	21	larghe	lunghe	ibidem		cucuntes	curuatas
82	8	Eruca	Eruca	201	9	femina	femina
83	7	Erisimo	Erisimo	201	21	altre	oltre
83	35	si ri	si risolve	201	24	letto incanno	loto in cano
84	22	Ruca	Eruca	202	2	ia quale	dalla quale
85	2	alcustri	alenni	202	11	condida	candido
87	21	reseda	reseda	202	14	s' impasta	s' impasti
89	32	accidentali	occidentali	203	3	increspare	increpare
93	12	versissimas	verissimas	208	19	cauatur	excauatur
101	19	spario	spatio	142	1	Erisimo	Erisimo
102	20	che possessore	e possessore	102	1	Helxine	Helline

V. D. Ioseph Cribellus Poenitentiarius pro Eminentiss. & Reuerendiss. D.
D. Archiepisc. Bononiæ, & Principe.

Hoc opus inscriptum Istoria Bottanica di Giacomo Zanoni Semplicista, e
Soprintendente del Giardino Publico dell' Vniuersità di Bologna, de
mandato Reuerendiss. Patris Fr. Sixti Cerchii Inquisitoris Genera-
lis Bononiæ accuratè perlegi, nihilquè in eo quod, quod Sanctæ Ro-
manæ Ecclesiæ, & bonis moribus aduersetur inueni, idcirco, vt in pu-
blicam vtilitatem typis mandetur, dignum censui.

Ego Petrus Pompeius Vincentius de Mantachettis I. V. D. Publicus Le-
ctor, & S. Officij Promotor Fiscalis, &c.

IMPRIMATUR

Fr. Sixtus Cerchius Inquisitor Generalis Bononiæ, &c.





